DIVERSE

ORATIONI VOLGARMENTE SCRITTE

da molti huomini illuſtri de tempi noſtri.

RACCOLTE, RIVEDVTE, AMPLIATE & corrette per M. Franceſco Sanſouino.

CON VN TRATTATO DELL'ARTE ORATORIA della Lingua Volgare del medeſimo Sanſouino, utile non pure a gli Oratori ma a Poeti ancora che deſiderano con eloquenza & artificioſamente ſcriuere gli loro concetti.

Con la Tauola dell'Orationi, & de gli Autori, & delle materie che in eſſe ſi contengono per ordine d'Alfabeto.

IN VENETIA

Appreſſo Iac. Sanſouino Veneto.

M D LXIX.

AL CLARISSIMO ET PRESTANTISS. SENATORE

Il Signor Paolo Contarini,

DEGNISS. PROVEDITORE dell'Isola del Zante.

FRANCESCO SANSOVINO.

VANDO io posi mano, Clarissimo & Honorato Signor mio, al presente Volume dell'Orationi uolgarmente scritte da molti huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nell'animo di honorarlo col suo nome chiaro & illustre, percioche io stimai dirittamente ch'ella fosse materia che si conuenisse molto alla Sig. V. Clariss. per due ragioni; & lasciando da parte l'affettion naturale ch'io le porto, laqual è la principal che mi muoue, una fu, ch'essendo io certissimo quanto la S. V. Clariss.

si faccia ualer nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le Città, e muoue gli animi de gli ascoltanti a quel la parte che pare a colui che fauella, & sentendo oltre a ciò le uere lodi che le danno i Senatori prestantissimi di questa eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sauio de gli Ordini, & quand'ella mostrò in Senato con felicissima & marauigliosa copia di dire le belle opere sue nel suo Sindicato in Oriente, & hora ch'ella ultimamente essendo Auogador di Comune riempiè tutta questa Città di fama illustre per l'operationi sue cosi uiue & cosi grandi in quel Magistrato, stimai che fosse ben fatto il darle ogni lode, & il portarle ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi si richieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huomini prudenti, co quali giouando & arrecando splendore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, uiuono non a se medesimi, ma a utile di tutte le genti. L'altra fu, che sapendo io che la S. Vostra Clariss. ha posto la uita beata, non nell'arida & sterile sembianza della uirtù, ma nell'emulatione delle nobili attioni cò fatti gloriosi & illustri, a perpetua lode del nome suo, tenni per fermo, ch'ella per la grandezza del suo bello animo & generoso, non pur pareggierà le lodi de suoi Maggiori, ma ascenderà molto piu alto & felicemente al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nell'aspettation quasi della sua prima giouenezza, colto con felicità rara d'uno in uno tutti i fiori di ciascuna uirtù che ha dato splendore a gli antichi suoi, cosi ancora ha accresciuto in lei gli studi dell'eloquenza, con una certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a suo luogo & tempo le darà di mano in mano quei sublimi gradi in questa Repub. che sono di coloro che se gli acquistano

con

con uirtuoſa prudenza & con approuata bontà. Fui parimente infiammato a riuolgermi a lei dalla ſempre reuerenda memoria del Clariſsimo M. Dionigi ſuo padre, ilquale eſſendo con molta gratia d'ogniuno che lo conobbe, riputato per purità di coſtumi, per eccellenza di lingua & per affabilità di natura un'altro Socrate, attento che nell'arte del dire egli ammaeſtraſſe, nutriſſe, innalzaſſe, & fauoriſſe quaſi tutti coloro che hoggi ſono chiari per queſtò conto, ne laſciò per pegno della ſua molta bontà la V. Sig. Clariſs. ſuo degno figliuolo, & il Magn. M. Andrea ſuo uiuo eſſempio, quaſi come due futuri lumi della nobiliſsima ſua famiglia, laquale (ancora ch'ella ſia piena d'imagini di celebratiſsimi Principi, d'ampliſsimi Cardinali, di Valoroſiſsimi Generali da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Senatori grauiſſimi, & che tuttauia ella fioriſca per huomini d'altiſsimo ſpirito che ſono al preſente gouerno) non è dubbio alcuno che non ſia per riſplendere ancora aſſai piu per le coſe importanti da eſſer maneggiate a ſuo tempo dalla Signoria Voſtra Clariſſima in queſto ampio Theatro di queſta marauiglioſa & felice Città, & per l'altezza dello ſtato alqual corre a gran paſſo il Magnifico M. Andrea, ilquale eſſendo ſalito al primo luogo nelle Quarantie doue egli eſſercita il ſuo uirtuoſiſſimo ingegno in difeſa & a prò de gli oppreſsi che ricorrono al ſuo aiuto, ſi rende celebre & chiaro. La Sign. Voſtra Clariſsima adunque honorata per la ſua famiglia nobile, per la grandezza del ſuo padre immortale, per la eccellenza del ſuo raro fratello, & quel ch'importa piu come ſua coſa propria, illuſtre per lo ſuo infinito ualore & per la ſua molta grandezza, accetti queſt'altra parte di honore ch'io m'ingegno di farle, & ſia contenta di riceuerlo

uerlo

uerlo quale egli si sia, cosi per merito dell'opera che per se è degnissima d'ogni lode, come per suo nobile & generoso costume, poi ch'ella si suol degnar anco delle cose di manco ualore, hauendo riguardo solamente al buon cuore di chi la honora & le dona.

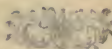



TAVOLA DELL'ORATIONI DEL PRESENTE VOLVME.

DELL'ORATIONI DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI

LIBRO PRIMO.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGVMENTO.

ESSENDO l'anno M D XXIX. stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporsi a conchiuder la predetta pace, nellaqual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.

VESTA è stata grande allegrezza di tutti i buoni P. B. dopo la dura & spauenteuole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario trauaglio della uita nostra, nel quale piangeua Roma, doleuansi le terre uicine, ratristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol nostro di Roma, a soggetti della santissima Chiesa, a tutti gl'altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle graui nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del nostro male ci sbigottiua, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute nostra. Percioche se mai fu tempo, nel quale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell'Apostolo Pietro restasse afflitta, se mai nacque occasione di

Percioche si credette ch'egli douesse morir allora, ma uisse poi fino al 38.

por sotto sopra gl'ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico era ueramente quello, nel quale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in uarij & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimonio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quiui una parte, & quiui un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le terre affligeuano. Non paura di Religioni gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggi dì la militia condotta, che tosto ch'eglino si ueston l'armi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spogliono insieme. Non pietà de miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de gl'animi loro ogni pietà ui si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettouaglia forza era che non il ferro solamente, ma la fame anchora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl'huomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica haueriebbe ritardato. Che era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute nostra ricordarmi di sì dura cosa, nella quale sol pensando sento tutto raccapricciarme. Assai credo che possa ogni sauio conoscere, senza che io hora la raccounti, quanti dubbij, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io uolessi hora quì l'essempio di quella perniciosa diuisione porui inuanzi che da tempi d'Vrbano VI. a quelli di Martin Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauentenole augurio a questa età nostra, laquale da crudelissime piaghe percossa, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo nostro quanto fussero i nostri pericoli maggiori. Così ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uuole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi debbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi tempi con la salute nostra, la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata,

La militia di hoggi corrotta ne costumi.

Ne quali tempi del 1300. fino al 400. furono piu papi in un tratto.

insieme

insieme uoi del male & quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'habbia dall'unghie quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non acciochè uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà poruì fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que colpi che sopra la testa cadersi uedeua, ma anchora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non sollevar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un'allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'essi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo ad Italia dare, & farla da quelle strette che così l'hanno strãgolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace, solo il compor le discordie tra Principi Christiani, & placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuso por quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta, ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn'uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recar al mondo, ne di che gl'huomini sperino miglior giouamẽto riportar, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa, non già ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu ch'ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gl'occhi ui s'appresenti, sia ui prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intẽdo ragionar ui, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria auenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli nostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de gl'altri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza godersi penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati et siamo al presente, sono dalle discordie uenute, le quali con la pace si posson finir, poscia come uoi deuete

La pace può dar riposo all'Italia.

La pace è così dolce che ogn'un rifugge a lei.

Proposta della materia sopra la quale egli uuol fauellare.

& potete quella fare. Lequali cose quando io u'harò pienamente mostrato farò fine. CHE farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accenderassi ogni dì piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò P.B. onde pigliar principio all'Oration mia, ne come io possa pienamente alla grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di spauento ingombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione et di pietade a pena possono le parole a cosi acerbi pensieri accompagnare, & ueramẽte io non credo che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamẽte raccontare. Non lassa il dolor formare se non rottamẽte il parlar altrui, spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezo de discorsi suoi, come da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar ritirare. ma sosterrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbiano horamai finir questi mali, & ch'il mondo, se non a felice, almeno a riposato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli piu acorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare. Che quando io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestemmiar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, et che primi per interromper la quiete de gl'huomini, et por tra loro facil modo di consumar l'un l'altro, aguzzarono il ferro. Onde poi tante ferite, tanti ammazzamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno huomo a giouamento dell'altro generato, par poi che'l crudo costume l'habbia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl'huomini nascere quindi scelerato frutto. Di che auiene che molti piu huomini per mano & opera d'altrui huomini sono estinti, che per qualunque altra uiolenta & straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni, e terremoti, et altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini crescendo ogni giorno piu la sete, et l'ambitione humana, in tal modo sempre sono le discordie auãzate, che doue nel mondo, e amore, e trãquillità uedersi douerebbe, egli è stato per lo piu et d'odij, et di tẽpeste ripieno. Et gl'animi nostri, liquali creati, dal sommo Dio hãno nell'origin loro impressa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor natura

Il dolor non lassa formar il parlar se non rottamente.

Molti piu huomini so no estinti p altri huomini, che p qualunque altra uiolenta cagione.

Gl'animi hanno impresso in lo-

natura scordatasi, si sono di una strania crudeltà riuestiti, e come eglino nō piu d'huomini fussero ne hauessero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non piu intendono quel legame, lo quale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolēdo che coloro a questi, e costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne piu conoscono quel ch'all'humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno distemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanto i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciano, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose cō bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamēto, è stata mai nel mondo & è hoggi anchora, che dalle discordie & dalle guerre nō sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendon la guerra & la persuadono, et mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo uostro? e fan bene, si stanno queti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotāte ragioni nel cōsigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. lo quale non accecato da nebbia alcuna, ne suiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue spero che riguardandole, uoi non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de uostri diuini pensieri, & in cui non solo il consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per le quali gia molti anni per adietro s'è caminato, io nō conosco horamai che luogo, che casa, che fortezza possa piu essere per alcun huomo sicura stanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Prouincie siano state anticamente & ne tempi piu freschi per le guerre poste sotto sopra, et cō quali strida et pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le crudeli armi, nō dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere genti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, difficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuise uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguardate ui prego a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con

ro la similianza del sommo bene.

Alarico. Attila. Genserico. Totila.

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo & superbo appetito fa nascer guerra tra i Christiani. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla povera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trovarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra & inferma divenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potẽdo star dritta, ne sapendo giacer, cosi spesso in questa rouina cade et in quella, che horamai se la mano dell'altissimo Dio et la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerebbe, ad ogni lupo che'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato et distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostãze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli stratij, i tormenti, le carceri, gli ammazamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiam ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, & col crudo ferro o nelle dure pietre percotẽdoli dinanzi a gliocchi loro fatti morire, nel quale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolor occideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne & le semplici uerginelle con la mente pura et incorrotta sottoposte all'impurissime & corrotissime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma cõ l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostrato belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre? furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affligger le mogli, & quelle mani che per pietà prima & per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua non piu hanno le cose di Dio et de santi suoi riuerite, che essi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie anchora, solo di preda et di sangue bramosi, cõ gli occhi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempij e ne religiosi edifici, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto, uiolato,

Chi è cagion della guerra è cagion del distruggimento del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

uiolato, arso, rouinato, posto sottosopra. Quiui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spolgarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente insanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo & se ne fugge, la lingua ne puo, ne uuole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole nõ mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna nõ si conuiene, perciochè poco humanamente mi par che faccian quegli huomini che per un breue & frale commodo loro con isterminio d'altri infiniti accendon si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Cõciosia che egli è ben posto in mano e arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho di sopra raccontato non fusse uero (il che quanto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore et nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fatto suo, si formino, & si risentano tutti i mali. Perciochè non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco et altri loro crudelissimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari e spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccoglier si doueuano ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille disbabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboschire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, apoco apoco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di dì in dì piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il pouero uulgo con istruggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gli occhi & nel uolto l'imagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a i miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti apoco apoco distruggẽdo, qual pena? qual tormento puo imaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiam noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che sia

La guerra si può cominciar ma non finire quando si uuole.

Guerre: cioè furor del demonio.

questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souuenire. Quindi auiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che nõ ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempi di lontan paesi gir cercãdo, quãdo che noi stessi, noi stessi dico habbiam ueduto in Roma abondantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno, non solo le pouere & uili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, uedendole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouãdo in tanti disagi chiuse le porte della pietà, si uedeuano nelle publiche uie cadendo, quasi insieme letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sozze & si lorde, che eglie cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'herbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani p estrema rabbia essersi rosi, nõ girò gia io raccontãdo, solo basti il pensare, lassando cosi horribil essempi da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatissimo che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di si strani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica et pietosa madre di tutti noi, nõ per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, e ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar si debbono delle male opere) i quali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, delle quali ciascuna i miseri mortali assalẽdo fanno tra loro per piu consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissimo Iddio con che horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innummerabili corpi

Accenna la fame dell'ãno 1528. che fu in Roma grandissima.

Gioseppo della guerra Giudea.

Dopo la fame del 28. seguì la peste per tutta Italia.

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu oltre lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. La qual cosa se cosi è stata, quãto misera sti miamo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi truuar salvezza, & infelicissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzãdo queste terrene speranze uon ha la sua anima col sommo Dio so lo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui, o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tãte nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sententiato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che gia per la penitenza & lagrime de Niniuiti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomiui non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, nou mai al cielo, & queste cose terrene solo cõ terreno discorso sogliono considerar, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure te nebre a caminare. Ne marauiglia è gia se tauti flagelli di guerra, di fame, & di peste si seuton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che sia gia un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lascian questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano gia dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, paracci credo il piombo all'oro, o la luce alle te nebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & con sottile et minu ta auertenza considerare, le quali come sono miserabili a pensarle, cosi mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi mouimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal'hauno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella ha uesse i popoli piu dispersi, le terre piu abbãdonate, gl'huomini meno spessi che hoggi, e bẽ che moltissime genti siano hor di Frãcia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbiau tentato del

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra non mai al cielo.

Che l'Imperio cominciò a mancare.

Carlo Ottauo principio de mali d'Italia.

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nõ sia hoggidì, ch'ella non era innanzi che questa scelerata porta al furor de gli Oltramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o mẽ crudeli si sarebbon sentite, se quella amara radice d'ogn'altro male, se quel ueleno ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù loro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era gia ripiena l'Italia di diuini ingegni, i quali con li lor bellissimi pensieri et nobilissime opere, la patria loro et questa età nostra adornauano. Suegliauasi ogni giorno qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti huomini rari, i quali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza dell'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fischiando, ha i suoi fiori gittati per terra, & i frutti che quindi nasceuano fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni i quali forse da qualche alto poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bisogna con racquetare Italia farlo restare, acciochе di continuo soffiando non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi et la religion finalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & come nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corrono a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi anchora, ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uogliono nelli studij delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal cõsiglio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si truoua, possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se pur le riguarda, con che mẽte quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi et queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie lor la fortuna, la comodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa et l'una & l'altra de gli affanni & de gli stratij altrui prendono diletto. Ma ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studij, cosi altri per minor male cõsigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abbandonarle.

Le lettere e l'arti per la discordia sbãdite del mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l fu rore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu in dispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati & ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come puo dilettare quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bisogni nõ ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie et tãta necessità puo in huomo sauio entrare appetito di diletto alcuno? Marauiglia è, marauiglia è P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa fauilla alcuna di bella gloria. Cosi gl'huomini dalle continue piaghe sbigottiti ogni altra cosa come inutile disprezzando, solo pensano alla salute di se stessi. Per questo se con la pace a cosi spessi trauagli non si pon fine, dubito assai che nõ torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oscurezza di prima, quando che assalita da gli Vnni, percossa da Gothi, squarciata da Lõgobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi chiusero gli occhi. I quali in questo secol piu fresco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi liberali s'erano alquanto risuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et forse con piu graue sonno se per misericordia di Dio, & per opera della uirtù uostra non si finiscono queste guerre. Le quali si come elle hanno l'arti quasi, & le lettere fatte oscure, cosi hanno la nobiltà & i buon costumi tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì si uede, i uili & bassi huomini per colpa di queste maladette discordie la testa alzando, & l'armi prendendo, scacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e usurpando indegnamente quel che con dignità meritar nõ possono ne sanno, si sforzano i gradi della nobiltà corrompere & seppellire. Et talhora arriuano a tale che mescolando ogni cosa, & ponendo cioche c'è sottosopra affatica si riconosce della uera nobiltade orma alcuna. Vedesi anchora altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi sopra uanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirsi, oue non possono ne il grado loro ne la lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor case spogliati poueramente dispersi andarsene, oue ogni segno di nobiltà perdono in breue tempo. Veramẽte se ben si mira, non è prouincia forse che cosi habbia la gentilezza del sangue spesso corrota come questa misera, & afflitta Italia: laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamente, & hora soprasfatta, & da quelle lungamente, non sose habitata mi dico, o distrutta, & hora gl'huomini di questo luogo a quello & di quello a quello scacciati, s'è fatto sì, che estinti quasi gli antichi gẽtilhuomini, si sono i ricchi & nobili palazzi di sangue uillano et di seme d'huomini nuoui riempiti. Il che nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi stenderei forse piu oltre a dolermene, se non che molto piu m'increſce il uedere

Francesco Primo Re di Francia. Leon Decimo Papa.

Italia spesso ha corrot to la gẽtilezza del suo sangue.

re

re anchora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, percioche non è huomo, o con fatica si truoua, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolti alla contraria strada, & conoscendo come quelli sono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & maluagie uie son cammati, egli anchora da questo allettato a simil uiaggio non s'indirizi, cosi fannosi gl'huomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la temperanza, non la giustitia, non la fede, non son queste uirtù nello strepito delle guerre ascoltate, chi uuole in cotali tempi esser di uirtù ben armato, colui & immodesto & intemperato, quindi anchora ingiusto diuenga & infedele, costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà anchora huom di gran ualore, e di gran consiglio tenuto, che piu è chiamato per tutto huomo da bene, in tal guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome gl'huomini maluagi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo humano, ne creder che non si possa anchora in questo corrottissimo secolo non corrompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche gl'è grandissima fatica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà mantenersi, & sdrucciolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne essendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia nõ è se d'huomini rei si riempie il mõdo. A laqual cosa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere, accioche non rimanga tra peggiori il miglior disarmato, ne li sia pena capitale & quasi mortal peccato l'esser buono. Ne si puo questo disordin correggere, se nõ correggon le guerre anchora, le quali infiniti scelerati raccogliono, altri ne alleuano, altri ne fanno, in tal guisa che ogn'uno che uuole alle sceleraggini sue trouar sicurezza corre alla guerra. Et in quella fermãdosi, nõ solo nõ è delle sue nequitezze castigato, ma troua subito chi cõ molte lode lo premia & l'honora. Nõ sono le guerre nò, in quel modo hoggidì, che gia furono, la doue piu Iddio si temeua che gli huomini, ogni cosa cõ ordine e giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura, tra soldati amoreuolezza & concordia, non erano per pagamento date loro in preda le terre. Non donata la libertà, o la uita de poueri huomini. Et pur se in quella regolata militia tanti danni ne seguiuano al mondo, che crederem noi di questa disordinata et incerta? doue senza sacramẽto, senza amore, senza ordine alcuno ogni cosa a l'ingordia & crudeltà degli huomini è sottoposta, pur che le rapaci e sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi p quiete e mãtenimento delle Città, a gli huomini date si osseruano poco. Che i magistrati delle leggi regolatori, &

Difficil cosa tra i costumi dishonesti, mãtener la bõtà.

Ordine degli esserciti ne sẽpi buoni.

& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinuouatore d'ordini buoni punto si stima. Percioche come possono quiui hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quiui apprezzati doue solo s'hono ra la spada? come si uedrãno i datori de gl'ordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi nõ sarà mai ri posato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente serà sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa serà cõ fuso, questi tempi confoudono gl'ordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuuti lungo tempo, & hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia. Viuer honestamente, non offende re altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spes so della uita priuando? in che guisa si fa il douer a ciascuno, quando nien te men che questo si cura? certamente la pena che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Cõ ciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, le quali se mai per nostra buona uentura finissero, finerebbono questi disordini anchora. Ne già stimo io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano an chora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, li quali per bontà & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti dì al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bi sognarebbe, percioche essendo gl'ordini de gl'altri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagio ni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libi dine de gl'altri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per nõ cor romper se stessi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risana re. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impre sa. Sono nondimeno molto da lodare coloro, i quali con le loro opere buo ne uanno tra gl'altri spargẽdo qualche seme di uera uirtù, laqual potreb be forse produr col tẽpo dignissimo et utilissimo frutto conforma a quel la prima origine de gl'essempi loro. In questo mezzo con ogni cura stu dino gl'huomini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo nõ li pugnesse, certo il timor di Dio, et la cura della Re ligione punger li douerebbe, che se bene a tutti gl'altri incommodi si pon mente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si debbono

Senza leggi il mondo non puo esser riposato.

Finendo le discordie si niscono i disordini.

debbono da gl'huomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'afflige. Per quelli le cose de gl'huomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera Religion nostra, et la fede di Christo s'offende, ma in piu et in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, bastarà credo alcuni poruene innãzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, percioche la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nõ che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nuocono a gl'altri anchora, hora con la disperatione, hora con l'essempio, e come una parte del corpo corrotta, tutti gl'altri uicini luoghi uan corrompẽdo. Percioche altri da questi cotanti mali assaltati, quasi disperati uãno di mille bugiardi pẽsieri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti et poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, percioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conueneuole pena a cotal peccato, ma anchora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gl'altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gl'antichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai cosi stolto, che per questi frali appettiti del mondo, i suoi eterni beni del cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, et con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce anchora, e bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de fedeli, indebelisces si la chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mõdo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

La fede di Christo si offende non in un sol modo, ma in piu.

Non è cosa piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religion a scherzo.

crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa peste mancarebbe, questo ardentissimo fuoco s'estinguerebbe, & quei popoli che hor ritrosi sono tornarebbono alla deuotione della sedia nostra. Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che a la mẽte nostra lui si riuolga, & l'opere nostre a rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecutioni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche cõ la uerità del buõ credere il falso uincẽdo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata piu bella & piu netta. Spensesi anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi molestato. Seppellissi quella di Dioscoro. Mancò quella di Nestorio. Ma che uò io le troppo antiche raccõtando? non furono gl'articoli di Vuicleffe ri pronati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giouanni Usse abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? se tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religiosi sono spente, direm noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con si grande ira si percuotono insieme. Perche hauendosi sol cura alle guerre, egliè forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che sarebbono alla fede nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescẽdo uiuõ sicuri. L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocissimi inimici del nome & della fede nostra. Cresce ogni giorno l'impurissimo imperio di Macometto, et con nostro danno grande et uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è che ne sia piu uera, ne piu chiara cagion che'l poco accordo che è tra i Christiani. Cosi per la discordia di Boemundo, et Tancredo prima, et poscia de gl'altri anchora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulcro immaculato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nel le forze de gl'infedeli. Cosi guerreggiando co Paleologi, i Catacusini, entrò Ammurate il primo in possessione d'una buona parte di Grecia. Cosi non s'accordãdo i Principi d'Occidẽte lasciaron a Sultan Macometto uincer Costãtinopoli, et il nome dell'imperio Oriẽtale spegnere insieme. Cosi, trapassando molt'altre cose, ha il presente Solimano potẽtissimo et superbissimo signor uinto Belgrado, espugnato Rodi, saccheggiata, arsa, distrutta l'Ungaria, et pur hora del fortissimo luogo di Ghiazza spogliatoci. Lo

Heresia Arriana.

Girolamo di Praga heretico abbruciato.

Vedi Paolo Emilio delle cose di Francia.

La sua presa fu l'anno 1453.

quale,

quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani de tuo et lor nemico ritornato. Piaccia a Dio. P.B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i danni nostri, percioche se cõ questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio) Egli certo nõ solo le terre tolteci terrà sicuramente, ma metteraci anchora in pericol dell'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincono, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per cõsumarsi insieme & distruggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i suggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitione, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si cõuiene delle lor potenze un nodo, & una consonantia fare, onde chiaro si uegga come da Christo Re de Re prima, & poi dal papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quãdo per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cõtra gli nemici della uera fede, & s'ingegnaran, mi penso, racquetar queste parti, alle quali dopo tanti nuuilosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudicio, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, le quai cose, perche senza il dono della santissima pace sperar non si possono, però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne pienamente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, così nell'udir questi piu piaceuoli della pace mi si mostri gratiosa.

I Principi on fatti nõ per distruggersi, ma p conseruarsi in amore.

Non è huomo. P.B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. La quale tanto piu si spera che debbia essere dolce, quãto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è sola

La pace è tanto piu dolce, quanto i frutti della guerra son piu amari.

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, que se cerchiamo il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si truoui huomo sauio alcuno che nō intēda i commodi della pace, che non senta gl'incōmodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, ma gl'huomini spesso, bēche chiaramēte conoschino il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arreca dietro, lequali asettare non par cosi ageuol cosa a ciascuno, se già da qual che gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui ēsse non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, et forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascū crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altissimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, e se egli per se stesso a farlo era pronto, hora piu che mai prontissimo ui diuenga, percioche s'il desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santissime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come presuntuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nò, degni d'esser disprezzati P. B. i quali nella memoria pur de gl'affanni lor doue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cōpassione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo con tutto l'ingegno et le forze u'adoperiate. Egliè cosa per ferma creduta P. B. esser nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio digiouare altrui, il quale in che campo si puo piu largamente essercitare, o in che cosa piu apertamēte mostrare che in questa pace? con la quale se quanto profitto s'arreca al mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento che dar li si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, et in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. La onde non come cosa uanissima, od opinione sciocchissima, ma come sentenza saldissima, & da uero discorso accōpagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si potessero, se in un luo-

Essorta il Papa a far far la pace tra i Christiani.

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di questa pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del uiuo, & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasion ui si porge, la quale u'inuita, dico, a pigliarla, acciochè uoi con la uirtù & bontà uostra all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglioso contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per hauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per Dio salirà chi n'hauerà molti & molti insieme conseruati? se per mostrare il bel uiuere a gl'huomini sì gran pregio s'acquista, quanto sarà pregiato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, ne onde possa in maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quella gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & immortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incatenare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scamparli da mille soprastanti pericoli si guadagna. Quì la uera uirtù a giouare non a nuocere; saluar, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bella fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si diletta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'apparecchia P.B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sieno piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lontanissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'accompagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, così quella da questa è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fatta, non puo schifar questi honori, ne queste lodi, che ragioneuolmente gli si conuengono fuggire. d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, & con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fanno le sue lodi maggiori, quãto piu da gl'huomini si conosce ch'egli sia dall'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle opere uirtuose, et honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quindi aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de gl'huomini grandi con eterna memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essempio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese accendersi maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infelici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

Ingiusta gloria quella che si cerca cõ ingiuria altrui.

ringra-

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito contẽto tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? quì ui s'apre bella et larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino pensier uostro, lo quale sempre a buone opere indrizzato, & a lodeuoli imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de discorsi suoi, la qual sempre à gloriosi fatti si contrapone, et col pazzo girar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella uede l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di quì è auenuto che molti, o da malignità mossi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone operation uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpretate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna ma dalla ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro ch'altro si puo hor quì dire se nõ che s'eglino per ignorãza cosi stimano è buono securarsi, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far'altrui meglio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, e autor et capo di questa pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad ingombrar Italia di nuoue miserie, non ad affligere i Christiani con piu graui rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir cercando per altro essempio della santissima bontà uostra mostrãdolo in questo. Che se bene molti, et molti se ne potessero raccontare, qual per Dio piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o di comandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri santissimi, et a santissimo fine indrizzati. Et in questo essempio, quasi in un chiaro specchio non sol quella, ma le passate et le future uostre opere mostraranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui? quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? anzi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Principe uero della Chiesa di Dio al qual le chiaui de Cieli sono state per successione dell'Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi et aprirli possiate & serrarli, & qua giuso sciogliere & legare, perche egli anchora si leghi & si sciolga in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tutto'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascẽdolo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quãto per uoi si puo, far sicuro. Sarò dũque cosi sciocco io, ch'io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il ben si dee giudicare, non da successi, ma da i consigli.

Offici del Papa riceuuti da Dio.

Sedia uostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ar disca quel ch'all'altro stato uostro si cõuiene fare, ricordaruiɁnõ gia P.B. nõ sono io ne cosi stolto, ne cosi temerario che ciò faccia hora, perciochè chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamen te dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo essempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profonderebbe tostamente. Egli nel fine di questo suo terreno uiaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discepoli in torno hauendo, et quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso l'assito che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, cosi sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo raccõti io? come forse cosa che fusse nascosta, e oscura, o come a qualche huomo poco la natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P.B. lo raccontassi. Ad huomo dico lor narrassi io, che chiaramente nõ inten desse, nissuna cosa piu appartenersi al Principe della sede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nissuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi, & con tutto l'ingegno, et tutte le forze sue riuoltarsi, la qual cosa se mai fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza la quale niente piu ci riman di uiuo. Quì dunque s'adoperi il poter uostro. P.B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi stanchi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue lo chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri et singhiozzi, da dolore et lamento trafitto ue lo domãda. Che se queste figure, queste imagini che quì si ueggono, di cui al cune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond'hora sì attẽ tamente

Ogni Regno in se diuiso, rouina tosto.

La fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.

tamente par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace cõtinuamẽte chiamare. La quale come per mezo uostro grandemente si desidera P.B. così ragioneuolmente si spera. Percioche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ui sbigottisca gia l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nõ dimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per adietro non siano state dell'altre piu graui, le quali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essempi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu? esserui nato grandissimo amore & perfetissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'humanità & commosso, ne huomo è così d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti alleuati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati potersi addolcire, & bẽche eglino superbi fussero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per le quali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, così ha ella anchora quei dolci semi piantati in noi, i quali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P.B. che farete santissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguersi quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa così utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia et con l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese spente per opera di huomini uirtuosi.

La natura si come ne ha dati i semi dell'ira così ancho quelli della mansuetudine.

natione piu si riscaldano. Ne si uede hoggidi luogo alcuno ne Signore, di grandi, o di piccole, o di mezane forze ch'ei sia, che egli anchora insieme con gli altri non arda, & non uoglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, perciochè la maggior parte di costoro al romore de maggior principi si sono suegliati, & ueden do quelli all'armi et alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessità di cosi trauagliosi tempi ubbidito. Onde, o alle diffese uoltisi, o all'offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur infra se, o delle uecchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno ancho essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno anchora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non giouasse la forza gli coustringerà a ciò fare.

La somma delle discordie, sta tra l'Imperador Carlo V. & Francesco Re.

Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente di quelle che la misera et afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, Quinto Imperator di quel nome, et Fräcesco d'Angolemme Re del la Fräcia, i quali molti hanni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al mouimëto di quali fuor d'Italia alcuni Principi muouersi, & in Italia ogni Signore, ogni stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udirà questi dui potentissimi Principi uoler por fine a täte calamitose discordie, che gli altri anchora dall'essempio, dal desiderio & dalla necessità sospinti s'ingegnaranno di por fine alle loro. Ne prima si sentirà felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fussero, tosto procacciaranno, terminädo le question loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che haueuano insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli, a questi medesimamëte lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa è che nella pace di quelli uogliano la loro anchora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza è che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uolesser la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, la quale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre soprauanza, se ella è come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro alle quali non uolessero per se stessi amoreuolmente condursi, e tutto quello di che prima si potreb bon far grado, essere sforzati poi cö minor cötentezza e lande loro lassar

altrui.

altrui. Ma nõ bisogna di ciò temere. Abbracciarãno piu uolentieri eglino la pace che altrui non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli altri Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouono sempre. La onde nella cõcordia di Carlo e Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano, & l'opera uostra. P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grãdi u'ha fatto nel maneggiar le prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri auttorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamẽte spẽdere et adoperare. Qui si conuien uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quãdo egli salì al padre in cielo Christo ui lasciò in terra, acciochè p lo bene del suo gregge spargẽdolo, cõ utile e mãtenimento di quello si dispensasse. Oue uoi, se cõ quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è e da uoi si spera, e qui si richiede, nõ dubito pũto che l'altissimo e pietosissimo Iddio solo et uero riguardator de cuori altrui, in tanto sarà a questa si honest'opera fauoreuole, ch'egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innãzi onde questa desiderata pace cõpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di questi Principi, hora cõ la pietà, hora cõ la religione pungẽdoli, mostrando loro di quãte ruine siano guerreggiando cagione, porẽdo loro innãzi gliocchi quãto piu beati siano i trãquilli tẽpi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stessi siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cõpassione si riempieranno. Aggiungerãsi a questi gli cõtinui preghi delle buone et deuote anime christiane, et gli spessi uoti anchora che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sõmo Iddio disprezzati, anzi et p l'honestissima dimãda loro, & per quelle anime d'affetto tutte & di carità ripiene con pietà saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse imposibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o imposibil giamai. Ma lasciamo questo, e pur se cosi ui pare, co discorsi del mondo questa parte cõsideriamo. Imposibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai imposibile stimata, que sta si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se facile a uoi anchora? Percioche se uogliamo qui il uero drittamente considerare, & nõ sotto uno imaginato peso per noi stessi cader, et

Nella concordia di Carlo e Frãcesco è posta quella di tutti gli altri.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu imposibile stimata.

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede però qui se nō due huomini cōcordare? i quali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai spereremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggimai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finischino, uolōtarosi. Che dico io forse? anzi certo e senza alcū dubbio debbiā creder questo. Percioche nō per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma p godersi con le guerre la pace, fansi le guerre, nelle quali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima sorge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbono i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente nō negga non per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? il qual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante et uarie cose che'l premouo, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, i quali gia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. La quale molto piu d'utile arrecarà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto eglino insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'una dico, di constringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendolo gia in Ispagna nō haueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse osseruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte? ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un ne l'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da cōtrario uento indietro risospinte si son

Cagioni che muouono il Re a far la guerra con l'Imperadore.

si son uedute sempre le uoglie loro, dal ponto quasi in altissimo & tempestosissimo mare trasportarsi. Percioche se dritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante & si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tāti nemici suoi uinti & sbattuti, dopo tante terre, tāte Città per uirtu dell'essercito suo, o gagliardamente diffeso, o animosamēte espugnate, che ha di co all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono della pace sentito, ch'hora non ha per l'impeto delle guerre, et quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giudicio che si cōuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, sminuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilissima & dilettevolissima di tutta l'Italia a soldati in preda. La qual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grandissimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quādo che chiarissimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperador, o a lui molto crescersi di forze, a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato cō l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si spessi & pericolosi trauagli credendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente & senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, la qual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, lor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Cosi è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto aggiugnere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auiene spesso che i discorsi del cōsiglio humano da cōtraria fortuna soppraggiunti ritornan uani. Non uuole Iddio nō uuole P. B. certamente, che per mezo dell'arme, cosa tāto nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tāti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace uuole che essi quietino la mente loro, e la rendano trāquilla,

Riprende il Re de trauagli dati per la guerra.

la, laqual cosa si come è uerissima e da Dio altissimo spirata, cosi anchora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desiderata. Che dunque se cosi è, se cosi essi la bramano impedisce costoro a far la pace? nõ amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace. Regna sempre ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendiuo ad humiliarsi altrui, stimando forse co lui dell'honore et della grãdezza sua molto scemare, che primo si piega a domandar pace. Quindi anchora ciascun s'ingegna come sempre gli huo mini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cõditioni che egli puo per se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, & come dell'uno e dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouẽ dosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a co mandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggbino, huomini sciocchisimi, che se nõ ci fussero le discordie nõ ci sarebbe della cõcordia bisogno, & se leggerissime fussero & non pur di qualche momento nõ si chiederebbe per auẽtura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stesse come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di mẽ che mezano ingegno si potrebbon finire. Ma siano tra costoro molte le ca gioni delle differẽze, e l'uno all'altro uarie cose ridomãdi. Dica Carlo che la Borgogna come a successore di Maria sua auola à lui s'appartenga, & dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamẽte stimi possederla. uoglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restituisca alla casa di Lebretto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acqui stato tenerlo dica. Stimi Frãcesco il Ducato di Milano per successione di Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al contrario come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo dica esser il suo. Cridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto pri ma de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo et Secõdo di An giò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uir tù di Arrico Todesco, & di Federigo Secondo, & Curradino, poscia per la adottione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperador (oue hora ogni lor differenza è raccol ta) non esser stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Fran cesco osseruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an

Honesta ambitione & le condition della pace.

Cagioni e pretensioni delle guerre di Carlo col Re Francesco.

chora

chora gli pegni dato, creda nõ essere amãtenerlo costretto. Opponga questo a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, e al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile por ui fine? chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, nõ è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, percioche, come in molte passate paci s'è fatto, o per uirtu d'una dritta giustitia le questioni, benche molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si cõtrapesa, o pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cõcede qual che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauij per l'importanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giustitia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare come dilettissimi figliuoli da uoi confortati? segno sarebbe d'huomo ingiusto & rapace chi ciò fuggisse, la qual cosa come in alcun di loro nõ è, cosi non uorrãno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quãte l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragione uol contrapeso facendosi non sia da una conscienza dell'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmẽte sarà di questi due che se i uostri essortamenti udirà P. B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de popoli afflitti non pieghi un pocho la mente sua, e per utile d'Italia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste trauagliose tempeste, & arrecar cõ una quietissima pace infinita contẽtezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, lasciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nõ giusto acquisto, sommo et incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Certo colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrarà piu acceso, colui sarà cõ sempiterne lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini, & anzi da Dio molto piu, lo quale come dritto riconoscitore dell'opere buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompensa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili giudicarete in finir le questioni di costoro, e in buona, et in amoreuol pace ridurli, santamente adoperarui. In che s'io uolesse scendere hora alle conditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputare, sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-

Dio dritto riconoscitor dell'opere buone.

sercitij

sercitij solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile, & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, nõ quelli impedimẽti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, & nel formar le conditioni della concordia, loro che altri forse ha creduto. Che quãdo pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moueralli certo la pietade, la quale per lo duro delle uene loro quetamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono anchor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentãdo, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una non so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, i quali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, suegliaranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedẽdo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, et di Dio et delle cose sante sue dispre zzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difẽde, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu? che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio se n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, e secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è si duro, che non senta tutto commuouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del bene de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragioneuol concordia condurli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, cosi Signor religiosissimo, il quale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo uero Vicario in terra debbia adorare, e come di padre uniuersal de Christiani i cõsigli uostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obbedire, et essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, nõ potrete tanto da lui sperare, che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Visse & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouerna,

La fe di Christo non si difende con le discordie.

Lodi di Carlo Quinto Imperador.

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gl'honesti disegni uostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, il quale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, lo quale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lungi risplēdere, nō ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai et per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intēdere, et a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gl'occhi a riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo cōsiglio, & arditissimo cuore non ci uoltiamo tutti subito a ripararlo. Cosi egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamēte il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ei uede la fede di Christo indebilirsi, & farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio mācarà mai, hor l'Imperadore, hora il Re di Francia a porgiù l'arme confortare, & cosi far piu facile questa honestissima & santissima impresa nostra. Che cosa dunque è che sperar nō si possa? doue il nome uostro, & l'opera & l'auttorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altissimi & & eccellentissimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolē do sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uoglia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelissimo Re de gli Vnni, spauēto, & flagello di queste parti allhora ch'egli piu era alla rouina infiāmato & che ogni cosa con uiolenza signoreggiaua, non con altro che cō parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocissimo essercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due humanissimi & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando concorda re? potete uoi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur suegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uoglia & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentirāno eglino, che contento sarà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegrezza riuestirsi, & quasi un'altro spirito posto fusse nelle mēbra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricōdursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & piu degna gloria uol

tare

Henrico ottauo Re d'Inghilterra.

Leon primo acquetò la furia d'Attila.

tare l'armi loro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre,& è anchora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli nimici di Christo hanno l'armi uoltate,riportarne chiara & gloriosa uittoria,coutra i quali se mai fu bisogno d'usare hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta et di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia,e di grandi huomini di quel Regno,bellissima già,et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini,la qual sarebbe sempre accresciuta se le triste lor discordie nõ hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbraccisi dunque P.B.& abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini sono, i quali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono q̃ste cose,ma gl'animali dico,gl'arbori stessi,la terra, l'aria tutta,sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi,s'egli mai s'ode per uirtù,& bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo,& solo fattore di tutte le cose,uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande,come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiuer reo. O sperãza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotãti affanni,ne' quali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni restorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermãdoti puoi farci quest'anni a uenire uiuer sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci,& in questa uita porgerli sicurezza, et al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie,e i furori, che contento sarà questo à tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti,e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu,si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi,che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si farãno gl'huomini megliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza,& nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P.B. non siam noi d'un caldo pensiero,d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi

Fatale a Re di Spagna riportar uittoria de nemici.

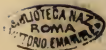
Dio largo donator di tutti i beni.

Pace discacciatrice del uiuer reo, apportatrice d'ogni bene.

per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, ī uoi si rimira, da noi si chiede questa opera. E l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Stassi la Chiesa in continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuta, la liberarete. Viuono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita, gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciādo, ogni bene insieme cō la santissima pace al mondo arrecarete. Che se beue a questa cosa cō siderate, & poscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parrauui che di lassuso anchora da quel dolce & amico splendor delle stelle, da que concordi giramenti de cieli, da quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri, ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro. Viuansi nelle lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo d'essere, o delle sostāze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Torni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma cō questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, & a rei paura, et pena si procacci, laqual uoi in questi infelicissimi tempi porgendoci, farete a noi, a uoi stesso, & a tutti i Christiani con incredibil dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima uita sia ridursi in pace.

A buoni premio, a rei pena.

ORATIONE

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Era stata fondata un'Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo della quale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nella quale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino scrittor celebre.

Cōte Alfonso Calcagnino gētil'huomo illustre.

Vello che dopo la morte del deuotissimo Monsignor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, et uoi honoratissimi Academici ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, et opera dell'Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. La qual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gli impedimenti, & le difficultà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non haurei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta un cosi bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer cosi bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presidente)

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì bonorata occasione mancare à noi medesimi, debbiamo giorno, & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che come potremo noi fare piu ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osseruatori delle nostre sante leggi? & col nodrire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Della quale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Academici pregoui, che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità, & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi, & comunanze de popoli, è stata sempre la unione, & la concordia, in tanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo à que primi secoli, quando gl'huomini per li cāpi, & per le selue uagabondi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Republica che nacque fra loro, fusse ordinata ò da un solo ò da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo debbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? il quale essendo per se stesso sauio, & accorto, senza precetti altrui sapesse sì acconciamente adoperar la giustitia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, i quali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se à gli autori della Republica conueniua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concorde consentimento de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolētieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione nō hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza, & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'acrescimento, & conseruatione della Republica, non era cosa piu potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dalla qual la quiete, il bene, & la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace, & prudente, il quale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamēte, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratione della suaproposta.

Fondatori delle Republiche debbon prima pensar alle leggi, et poi alle mura.

Menenio Agrippa, Liuio libro secondo.

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decẽuiri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato, & così furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemonij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensioni & le gare, per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etiandio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristide. Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si trouauano dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere Solone le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito estinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, il quale amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Palazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli che colà entrauano per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni & le ingiurie quiui nõ haueuano luogo, ma che si doueuano tutte, dinãzi alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Acciochè essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dalle quali nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mercantie fruttuose, gli studi delle lettere infiammati & ardenti. I quali beni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempiono di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grãdissima somigllanza, conciosia cosa che sì come in quella il pensiero, & la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune & alla publica libertà, così che altro è il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della sola uirtù? per amor della quale tante fatiche, & tanti sudori continuamente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, ò piu propria libertà puote l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia è la Concordia, nell'amoreuol grembo della quale l'auttorità, la grandezza, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come afferma Platone) non è ueleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discordia, perciochè ella manda subito sottosopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monstri ripiene, la sfrenata arroganza de i quali non ritiene ne uergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auiene in una brigata d'huomini uirtuosi, fra i quali se i rampolli della discordia comin-

Plutarco in Solone.

Frutti della concordia.

Academia e Repu. somiglianti.

Nella Rep. non è ueleno piu aspro che la discordia dice Platone.

cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito uà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede tante belle Academie per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, e disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che nō conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, del quale non uede il Sole cosa piu illustre, ò maggiore, a tanta altezza & auttorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, & chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Republiche di Grecia, le quali erano piene di tanti huomini saui, se nón la discordia? Volesse Dio Academici che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l'Africa, l'Vngheria, l'Alemagna, nō mi somministrassero in ciò una larga copia d'essempi, li quali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, & sì anchora maggiormente per non attristarui cō la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, nō la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, ò distrutte, che s'habbia la discordia, & le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, et piena d'essempi l'antichità. Però Micipsa, sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu Numantia, lungamente in uano assediata da Romani, Scipione minore domandò a Tiresia Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Il quale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi Academici mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'Academia per amore della uirtù sì uolentieri, & sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla ancho, nello essaltarla, & nel cōseruarla, nō si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola laude, & nō poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, & biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore de gl'animi dato principio ad una opera cosi eccellente,

Salustio.

Le cose picciole per la cōcordia crescono, le grā di per la discordia rouinano.

& di cotanta importanza,& come che noi ci sentissimo poi ò dal peso aggrauati,ò dalla fatica uinti tirarci à dietro,& abbandonarla. Che si direbbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, & inteso il nome de gli Academici Filareti? in che concetto, & in che opinione ci trouerremmo noi appresso il Signo Duca? il quale non solo cõmendò molto questo nostro instituto: ma cortesemente ci prestò ancho l'auttorità sua essortandoci à perseuerare constantemente nell'ordine incominciato, con dire,che gratissimo gli sarebbe il uedere,che la sua Città riceuesse cosi bel lo ornamento,dal quale egli speraua di cauar continuamente (come da un fertile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de quali egli honoratamente si seruirebbe in tutte le sue occorenze. Si che cõsiderãdo noi maturamente i disordini, & mali che dalla discordia deriuano, tenendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi debbiamo, desiderando di uedere questa Academia di giorno in giorno crescere, fiorire, & far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di cosi nobile Collegio duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de i Filareti in brieue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar honore,laude,& gloria immortale,amiamoci l'un l'altro,abbracciamo la concordia,custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente,essendo massime certissimi di questo,che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di tutti i comodi,di tutte le gratie,& di tutti i beni, ma se della dolcissima cõpagnia di lei saremo priui,à tutti i biasimi, à tutte le miserie, & tutti i mali ci trouerremo in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamente,non fu Pandora,che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza,una cõformità medesima di pensieri & di uolontà,& una mente sola il nome,la fama,& la gloria de i Filareti uolerà lungamente per le bocche, & per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigore,et uita da gli anni,mal grado della inuidia,& della morte,ella rimarrà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di dissensione tra noi habbia luogo,con danno,& uergogna nostra in breuissimo tempo la uedremo estinta. Dico io forse queste cose Academici, perche io dubiti punto della prudenza, & della constanza uostra? nò, ma dicolo solamente, spinto dal grãdissimo desiderio ch'io ho,che questa bella, lodeuole,fruttuosa,& honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubitare,che la nostra Academia sia mai per uenir meno, ò mostrar pure di douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonissimi,& saldissimi fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Cõte Alfonso,capo & protettor nostro,al quale di cosi gran beneficio infinitamente

La uirtù si dee preporre à tutte le altre cose del mondo.

Pãdora apportatrice nel mõdo di tutti i mali.

tamente

nitamente siano debitori, incitato da gli stimoli dell'honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & uestirsi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero nõ attẽde ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo Collegio, oue ro come che io nõ consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo & eccellentissimo Signor Vicenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che nõ solo egli è atto a regger bene & felicemẽte un'Academia quale è la nostra, ma è molto sofficiente anchora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo a i Signori Academici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza. il S. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggo i due Conti Hercole & Tomaso Calcagnini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggo il Giraldi, nella Tragica grauità un'altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporli nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore & delitie della facondia Romana. Et breuemẽte, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un'accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguitar la uirtù. La quale, percioche per la conformità de gli studi ha un'efficacia grandissima di collegare con strettissimi nodi d'amor insieme gl'animi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell'auttorità del S. Conte, & della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fauore, & sostentati dalla benignità & cortesia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca) con l'aiuto & uigore de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uanno, ne temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo & honestissimo titolo de gli Academici

FILARETI.

Vicenzo maggio. Filosofo eccellentissimo.

Galeazzo Gonzaga.

Hercole Bentiuogli.

Hercole Estense.

Oratio Malegucci.

Pigna Gio. Battista.

Riccio.

Giraldi.

ORATIONE DI M. GIOVANNI CASA

ARGOMENTO.

Il Duca Ottauio Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all'Imperador per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauio che egli gli haueua tolta.

I come noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quãdo ò Cometa, ò altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, cosi auiene hora del uostro splendore, & di noi, percioche tutti gli huomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda inuerso di noi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uantino anchora, & si rallegrino della memoria de ualorosi antichi Prẽcipi loro, et habbiano in bocca pur Dario, et Ciro, et Xerse, et Miliciade, et Pericle, et Filippo, et Pirrho, et Alessandro, et Marcello, et Scipione, et Mario, et Cesare, et Catone, et Metello, et questa età nõ si glorij et nõ si dia uãto di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta & uiuene lieta & superba. Per la qual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in si alta & si riguardeuol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima & buona, ma insieme anchora laudabile & generosa, & che ciò che procede da uoi, sia nõ solamente lecito, & cõcedu

Huomini illustri per le Historie.

L'attion del Principe dee esser legittima & buona, laudabile, e generosa.

to,& approuato, ma magnanimo insieme,& commendato,& ammirato,conciosia,che la uostra uita,i uostri costumi,& le uostre maniere, e tutti i uostri preteriti & presenti fatti,siano non solamente attesi, e mirati,ma anchora raccolti,& scritti,et diffusamente narrati da molti sì che non gli huomini soli di questo secolo,ma quelli che nasceranno dopo noi,& quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tempo auenire,udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperanno,& come io spero,le approueranno tutte, si come diritte,& pure,& chiare,& grandi,& marauigliose,& quanto il ualore,et la uirtù fia cara a gli huomini,& in prezzo,tanto fia il nome di V.Maestà, sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, i quali non lodano cosi pienamente ch'ella ritenga Piacenza,come essi sono costretti di cõmendare ogni cosa,che insino a quel dì era stata fatta da uoi, & quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno,che questa opera è giusta,poi che ella è uostra,et da uoi operata,nondimeno, percioche ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori,non si cõfà cõ le altre uostre attioni,molti sono coloro che nõ la riconoscono,et nõ l'accettano per uostro fatto,nõ contenti che ciò che da uoi ha origine,si possa a buona equità difendere,ma desiderosi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente,se io non sono ingannato, coloro che cosi giudicano,quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da Vostra Maestà, percioche se essi attendono,& ricercano da lei,& fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura,& ogni altra materia quantunqne nobile et pretiosa rifiutano da uoi,la colpa è pure di Vo. Maestà,che hauete auezzi & habituati gli animi nostri a pura & fine magnanimità,per si lungo & si continuo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo,da uoi si rifiuta,et come nõ buono,ma come nõ uostro,& nõ come scarso,ma come non uãtaggiato,nõ si riceue,& perche uoi lo scambiate,ui si rende, ciò nõ si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti,ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quãtunque l'hauer V.Maestà,nõ dico tolta,ma accettata Piacenza,si debba forse in se approuare,nondimeno,percioche questo fatto uerso di uoi,et con le altre uostre chiarissime opere comparato,per rispetto a quelle molto men riluce,& molto men risplende,esso non è da seruidori di Vostra Maestà,com'io dissi,uolentier riceuuto,ne lietamente collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte,che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà,se non tenebre, almeno alcuna ombra,per molte ragioni,le quali io priego Vostra Maestà,che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nella narration della cosa.

Preterite uoce introdotte nella lingua.

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che Vostra Maestà non consentirà mai di lasciar Piacenza, che che dispōga sopra ciò la ragion ciuile, cōcio sia che la ragion de gli stati nol comporta, dico che questa uoce è nō solamēte poco christiana, ma ella è anchora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne dì da lauorare, & nō ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechaniche, & nō ne nobili affari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate cō poca attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche ueggbia, & attēde, si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, et sopra la salute della humana generatione, il che in niuna altra cosa cōsiste, che nella cōseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiunque la cōtrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni, ò possessioni, niuna altra cosa fa, che opporsi alla natura, & prēder guerra cō Dio, pcioche se la ragione, con la quale gli stati sono gouernati & retti, attende solo il commodo & l'utile, rotto & spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano differenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, ò pure gli huomini, & le fiere? Per la qual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio nō entrò mai nel benigno animo di Vostra Maestà, ne mai ui fia riceuuto, anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abborriscono cotal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostra Maestà, & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potēdo ageuolmēte spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauēdola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli reuistiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouar la fede altrui cō pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostra signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò non foste uoi lungo tempo dipositario di Modona, et di Reggio? & se a uoi staua il ritener quelle due Città, & il renderle, perche eleggeste uoi di darle al Duca di Ferrara? ò perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rendè etiandio Vostra Maestà Tunisi a quel Re moro et barbaro. Io lascio stare & Bologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri stati, de quali uoi per auentura hareste potuto ageuolmente in diuersi tempi farui Signore;

La ragion nelle cose grandi & massime nelle publiche ueggbia.

La giustitia & la honestà dee uincer la cupidigia.

gnore;ma non parendoui di far bene & giustamente,ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza,secondo che questi uoglion che altri creda: l'honore,& la giustitia,troppo migliori consiglieri, & di troppo maggior fede degni,dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non consentono,che quello inuincibile animo,ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i Christiani fra loro che erano in dissensione, non ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano,che era suo; hora per ritener Piacenza sola,& forse non sua,uoglia turbare i christiani che sono in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per la qual cosa quantunque costoro,seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà; io son certo,che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli; ne uorrà sofferire, che i suoi nimici, ò coloro che nasceranno dopo noi, possano etiandio falsamente, fra le sue chiarissime palme, & fra le sue tante & si diuerse, & si gloriose uittorie, annouerare,ue mostrare a dito furto,ne inganno,ne rapina. Et certo,quelle fortissime braccia,le quali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contrastante scossa & abbattuta,nõ degneranno hora di ricogliere in terra, & nel sangue,& tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne la uostra conscienza auezza ad hauer candida,nõ pure la uista di fuori, ma i membri & le interne parti tutte,comporterà hora di essere,non secondo il suo costume bella & formosa,ma solamente ornata & lisciata. Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano,& uoglion nascõdere sotto'l nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza; & l'impresa,che è cominciata con la forza, uoglion terminare co piati & con le liti: i quali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della natura;in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra,& essecutrice della ragione;& egli no hora,che Piacenza è uenuta in man uostra con la forza,ricorrendo alle liti & a giudicij; fanno la giustitia della uiolenza serua & seguace:et quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere;ma hora che il fare & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uoglion che ella usi le parole,& le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione, prenda la difesa della loro uera ingiustitia: A quali, se io ho ben conosciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna udienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; i quali assai chiaramente confessano di quanta riuerenza sia degna la ragione;poi che essi medesimi,che la contrariano, sono cõstretti di rifuggire a lei. Et se non che io crederei col raccontare i giusti fatti de gli antichi ualorosi huomini,offendere Vostra Maestà;quasi la sua drittura fosse retta et regolata cõ gli altrui essẽpi,et nõ cõ la sua

Piati, liti, diferenze discordie.

natural uirtù, io produrrei molte historie, per le quali chiaramente appa rirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guadagno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi, per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, & piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al consiglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il nostro antico Romano rifiutò di prēdere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli ap presentaua; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scoperta guer ra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidigia consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheggio, terra possente in quel tempo, & situata cosi di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cremona & a Melano è dirimpetto; ma l'honestà & la ragion uera & legittima, richiedeua che essi la restituissero; percioche per furto et per rapina la possedeuano. Per la qual cosa quel ualoroso & diritto popolo, il quale Vostra Maestà rappresenta hora, & dal quale lo'mperio del mondo anchora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, solamente non accettò la male acquistata possession di Rheggio; ma con aspra uendetta & memorabile punì que suoi soldati, che l'haueano occupata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il buon uolere di Vostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è necessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affaticano coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di stato; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperij; & l'altra semplice, & dritta, & constante; & questa sgridano dalla cura, & dal reggimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti: percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quel la sola ubidisce et ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera, & inhumana ragione abhorrisce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguardeuoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percioche questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma osseruando il conueneuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari & superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; i quali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, et del loro paganesimo, pure la luce della giustitia, quasi palpitādo, et carpone seguirono; che

Camillo, essendo alle mani co Falisci.

Vtile, si chiama hoggi ragion di stato.

si

si conuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso,& per la sua diuina mano guidati & indrizzati? Niuna utilità adunque puote essere tanto grande,che la giustitia & la drittura di V. Maestà debba torcere,ne pie gar giamai. Ma posto anchora quello,che non è da chiedere,ne da cōsenti re in alcun modo,cioè che i Prencipi postergata la ragione, uadano die- tro alla cupidigia,et all'auaritia;anchora cio presupposto,dico io, che V. Maestà nō deurebbe negar di conceder Piacenza al Duca suo genero, & a suoi nipoti. percioche ella ritenendola,perde;& cōcedēdola,guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauerà allhora Piacenza, & Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni,et de sospetti fra Nostro Signore,& V.M.sarà parimente a fauore,& a uoglia di lei tut to lo stato,& tutte le forze di santa Chiesa,le quali hora mostrano di star si sospese,et quantunque io habbia ferma credenza,che il muouer guerra a V.M.& opporsele,sia non porgerle affanno,ne angoscia,ma recarle oc casion di uittoria;peioche cōtro al ualore et alla uirtù uostra,niuno scher mo,p mio auiso,et niun cōtrasto è ne buono,ne sicuro,fuori che crederle, & ubidirle,si come io ueggio,che per isperienza hanno apparato di fare le maggiori,& le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella briga potrebbe,nō dico chiudere il passo,onde ella saglie alla sua diuina gloria;ma il camino allūgarle:& se lo spatio della uita nostra fosse pari a quello dell'altezza dell'animo uostro,poco sarebbe forse da prezzar q̄sta tardāza:ma egli è brieue;et spesse uolte ancho si rōpe a mezzo'l corso,et māca. Il ritenere adunque Piacenza,per cosi fatto modo acquistata,non ui è uātaggio,ma dāno;nō solo pche ciò ui partorisce briga et impaccio, senza alcun frutto,i uostri pēsieri dal primo loro sentiero, si come io ho detto,torcēdo,ma anchora perche ciascun Prēcipe per questo fatto,auē ga che giusto si possa credere,pure pche egli è nuouo,& la sua forma este riore puo parere a molti aspra & spauenteuole,come q̄lla che è fuori del costume di V.M. prēdono sospetto & guardia di lei;et di domestichi le so no diuētati saluatichi;& per questa cagione temendoui piu che prima,et meno che prima amandoui,doue soleano,addolciti dalla uostra benignità desiderar la uostra felicità,& la uostra essaltatione,hora da questo fatto che in uista è spiaceuole,inaspriti, & come ho detto,insaluatichiti,quātū que forse a torto,uorrāno et procurerāno il cōtrario:et ne V.M.ne alcu no altro puo uedere i futuri accidēti,et uarij casi et dubbi della fortuna;i quali potrebbō per mala uētura esser di si fatta maniera,che q̄sta saluati chezza,et q̄sto mal uolere de Prēcipi,harebbe forza et poter di nuocerui; il che Dio cessi,come io spero che sua diuina M. farà; mirādo quanto ella ui ha sempre nella sua santissima gratia tenuto,si come suo fedel Campio- ne,per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque,V. Mae-

Postergare, lasciar da parte, gettarsi dietro alle spalle.

Niuno puo uedere i futuri accidēti della fortuna.

stà

stà ritener Piacenza con suo dauno, & con sua perdita, et oltre acciò cõ graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, ò se le reca maggiore incommodo & disauantaggio, & certo se ella dando quella Città, non la ritenesse, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potrebbe dire alcuno, che lo spogliarsi di si guernito, & si opportuno luogo non fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Duca Ottauio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama eccellentissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne priuate; anzi la fate piu uostra, che ella al presente non è, in mano hora di questo, hora di quell'altro uostro ministro; i quali seruono Vostra Maestà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, & tratti dalle loro speranze; et le sono del tutto stranieri; & i loro figliuoli, & i loro commodi priuati non dico amano piu, ma certo alloro sta di piu amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la serue, & seruirà perpetuamente non solo con lealtà incomparabile, come suo Signore, ma anchora con somma affettione & con uolonteroso cuore, come suo Suocero, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidiendola, et riuerendola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente, ma etiandio constretto & sforzato dalla natura, & dalla necessità, conciosia che egli niuna cosa habbia cosi sua, ne tanto propria, che sia in parte alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le amicitie non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo egli auezzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne disuolere, se nõ quanto è stato uoglia & piacere di Vo. Maestà, in niuna maniera potrebbe dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur si prouasse di farlo niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in nessun modo potrebbe offendere Vostra Maestà, che i suoi dolcissimi figliuoli, & la sua carissima & nobilissima consorte non fossero di quelle offese medesime con uoi insiememente trafitti. Et piu anchora sacra Maestà, che egli ha già è buon tempo antiueduta la tẽpesta, nella quale egli di necessità dee cadere, e la quale naturalmẽte egli soprastà; & nõdimeno niuno altro rifugio ha procacciato a quelle onde et a quei uenti, fuori che la gratia e l'amore di Vostra Maestà; ne altroue ha porto, oue ricouerarsi, in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò gia di prẽdere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte p rispetto di uoi sospetta e nemica. Per la qual cosa bẽ dee V. Maestà hauer fidãza in lui; poi che egli in uoi solo, et nõ in altro tutte le sue sperãze ha poste e collocate, ma nõdimeno quãtũque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come magnanima e di grã cuore, suole sicuramẽte fidarsi, ella puo ancora si

Madama Margherita gia Duchessa di Fiorenza, hora di Parma.

fattamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi, & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella uostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? le quali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, et senza alcun uostro trauaglio. Per la qual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, et oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, et che molte Città, cioè la beniuolenza che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammargli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, et pusillanime, & distorte attioni, i già caldi, et ferventi intiepidiscono, & raffreddano in un momento. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, ò della uostra mirabile et diuina fortuna. inuidia, et dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno nõ sarebbe, percioche tanta forza, et tanta uentura, genera et timore, et inuidia etiandio ne beniuoli et ne gli amici, i quali temendo, insieme odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, et al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et la bontà dell'animo, & le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono, commuouono con la loro bellezza, & col loro splendore anchora gli auersari et nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuerẽza, & a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo, & con la sua conscienza si puo senza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, & gl'Imperij, a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & cõ ramarico de uicini, & de lõtani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che si sentono così essere da gl'altri huomini odiati, & abominati, come i nociui et uenenosi animali si temono, & si schifano, possa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, il che senza alcun fallo, cioè di essere odiato, et fuggito da gl'huomini, a guisa di serpe, ò di lupo, interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza et la uiolenza, fuori di ragione & di giustitia, percioche quale animo potrebbe esser

L'opere magnifiche infiammano gl'altrui animi d'amore.

ser

Attila Re de gli Vngari.

ser mai si barbaro che amasse, ò lodasse quello antico Attila, ò alcun altro di simile cōditione? ò che tale appetisse di essere egli, ò i suoi discendente, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signoreggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun'altro a lei somigliāte. Perche habbiansi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che possono sofferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chiome, essendo io tanto oltre scorso con le parole, percioche io pregare & supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso & turbato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui et rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, acciochè ponendo io dinanzi a gl'occhi uostri le altrui brutture, uoi meglio & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra boutà, & di lei, et di uoi medesimo rallegrandoui, & felice & fortunato tenendoui, procuriate di cosi mondo, & di cosi splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'animo, che quantunque le uostre uittorie & i nostri felici auenimenti siano stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità che ella hebbe in Algieri, ch'ella non si era dimostrata in tutte le sue maggiori, & piu chiare felicità trapassate, percioche chi fu in quel tēpo, che del uostro fortunoso caso amaramente nō si dolesse? ò chi della uostra uita, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensoso, & sollecito? ò chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi per la uostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano hauesse. Che parlo io degli huommi? Questa Terra Sacra Maestà, & questi liti parea che hauessero uaghezza, & desiderio di faruisi allo'ncontro, et il uostro trauagliato & combattuto nauilio soccorrere, & ne lor seni, & ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nemici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, niuna allegrezza fu mai sì grāde, ne sì cōforme ugualmēte in ciascuno, come quella che tutti i buoni insiememēte sentirono all'hora. Si fatto priuilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono etiandio nelle auersità felici, & nelle perdite utili, & ne dolori liete, & cōtēte. I quali effetti, se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono cosi pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto hauete

Algieri doue l'Imperador hebbe la fortuna auersa.

L'opere giuste nell'auersità son felici, & ne dolori liete.

di

di Piacenza,come in quella perdita d'Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità,che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu tosto inchini a biasimar di ciò i uostri ministri,che a commendarneli. Il che accioche uoi piu chiaramente conosciate,io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso,& se ella alcuna consideration merita da uoi,che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per brieue spatio una poco piaceuole finitione,& che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione,non con giusto titolo,ne per heredità, ne per successione, ò con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commossi in diuersi tempi alcuni, i quali il lor Signore,congiunto,& parente di Vostra Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta,et usata l'habbiate,talche tutto l'Imperio,& i Reami,& tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno,così in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna,siano diuenuti uostri in quella guisa,nella quale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uiolenza,& del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti,& bruttati & bagnati,& di strida,& di ramarico,et di duolo colmi et ripieni,et in questa imaginatione stando, consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo,dispiacerebbe a se stessa,& ad altrui,et piu a Dio, dinanzi al seuero et infallibil giudicio del quale,per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti,non per interposta persona, ne con le compagnie,ne con gli esserciti,ma soli & ignudi,& per noi stessi,non meno i Re & gli Imperadori,che alcun altro quantunque idiota, & priuato. Et certo misero & dolente colui,che a sì fatto Tribunale la sua conscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberādo Vostra Maestà da questa falsa,et spiaceuole imaginatione,che quello che essendo in tutti gli Stati,che uoi possedete,attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio,& al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi,non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra conscienza, ne senza riprensione de gli huomini,ne senza offesa della diuina seuerità. Per la qual cosa,io che sono uno fra molti,anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leuai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gl'occhi,supplicemēte la priego,che ella non permetta,che il suo nome,per la cui luce il nostro secolo è fin quì stato chiarissimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiari, & piu bello, & piu marauiglioso, & piu sereno lo renda, &

seco

seco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcilij, & imponga hoggimai silentio à quella maligna, & bugiarda uoce, & sfacciata, laquale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura contra l'Auolo de uostri nipoti fatta, & rasserreni la mente de buoni, che ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauano Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidientissimo Genero, et fidelissimo seruitore assegnando, acciocbe la uostra fama lunghissimo spatio uiuendo, et canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle genti che uerrãno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, & la prodezza, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & nõ impeto, ne auaritia, & che quella parte dell'animo che Dio à gli huomini diede robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, cõ la ragione & cõ l'humanità in uoi componendosi & mescolãdosi, quasi saluatico albero co rami delle domestiche piante innestato, diuenne dolce, & mansueta, in tãto che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di benigno ingegno foste & pietoso, & piegheuole, la qual loda di pietà tanto è maggiore ne uirili animi, & altieri, et fra le armi, et nelle battaglie, quanto ella piu rade uolte ui s'è ueduto, & quãto piu malageuole è che la tẽperanza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la potenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, et rara uirtù? & se ella non uuole che la sua gloria scemi, et impouerisca di tanto, doue potrà ella mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gli huomini, ò con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? il quale per la dispositione delle leggi, è uostro figliuolo, et per la uostra, uostro Genero, et per la sua, uostro seruitore, senza che quando bene egli di niun parentado ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costumi, et la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compassione di se, nõ solo gli strani, ma gli inimici, et le fiere saluatiche istesse, & uoi, la cui usanza è stata fino a quì di rendere gli stati nõ solo a Prencipi strani, ma etiandio a Re Barbari, et Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, & sbandito, et uagabondo, et comportate, che quella uita, la quale pur dianzi ne suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tãti pericoli, hora per uoi medesimo tapinando, sia cotanto misera et infelice? O gloriose, ò ben nate, & bene auenturose anime, che nella pericolosa, & aspra guerra di Lamagna seguiste il Duca, et di sua militia foste, et le quali per la gloria, et per la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, et alla Tedesca fierezza del proprio sangue, et di quel di lei tinti lasciãdoli, dalle fatiche, et dalle miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi hora in che dolente stato il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, et come quelle che lo amaste, & da

Accenna la morte del S. Pier Luigi Farnese.

Accenna la militia del Duca Ottauio in Lamagna per l'Imperator cõtra i Lutherani.

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, et dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i uostri soldati Sacra Maestà, e la uostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per uoi riceuette; et ui priega hora, che'l uostro graue sdegno per l'al trui forse non uera colpa cōceputo, per la costui innocente giouentù s'am mollisca; & che uoi non al Duca, ma a nostri nipoti, non rendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se nō con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile ucello, a uiua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui priegano similmente le misere contrade d'Italia, & i uostri ubidientissimo popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon mercé, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preterita fiamma, per la quale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & la quale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne rinuigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Croce ui priega Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, la quale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degnaste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di si pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & allignata, & la nostra diuina stirpe fruttificante, lietissimo riceuēmo, & quāto la nostra humilità fare ha potuto, l'habbiamo honorata, et riuerita, nō uogliate hora uoi ritorci si pregiato dono, et se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, & i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uogliate far uoi, che tanta felicità, & bontà siano hora in doglioso stato, quello, che'l cielo le cōcedette, & quello, che la sua uirtù le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra fortuna & crudele, delle sue prime nozze scōsolata, et dolente, nō la faccia hora il suo generosissimo Padre delle se conde misera & scōtenta. Ella nō puote in alcun modo essere infelice, essēdo uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamēte, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in disgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, & in essilio? Ma se ella pure

Accenna la morte del Duca Alessādro de Medici suo primo marito.

Perciocbe ella partori due maschi in un tratto.

diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghissimo, & delicato, & amabile, non amate tenerissimamente? il quale certo di nulla u'offese giamai, ò se l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce co tanto, gioui almeno all'altro in parte, il uostro. Questi le tenere braccia & innocenti distende uerso Vostra Maestà timido & lagrimoso, & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, perciocbe le prime nouelle che il suo puerile animo ha potuto p le orecchie riceuere, sono state morte, & sangue, & essilio, & i primi uestimenti, co quali egli ha dopo le fasce ricoperto le sue picciole membra, sono stati bruni & di duolo, & le feste, & le carezze che egli ha primieramente dalla sconsolata madre riceuute, sono state lagrime & singhiozzi, & pietoso pianto & dirotto. Questi adunque al suo Auolo chiede misericordia & mercè, & Italia al suo Signore chiama pace & quiete, & l'afflitta Christianità di riposo, & di concordia il suo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato diuino spirito commosso, oltra quello ch'al mio stato si conuerrebbe, fatto ardito & presontuoso, la sua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo, & la sua carità usata gli addomando. La diuina bontà guardò il uostro uirtuoso essercito da quelle mortali seti Africane, & dieuui, che noi conquistaste quel Regno in sì pochi giorni, acciocbe uoi di tanto dono conoscente, la sua santa fede, poteste difendere & ampliare, et non perche uoi la misera Christianità tutta piagata, & monca, & sanguisona, quando ella le sue ferite sanaua, & i suoi deboli spiriti rafforzaua a nuoue contese, & a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola Città alla uostra potenza. Questa medesima diuina bontà rendè tiepide, & serene le pruine, & il uerno di Lamagna, & i uenti & le tempeste del Settentrione acquetò, per saluare il suo eletto & diletto Campione, & diedegli tāta, & sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appresso, per auanzarsi, imprendesse briga con santa Chiesa, ma acciocb'egli la ubbidisse, & le sparse & diuise membra di lei raccozzasse, et unisse, & col capo suo le congiugnesse, si come Vostra Maestà farà di certo, perciocbe cotanta uirtù, quanta in uoi risplende, non puote in alcū modo, ne con alcuna onda di utilità, estinguersi, ne pure un poco intiepidirsi giamai. Piaccia a colui, al quale essendo egli somma bontà, ogni ben piace, che queste mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conueneuoli, nel uostro animo riceuute, quello effetto producbino che al suo santissimo nome sia di laude & di gloria, & a uostra Maestà di salute & di consolatione.

ORATIONE

D'ANNA REGINA D'INGHILTERRA.

ARGOMENTO.

HAVEVA Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest'Anna sorella del Duca di Cleues,& essendoli venuto voglia di repudiarla per tor la quinta,& la sesta come egli fece,la Reina veduta la sua volontà disse la presente Oratione,nella qual si tratta s'egli fa bene ò nò, a lasciar la sua legittima moglie per torne un'altra.

SERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime,ò la dimostratione de miei graui dolori,potessero rimediar alla mia sinistra fortuna,ò diuertir la cattiua opinione che si dice hauer conceputa la Serenità Vostra in uerso di me,certamente io mi sforzerei d'usare amendue i rimedi,& per le mie lagrime,uorrei muouere la sua pietà a essermi fauoreuole,& hauer qualche cõpassion di me,che non l'ho mai offesa in cosa alcuna,et per i miei dolori prouar quale e la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto,ò soccorso, hauendo lasciata la Terra dou'io nacqui,e i miei parenti che m'hanno così caramente alleuata,et i seruitori domestici di casa nostra,i quali m'hanno tanto amata & honorata con tanto feruore,che anchor duol loro la mia partita. Ma perch'io sò quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & confermati nel lor giuditio, massime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re de i

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & confermati nel suo giuditio.

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà ò grande equità non par la per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se nõ la sua buona conscienza, & sano giudicio, il qual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu gran de Orator di tutto il mondo, nõ potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocermi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpeuole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smuouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare ò tacere, ma atteso, che l'un non puo che giouarmi, sendo riceuuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piacciale al manco che di questi due gran mali io elegga il minore: & poi che cosi è che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo di a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare fino alla fine mia: la quale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non hauessi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano gran delitie, io ho preso già tal risolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè uero che quelli che si confidano nella uirtù, non possòn esser ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendomi al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperi di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son qui presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commiission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & cosi anchora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà comandar-

Chi si confida nella uirtu non puo esser ingannato di quel che egli spera.

mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, nõ per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue piu, io non possa, ne ardisca aiutarmi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, ò faccia qualche dispiacere, il quale mi sarebbe piu noioso che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è cosi ch'io sia sua, io harei troppo pduto cõtra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licẽza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita boutà; di quel che fosse imperfetto, pche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata. se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemẽte l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodo, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco, se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & auttorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio ò uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, ò almanco il secondo, appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con si santa, si buona, & laudabile oppenione al cielo, per andarmene si fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da saui, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) ch'egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo grã prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spessò contentamento, ma le gran prosperità son suggette a molte mutationi, alle quali i rimedi non possono satisfare, & nõ ueggo in quel ch'io possa hauerla offesa, se nõ in troppo stimar la sua grandezza, & uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata si cara, & in tanta ueneratione, che anchor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a neruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & si ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è cosi, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipesse & gran Dame della

L'amore stimato dallo huomo cosa diuina.

Meglio è esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità.

Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita: et s'io sarò si auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ragione in uerso lei: certo elle mi porteranno inuidia, & del mio ben saranno mal cõtẽte, s'elle ne faranno comparatione al loro, & questo mi puo esser dato dalla Serenità uostra, nella possanza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & cosi tutti quelli di questa cõpagnia, che l'è piacciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne anchor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da si poco tempo in quà, che nõ è bisogno di rãmentarla. Che s'io uolessi cominciare a dir minutamẽte il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comãdamẽto che la n'ha fatto, seguẽdo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, & esprimere il grande apparecchio che le piacque ordinar p farmi uenir uerso di lei, come sua sposa, et cõsorte, oltre che s'io presentassi le lettere riceuute da suoi Ambasciatori, scritte di sua mano ripiene del suo grã sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il grã numero de' beneficij ch'io ho riceuuti da lei; subitamẽte non mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponessi il piu grã male, che possõno hauere gli sfortunati, ilquale e d'essere stati altre uolte in grandissime prosperità et di qlle esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a dietro tutte queste cose, le quali non seruirãno se nõ per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da qlle io mostrerò loro, ch'egli è anchora assai il sopportar per chi merita, tãto quãto ella fa & certamẽte, se nõ fosse un certo amore ch'io ho di gia messo, & cõfermato nel mio intẽdimẽto, per nõ istimare altra cosa in questo mõdo che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & riputatione, che gl'altri nõ si debbon cosi chiamare, ma piu tosto qualche accrescimento di fortuna, de' quali i saui nõ si curano) in luogo di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino ò humano, s'io son sua sposa & cõsorte; io crederei, & darei luogo ancor che mi fosse dispiacere et difficile a cõportare piu ch'io nõ saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comãdarmi & userei tal patiẽza, che quãdo la fosse conosciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per essempio a coloro, c'hauessero bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario, che la sua uirtù nõ sia diminuita da me, et altresì, che quelli che uerrãno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser gia mai entrata in questa uita mortale, & transitoria, a me troppo noiosa, & fastidiosa, che p una occasione fosse detto dipoi, che la sua fede, che e stata sempre

Gran male esser in prosperità & uenir in estremi auersità.

pre

pre si santa, & si inuiolabile; che la sua costāza, la quale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, & Re del mondo, & cosi il suo buon giudicio, il quale sa si bene, & degnamente comandare, fosse contaminato, & oscurato per lo mal trattamento, torto, & inginria, che la mi sarebbe, che se per caso si troua delle persone si suenturate, che le non si curino d'aquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di cosi honorato nome, che è d'buomo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento delle quali è altresi conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, & penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, & altra cosa non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, & hauer uiuuto in honore, et riputatione, per render questo corpo terrestre, & fragile; immortale come l'anima che è di sua creatione, dando testimonianza della buona & santa uita che habbiamo osseruata, & al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose, & che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, & laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, & di cattiua uita, che è la piu dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, & che debbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io suppli co pur humilmēte la Serenità uostra, che le piaccia guardar diligentemē te a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto camino dello accrescimento, & conseruation del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti uoi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il piu ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auuersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro Prencipe, & non siate si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato da ciascuno che di poi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io nō lo dica, quello che auuerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, et secondo la nostra profession Christiana, et cosi secōdo i dritti, che regnauano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uostra harà intese tutte le mie difese, io non uoglio, ch'elle mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.

Gen.cap.1.

seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch'elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne cōmodo di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, accio che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui, la qual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uuol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello che è auttore, & protettore; il quale cosi come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi debbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; delle quali la sua laude & gloria n'è accresciuta; la qual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch'egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & disprezzarlo, per l'affettion che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per la qual cosa egliè uerisimile, che questa prima institutione, essendo ueunta di si alto luogo, non puo esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contraueuire a quel che è diuino, non puo essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattiuità, nella quale era tenuto da' principali d'Egitto, & pigliarlo in sua protettioue, la legge, ch'ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma anchora fu si rigorosa, che uolse, che colui il quale contrafaceua a essa, cosi huomo, come donna, fusse punito di graue punitione, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uuole che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & lo stima & ordina che sia osseruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse

Quel che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauer in odio.

Ordine antico in materia della gelosia della moglie.

cattiua opinion della sua donna, & pensasse ch'ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti allo altare, doue si faceuano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, ilquale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire; la quale bisognaua, che la beuesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'haueua mal fatto, & gli faceua fare grandissimi sacramenti de' piu gran mali che si posson trouare, massimamente di quelli che si temõ piu, per assicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei pensaua, & haueua sospetto; & se el la era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostraua il miracolo, tanto che ogniuno temeua d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede lo prime insti tutiani di matrimonio per prouare, che se le leggi del uecchio testamento (le quali non sono state altro che figura del nuouo) son cosi rigorosamente state osseruate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'osseruar meglio le nostre euangeliche che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, et le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, & quãdo nostro Signore ha detto, che coloro i quali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in possanza de gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo prohibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa e diuina, quando egli uole, che nõ solamente persona nõ possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due psone, non se ne faccia che una sola; et che in due corpi non sia che una uolõtà, come dice san Paolo, che è stato fatto di Giesu Christo, & della Chiesa. La qual cosa non si potrebbe fare, se la sua possanza non si estendesse interamente, & mi pare, & cosi anchora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che sarebbe gran pazzia, & estrema prosuntione di uolersi framettere, & entrar fra l'opere di quello, ilquale è auttore & cõseruatore di tutte le cose, et pensar di disfar quello ch'egli medesimo ha fatto. Et per uenire al mio punto, io ho conosciuto, e inteso altre uolte da saui, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio non è altra cosa, se non consentir di prẽdersi l'un l'altro, & uiuere, & morire insieme; percioche quanto all'essecution dell'anima, la sola uolontà; nella quale noi siamo fermi, fa l'opera buona ò cattiua, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (seguendo l'antiche usanze fra color che cõtrattano) il matrimonio, approuato per gli ministri della Santa Chiesa; basta, & fa ch'egli è il uero legame, & congiuntione, del quale nostro Signore

Il matrimonio cosa ammirabile & santa.

Matrimonio non è altro che consẽtir di prẽdersi l'un l'altro.

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità nostra non puo negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uertuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati; le cerimonie osseruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non già rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo puo assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, ò ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta dal suo amore; mossa dalla sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piaciuto comandarmi, & prima richiedere, debbemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità nostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è anchora in suo potere di farmi piu bene, & da uantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affettione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stata fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si sauia, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo si gran fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia fare intendere (senza hauerle fatto torto) che la debba repudiarla, & lasciarla, & rouinarla, uedendo che San Paolo dice, che anchor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimẽto potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la Sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette inuanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, al quale la ragion & conscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, ò potesse sostener per leggi diuine, ò humane, ò naturali, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che tra gli antichi, che nõ haueuano alcuna conoscenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, la quale anchora io non temerei che hauesse auttorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se nõ di dire, ch'io sono interamẽte sua; se non

San Paolo.

se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io nõ uoglio per metter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata offesa, & tale error che' non si possa estinguere, ne per sacrificij, penitenza, ò preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia farmi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfatione; il mio corpo sia l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch'io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da' saui & dottissimi, che la morte era il fine che terminaua tutte l'auersità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser contenta di desiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tutte l'auersità, che ne sopravengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di questo mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro; iquali disprezzano tutte queste cose, s'appressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non sò dou'io debbia pigliar questa uertù di patienza, se non da quello che l'ha fatta, la quale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza hauer fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non harebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conueneuole, io resto all'hora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Dopo, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quella, & dopò questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, ò affettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, ilqual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti uoi altri Signori Giudici, & del uostro consiglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità dell'oppinioni de gli huomini, & quanta auttorità & possanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in uoi & sarà riceuuta da uoi, ò cacciata di questo luogo, tanto che la non trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai a gl'huomini, massimamente a uoi altri che siete così uertuosi, ne ancho

La morte è il fine che termina tutte l'auersità & prosperità del mondo.

Bellezza, ò affettion antica, disuia la ragiõ dal suo diritto sentiero.

La uerità è una lumiera che non manca mai a gli huomini.

al piu uitioso del mondo, del numero de' quali non foste mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitione, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtù? & aiutare, & soccorrer coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che'l suo Prencipe, & Signor non riceua alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non è egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'harà consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perch'io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altrui, se uoi dimenticate tanto uostra stima di far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli è così che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a gl'huomini per ubedirgli & seruirgli in quel che piace di comandar loro, poi che piace al Re (anchor che tu sia sua dōna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uuoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argumēto (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che è ragioneuole di fare all'honeste donne, io so bene anchora, che il comandamento nō puo hauere possanza, quando ei non è giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, i quali ubidiscono a' uitij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, ò della uirtù, che gli altri che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona insino all'ultime parti del mondo, anchor che l'uno fosse in suo potere, che è di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & anchor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltra di questo, Amore, che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non permetterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio drizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in ch'io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, ò santo amore, che l'huomo stima deità, che hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose, &

Il comandamento che non è giusto non puo hauer possanza.

Amore è una legge scritta nella memoria de gli spiriti.

& di quel che è dimenticato ne fai hauer memoria, fiami al presente buõ maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessità. Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardentemente, sia un poco temperato d'ammorzalo. Fa che la tua fiamma sia piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne pietà, ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possono arriuare, ne esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hãno scritto di te Amore, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante persone hãno disputato della tua qualità, & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel dì che'l Cielo, et gli elemẽti furono formati, & che senza te nõ potrebbono stare, & gl'altri mãtengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma anchora di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto i quali gl'antichi metteuano intera perfettione, come mezzo di creare, a tirare, & dopo condur le cose perfette. Sendo acompagnata da te, potrò io perder la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in cosi grã raccomãdatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? permetterai tu che un'altra che nõ puo essere ne sua sposa, ne donna, usurpi il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu tosto passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggierirli. Apparecchiati far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura d'offenderlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia giustificatione uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo nõ sarà offender la tua natura, & se tu sei uirtù, non dubiterai in modo alcuno per la uirtù parlare, perche se per la nostra simplicità, noi nõ possiamo riuelar le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Perciòche se tu non facessi se non le cose humanamente possibili, nõ si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deità, uedendo che l'humane son facilmente compite da gl'huomini. Et se qualcuno scusando il Re per fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son cosi gratiosa, & piaceuole al suo occhio come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per lo quale il Re m'habbia domãdata, et presa per sua donna, perche non è nostra usanza di cercar gli huomini, ne sollecitargli, ma che alla sua grã richiesta, et diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che è piaciuto a i miei parenti. et se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi non è in me, come in molt'altre donne (anchor che ue ne siano pure assai, che non hanno

Platone nel suo Cõuiuio.

Le cose humane son facilmente cõpite da gli huomini.

Bellezza è certa misura et proportiõ ben temperata ne corpi.

cosi

cosi grande occasion di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni, che la persona potrebbe hauere, & che piu tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina, come suggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si puo dir che niente sia bello, se non quel che è permanente & eterno, & è un mal fondamento d'amore a fermarlo a un bel color di uolto, che per un poco di freddo, ò di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare, ne stendersi, se non nell'anima, la quale, quanto piu ella segue & conosce la uirtù, tanto piu è bella, & ritirata presso alla sua creatione, & ultima perfettione, & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile, come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseueranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debba portargli. & certamente bisogna ch'io confessi che anchor che infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia, col dirmi altre uolte ingiustamente mal della Serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano, io mi corrucciaua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, et quãdo alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le complessioni, et uiuer commodamente insieme con un Re, il quale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne, io respondeua loro secondo il mio senso, il meglio ch'io sapeua, & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sà ciascuno, era stata lasciata da lei cõ suo grã dolore, per il douere della cõscientia, percioche l'haueua piu tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio, il quale ha sempre hauuto in tal ueneratione, riuerenza, et honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, et che l'altra per la sua gran cattiuità era stata punita secondo che la giustitia, ragione, & equità permetteua, & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contẽtarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, del quale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza, & pensò che debbe succeder per lo corso di natura, non solamente alla heredità di suo padre; ma anchora alle sue gran uirtù. V'n'altro ueniua a domandarmi; per metter mi in collera & prouar la mia patienza, interrogandomi come io potrei cõportar le conditioni sue, che diceua esser molto piu difficili, ch'io ne psona conosceua, et s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimedio io userei per satisfarmi, ò s'ella fosse gelosa, in che modo io pro-

Caterina Aragona, Anna Bolinia, Giouanna Seruerìa.

prouederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assi curandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a esserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piaceria tanto quel ch'ella uolesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piacesse, & l'haurei molto piu caro che i miei propri piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua possanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con le quali con offesa & peccato ella uolesse usare, & anchor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io fossi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piacesse, & satisfacesse, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i grã Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a i quali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, et che le leggi humane non comandauan loro una tal continenza, & simil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, et rimediare a gli incõuenienti che possono auenire a una Città, prouedere alle guerre, in trattener le leghe, acquistare assai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: ma in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione lo honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono esser sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo ò potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auẽga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, della quale parla Euripide nelle sue Tragedie, doue ella si duole d'essere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, piu grãdi assai ch'io nõ saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, e leggerezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cõtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu grã sicurtà di me, io diceua loro ch'io imitarei la sauia, & prudente Emilia, donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, la qual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nõ lo uolse mai torre, ne mostrarglie ne cattiuo uiso, & si portò sì honestamẽte ch'ella nõ ne fece alcuna dimostratiõe ne rapporto, a fine ch'essendo Scipione tãto stimato p le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nõ fosse diminuita per questo

Protheo si trasformaua, in tutte le forme.

Officii conueneuoli a gli huomini.

Emilia donna di Scipione Africano.

sto solo atto,& che non fosse condannato,ne biasimato del uitio d'inco-
stantia,& in luogo di tattar mai l'amica del suo marito,dopo che Scipio
ne fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse,la maritò honestamen
te & con piu ricchezza che non conueniua alla condition sua,uolēdo mo
strare ch'ella non era stata offesa in quello,ma ch'ella uoleua ricōpensar
la Schiaua dell'honor che l'haueua riceuuto d'essere stata stimata qual-
che poco dal suo Signore,credendo fermamēte che la cenere di Scipione,
& cosi la sua anima che era in Cielo,harebbe grato il piacere ch'ella le
faceua. Et questa sauia donna,haueua usanza di dire che'lla sapeua bene
che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era
per una uolontà che ben presto passa & uien manco,come'l uento,ò il fu
mo che si parte d'ogni banda,& che per quello l'amore non poteua dimi
nuire altrimenti,uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose,buo
ne,& laudabili,perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto
a quel che m'era domandato,che cosa io farei,se la Serenità uostra fosse
gelosa di me,io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amici-
tia essere sì presso di lei,sprezzar ciascuno,et far sì poco conto di tutt'o'l
mondo,ch'io penserei il tempo, il giorno,& l'hora esser perduta, non mi
comandando in essa alcuna cosa,dou'io le potessi far seruitio , secondo la
uolontà mia,di sorte ch'io sarei sicura,che non ci sarebbe bisogno in que
sto paese per noi due,del tēpio ch'era a Roma,dedicato alla Dea Viripla-
ca,al quale quando era qualche differenza fra il marito,& la donna ha
ueuano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro , &
dopo che ciascuno haueua detto le sue ragioni,et ben dichiarato il tutto,
era prohibito di ricordarsene in modo alcuno,& di là se ne tornauano al
le case loro contenti,& pacificati,& in luogo di queste cerimonie,e ua-
ne superstitioni,io cōformerei le mie cōplessioni,et la mia uita sì bene al
la natura sua,che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fossi altra co
sa,che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate , io
nō poteua esser uinta,& tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar me
co,lodauano grandemente le mie ragioni, per la forza delle quali io usa-
ua uerso di loro,et l'affettione che io ho uerso di lei,la quale si faceua piu
dottamente parlare,che alcuna arte,ò precetto,ne scientie,non m'hareb
bero saputo mostrare,ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor
dir nō tēdeua ad altro che a una sola intentione,per rimediar (secondo il
lor potere) che tali inconuenienti,de i quali essi m'auertiuano ,nō m'aue
nissero,& che almanco,hauendo prouisto al male,dauanti che fosse aue-
nuto,essi faceuano l'ufficio di buō parenti,& ueri amici, et da saue et be
ne auedute psone. Ma come è questo (io ne chiamo Dio,et gl'huomini a te
stimonianza) che io sfenturata donna,anchor ch'io hauessi hauuto il sa

Parola di Emilia di Scipione.

Dea Viriplaca in Roma & suo Tempio.

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi cascata nella necessità doue io sono al presente, & però quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congiettura delle cose che debbono auenire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qual che certezza, quando l'effetto è auenuto di quel che pensano, & che per leuare il sospetto del male, la resolutione è fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nuouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto del quale essi uogliono deliberare. Ma dopo che la Serenità uostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per lo quale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuoua sposa. Et però egli era fuor della conoscenza de gli huomini di penetrare una tale et sì cattiua fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouidentia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, attesо che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederei saper tutto il bene, & tutta la uirtù che è in questo mondo, & s'io le intendessi perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersità, & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggierezza. Perche se l'amore ch'io le portò è uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le costellationi, sotto le quali siamo nati, ò dalla complessione che si confa con la sua, ò per auentura per l'hauer usato insieme che è stato brieue fare intero giuditio di quel che è in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli è di sì alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello il quale è autore di tutte le cose ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'approssimano pur troppo) egli è impossibile che ella possa hauermi in odio, che è quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli è per la conoscenza ch'io ho delle sue uirtù, & delle sue lodi, elle sono sì grandi (com'io ho di già detto) che elle non comporterãno in modo alcuno, che mi sia fatto torto, ò ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione bisogna rimetterle alla uẽtura.

ch'io ho hauuto per conoscerle tutte non m'ha fatto questa gratia di saperle comprendere io la supplico guardare a quel ch'io farò, & come perfettamente io l'amerò, uisto che al presente di già io muoio in me medesima, per uiuere in questa sua uirtù, tanto amabile, la quale, anchorche fosse occasione del mio dolore, io non mi dorro del mio male, uisto che io sopporto & patisco per persona che merita tanto, & quando tutto è detto, s'io sono ingannata della mia speranza, & ch'io perda il buon dritto della mia causa, della quale non dubito, se uerità, & giustitia è in questo mondo, ò se non cambiano di nome & d'effetto tutti insieme, io non sarò la prima che sia stata ingannata da gli huomini, sendo una cosa commune al nostro sesso, che per fare spesso bene, noi ne riceuiamo il male, & cosi il conforto de i miserabili, mi seruirà a pensare che ne sono infinite assaltate da simil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza & della costantia ch'elle hanno usato, elle m'insegneranno come io le debba seguire. Et per confortarmi, io penserò di douer somigliar in qual che cosa alle donne de i Re d'India, che n'haueuano quante uoleuano, le quali, secondo il solito loro & antica istitutione, quando il lor marito haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abondanza di lagrime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paese a far le loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'esse haueuano di dolersi, & i gran beneficij & honori che elle haueuano riceuuto da lor mariti, & quella che per lo suo sapere & eloquentia poteua mostrare, & far conoscere a gli assistenti, ch'ella fosse stata piu accarezzata & amata di tutte l'altre (se in quello ella era si fortunata d'esser dichiarata la piu fauorita del Re morto) ringratiando humilmente i giudici, & i parenti come molto lieta del grande honore che le haueuan fatto, si partiua, & dopo uestita de i piu ricchi uestimenti, & accompagnata benissimo, & andando piu uolentieri che se fosse ita a nozze, con grandissima allegrezza si gettaua nel fuoco ardente, che era preparato per abruciare il corpo del suo marito, pensando d'esser troppo satisfatta d'accompagnarlo, & finir la sua uita, per andare a trouar l'anima di colui che ella haueua stimata piu che tutti i beni di questo mondo. Et l'altre sue donne che non haueuan saputo guadagnar questo punto, & hauer tal uantaggio, tutto il resto della uita loro piangeuano, & uergognauansi d'esser uiste in questa terra. Ma uolendomi assomigliare a quella che era di già giudicata a morire per esser la piu amata (anchor che io la stimo piu che fortunata) mi par che ci sarebbe una gran differenza fra noi due, che certo douerà esser ben considerata, perche quanto a me, tutto al contrario di lei, io sarò costretta di finir la mia uita in dolore, amandola troppo & non essendo da lei in niente stimata degna d'esser

Per far spesso bene le dõne riceuono male.

Vso delle Reine d'India.

ser rimessa nel numero dell'altre sventurate che haueuan perduto il bene e'l frutto di quel ch'elle aspettauano..Ma perche allego io tutte queste hi storie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor ma riti, l'argomēto non potrà giamai mācarmi di parlarne, e il numero sarà sì grāde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (anchora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hā no uoluto morir per li loro mariti, come Alceste donna del Re di Thessa glia, chiamato Ameto, la quale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti & amici per trouare uno che fosse di così buona uolōtà uerso di lui di sopportar la morte, alla quale egli era cōdannato, & che niuno uol se accettar questa cōditione, la sua donna sola, gli portò sì grāde amore, & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uolendo piu presto sopportar graue punitione, che'l suo marito hauesse il mi nimo male del mondo. Io potrei altresi a questo proposito recitare una antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità uostra, nominato Ruberto, il quale in una battaglia, cōtra quelli di Siria, riceuette una grā ferita d'una spada auuelenata, & dopo che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da Cerusici eccellenti, & bene sperimentati, che'l suo ma le era incurabile, se per caso il ueleno nō era succiato dalla bocca di qual che persona, la quale dopo ne morebbe, & il Re non uolendo metter nessuno in sì grā pericolo doue egli era & facēdosi conscienza di questo fat to, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, la quale di notte, & secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, et fece quel che i Medici haueuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uio lente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della sua uita per cosi gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, & morta di ueleno, assicurandola che questa historia dà anchora qualche gran conforto a me medesima, perche all'essempio de gli antichi di quel la, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le porto, non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di trattarmi bene, & di non mi separare dalla sua compagnia. Et se ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare in che estremità io sarò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di farmi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte piu crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste moglie del Re di Thessaglia.

Caso notabi le d'una Reina d'Inghil terra.

morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quando l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immortale, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, non uedendo doue ella è ammalata per alleggerirla. Et s'ella si potesse corrompere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della affettione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che era osseruata da gli Atheniesi hauesse autorità in questo paese, la quale permetteua che quando alcuna poteua prouare dināzi a giudici ch'egli haueua occasione di non restare piu in questa terra, poteua ber del ueleno, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione di tal maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che già mai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io. Per cioche qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quel la che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre? che speranza mi puo restare per cōfortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello arboro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza cauate? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, & buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare sfenturata, se questo cosi bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inuerno, & preseruato fino alla primauera è stato dissipato, & rouinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mesti, accomodando la mia uoce, & la mia parola, per biasimare, & accusar l'inconstanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia della quale i saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar si bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piacesse a Dio che almanco io non hauessi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mi fossero cosi care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i miei parenti & amici si fossero rallegrati della mia fine in luogo di dolersene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Saui, che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estender infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & anchora che alle cose mutabili la necessità sia il rimedio, & che la ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il dolore,

Vsanza de gli Atheniesi.

I Saui non posson fermar la malitia della Fortuna.

Noi dobbiamo dolerci secōdo la nostra perdita.

dolore, & fa la piaga piu crudele & piu grande; conoscendo la disperatio ne che io ho di non poterla gia mai guarire, & ridurre in cicatrice, di che io mi doglio estremamente, & per questo conosco, ch'io son donna; alla quale, cosi come natura gli ha dato certezza di morire, cosi anchora gli ha ella dato necessariamente il potere di dolersi. Et come i fiumi ritenuti per forza, quando son lasciati, corrono piu furiosamente, che s'il corso loro non fosse stato impedito, come la fiamma, che è stata soffocata si sforza all'uscire d'esser piu uiua, & ardente, andandosene con piu gran romore; cosi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore, & temperarlo; allhora cresce piu che mai. Et se da Dio è dato il dolore a gl'huomini per dolersi piu ò manco, secōdo che l'occasion lo merita (massimamente, quando son care, & degne d'essere apprezzate) certo il mio dolore è uno animal di diuerse teste, molte piu di quelle della Hidra, della quale parlano le fauole, perche se io ne leuo una, ne uengono molte altre piu graui che quelle ch'io haueua leuate, tanto che adesso io penso, che sia impossibile di moderar le mie passioni, perche la ragione, che douerebbe temperare i miei dispiaceri, mi riduce nella memoria diuerse cose, che la impediscono ch'ella non puo dominare, & non bisogna ch'io rimetta la mia speranza al tempo, & che per quello io possa guarire, uedendo, che si dice, che egli solo trionfa di tutti i dolori del mondo, & che gli conduce seco, & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri che io potrei hauere, & altresì la speranza di poterne gia mai recuperar tanto, che essendo cosi là mia anima ridotta in tristezza, quel che uerrà alla sua memoria, non farà se non dolersi, & lamentarsi. Et ui supplico tutti che siete qui presenti, di non uoler pensar ch'io dica tutte queste cose per compiacere a me medesima, ò cercare il modo d'augumentar le mie lacrime, che piacesse a Dio, ch'io putessi trouar qualche buona, & sufficiente inuentione per poterle diminuire; & tenete per certo, che quel dolore è incurabile, ilqual uiene senza hauerlo meritato, & massime quando eglié contrario al douer della natura; contra ragione, & equità. Et quanto a me, io nō ritrouo alcun modo per rimediarci, che come si dice communemente il piu esperto, & miglior marinaro del mare, quando e' uede il suo nauilio agitato da' uenti impetuosi, & contrari, & che per forza egli è costretto di seguitargli, & far quel che uogliono; allhora la scienza non gli serue piu di niente, uedendo, che doue la uiolenza domina, la ragione non ha possanza, & ui posso ben certificare facilmente, ch'io non ho rimesso la bontà, & ualor della mia causa nelle mie parole, ch'io conosco troppo deboli, mal composte, & peggio ordinate, per psuadere contra una forza, & uiolenza, che l'huom mi uorrebbe fare, & quando anchor'io n'hauessi il potere, io non uorrei altrimenti usarne, co-

Il tēpo trionfa di tutti i dolori del mondo.

Quel dolore è incurabil che uien senza hauerlo meritato.

me di cosa che è probibita da tutti i dritti d'equità, la quale debbe piu tosto regnare fra i principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere doue ho cominciato il fondamēto, & la forza della mia demostratione (mancandomi già il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io conuertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella la quale io stimo, & ho in cosi gran riuerenza, & raccomandatione, ch'io credo fermamente che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi ò dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io potessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & intende perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che ella stessa, & cosi come sempre è stimata il primo del suo Regno nella dignità, cosi è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouidenza, & buon giudicio, & quanto piu saniamente la condurrà questo affare, che gli è di tanta consequenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, & massime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto auttorità in lei, piu che la falsa psuasione di quegli che uoglion diminuire la buona uolontà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuoua affettione (dalla quale gia mai i saui non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) nō ha hauuto possanza di trarla dal dritto cammino di uerità, assicurandola, che s'ella cōporta che mi sia fatto alcun torto, ò ingiustitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter della quale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et anchora ch'elle non ui fossero, certamēte io mi cōfido tanto in lei, ch'io le rimetterci, perche la n'usasse come la tornasse cōmodo, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lacrime, et cōpassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & satisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, & non usi si gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, e sopran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conseruation del suo honore, & augumento della sua stima & il douer della uostra conscienza sia guardato, & quanto alle miei ragioni, io rimetto tutto nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illuſtre nella ſua patria, per che dolẽdo la ſua morte a tutti & ſpetialmente alla Signora Lucretia Rouerella ſua Conſorte M. Alberto con queſta oration la conſola, & le moſtra che ella dee por fine al ſuo ramarico, & con molta eloquenza deſcriue quanto la morte ſia lieue,& quali ſien gli inganni & le fallacie di queſto Mondo.

VELLA piaga Signora, che uoi riceueſte nella morte del marito, fu ueramente aſpra & profonda. La quale di quãto acerbo dolore ui debba eſſer ſtata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'hò ſentito io, & ſentone tuttauia, facilmente il comprẽdo. Per la qual coſa io ui porto una grandiſſima compaſſione in queſta uoſtra calamità, conſiderando, che non pure un marito ꝑduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corſo de gli anni ſuoi (ilche da ſe è duriſſimo a ſofferire) ma un marito, il quale oltra lo abõdare de i beni della fortuna, era poi nobiliſſimo, dotato d'una proportionata diſpoſitiõ di corpo, graue et lieto nello aſpetto, pieno d'alto ualore, et ornato di cãdidiſſimi coſtumi, li quali accõpagnati, et cõditi da una eſtrema gratia, lo rẽdeuano grato et amabile a ciaſcheduno. Et ſe io fuſſe ſtato coſì ſufficiẽte per cõſolarui, come ben era ſtato a dolermi con eſſo uoi di coſì fiero & repentino caſo, haurei fin da prima cercato di porgerui que rimedi, che piu utili mi foſſero paruti, non dirò per ſanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intẽſa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione col lume ſuo comincia pur alquanto a diſcacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'intelletto,

La ragione caccia le tenebre che offuſcano l'intelletto.

 telletto,

telletto,et che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medici na,per la gran riuerenza,& per la molta osseruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cōsorte uostro,et a uoi,ho giudicato esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, le quali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, for se considerar non potete. Il quale ufficio faccio tanto piu uolentieri, quā to che io uengo a fare a me stesso beneficio. Perciochè non posso mette- re a uoi dināzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io nō l'hab bia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tāto seuero, ne tanto tēperato, ne che così leggiermente mi troui oppres- so da questa graue doglia, che io m'affidi di poter scaricar me, o che cer- chi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui cōsento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di co sa humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tāto uehemente, o smisurato, che nō dia luogo al cōforto, ne tanto per tinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della ui ta. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia et accortis sima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che ui puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere, che si come egli e cosa honesta, lecito, et tollerabile, lo attristarsi, & dolersi p la morte de' suoi, così esser molto disdiceuole, & inconueniente (come di ce Basilio) il perseuerar troppo a lūgo nelle lagrime, ne i rāmarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezo loro noi fossimo mai per fare alcun pro- fitto, & come che ciò nō sia piu tosto un uano & inutile cruciar se mede simo, che mostrar affettione, o desiderio della persona già estinta. Cōfesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tāto lo piangeste hora morto, quanto già lo amaste, & honoraste uiuo, se quello che noi (piu la falsa opi nion dello sciocco uulgo, che la uera de i piu saui huomini seguitando) mo rir chiamano, non fusse piu tosto un passare dalla morte alla uita, dalle te nebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, & da i pe rigliosi scogli di questo turbato pelago al securo & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. La qual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, et si doleuano for temente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e giuochi ce lebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, li quali senza lagrime, an zi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompa gnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol

E inconue- niēte il per seuerar trop po a lungo nelle lagri- me.

Vsanza de Thraci.

costume prudentissimi trouatori, fecero gia una legge, per uirtù della quale prohibirono alle Dōne il pianger la morte de' lor mariti piu di diece mesi. Dopo alcun tēpo poi, il Senato (approuandolo lo Imperadore) determinò che le Donne non hauessero piu come prima, a tener corrotto per i mariti, & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri, & di deporre quelle ueste lugubri, che contristano nō solo chi le porta, ma etiandio chiunque le uede in altrui. Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore, & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti, statuì per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciascuno hauesse posto fine alle lagrime, & intanto sepellito i morti con li debiti honori. Piu oltre. Non habbiam noi nello Ecclesiastico (che è di maggior importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non si deuessero pianger lungamente? anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non passassero i sette giorni. E noi oltra ogni modestia, fuor d'ogni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti diuini, non pur sette giorni, o sette mesi, o sett'anni, ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, & dolorosi pianti uorremo consumarci? Fugga da noi questo errore, partasi questa mala consuetudine, che ci è di tante noie, & di cotanti incōmodi cagione. Perciochè se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono riuocare al la uita, ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore, ecco compriamo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordiamoci Signora insieme a piangere, attristiamoci, dogliamoci, lamētiamoci, largamēte. Accusiamo, o preghiamo la immēsa crudeltà della morte, laquale d'ogni nostro cōforto, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostro bene, e di tutti li nostri cōtēti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda, immutabile, implacabile, inesorabile, & d'ogni pietà priua. Cō arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e māsuete, si spezza il marmo, & s'intenerisce il diamāte, la morte ne cō prieghi, ne cō minaccie mai nō si piega. Ella nō perdona a bellezza, età, nobiltà, ricchezze, o creanza alcuna, ogni cosa con la sua falce adegua, & atterra, onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patienza tolerare, quāto che la è ineuitabile, & ugualmente s'adopera in tutti. Di maniera che nō pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli, e tutto il resto de gli animali, al grāde imperio di costei si trouano sottoposti, ma le Città, i Regni, e le prouincie ancor alle sue leggi soggette si ueggono. Et che ciò sia uero, cōsideri un poco la S. V. quante belle e grosse uille, quāte famose castella, e quante ricche e popolose Città, qual p acqua, qual per ferro, qual p fuoco, qual p terremoto, e qual p la īgordigia del tēpo sieno mācate,

Legge de Romani in materia del pianto.

I morti non si debbō piagner lungamente.

La morte adegua ogni cosa.

cate, rouinate, e guaste. Mirate come stà l'Asia, la Candia, la Grecia, & la Giudea. Venganui a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, Aquileia, Numãtia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et così uederete, nõ si trouare al mõdo cosa alcuna, non dirò eterna, ma molto durabile o diuturna, cõciosia che tutte per diuerse uie con inequali spatij, al loro fine caminano. A che dunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi cõ le uane lamentationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un traditore occulto, il quale distilla p il lãbico de i guai, la lena, i polsi, et il uigor della uita nostra, & cõ la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, e le midolle in modo, che ci cõduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, il quale oltra ogni decoro, dirottamẽte piangeua la morte del figliuolo, dimostrãdoci cõ buone ragioni, quã'o l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi di quello che la diuina prouidenza, nõ pur a gli animali, ma etiandio a tutte le cose quà giù create, cõ legge irreuocabile ha fatto cõmune. Et percioche p un poco di terra, che si cõuerte in terra, nõ si cõuiene di sparger tante lagrime, le quali ueggiamo essere del tutto inutili et frustratorie. Horsù Signora, lo illustre consorte uostro è morto, che miracol perciò? Non dee parere, et nõ é cosa inusitata, o nuoua quella, che p lunga cõsuetudine è già fatta antica, nõ inaudita, che di cõtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolare, ò propria d'alcuno, che è uniuersale, e cõmune a tutti, si come ci è pienamẽte dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si lique facci? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmẽte? le fragili si spezzino? et le corruttibili si corrõpano? certo che io credo, niuno. Nõ è adũque da marauigliarsi, o da dolersi tãto scõciamẽte, se un'huomo di fragile e corruttibil materia cõposto, ha rẽduto il deposito alla natura, la quale secondo la ordinatione di Dio, senza alcũ termine o patto di tẽpo, sẽplicemẽte gli haueua conceduto la uita, della quale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette cõuettioni cõ la Maestà di Dio, che nõ fanno cõ noi i prestatori? li quali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sẽpre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però con ragion lamentarci, o dolerci, se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro nõ era, renderceli conuiene. Cosi riuolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si lagna.

Il dolor è proprio come un traditor occulto.

Come lo huomo è nato subito è debitor a Dio della uita.

lagna. Che? non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a morire? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a parte con noi? De perche così smisuratamente ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubbidienza del nostro primo padre con Dio. Ilquale ne con potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con neruna altra cosa del mondo, mai non si puo fatisfare. Alla qual cosa maturamente pensando, doueremmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, & mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste, per poter poi piu ispeditamente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita essecutrice della giustitia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quanto affetto d'animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu dagli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tutti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si fieramente come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordeuole Gregorio, discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tanta forza in quei primi secoli, che molti saui huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa mention di parecchi, li quali con ferro, con fuoco, con ueleno, ò con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazarono. Trouo anchor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato con cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incômodo, ò disagio, che in essa patisse. Hor se appo i Gêtili, & appo le barbare nationi, fu gia tâta cognitiô del uero, che cosi caldamête la morte bramassero, che douerêmo far noi Christiani, che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiua & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazarci, ò auelenarci no (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per riceuerla anchora noi uolentieri.

Lo huomo de star sempre apparecchiato a riceuer la morte.

Morte principio d'ogni nostro bene fin di tutti i mali.

Detto di San Gregorio del la morte.

Historia de Massiliesi.

Terzio che

Perciochè chi è q̃llo, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, & restituita la patria? O lieto e felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo se ne ua a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, & cõ somma e perfetta trãquillità dell'animo gode di Dio in lui, & di lui in Dio. Era il cuor dell'Apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciolgersi da i lacci corporali, p potere esser cõ Christo. Ezecchia similmẽte, Mosè, Iob, Elia, et altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di questo ardentissimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggiori stratij, ne i piu acerbi tormenti, e ne i piu horrendi supplicij giubilauano, e ringratiauano il Signore, che la morte loro come un'odorato & purissimo sacrificio si degnasse accettare. Vdite il Re Dauid, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Eccoui Simeone, quel giusto & santo uecchio, il quale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secondo la promissione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redẽtor del mondo. Ma tornando a proposito Signora, dico che noi doueremo bẽ cõsiderare, che Iddio di sua spõtanea liberalità ci concede in questo mõdo l'albergo, nõ per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mẽtre che andiamo, e torniamo peregrinando p la inquietudine di questa misera uita, la quale dal primo dì che sorge, infino all'ultima hora che cade, quai segni nõ ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nõ per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer ne i legami, se nõ per significare cõ quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per la quale egli è tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli stẽti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è produtto dalla natura nudo et inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fu e da Homero, & da molt'altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e mirabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compassione pianger tutto il tempo della sua uita. Ora eccolo nella infantia, nella quale in densissime tenebre uiuẽdo, nõ ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si uegga, et oda. Entra nella pueritia, et quiui comincia un poco aprir gli occhi dello intelletto, et a discernere il ben dal male, doue la uergona et il timore de' suoi maggiori, nõ gli lasciano godere i piaceri, e le ricreationi della uita. Peruiene alla giouentù, nella quale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrompono la quiete dell'animo. In ultimo giũge alla uecchiezza. Oime, oime da quante uarietà di mali, da quãti incõmodi, e da quãte noie uien ella accõpagnata. Questa col scemargli le forze, crescergli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le mẽbra, e priuar

Cupio dissolui & esse cũ Christo.

Nunc dimittes seruũ tuũ in pace.

Mali della uecchiezza.

i sentimenti, cosi pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamēte miriamo) et dalla disubidiēza già detta, et ancho dalla uolontà di Dio, ilquale non consente che le cose da se create, & a se meritamēte soggette, concorrano di eternità con essolui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egli è forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rōpere ne i liti loro, et sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le sospingono, cosi nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uuole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, le quali per tempo, a uicenda & mancano, & si ristorano cō la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua anchora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & commodo della sua famiglia. Deh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniua, con somma laude & riputatione appo ciascuno. Le quai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con essouoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uidero, ma gli intestini dolori, & gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi essercitato, & giunto a termine, al quale à gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeua tanto ualore, fioriuano cosi bei costumi, & si scorgeuano cosi acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamēte lodato, celebrato, e imitato, che pianto. Però giudico che Platone nelle sue leggi sauiamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbādite, affermādo, nō esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone sapientissimo Filosofo, moreudo pregò i parenti e gli amici, che per niente pianger

Legge del matrimonio uiue in concordia.

Opinion di Platone intorno a morti.

pianger non lo douessero, istimando, esser stolta cosa il dare opera a quei pianti, li quali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar non possono. Il simile fece Ennio, che nella morte prohibì le lagrime a i suoi posteri, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne dobbiam credere che egli sia morto innanzi al tempo, essendo l'huomo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, & sempre subietto al morire. Conciosia che con questa legge nasciamo, con questa uiuiamo, con questa giorno e notte senza posar mai caminiamo, & corriamo per adempirla. Solo possiamo dolerci, che egli sia mancato al desiderio nostro, & non che il tempo sia mancato alla sua maturezza. Che se ben a quel ch'esso poteua uiuere, ci ha lasciato anchor giouane, dall'uso della uita però, & dalla esperienza ch'egli hauea delle cose, si puo dire che sia morto uecchissimo. La onde essendo il uiuer nostro come un certo, difficile, & pericoloso camino, o uero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte, quando alcuno ui arriua tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) doueremmo allegrarci, & congratularci molto con esso lui, del suo breue & espedito uiaggio, massimamente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come interuenne a Polycrate, Siface, Priamo, Xerse, Pompeo, Catone, Cesare, Mario, Cicerone, & a molti altri. Che poteua egli adunque aspettar col proceder piu oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli, & forse quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte, & d'esser fatto bersaglio de gli incommodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte, delle tossi, delle freddure, in somma di tutte quelle passioni che ordinariamente ci suole arrecar la fragilità della carne nostra. Conciosia che, si come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, pioggia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patir conuiene, cosi a chi lungamente uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti, e tante piu lunghe miserie di sopportare è necessario. Le quai cose in uerità non che uiuere, ma non ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio si trouò mai fuor che un solo Xenofilo? che per le molte auersità che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte lamentatosi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte, come unico rifugio, & ultimo riposo de gli affanni nostri? Caton Censorino, quel chiaro specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contentandosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria consentito. Et nel uero Signora, che cosa habbiamo noi in questa uita per la quale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uiue (oltra

Ennio Poeta.

La uita lunga ha nociuto a molti.

Caton Censorino, & suo detto.

tra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, cordogli, di ansietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche cosa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni d'attristarsi, & di dolersi, ò per se, ò per altri, ne mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggira, in modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estingue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseuerar nella uita. Che cosa sono i uecchi? se non uiui e fetidi sepolchri, pieni di tutti i mali, & di tutte le schifezze che si possono imaginare, onde non senza cagione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo istesso morbo, & che ella si doueua temere, et fuggir molto piu che la morte. Ma se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte, allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha acquistato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormentaranno, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguiterà, & la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne con insidie non li potrà piu nuocere. Conciosia che queste cose che noi ciechi da fallace piacere ingannati, chiamamo beni, honori, dignità, ricchezze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore e fastidio si posseggono, & sono bene spesso cagione della rouina, & del precipitio di chi li segue. Perche se quel gran Sauio di Socrate moriua tanto uolontieri, solo per lo immenso desiderio ch'egli hauea di godere il cõmertio d'Homero, d'Orfeo, di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleuati, con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contemplare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicità procede e deriua? Quiui non uede egli, e non proua la malignità, & il peruerso proceder de gli huomini, non uede gli errori, & i corrotti costumi di questo secolo, nel quale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abominatione. I uitij sono in colmo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi osserui ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluaggi & i piu rei huomini sono come piu industriosi lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle usanze cattiue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello honesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di uituperosi honori. da cui nascono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causano poi gli esilij, gli incendij, le morti, & la oppressione de buoni, & la

Vecchi sono uiui & fetidi sepolchri.

Ricchezze s'acquistano con fatica & si posseggono con fastidio.

Conditioni de tempi nostri.

esaltatione de tristi. Per la qual cosa è fermamente da credere che di bonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui affligge la solitudine, nella quale sete per l'absentia di lui rimasa, confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor nostro nello esser uoi accõpagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S.V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualità, illustrate le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate la mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche ui niega ancho il uederlo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O cõpagnia dolce, ò conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutte le tue commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell'animo, il quale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piaceuole, e giocouda. La quale nel uero appo uoi sarebbe assai breue, s'ella nõ durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno sì grande, ne tanto acerbo, ò pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora, ilquale per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che sì come nelle molte prosperità, nelle quali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidico (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, così hora nella presente calamità non siate punto per cedere a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percioche si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora abondano di prole, & hora sono infecondi, & il mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno, mo nubiloso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie, & insomma tutte le cose del mondo siano caduche uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha doue cadere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il calor nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza feccia, rosa

Il tempo indolcisce il dolore.

Tutte le cose del mondo son trãsitorie.

senza

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo massime (come scriue Platone) il fine dell'uno, co'l principio dell'altro insieme cõnesso e congiunto. Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per essempio il gran Belo Re de gli Assirij, il quale non puote godere se non sett'anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, & dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricõpensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempremai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeua, mandar uolessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quando ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore & nella uirtù de i quali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di così fatti essempi, li quali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sà Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rare doti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che nõ essendo uoi di pudicitia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina & Emilia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch'elle non hanno giuriditione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constanza uostra, & ch'elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanto piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficultà della militia, così la stabilita uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della allegrezza è connesso col principio di dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

facendosi tuttauia piu perfetta, ne i trauagli, nelle auersità si manifesterà ogni hora maggiormente. Le quali son certo che con tanto piu saldo animo saranno da uoi tollerate, quāto che sapete che in breuissimo spatio di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, così io per la grande osseruanza che ui porto, posso & debbo pregarui, a non uolere mai tanto allentar la briglia al dolore, che la ragione (come sempre fu) non resti signora delle uostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima (la qual uittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima) douete ancho cercare di uincer la opinione de gli huomini, li quali con attentissimi occhi riguardano il procedere delle opere uostre. Donde ne nascerà il contento, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi & gratiosi uostri figliuoli, li quali se ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ragioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nel sauio petto della quale, in compagnia di singolar bellezza & honestà, conosceranno habitar la fortezza, la fede, la patienza, la magnanimità, la prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu seueri huomini si trouano rarissime. La qual cosa sarà come un speron pungentissimo che gli inciterà sempre a seguitar gli honorati uestigi paterni, essercitandosi continuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime figliuole uostre, da uoi piglieranno lo esempio d'infiamarsi il cuor del disio della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la lor bellezza con la gratia della honestà, da uoi apprenderanno la perpetua custodia dell'honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da uoi torranno lo studio di pascer la uita con le lusinghe de uirtuosi diletti, da uoi in somma haueranno le leggi, le quali interamente seruando sempre non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, ò macchiata la integrità della fama loro. Per infin quì Signora, mi sono sforzato di proporre dinanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, le quali ho stimato douere esser piu opportune per scacciar da uoi la malinconia che disturba la quiete, & impedisce la tranquillità della mente uostra. Ma perche gli esempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le parole e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali con molta costanza & magnanimità, gli infortunij, & le loro disauenture tollerarono. Accioche considerando uoi non essere in queste tribolationi ne prima, ne sola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza di animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre alla memoria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d'Anassagora, il quale udita la morte del figliuolo, con saldo uiso, & senza mostrar pur segno alcuno di dolore, io sapea (disse) d'hauerlo generato mortale,

Vincer se stesso è cosa bellissima.

Gli essempi son piu efficaci che le parole.

Anassagora, & suo detto.

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil constanza reprimendo il dolore, non solo ritenne limpeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauia Oratione al popolo. Habbiamo anchor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringratiando li Dei, s'allegro con la patria d'hauer generato un figliuolo, il quale non hauesse dubitato di spender la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dione Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Puluillo, Fabio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. crasso, Giulio cesare, caton censorino, Antigono, & altri, ma nõ uorrei talhor che la moltitudine de gli essempi ui recasse fastidio, li quali sono tanti, che facilmente, e me nello scriuerli stancare, & noi nel leggerli satiare potrebbono. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, le quali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di patienza, & di fortezza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra le quali Liuia moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l'immatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua esser meu cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? la quale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiuse? con quai parole debbo io nominarui cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gli occhi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi crudelmente uccisi giacere inhonorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia, ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella parola, piena di spirito generoso. Io non potrei se non felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre, la quale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata in grandissimo pericolo d'affogarsi, et morendole in quello stante il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tẽpo il dolore, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minacceuoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile anchor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, alla quale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tẽpo morirono anchor due figliuoli d'ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima nõ le cadde da

Pericle Capitano illustre de gli Atheniesi.

Cornelia figliuola di Scipione Africano.

Parole bellissime di Cornelia.

gli occhi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recatasi a piè di Christo, & quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuano. Ma che accade andar tāto sottilmente le antiche memorie ricercādo? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nō tanto priuata delle sue ricchezze, ma etiandio orbata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Veggiamo anchor la Duchessa d'Vrbino, la qual priua d'un cosi saggio, cosi degno, e tanto reputato Principe suo marito, nō si è però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri anchor il dolor grande della cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordateui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tāta madre, ornamento e splendor di questo secolo, la quale hauēdo un marito di sangue illustrissimo, di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, fra l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, nō pur nō si lascia punto superare a gli affanni, ma cō uirile animo, et cō marauigliosa prudenza insieme con l'Illustris. & Reuerendiss. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Eccoui la S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Rāgona, la S. Gineura Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Helena Bentiuogli, la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima, la uostra S. Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, le quai tutte, la solitudine, et le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sà) uirtuosamente sostenuto, e sostēgono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro essempio di magnanimità, la quale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo la morte dello illustre & ualorosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne a i pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolungare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che con la soauità dello Stile, & cō la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, et queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne, deporrete. E però uoglio hora persuaderui a quello che molti già estimarono esser di gran sussidio negli affanni, lo andare in uiaggio lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose domestiche)

Reina di Napoli.

Marchesana di Monferrato.

Beatrice Obizza.

Marchesa di Pescara.

Oltra le dette ci è ancho Maria Soderina madre di Lorenzo de Medici che fu amazzato.

mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframetterſi ſempre in qualche graue negocio, per diuertirſi. Però che queſte coſe in uerità poco giouano, & piu toſto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar ſi poſſono. Lodarei ben ſommamẽte, che uoi frequentaſſe (come ſolete) di leggere i ſacri libri della diuina ſcrittura. Cõcioſia che in quelli trouarete cibi ſoauiſſimi & ſaporiti da ricrear lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij efficaciſsimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io deſidero molto piu che in uoi ſia del tutto ſpenta la doglia, che ſia ingannata a tempo. Il che facilmente farete Signora, ſe uorrete (come io ſpero) cedere alla ragione. Alla quale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui conforti nõ harete biſogno. Perciò che col ſuo mezo conoſcerete molto bene qual ſia la conditione & la fragilità dell'huomo, la neceſſità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente ſia comune a tutti. Conoſcerete dico, li ſtenti, & le miſerie continue che di quà ſopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promeſſa. Vederete la uelociſsima fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuerſal corruttione non pur di tutte le coſe mondane, ma d'eſſo mondo ſteſſo. Et così quella grandezza & nobiltà di ſpirito, di che io ui conobbi ſempre dotata, in alcun modo nõ potrà patire, di ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da ſe medeſima, & anticipar in ſe quello, che a lungo andare le apporterebbe per ſe ſteſſa la giornata. Con che mi rendo certo che uoi farete coſa gratiſſima a uoſtro marito, il quale moſſo a pietà de i uoſtri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui parlarebbe in queſta ſentenza. Deh cara & amantiſſima la mia Conſorte, nõ uogliate (ui priego) con queſti pianti e cõ queſti ſoſpiri, a uoi inutilmente macerar la uita, & a me turbar la quiete grãdiſſima ch'io poſſeggo. Nõ uogliate col moſtrarui oltra modo uerſo di me pietoſa, far credere altrui, che dell'acquiſtata mia felicità ui dogliate, ò mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecità del ſenſo. Scacci la uerità lo errore, & la falſa oppenione, che in queſti affanni ui tengono immerſa. Preoccupi la magnanimità uoſtra il conſueto ufficio del tempo, & quello che da ſe operarebbon gli anni, operi in uoi il conoſcere che tutte le coſe terrene ſono uane, caduche, inſtabili e tranſitorie. Et così sbãdite ſubito da uoi ogni triſtezza, & raſciugate le lagrime, conſiderando che indarno queſte ſpargete, & a torto quella nell'animo riceueſte. Volgete per tanto tutti li uoſtri penſieri alla cura & gouerno de' uoſtri dolciſſimi figliuoli. Et con ogni ſollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai coſtumi, & di ſi belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mõdo, che

Proſopopeia.

hebbero me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e produtti. Lieuisi, lieuisi adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella anima, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi la S. V. cō la uolontà di Dio, acquetisi alla dispositione dell'uniuerso, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non potendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tāte uertuose opere uscite da lui, nō habbiano trouato quella remuneratione & quelli premij, che da Dio clementissimo alli suoi eletti si promettono. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme unite, mai pienamente non potrebbono consolarci, & che la gratia di Dio sola è quella, che ci puo far contenti dell'anima & del corpo, cō interno feruore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore, & con uiua & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Percioche essendo la sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, et le sue gratie senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo esso gia detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflittioni & nel le aduersità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Ilche ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etiandio in molti altri luoghi confermato, ma spetialmēte da Paolo, nella seconda alli Corinthi, doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui manderà lo spirito consolatore, il quale a guisa di uento che sgōbra le nuuole, ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire. Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, p ordine di colui che il tutto regge cō somma prouidēza, se n'è ito all'occaso, uolgete gli occhi a quel lo eterno Sole, che nō puo mai in alcun tempo patir ecclisse, ne mai alteratione alcuna riceue. Del qual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli è (disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uengono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & del la ignoranza da noi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà. Questo la tepidezza del cuore co i potentissimi raggi suoi riscalderà. Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel cōduce drizzerà. Et questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gratia di Dio ci puo far contenti.

Paolo seconda a Corinthi.

ORATIONE DI M. SEBASTIANO GIVSTINIANO.

ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500. facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion Christiana, mossi per zelo della fede mãdarono il Giustiniano in Vngaria, il qual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.

IO VORREI ueramente, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, col quale hauẽdo prima dimostrato quãto sia diuoto del Vostro grã nome il mio Senato et la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Alla qual cosa, auegna che le mie forze non siẽ bastãti, nõdimeno è tãta l'osseruãza nostra uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benche io sappia quãta forza d'ingegno, & quãta feconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente delle cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandissimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tãta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto queste uane lusinghe, le quali sogliõ molte uolte dilettar gli orecchi de Principi, & essendo tal la condition de tẽpi, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tãto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuiẽ persuaderui quelle cose che noi pẽsiamo che si appartenghino piu alla nostra

Le lusinghe dilettano i Principi.

somma gloria che fermarne solamente in lodarui, però io sono astretto a usar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto sentiero che mi conduce alle uostre lodi, ho in animo di ragionar solamēte quel tanto che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo piu util mente consigliar la christianità che ingegnarci cō ogni nostro potere di far che gli animi de Principi christiani sien concordi & uniti insieme, a questa sola cosa io stimo che bisogni che le mēti di tutti si riuolgano. Per cioche noi uedete bene Sereniſſimo Re, ch'il crudeliſſimo Tiranno de Turchi nemico della croce del Signore, non solamente aspira all'Imperio de christiani, ma etiandio attende & si sforza, & aspira alla rouina di tutti insieme, & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auentura i Principi christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si studia di metterlo a fine con astutia & con perfidia, lusingando con promesse hor questo & hor quello, per diuider con cattiue arti l'un dall'altro coloro, ch'egli si pensa che sien cōgiunti in amicitia (si come è costume di questa gente) acciochè hauendogli separati, gli indebolisca, & hauēdogli indeboliti gli disfaccia, e distrugga finalmēte il nome christiano, il qual gli è piu in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Republica christiana che da per se potesse sostenere tāta furia di guerra. Et però il nostro Senato & i Padri Venetiani, i quali sempre hanno hauuto precipua cura della salute publica & della fede catholica, hanno cōsigliato principalmēte che gli animi de Principi si debbino unire insieme in saldiſſimo legame d'amicitia, acciochè essendo tutti sotto un medesimo nome di christiani, sieno etiādio d'un medesimo pēsiero & d'una medesima uolontà con le forze comuni per la salute comune contra il comū nemico. Et però noi siemo mādati alla Maestà uostra, acciochè riguardando questo nostro officio alla salute uniuersale & alla libertà de christiani, cō fermiamo questa nostra santa amicitia, & cominciamo questa guerra comune. Questo ueramēte desidera, non solamente la nostra Republica, la qual gia tanti anni contra le forze di questo potentiſſimo nemico ha sostenuto il peso della guerra, ma etiandio il Beatiſſimo Alessandro Pontefice Maſſimo, il Re di Francia, i Sereniſſimi Re di Spagna & di Portogallo, alla quale impresa ne dee tutti meritamente confortar & infiammare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e parte lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. La qual cosa noi crediamo senza difficultà di poter conseguire, se noi dimostreremo l'utilità di questa impresa, & le nuoue ingiurie fatte a christiani. Ma perche ui persuado io questo? perche do il corso al corso medesimo? poi che a nessuno altro è piu fermato & piu fiſſo nell'animo il consiglio et l'opinion di questa impresa ch'in uoi; si per finir l'officio che s'appartiene a un Re christiano,

Narration della sua inventione.

Venetiani sempre desiſi alla salute della fede.

Christiano, & padre della nostra religione, & si perch'egli non paia ch'io uoglia dilungarui da uostri Sereniſſimi predeceſſori, i quali per difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli fermiſſimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite et occisioni de suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimossero il comun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. I quali uostri predeceſſori, se gli altri Principi Christiani haueſſero uoluto imitare, certo noi non saremmo al presente in questi mali. I quali auegnac he noi sappiamo che sien ueduti, & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lasciare a dietro. Io non dirò le paſſate occision fatte per questo crudeliſſimo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, & nella Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni et gl'incendi co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuecchiati sarebbono horamai posti in dimenticanza se non foſſero incruduliti per il dolor delle nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, & scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tragedia de mali comuni, acciochè uoi intendiate perfettamente in che pericolo, & in qual eſſer si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tãta rouina, ma io temo di nõ cominciar piu ad alto di quel che si ricerca la degnità di questo luogo, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla qual noi habbiam preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiurie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a sostener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza de Turchi, et finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte date et riceuute con Mahometh, come eſſi dicono, Imperador de Turchi padre di questo perfidiſſimo tiranno, concludemo le condition della pace, lequal l'anno paſſato per l'Orator nostro noi fermammo con solenne giuramento, con Baiasith suo figliuolo al presente Imperante, si come noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo eſſer cauti. Il qual Baiasith per la propria perfidia della sua natura disprezzando le condition della pace, la qual poco auanti haueuamo fermata, disprezzando la ragion delle genti, disprezzando la religion del giuramento, & i suoi proprij Iddij ne moſſe la guerra, & facendo grandiſſimi apparecchi, scriuendosi innumerabile eſſercito per terra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento naui, fornita d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli faceſſe tanto apparecchio, primieramente aſſaltò i confini della Dalmatia con un'altro eſſercito spedito di caualli et di fanti guidato da Scander Bassà,

Re Vngari propugnatori & difensori della fede.

Grecia. Macedonia. Misia. Epiro. Illiria.

Maometh prese Costãtinopoli & generò Baiasith.

Scander, cioè Alesſandro.

i quali

i quali scorrendo sul territorio di Zara & de uicini luoghi, guastarono ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata & che non temeuano di una simigliante cosa, menandogli in miserissima seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior saria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle circonuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa preda di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono. Mentre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di Antiuari, & di Sebenico, i quali nel primo assalto incontaneute, per alcun de nostri Stratiotti ch'eran posti per quelle Città di Albania & di Dalmatia in presidio, insieme cou gran compagnia di Cittadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto stette, che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, i quali si chiaman Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, & con quella grossa armata che habbiam detto di sopra, assaltò Lepanto Città della nostra Republica, si per l'abbondanza del formento, come ancho per lo nauigar massimamente opportuna & la prese, contra i quai luoghi egli non haueа fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per mar che parea che non douesse bastar alla espugnation di Lepãto, ma per occupar l'Isola di Corfù, cuor della nostra Republica, la qual tien le bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto & col fauor dell'Ottimo & Massimo Dio, con la nostra potentissima armata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (alla qual, ne l'età nostra, ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resistenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcuni padroni delle nostre naui, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'alcun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Nondimeno da quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemici, intorno a uentimila, & rotte cento & piu naui delle loro, le quali parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bombarde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Colfo di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici & per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Italia, & mandaron l'essercito oltre il fiume Lisonzo essendo le nostre genti impedite, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come io penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel territorio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è nefario & mortale, così è a tutti pauroso) uennero alle ripe del Tagliamento,

Sebenico ch'allora era del Senato Venetiano.

Corfù, cuor della Rep. Venetiana.

Percioche allhora il Senato haueа preso Cremona.

mento, & hauendolo incontanente passato, diuisero la lor cauallería in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il territorio ch'è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (ò dolor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con ogni generation di sporcitia, ne mai cessarono dalla lor seruitù & crudeltà, fino a tanto ch'essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, ò pietosissimo Re, di udir le uoci delle matrone, & delle uergini le quali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir piu la uendetta. Muouasi l'ira tua contra coloro che dissipando il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Manda l'angelo tuo furioso esterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedouilità, i nemici carichi di preda con una lingua squadra di prigioni ritornarono uerso il Tagliamento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro ch'eran rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigioni, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran piu gagliardi. Onde per comandamento loro furono tagliati a pezzi piu di mille fortissimi huomini, & a questo modo si partirono sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori udita la loro andata, parte per desiderio delle lor brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gl'inimici fino alle ripe del fiume. Quiui uedendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia d'animo piansero la non pensata disauentura de i loro, ch'ogni cosa risonaua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo d'ogni commiseratione, ò giorno da esser celebrato con pianto commune, & con publico dolore. O inginria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi.

A questo

A questo siemo uenuti, ò sapientissimo Re che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elesponto nelle uiscere de Christiani, ha audacia di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch'appresso loro è assai celebre, ma il nome Christiano, & le forze le quali ha sempre temuto. Sosterrete uoi questo? comporterete che questa crudelissima fiera, esterminante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la sete col sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & contaminato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa far resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme & se non accomunano la lor potenza per reprimer tanta uiolentia. Il nemico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrugger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & diuise. Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita. Et quinci trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'auegna a lui come gia interuenne a Filippo Re della Macedonia, il qual non stimando mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ottenuta la pace da gli Atheniesi per muouer guerra a i Lacedemoni, i quali hauendo uinti & superati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procreatrice di tutte le scientie. Quella medesima fortuna desidera l'astuto nemico che noi sofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola, muoua all'occasione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendolo susperato, si faccia piu ageuolmente serui tutti gli altri Christiani, & distrugga di tutti il nome loro. Con questi inganni, & con quest'arte s'ingegna il nemico di prenderne. Questa maniera d'argomenti usa per acquistar l'amicitia hor di questo & hor di quell'altro Principe, accioche finalmente usurpi l'Imperio de Christiani, al quale ha sempre atteso con piu facilità. Ma s'egli pigliasse il Friuli, l'Istria, la Dalmatia, l'Albania, la Grecia, Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouincie della nostra ditione, che pace pensate uoi di douer poter hauer con lui? ò qual fede credete uoi ch'egli ui seruasse? percioche bisognerebbe che il uostro Regno & quello del uostro Serenissimo fratello sostenessero tutta la grauezza della guerra. Saluo se forse uoi non stimate che colui ch'è sempre uso a ingannar i suoi Iddii, a uiolare il giuramento, a romper i uincoli della pace, a disprezzar la ragion delle genti, & a peruertir le diuine & le humane leggi, a uoi solo sia amico, & a uoi soli serui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoso d'accrescer il suo Imperio, superbo per tãta felicità di cose, nel qual non è religion, ne santità, ne fede alcuna, uoi nõ ui potete punto fidare. Niuna è piu sicura & certa uia da farsi Signore del mondo, che turbar la uostra pace, & amicitia. Si debbono adunque guardare

Il nome Venitiano celebre appresso i Turchi.

Filippo Re della Macedonia donator della Grecia.

dare

dare o Re Serenissimo i Principi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, i quali perche confiniamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra & far che il nemico nõ truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combatter con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente aueniße, io dubito ch'essendo consumate le forze de Christiani, nõ giouerà il dolersi quando nõ harà piu luogo il consiglio, ma solamẽte il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliuolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, la qual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Prouincie, di tante Città. Era costituta in una sublime Sedia, Regina delle genti, & riluceua di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmatia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? et squarci le mẽbra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, i quali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto, se non da te o sapientissimo figliuolo & dalle tue forze? Deh non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto in darno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & cosi ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fussero gli altri Principi Christiani, i quali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti et occolti odij, et ciascuno aspetta la destruttion dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma crederemmo prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno, se non

Prosopeia figura.

Negropõte occhio della Grecia.

non gli si farà qualche rimedio a tempo, il qual ogni di scorre per gli animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli e peruenuto all'interiora di alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si contenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territori, ma della fede Christiana, dell'imperio, della Patria, & finalmente della commune libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non si soccorre alla rouina della Christianità, è da temere che noi per l'auenir non siamo costretti a dir quello ch'e brutta cosa a dire. IO NON PENSAVA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data l'elettion della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pensate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramēte sarà necessario che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, percio ch'io non dubito ch'essendo adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto destrutto. Io sò che uoi hauete udito che Carlo Re di Francia, quando uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cicilia & quasi a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni marittime con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti, o che abbādonaron le Città, et le Castella, & le proprie case, fuggendo di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapranno quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il comune inimico? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & per mare? & muouersi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Certamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico ogn'anno il censo, il quale essi chiaman carazo, intendendo che dall'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, et che si muouon l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'altre parti muouersi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro & con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme contra i loro, seguendo il uessillo della Croce, & combatteranno per noi, e per il nome di Christo, & per la libertà sua, & de propri figliuoli. Et se pur non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uincere, perche confessano per questa generation di combattere, di meritar corona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'imperio, & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Arcipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Elesponto

Brutta cosa a dir io non pensaua.

Carlo Ottauo che uenne in Italia del nouāta, e poco priā.

Peloponesso, cioè la Morea.

sponto & il Bosforo, uerranno nella potestà de Christiani. Questo procederà dalla compagnia della guerra, & dalla concordia de Principi, & questo lodarete uoi ottimo Re, s'entrerete nella compagnia di questa impresa. A nessun de uostri innanzi a uoi, non dette mai la Maestà di Dio cotale occasion di farsi immortale, cacciando il nemico. Et auegna che le dotti dell'animo uostro reale che ui fanno esser tal Re qual si richiede sien tali che nõ ui mãchino da ogni lato ornamenti della fortuna, i quali son tã to desiderati da ogni uno, & che di sedeci anni siete stato salutato Re di Boemia, & dopo habbiate felicissimamente acquistato questo Regno di Vngaria, & che siate nato della famiglia Cassimira, della qual niuna fu mai piu fecõda di Re, e di Principi, e che Cassimiro Re ui sia stato padre, di tãta grãdezza d'animo, & di uirtù adornato, che si come uincẽdo dette a tutti marauiglia, così adesso, essendo morto come cosa diuina è uenerato e adorato, il qual fece tante cose illustri contra i nemici, ch'io nõ credo che nõ si potesse lodare a bastanza. Et che uoi siate tale e tanto, che si come si dice d'Alessandro, q̃sti uostri Regni amplissimi nõ ui cõtengono in loro, cõ ciosia che uoi siete nõ meno chiaro cõ l'arme che cõ la pace, honorãdo in casa, & fuori ammirando. Et benche habbiate acquistata Alba Regale Sede de i Re, dalle mani di colui che l'occupaua, & habbiate confermato questi uostri felici Regni piu con officio e cõ paterna carità che gl'altri cõ forze & con arme, & che di giustitia niuno a uoi sia simile, di humanità niuno ui si possa comparare, di continenza & di religione siate essempio a gli altri Principi, di prudenza & di clemenza tanto ornato quanto al cuno altro de tempi nostri, & che per cognition di diuine & di humane cose, per ragion di Astrologia, & per ogni generation di uirtù possiate meritamente combatter con l'antichità, nondimeno niuna delle predette cose sarà da comparare a questa, se reprimerete questa crudelissima bestia sitibonda del sangue Christiano, se serbarete la nauicella di Pietro agitata da uenti & dalla tempesta facendola sicura, & se renderete al nome Christiano, il primiero suo stato. Le qual tutte cose io stimo che facilmente saranno, se uorrete dar opera a questa santissima impresa, auegna che ui siate dimostrato così intento & fauoreuole a questo, che meritamẽ te la Republica Christiana confessa d'esserui obligata. Per lo qual così pietoso & Christiano officio, nessuno è certo che sommamente nõ ui ringratij. Et però il nostro Senato, tanto ui lauda, quanto a pena io crederei che fosse possibile di poterlo dir con parole. Della qual laude gran partẽ ne riportano questi Reuerendissimi Vescoui, & questi Illustrissimi Baroni, a quali, noi per comandamento del nostro Senato, douemo riferir molte laudi, & molte gratie, essendo stati partecipi di tutti i uostri consigli, e de uostri studi, & hauendo consigliato & fauorito le cose de Christiani. Ma se

Famiglia Cassimira il lustre per molti Principi.

uoi

uoi torrete questa santissima impresa, & se farete questa egregia, & memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non alcuna scrittura, non niuno cosi ingrato secolo, che non faccia uoi, & il uostro nome immortale. Vltimamente per finir basti fino a quì hauer detto della pace, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di compagnia. Et son forse stato piu lungo nel dire, di quel che richiede la condition di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quella fede che uoi tanto adorate, la quale il comune inimico si sforza in tutto di distruggere, che essendo noi già troppo domenticati de passati mali, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de Christiani, le sanguinolenti ferite, le quali non sono anchor salde, gli stupri, le occisioni, gli incendij, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar con pietoso & paterno affetto di carità. Nelle qual penso esser tanta forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, s'in terra si truoua alcuna pietà ò clemenza, & s'alcuno si muoue per la calamità humana, che uoi sarete quel furibondo angelo, esterminator della gente, & uendicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro essempio gli altri Principi si moueranno a diffender la propria patria e i lor figliuoli, nō sostenendo che da quì innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gente eletta, il popolo d'adottione, che doueria far paura a queste crudelissime bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la robba, i figliuoli, i parenti, la Patria, et la libertà piu cara che la uita. Se cari adunque sono gli ornamenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se cara è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuarsi con tutte le forze per estinguer questo comune incendio, percioche uoi conoscete, pietosissimo Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qual Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno, il qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con auttorità possa reprimer & romper le forze de comuni auersarij. Voi conoscete ancho quanto accrescimento sia per dar alle cose di Christiani la pace & l'unità fra loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimento siano per partorire le discordie de Principi, percioche le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio. Adunque primamēte è dastrigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a proposito per le cose de Christiani) da muouer guerra crudele con le comuni arme contra il nemico comune. La qual guerra si douerà certo far con i uostri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte, non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accioche il nostro parlamēto finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo

Libertà piu cara che la uita.

Le discordie minacciano la rouina, et la concordia ꝑmette l'Imperio.

Principe,

Principe, il nostro Senato, si rallegra molto della uostra salute, & della ricuperata sanità, & si rallegra per tanto & cosi comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per lo quale ogni giorno su i sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Massimo di tanto beneficio il qual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu giocõda saria pōssibile d'impetrare. Perciochè uoi hauete a sapere che l'osseruãtia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolẽza uerso di noi, le cose uostre ò prospere, ò auerse, ne son cosi nel cuore, come se auenissero alla nostra Republica, & pensate che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, & però quella come si sia, & la Republica nostra insieme col Senato, per nome publico ui offeriamo. La qual ui promettemo che non ui mancherà mai, ne con arme, ne con forze, ne con auttorità, ne con ricchezze.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

Il Bembo honore & lume dell'età nostra era morto à Roma, perche dolendosi tutta l'Italia di cosi fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, disse la presente Oration funerale nell'Academia di Fiorenza, nella qual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esser celebrato da ogniuno.

Vsanze de Romani in lodar i morti.

RA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietose, degli antichi Romani, quella m'è sempre paruta Reuerendißimo monsignore, Benignißimo Consolo, humanißimi Academici, et uoi tutti amoreuolißimi Vditori, da douere essere grandißimamente non pure lodata, ma seguita, la quale appo loro era frequentatißima, di piagnere ciascuno, & celebrare publicamente le morti, cosi de' padri, et parenti suoi, come de gli amici, & padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un'hora medesima, & un padrone perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendißimo, uirtuosißimo, & sapientißimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie pochе, & debolißime forze) seguitare quel pietosißimo, & lodeuolißimo costume antico, non ho trouato cosa nissuna, ne piu degna per se medesima, ne piu acconcia (mutate però alcune pochißime parole) al proponimento mio, che il grauißimo, & dolcißimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro leggiadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmẽte tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle quali c'ingegnaremo di mostrar di quanto gran dãno sia stata al mondo

Diuisione della presente Oratione.

&

& uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale huomo, & quanto debba ciascuno piagnerla & attristarsene, cosi per cagione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiareremo, come, quanto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouandosi ella hora, piu che mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, & qua giuso in terra per la fama. Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuissimamente, mediante li quali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniua cotale officio, nel quale (se io non mostrarò ne dottrina, ne eloquenza, come non solamente ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, & a tanta, & cosi nobile moltitudine d'ascoltatori) mostrarò almeno (se ne concederete quella attenta, & cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte, del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà, la qual cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quanto stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deuesse seguitarne, si potrebbe egli auenire che alcun'altro di questi nobilissimi Academici, il quale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente, che io non sono, si mettesse, mosso da questo essempio, o per qualunque altra cagione, a fare quello egli, quãdo che sia, che hora cerco di fare io, non ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne ancho Demostene stesso padre, & Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesimo lume & splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio honore & gloria dell'ornata & leggiadra fauella Thoscana, sarebbero bastanti tutti, & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quinci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne largo cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un huomo, tutto hebbe in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendissimo Cardinal Bembo, senza l'altre tante cosi grandi, & cosi chiare doti, & perfettioni che s'haueua egli stesso con lunghissimo studio, continoua essercitatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal cielo, & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità, & quegli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede, cosi non apportano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da noi, non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente, & di gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendissimo, il quale (come sà ognuno) fu non meno bello, & sano, che ricco, & nobile; ma per tosto ue-

nire a quegli, i quali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per gli quali meritano gli huomini d'essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, i quali consistono parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n'adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore insino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a gl'altri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie & uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; perciocbe in lui (ilche rarissime uolte suole auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapeua sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, il che fanno molti, ma uoleua anchora, il che molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fussero huomini altre si, come gli altri sono, cioè composti di materia, & di forma, a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, anchora alle bisogne del corpo, o non sapessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltra quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & agli amici; ma etiandio alle comunanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finalmente a gl'altri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia o con l'opere o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquistarono tal fama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uollero faticare essi, & andare trauagliando, affine che gl'altri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore alla attiua, si come quella, la quale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nella quale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi non preponessero l'attiua, se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, et piu necessaria, ne si puo negare che gli huomini attiui non arrecchino tutto il giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza i quali o non potrebbero specolare i contemplanti, o non cosi ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è basteuole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chiunque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo inuestiga

La contemplatiua è superiore all'attiua.

mediante

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contemplatiua, ma esercita anchora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell'Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di questi fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo, la qual cosa a fine, che meglio si possa comprendere, & cosi uenghiamo a conoscere piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuemo sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima dellequali, & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non gia incapace d'essa, percioche se bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & cosi diuenire anch'ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa la quale altramente si chiama da Filosofi sensitiua, & da' Theologi sensualità si ridiuide in due parti, nell'appetito cõcupiscibile, et in quello che hà nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) cosi tutti gl'affetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente passioni, & tal uolta uitij, come tutte quante le uirtù, le quali percioche non ci uengono da natura, ma s'aquistano co l'uso, mediante la consuetudine, & i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscanamente hora ethiche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, la quale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuide anch'ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico ouero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettiui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettiui pratichi, percioche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, la quale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo nõ essere ella nella parte sensitiua, ma nell'intellettiua, e nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, & finalmente sotto lei si comprende la uita attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & cõtiene sotto se tutte l'arti mecchaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una delle quali cioè nella sensitiua sono tutti i uitij, & tutte le uirtù morali, & nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettiui, che così si chiamano da' Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, le quali sono cer-

Discorsi intorno alle cose dell'anima.

te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno puo bene essere buono, prudente, & uirtuoso, et in somma attiuo, ò ueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero specolatiuo, ma non puo gia nessuno essere specolatiuo, ouero sapiente, il quale non sia prima prudēte, ouero attiuo, & cosi le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettiue, ma l'intellettiue senza le morali non mai, perciocbe la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quinci auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre piu, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno puo essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o sciētia neruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauio o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per consequenza di Dio, del quale non si puo ne imaginare anchora cosa alcuna, ne piu nobile, ne piu perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è piu tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per non dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato tutti coloro, i quali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, & perfetti, di maniera, che in loro nō manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'essempio) si chiama nō colui, che sappia medicare una o piu infermità solamente, ma quegli che sappia tutte le cagioni, et conosca tutti i rimedij di tutte quāte le malattie. Et il medesimo diciamo d'un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti gli altri egualmēte. Et di qui (per ridurre omai questo discorso al nostro proponimento) potremo tutti conoscer apertamēte, et quanto in amendue le uite meritasse loda, et honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & conseguentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, anchora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettiue, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) & si debbe molto piu stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamente intorno le uirtù, & costumi di lui. Ma quali furono mai o piu costumate, e maggiori uirtù, o piu uirtuosi, & leggiadri costumi di quegli del Reuerendissimo Bēbo? Doue si uide mai piu giusto, o piu liberale, ò piu grato di quello

Le uirtù morali precedono l'intellettiue.

del Reuerendiss. Bembo? Quando s'udì mai o piu stabile fermezza, o piu ferma costanza, o piu costante interezza di quella del Reuerendiss. Bēbo? Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiss. Bembo? Chi hebbe mai o piu humile sofferenza nelle cose auerse, o piu moderata tēperanza nelle prospere, o piu spedito cōsiglio nell'une, & nell'altre del Reuerendissimo Bembo? Chi uisse mai piu religiosamente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiss. Bembo? Qual magnificenza, qual cortesia, quale splendidezza potè mai agguagliarsi, non che preporsi alla sua? Ma non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl'eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoso uerso gl'afflitti, misericordioso uerso i poueri, cōpassioneuole uerso gl'infermi? Come accorto, come discreto, come amoreuole in tutte le cose, per tutti i luoghi, cō tutte le persone? la fede sua, la schiettezza sua, il giudicio suo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lūga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl'amici, sentirono i seruidori, l'andar di lui, non che altro, lo stare, il uestire, pieni di grauità, di modestia, di leggiadria, mostrauano bene che egli fusse piu tosto, ma che uo io (folle me) annouerādo a una a una le stelle del Cielo? Spero io forse o di poter crescere chiarezza al Sole, o temo che altri nō gliele scemi? Se tutte le uirtù cōsistono nella prudēza sola, et egli fu prudētissimo, nō è questo di souerchio, nō che a bastāza? Che bisognano parole, doue l'opere appariscano tāte, et si chiare? Sa ognuno quanto fusse grāde in tutte le cose, et piu tosto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s'agguaglia, et non senza grandissima cagione a quella antica del secolo d'oro, & dal giudicio di lui fu eletto a suo secretario a M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Caualiere, & Monsignor con molti, & grandissimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto si uide) & tenuto caro (mentre uisse) M. Pietro Bembo, nel quale ufficio insieme cō M. Iacopo Sadoleto, allhora Filosofo, Poeta, et Oratore singularissimo, & hoggi Reuerendiss. Card. & Theologo eccellentiss. fu tale, quale lo dimostrano i breui suoi i quali mentre, che uiueranno, et uiueranno sempre mētre che starà in piè la lingua Latina, farāno amplissima fede, e testimonianza a tutto'l Mōdo, si della mirabile eloquēza, e si della prudenza incōparabile del Bēbo. O Bembo felice, Bembo beato, Bēbo diuino, quāto dei tu essere, anzi quāto sarai tu, in tutti i secoli che uerrāno, lodato, ringratiato, honorato, da tutti & ciascuno di coloro i quali o di bei costumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere saranno uaghi. Ma perche la moltitudine delle cose da lui o pietosamente uerso Dio, o uirtuosamente uerso gl'huomini operate, è non men nota che grande, & l'intendimento nostro non è di raccontare gli essempij particolari, non hauendo

Lodi del Cardinal Bembo.

Iacopo Sadoleto Cardinale.

ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'ha uergli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapasseremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua, nella quale sarà mestiero. Uditori ingegnosissimi di cominciare alquanto piu di lontano, et dire, che non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della ueritá delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella insegnano, ne potendosi apprendere, le scienze, senza l'intelligenza delle lingue, nelle quali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'apparare la lingua Latina, la quale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che non si stimano per auentura coloro, i quali o non l'hanno apparata mai o se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non per iscriuerla, ne bastandogli questa, come quegli, che ben sapeua, che senza l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Latine in buona parte dalle Greche, non altramente che si facciano le Thoscane dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi douizia, di chi o sapesse lettere Greche o uolesse insegnarle, si mise (intesa la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo Gabrielli, insino nell'Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di si chiaro Maestro, & si famoso, pose tanto studio, & così fatta diligenza, che a pena u'hebbe due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbõdeuole, & douitioso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quella lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua Latina quello così graue, e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifico anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nel quale della natura, & de' fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione in lode della lingua Greca, grecamente. La qual cosa quanto sia faticosa, & malageuole, anchora a coloro, che ingegnosissimi, & esercitatissimi sono, sanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così alto, & illustre saggio dell'ingegno, & facondia sua, & gia essendo il grido sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare. Perciochè conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle lettere, le quali, perciochè ad esser humani ci douerebbero informare, si chiamano d'humanità sono bene necessarie sì, & piaceuoli molto, ma di picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e sciẽza delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce all'huomo dalla natura, poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede

Il Bẽbo ua in Cicilia per imparar la lingua Greca.

tutto a' grauissimi studij della santissima Filosofia, nella quale procedette tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolo Leonico grādissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & ornamento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigritia de gl'huomini (che non uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza dall'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto 'l giorno s'udiuano, & uedeuano di lui, in tāta stima, et ammiratione che niuno altro nome di qualunche altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Greco, o in Latino, o in Thoscano, era di tanta auttorità, & quasi riuerenza, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore, a lui si daua la gloria del bene, & ornatamēte scriuere in tutte le lingue, ne ciò senza cagione giustissima si faceua. perciochè il primo che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquēza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che cio fare deuessero, come (oltra molte lettere di M. Christofano Longolio, et di molti altri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, nella quale apparisce assai chiaramente, quanto sia notevole la differēza nel dimostrare, & persuadere che sia, tra uno, il quale sia gran Filosofo, e nō picciolo Oratore, & uno, che sia grāde Oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputatione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopò tanti anni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne' uersi la leggiadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauendo e nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tāto piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non Thoscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprēder la Greca, a bene intēder la Thoscana, gli bisognò apparar la Prouenzale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei tēpi, dalla quale hāno cosi i prosatori Thoscani, come gli scrittori diuersi, infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra

Il Bēbo imitator del Petrarca.

egli

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri delle sue grauissime & ornatissime prose. Era (oltra le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le Corti d'Italia, haueua amistà di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma osseruato, & quasi adorato. Dilettauasi sommissimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Scultura, & della Pittura; & chiunche uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza nolerne. conciosia che (oltra la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà, scritti di mano propria molte uolte de gli auttori medesimi, che gli composero) era di tante statue, et cosi perfette, di tante pitture, & cosi nobili ricco, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, & altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauagãza, & bizzarria loro riguardeuoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, & di Padoua, io per me uorrei piu tosto la metà dello studio di Mõsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunche uoleua, infinite herbe cosi nostrali, come straniere, la qual cosa tanto merita lode maggiori, quãto allhora si trouauano piu radi coloro, i quali di simili studi hauessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è conceduto breuissimo, andassi spendendo, et logorãdo in queste cose particolari, le quali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomissime, il quale, oltra l'altre tante, & si rane doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle, la sciẽza delle cose piu buone, la conoscenza de gli ingegni piu eccellenti, la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero nõ par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente un solo in molte di quelle cose, in ciascuna delle quali, se alcuno è pure un poco piu che mezano, ne uiene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa basteuolmente lodare un Poeta buono? Quai lode nõ si conuengono a un buono Oratore? Quali non sono poche a un buono Storico? ma chi è solo, ottimo storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

Scultura, Pittura, & Architettura amate dal Bembo.

non in una lingua sola, ma in diuerse, nõ nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosi a credere molti huomini, nõ solo di uulgo, ma litterati, percioche essi nõ ueggiono in questi tempi ne de Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nõ siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a gran pezza, che erano gl'antichi, come se propriamente non fussero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi, i quali, o nõ sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi & in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente cõsiderare, nõ meno la qualità dell'opere, che la quantità scritte da monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicarebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gl'ingegni moderni non solo possono arriuare a gli antichi, ma passargli. Et dubitaremo anchora ua lorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti gl'altri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studij prima delle lettere humane, poscia delle scienze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sãtità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, i quali fussero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri nõ meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottissimo Monsignor Bembo? Sperãdo forse, che S. S. Reuerendissima douesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tanto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniua alle nostre sceleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infin qui ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gli occhi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene haueмо onde piangere sempre, & lamentarci. Et quando piagnerà chi hora nõ piagne? Di che si lamenterà chi hora nõ si lamẽta? Per qual cagione si dorrà chi hora nõ si duole? A qual maggior danno reserba le lagrime chi hora nõ le uersa? oime quãta uirtù, oime quãta bontà, oime quanta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ahi

Gl'ingegni moderni possõ passar gli antichi.

abi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uccegli cinquecento anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nō deue rinascer piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gli occhi, doue io nō m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu l'orecchie, doue io nō m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue io non m'affanni? Sfenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nō m'addolori? O me lasso, o misero, ò me infelice, o me dolēte, o me sfenturoso mille uolte, & piu, quanto sarebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t'hauessi conosciuta mai, o che piu tosto me ne fussi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra potèr seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro,
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena anticha, & l'usate acque,
Et gl'Angelletti abbandonaro il canto,
Et l'herbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu di fronde il bosco si consperse,
Parnaso un nembo eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge,
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Uscì doglioso, & lamenteuol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

E tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerrebbe esser quella di chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche niuno (se ama dirittamente) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostraremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai breue-

La seconda parte della oratione.

breuemente, come a S. S. Reuerendissima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde possiamo rallegrarci infinitamente, perciochè, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali gl'occhi appanandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) cõsiderare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Monsignor Bembo Reuerendissimo, ne quì tra noi, doue è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerissima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la santissima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miserissima uita, è il primo a quel l'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quãdo in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, il quale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? colui chiamaremo noi morto, in honore & gloria del quale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, il quale uiuendo anchora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Legganſi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in quà, & troueransi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratissime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatissime fedi della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuiene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, et di tanta riputatione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già si gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo giorno di questa uita è il primo a quella immortale.

Il Bembo ricordato quasi in tutti i libri moderni.

acquistare

acquistare fama,non haueua piu corta uia, ne piu spedita,che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gl'ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi,a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio,chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico & mondissimo Tempio, consacrato a Minerua, la sua famiglia puri & castissimi Sacerdoti, doue tutti entrauano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze,& egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo Apollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta,& formõtare gl'altri di sì lungo spatio,che niuno di sano intelletto si ritruoui, il quale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome et la gloria dell'Imperio, cosi tolto di mano a gli huomini Italiani la palma,& l'eccellenza delle lettere, la quale credenza,se cosi era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmẽte si potesse abbattere & mandar per terra,non è hora tempo da raccontare,basti che quelli che ciò difendeuano,non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro,che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, & non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciadori Fiorentini, i quali a tutto quello che ueniua lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondeuano altro,se non,& noi hauemo Pisa; cosi ne piu, ne meno quelli che stauano allhora dalla patte d'Italia, a tutto quello che s'allegaua in prò & fauore de' Germani, rispondeuano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giuditio,o tanto grande l'affettione,che io non conoscessi essere stati de gl'altri ne tempi suoi,& esserne anchora,non pũto minori, & tal uolta maggiori di lui,non solo Teologi,& Filosofi;ma et Oratori,et Poeti,et forse Storici anchora(benche questo ne sò,ne credo) Ma dico (et dicolo forte affine che ognuno mi possa intendere, et mandarlosi alla memoria) che rado fu,et forse non mai,non pure ne secoli presenti;ma ne gli andati, chi a tanti,et tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiungesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo,o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo che debba porsi in disputatione,che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità,mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del camino dal Sole, la qual non hauesse,non dico sentito; ma lodato il nome del Bembo

Il Bembo nominato per tutto il mõdo.

Bembo? Qual gente è tanto barbara,& tanto rimota da ogni studio, & humanità,che non inchinasse,& hauesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai nõ uerrebbe secolo nessuno cosi infelice,et inhumano,nel quale nõ fussero in qualche pregio le lettere ò Greche,ò Latine, ò Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso,o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie,& fatiche sue? le quali quante fussero (ò Dio immortale) & quanto grandi, & continoue,si puo meglio da i giuditiosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Delle quali era ben tempo hoggimai,auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo,ma di premiarlo;non piu di fiori mondani,ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle,uolendo per se,et ritogliendosi quello ch'era suo,& di lui degno , esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, ilquale gliele haueua (& sò bene,che quello che io debbo dire,parrà menzogna)domandato piu uolte in gratia,ne altro gli dispiaceua nel suo morire,saluo di non hauer potuto beneficare gl'amici suoi,& rimunerare i seruidori,come harebbe uoluto,del che posso io fare nõ meno certa fede che interissima testimonianza , & se non dico uero,non oda io piu mai,ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (la quale douerrà omai essere & poca,& rea)cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, ò temerario; ma sì poco considerato ch'io osassi affermarlo cosi assolutamente, se non sapessi che affermarmi;ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta,non douerrà,già,penso io,dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentissima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarissimo padre,amato da lui tanto teneramente,& riuerito, & il suo carissimo fratello M.Carlo Bembo,tanto da lui pianto , & desiderato,& tanti altri congiunti,e consorti suoi nobilissimi,ma anchora gli amici,de quali nessuno non hebbe mai ne tanti,ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza,il numero de quali (essendo egli innumerabile) chi potesse raccontare,racconterebbe ancho quante sono le piu spesse arene,& le piu minute del mare. Et quegli soli della felicissima Corte,& celebratissima Academia d'Vrbino(onde potemo uerissimamente dire,che uscisse il buon seme di tutte quelle piante,le quali allignatesi poi in diuersi terreni,hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolissime frondi , & ornatala di uaghissimi & odoratissimi fiori; ma ripieno il mondo di soauissimi & immarcissibili frutti) furono tanti & di cotal guisa,che fanno grãde numero & honoreuole. Et come che io mi fussi proposto nel l'animo di nõ uolere nominatamente far mẽtione di nessuno,tuttauia non

Bernardo Bẽbo padre del Cardinale.

posso

Federigo Fregoso Cardinale. posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federigo Fregoso, prima Reuerendo Arciuescouo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno, nel quale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gasparo Contarino, col quale morì (se io giudico nulla) grandissima et ottima parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, i quali potemo stimare che andassero subitamente ambo duoi, & con loro una moltitudine infinita d'Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissima schiera, & larghissima, guidata dall'uno de' lati dal prudentissimo & giudiciosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nel quale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & dall'altro dal dottissimo et dolcissimo Molza (il quale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero insino nella piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere che fermatesi in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno intêto a guardare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si faceua di festa & d'honore, et a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luogo, nel mezo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uerdissimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere nò, non attristarci gratiosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente gratie infinite che tolto lo (secondo ch'egli stesso desideraua) da queste caliggini del mondo, da questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & spiaceuolezze terrene, l'ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, & piaceuolezze celesti condotto.

Gaspare Contarini Cardinale.

Cola Bruno.

Molza.

Babbo alla Thoscana padre.

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)
Ne le notti sen uan contra'l mattino;
Doue'l caso non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di desir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura, & salda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la sua uirtute,
Chi mi da'l grembo pien di rose, & mirto,
Si ch'io sparga la tomba ? o sacro spirto,

Che

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,
O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio
Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,
Giugnesti in questa fosca etate acerba,
Che de' suoi miglior frutti un sol non serba.

Terza parte dell'Oratione.

Et *bene debbo io humanissimi uditori (per entrare omai nella terza & ultima parte) la quale ui piacerà per la molta cortesia uostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il se polcro, & ornarlo tutto, almeno di mollissime herbe, & olentissimi fiori, poscia che non m'è conceduto, ne uersar gli odori preciosissimi (come uor rei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) perciochè quãto si puo te, & si deue amare, ammirare, & riuerire un'huomo dolcissimo, dottissimo, & santissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsi gnor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'haueßi ueduto mai, & conosciuto. Cõciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure udita la fama di lui, la quale per tutto risonaua chiarissima, ma letti infinite uolte, & considerati de gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giuditio n'haueßi) d'un'altra guisa, et maniera che non mi soleua no parere quegli de gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, arden do oltra misura, nõ di farmegli seruidore & amico, il che già era; ma ch' egli p tale mi conoscesse et riceuesse, ma trouãdomi io (oltra la strema po uertà che sempre m'è stata compagna fidelissima) assalito da un fierissi mo accidente, il quale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratissima, & piu che decennale sete insino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorẽzo Lenzi mio carissimo amico, & hoggi Reuerendo Mõsignore eletto di Fer mo, mio Signore osseruandißimo, fu da Mõsignor Reuerendissimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studij, in Padoua da Bologna mãdato, in compagnia di Monsignor l'Arciuescouo di Cosenza suo consobrino, perche trasferitomi là incontanente, & da loro, che gentilissimi & corte sissimi sono, amicheuolmente e con lietissima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la marauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandissimo mio contento & guadagno, non solamente un padrone, uno amico, & un*

Lorenzo Lẽzi Vescouo di Fermo.

Thaddeo Gaddi Cardinale.

maestro, ma un padre, percioche da quella hora in qua sempre fui chiamato da lui figliuolo, e come figliuolo amato, il che mai non penso che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uolessi dire quello che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si disconueniua questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeua per lo molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra quanti arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi che altro tēpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza, altr'arte & essercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo che io non sono, a uolere, nō dico degnamente lodare il Bembo, ma cōporteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, le quali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, cosi non le illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spero (& cosi ui priego benignissimi uditori) di douer trouare nō che perdono, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, i quali sapete benissimo che non si dee colui riprendere, il quale anchora che conosca di non potere al suo debito sodisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non altramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niuno possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima che tali furono l'opere sue, et cotale n'ādò il grido per ogni clima, che senza mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantatolo uiuo, cosi anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, et gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu campo tanto spatioso, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quanto le forze dell'eloquenza mostrare. Et cosi hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affettione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiuso

Colui che non può & s'affatica di fare non dee esser biasimato.

so in poca fossa il lume, e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & scossala del suo honore piu sourano, onde ben potemo, anzi douemo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) ui ue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, si nel cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & si nel mondo, doue fia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegrarci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, la qual ha me cosi debile a douer'entrare sotto peso sì graue, spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma compassione mi se ne uiene, et n'aspetto. Non mi resta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santissima, felicissima, beatissima, la quale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre, da queste tenebre, da questi horrori, a cotesti lumi, a cotesti splendori, a coteste chiarezze, ti godi sicura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di rimettermi in tutto, & perdonarmi quella pia, & modestissima offesa che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te & sì cortesemente inuitatone & confortato, scoprirti quello che insino di costassu uedi hora (son certo) & tene duoli, della miseria, & infelicità della trauagliata uita, & infortunatissimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dal l'altissimo & ottimo Dio facitore et mantenitore dell'uniuerso, che sciolto omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, mene saglia da tãte noie, sospetti, oltraggi, trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo immortale, fra tanti diletti, sicurezze, contentezze, tranquillità. Ma perche quanto piu sono le cose che mi souuengono da douersi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna, tanto le posso io sprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla grande humanità di questi benignissimi ascoltatori (spostoti con le tue parole medesime, la uita, & desidero mio) farò fine.

Se come già ti calse, hora ti cale
Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo
Dopo'l tuo occaso, in tenebre, & martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo,
Anzi ero morto, hor sei fatto immortale;
Me di lagrime albergo, & di sospiri

Fa la mia uita, e tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'increſce
E ch'io non uò piu toſto al fin ch'io bramo.
Non ſoſtien uerde ramo
De' noſtri campi augello, & non han peſce
Tutte le tue limoſe, & torte riue,
Ne preſſo, o lunge a sì celato ſcoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne sì ripoſta fronda il uento inclina,
Che non ſia teſtimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonſcriue,
Manda alcun de le ſchiere elette & dine,
Di sù da quei ſplendori, giù'n queſte ombre,
Che di sì dura uita omai mi ſgombre.

ORATIONE

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

Questa oratione con la seguente è finta,& è composta in genere giudiciale.Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una cõpagnia di uirtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.

Vsanza de gli antichi nell'accusare.

NTICHISSIMA *usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre,che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia sceleratezza, egli nõ ne dica male priuatamẽte,nõ tra pochi,et ne cerchi li dia calũnia, ma publicamẽte,& in presenza di ciascuno dinãzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore,che lo raffreni, et cagione di priuate inimicitie,et partorisce molti disordini nella Republica,cosi l'accusa ritiene la maggior parte de gl'huomini dall'errare,impauriti da la publica uergogna,e dall'ordinata pena,che poi li segue,et l'accusatore rimã difeso dall'auttorità delle leggi,cõtra l'odio,et la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa cõpagnia,quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nel qual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che gl'huomini piu si guardarãno di far cosa alcuna,che non si cõuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada,a gli accusatori,& apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confidarãno che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti,che li rimirano,ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano,non solo poste religiosamente,ma anchora se*

ueramente eseguite. La qual cosa s'hauesse ben considerata Leone uostro Secretario, non sarebbe forse caduto in si graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonesta audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa cõpagnia, e insieme a se stesso uergogna, e dãno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nõ sarei contra l'usanza mia, e cõtra un mio natural desiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nõ per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, nõ per ambitione o desiderio di gloria, sono hoggi cosi sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obligo delle uostre leggi, per la cõseruatione di questa nobilissima cõpagnia, la quale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e dispergere. La qual cosa, sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, cosi ancho per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie ui porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grãde sia l'obligo che Leone deue hauere a questa uirtuosa compagnia, il quale certamẽte è grandissimo, perche prima non hauendo gia con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo per la sperãza buona che s'haueua di lui, quantũque a gli altri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cõ qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep. fu alzato al sommo principato, il quale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conosceua indegno, la doue ben potè comprendere quãto grãde fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e'l caso suo salì allhora in suprema eccellenza, il quale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostra, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di cosi honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero? anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti gli altri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nõ racchiuso intra cãcelli di tempo, dura perpetuamẽte. Che piu? ch'a lui solo hauete posto ĩ mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'historie, e gli annali, e' santissimi misterij uostri, credẽdo ch'egli debbia essere sopra tutti gli altri desideroso di guardarli, di mãtenerli, di racchiuderli, di cõseruarli. Onde puo, come dissi, ben cõprẽdere quãto egli sia obligato a risponderui cõ la gratitudine dell'animo, e cõ sommo amore, & estrema fede cõpensar parte di tãti riceuuti beneficij. Che se in alcuna generation

d'huomini

d'huomini e biasimeuole l'essere ingrato, certo in quella della santissima uirtù è piu che in altra degno d'esser biasmato. Ma nō uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan por da canto questi discorsi generali. Onde dico, et certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso nō riguardando ne all'obligo suo, ne alle leggi nostre, ne al giuramēto dato, ne al pericolo che ne seguiua, ha macchiati, diuolgati, et profanati i nostri santissimi misterij. Per la qual cosa merita che da noi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbādito, ch'il nome suo sia publicato per infame, come di corrōpito re, e cōtaminatore di questa uirtuosissima cōpagnia. Le quali due parti, quando io hauerò chiaramēte mostrato farò fine, sperādo che da uoi li sia poi data quella pena che si cōuiene alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? e questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della uirtù o no? non risponde, perche negar nō lo puo, confessar nol uorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proui affatto l'intention mia, perche questa parte è cosi manifesta, che nō ha bisogno d'esser aiutata con segni cōpresi, o imaginate conietture. Recita tu quei testimoni. Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler diuolgar le nostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri palese? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascuno huomo, che pēsate che costui habbia fatto poi? se nō alle dishoneste parole aggiūti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di uirtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innāzi. Tāto la ragione spesso ingannata, e sviata dietro alle lusinghe de sentimēti, si lascia dalle loro sfrenate uoglie trasportare. Ma passiam piu inuāzi, donde il peccato suo si manifesta piu apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice uirtù, cosi crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete uoi udito come non solo egli ha diuolgati i nostri misterij, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli, mostrarli, diuolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Io penso horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, che ciascun sia ben certo come costui ha corrotte le nostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso Imperio. Che se non fosse la somma modestia che è congiunta con la nostra incredibile uirtù, io gia credo che ciascun di uoi si sarebbe mosso a

Nella uirtù l'esser ingrato e piu degno d'esser biasmato.

La ragione ingānata si suia dietro a sentimēti.

so a scacciarlo di quà, a sbandirlo, ad esterminarlo e con ogni sorte di giusta uendetta a castigarlo. Ma accioche l'error suo si faccia anchora piu manifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, recita hora tu quella poliza, che di sua mã propria egli scrisse a M. Fabritio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di contrauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da uoi, egli nondimeno di sua mano propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascuno testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissimo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto, accioche non sapesse nasconder gli error suoi, onde fusse chiaramente scoperto, et con pena conueneuole poi castigato. Ecco dunque come chiaramente egli diuolga i secreti della uirtù, et da quella parte ha incominciato, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha incominciato che'l nobilissimo ingegno di Q. Ortensio ha partorito a stabilimento, & grandezza della uirtù, il quale con la sua felice mano tessendo una continuata historia del nascimento, accrescimento, & cõseruatione di questa compagnia, sarà, come spero, cagione, che cõ somma, et immortal gloria la uostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi tempo, cõtra i buoni ordini diuolgare, et auilire i parti, che pur hor quasi nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboro innanzi ch'egli sia maturo. Conciosia cosa che di quì ne segueno grauissimi danni, & manifestissime offese alla Maestà & alla gloria della uirtù. Onde stimo, che tanto meriti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i popoli, auaramente, usar indebite crudeltati, fuggir l'udienza di chi ricorre a loro, lasciar p uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi debbiamo lodare Iddio, & la uirtù, che sempre ci ha dati principi liberalissimi, benignissimi, prudentissimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Principe, nel quale non una sola, ma infinite uirtù si ueggono raccolte insieme. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare al la fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso. Ne per altra cagione gli è posto il nome di Secretario, se non perch'egli sopra a tutte l'altre uirtù deue esser secreto, la qual cosa figuraron quelli antichi fauolatori, quãdo finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente dee rinchiudere i secreti consigli nell'intrigate stanze de Laberinti, accio che non possano ageuolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a persona secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, mãca alla fede,

Dio giusto uendicator de peccati altrui.

Gli errori de Principi quali sieno.

Minotauro & sua significatione.

manca

manca alla gratitudine, manca all'obligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingrato, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato secretario (ilche cosi è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nõ è degno d'esser stimato piu huomo. Che mãcãdoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, et scende in una natura piu bassa, stolida, senza ragione, & bestiale, non participãte di que lumi della diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li cõuenga star piu nel numero de uirtuosi, nõ si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di conscienza, haurebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per Dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenze, che cõseruano, in grãdiscono, sminuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grãdezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cinea eccellentissimo, & fedelissimo, & Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui cõ ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, & infedel secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormẽti, et uituperosi opprobrij fu cõ tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, nõ lassarsi appressare alcuno, cosi il Secretario deue esser al suo signor fedelissimo, a gli altri aspro, nõ lassarsi maneggiare, nõ troppa familiarità, nõ troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole in tra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, il quale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapeua chiaramẽte ch'el diuolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla aperta-

Secretario del Principe et sua importanza.

Officio del Secretario.

apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissima mente castigato dal popolo Romano, solo perch'egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, il quale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, il quale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altrui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinascente, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Republiche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmente, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico le quali egli cō uoi altri insieme ha ordinate, alle quali egli ha consentito, le quali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, le quali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa elettione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di speranza, che haueste di costui, li deste le piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, le quali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uuole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la riputatione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuiti, o in altre lor priuate cōgregationi, nessuno se ne publicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo inuiolabilmente osseruata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acerbità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che g'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, la qual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammaestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia

Valerio Sorano punito da Romani, & perche.

Nel nascimento degli Imperij, non bisogna sopportar i peccati.

Legge de gli Spartani quanto a secreti.

piu uolte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli non le diuolghi, che nõ ne faccia copia altrui? Debbono certo i comãdamenti uostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente osseruarsi, scendendo da alti cõcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima filosofia che è in uoi, e tanto piu quanto essi sono cõformi alle leggi scritte, nõ essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti uostri gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mantenere. Ma egli insieme ha disprezzato e uoi, e le leggi, antiponẽdo il suo disordinato appetito ad ogni legge, & ad ogni ammaestramento. Ma che marauiglia è ch'egli habbia si poco conto tenuto delle leggi humane, quãdo esso nõ s'è curato delle diuine? come diuine? della Religione cioè & del giuramento, c'hauendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrotte, l'ha schernite, l'ha disprezzate, e cõ ogni segno di uilipendio ha lor fatto oltraggio, e quello che cosi santamente haueua promesso a gli Dij, ha tutto a cõpiacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiriti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza di costui? non è qui luogo di clemẽza, nõ di pietà, nõ di misericordia. Perche e clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empij, e crudeli sarete, se uoi li perdonate, perche nõ la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'error suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dal la pena di costui, starãno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe, e tutte l'opere lor sarãno, e uirtuose, ed honeste. Cosi anchora se uoi lo lasciate senza punirlo, questo essempio inuitarà molti altri a peccare, trouando la strada aperta a disordini, e uedendo come si puo licentiosamente far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne seguono discordie, oltraggi, rapine, disprezzamẽti, uiolẽze, e tutti quelli altri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni grande imperio potrebbono ageuolmente distruggere. Et certo non fu mosso da natura crudele Dracone, che dette gia le leggi ad Athene, anzi da pietosa, il quale d'ogni piccolo peccato, ordinò che la pena fusse la morte. Onde soleua dir Demade che le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Perche colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se non tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buoni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel condennato. E maggior e'l beneficio che ne sente la Città per la conser-

La Rep. non è altro ch'una legge parlante.

Non la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti.

Le leggi di Dracone nõ erano scritte con l'inchiostro ma col sangue.

nation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi stati considerate tre uie, & tre ragioni di punire altrui. La prima è accioche colui c'ha peccato, sentendo qualche pena del l'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la degnità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, e degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la degnità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, li quali puniti dall'essempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, et si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramente uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima per che scacciato da si uirtuosa cõpagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, egli per uergogna & per rossore di questo uituperio si sforzarà di uentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, pũto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerrà forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la degnità della uirtù (al cui honor si deue hauer infinito riguardo) è ragioneuol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si grauemente offesa, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, & chiaro essempio contra i contaminatori del le uostre leggi. Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto essempio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà megliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccoui il reo manifesto, il peccato cõuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteui innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa diuina, ed humana, altieramente porrebbe sottosopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora e'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Suegliateui, suegliateui, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che uada in rouina, che'l fondarlo di nuouo. Mostrate la uirtù uostra in amare, honorare, aiutate & stabilire la uirtù, la qual cosa farete senza dubbio al cuno, se con bello essempio punirete costui, scacciandolo, come mẽbro nociuo, dal corpo uostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima & splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù caminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

Alla degnità della uirtù si dee hauer infinito riguardo.

Non minor gloria è sostener uno Imperio che uada in rouina, che fondarlo di nuouo.

DIFESA.

I marauigliaranno forse alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato, egli hora con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell'honore, e della fortuna sua, piu tosto si confidi in altri ch'in se medesimo. Et tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch'essendo io d'età, d'ingegno, di facondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con le quali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici non ue ne marauigliarete, li quali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuecchiata usanza di questa Republica, che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, la quale benche sia uirtuosa, e lodeuole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza degli huomini non li sia dannosa. egli, dico, per questa sua natiua modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si puo questo giuditio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auuersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto puo, uuol fuggire, per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruitij fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, e d'infamia di quello. Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlarò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non piu oltre. Che piu dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di uoi Giudici, ch'egli era del tutto risoluto non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusation di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conosceste il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lisciate parole poruelo dinanzi, e si confidaua che haureste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uento, colma di

L'odio la cōpassione torcono i giudicij dal ritto sentiero.

uanità,

nanità, gonfiata d'una arrogante ambitione, uota di ragione, priua di giustitia, spogliata di saldi, & di fermi argomenti. Ma perche non solo si chiarisca la mente uostra, ma quella anchora di tutti costoro che son raccolti in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perche uoi Giudici ben potreste con la religion della uostra sentenza annullar l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che dalle uane sue parole son forse rimasti, o presi, o ingannati. Onde io hora per risoluer le mẽti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, sollevar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese l'innocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tẽpo adietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual'egli sia nel tempo presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honorata, ed esaltata questa uirtuosissima cõpagnia, come sarà mai possibile il credere ch'egli poi l'habbia schernita, auuilita, e uituperata? e se piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli nõ ha ne cõtento, ne felicità maggiore che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolcissimi uostri ragionamenti, all'honestissima conuersation uostra, come puo esser credibile, ch'egli poi col profanarla; e corromperla se ne faccia indegno? e se in quella turbulentissima seditione che nacque alli dì passati, egli ne per preghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne per lusinghe s'è mai lasciato ritrar dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diuentato asprissimo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggitore di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli l'auuilisca, e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno d'imitatione mi par l'essempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale essendo riferito che Senocrate amico suo, haueua detto in molte cose mal di lui, rispose sauiamente che non credeua che Senocrate hauesse detto quelle parole se nõ hauesse prima chiarissimamẽte conosciuto, che il dirle tornaua in utile, & honor di Platone. Così il sapientissimo Filosofo scoperse, e raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse credere ch'uno amicissimo suo, della cui fede haueua saldissime proue, potesse far cosa cõ animo d'offenderlo, o d'ingiuriarlo. Ne uoi anchora Giudici, come prudẽti, e di maturo giuditio, potrete mai credere che Leone, uoglia far cosa che torni pur in una minima particella, nõ dico in uilipẽdio, ma

Essempio di Platone & sue parole.

in

in sospetto,o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita,anzi piu to sto si dee credere che cio ch'egli fa,ciò ch'egli dice,ciò ch'egli pensa,e faccia,e dica,e pensi,ad honore,ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa cõpagnia,che s'egli(come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari,e far rilucere i rari essempi della uirtù uostra,che bisogna dubitar di lui? qual segno,quale specchio,qual certezza cercate maggior della fede sua? onde talhora(il dirò pur)entro in una tacita gelosia, che questo accusator del nostro Secretario non sia stato corrotto da que uostri auersari seditiosi,li quali conoscendo,che per nessun modo han mai potuto suolger Leone,e tirarlo alla parte loro,cercano hora per questa malitiosa uia con uane,e finte calunnie, sdegnare gli animi uostri,per uedere se potessero far tãto che uoi lo mandaste in esilio,e lo sbandiste da uoi,di che nessuna cosa piu ingiusta,ne piu imprudente si potrebbe far mai,ne che fusse piu dannosa,o piu pernitiosa a questa Republica; ma pur egli(dice l'accusatore)ha diuolgati i uostri misterij,uiolate le uostre leggi,sminuita la maestà dell'Imperio uostro.Certamente questa accusatione,o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda,e gonfiata, nell'effetto poi,e nel sentimento e debile,e uota.Prima dimmi o giouane accusatore,s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queste cose che tu gli opponi,come lo potrai tu prouare? per li testimoni esaminati,e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accusatione c'hai fatta,p acquistar gloria fusse stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo discorso finita, e c'hauesse considerato,che colui, lo qual si fa accusator della uita altrui, bisogna che uenga armato di manifestissime pruoue,le quali cosi risplendano,come fa'l Sole di mezo giorno,e massimamente quando che s'accusa tal persona,che nell'altro corso della uita sua, habbia lasciato odor di uirtute,e d'honore.Non iscioccamente,nõ uolontorosamente,non temerariamente si deue l'huom trasportare ad accusare altrui,essendo cosa doue si disputa de meriti,e delle colpe,de gli honori,e dell'infamie,della uita buona,& della rea,cosi dell'accusatore come dell'accusato. Hor ueggiamo o Giudici,quali,ed in che modo sian fatti li testimoni,e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi questo accusatore.Ecco dice il primo testimone che'l uostro Secretario s'è uantato di uoler diuolgare i secreti misterij della uirtù,e far palese a molti le sacre sue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini,o uita sottoposta a mille pericolosi inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio,non per hauer fatto contra la legge,ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uieta la legge il parlar di publicarli,ma u'eta il publicarli,perche quello non nuoce alla maestà della uirtù,questo altro forse le potrebbe nuocere,e costui uuole hora, con una arrogante ignoranza,che'l parlarne sia peccato capitale, quãdo che

Chi accusa altri bisogna che habbia manifestissime proue.

che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge, accioche questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione, piena di parole, uota d'effetti, così pensaua anchora che la legge riguardasse alle parole, e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma fece cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran desiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buone, se lodeuoli, se bello, o pur eran per lo contrario, uolse riẽpire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle nõ si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dunque, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offenditore & uiolator delle uostre leggi, & la onde egli doueua sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la debilezza, & la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni, nelli quali egli s'abbelisce, & si fa grãde, perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza degl'huomini buoni, ne allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altrui que' testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altrui, che la pruoua si ristringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamẽte di cose generali, & senza ristringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? li quali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgato, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual uia l'ha diuolgate, le quali cose se fussero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa riman

A cõuincer altrui bisogna che la proua discẽda a cose particolari.

man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se bē Leo ne ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte? ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, et ricercate da ogni bello in gegno. A questi antichi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi a gli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli error passati nō puo proueder la legge, essendo insino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouādo altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgato, che secondo la legge, poteua diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell'Imperio uostro. Non si deue ne dubbi casi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de gl'innocenti, & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la essaltatione di questa nobilissima compagnia. Crederassi dunque che di quelli antichi componimenti habbia manifestati, al silentio de quali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuolgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debba dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, cō che mouimenti parlino, le quali cose in una causa di tanta importanza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, i quali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un sì fedele, sì amoreuole, & si sufficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma uoi che apertamēte conoscete il uero, non lasciarete che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin quì conoscete la bontà, & la fede del nostro Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge per natura guarda sempre al le cose a uenire.

Non si dee ne casi dubbi e confusi pigliar interpretation uiolatrice delle leggi.

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? essi fatto (come si costuma) il paragone delle mani? ha forse confessato che sia di man sua? a me certo par cosa dura che con una proua cosi dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna de gli huomini da bene; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua hauer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, acciochè meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, acciochè tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con si leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortensio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti; ma io ho condotto con me il filo per ritrarueme fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non seguì l'effetto conforme alle parole, che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri haurebbe dato i componimenti, ò almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con la quale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congietture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e datala all'accusator suo, pensando cosi uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con si espresso essempio d'ingratitudine, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di chi l'ha beneficiato? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perch'egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, cosi in questa con sommo amore, & grandissima prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si racquetò

quetò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttioni, cercando d'hauerli per altre uie, benche nessuna strada (come credo) haurebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Cosi poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne piu desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza conchiude cosa alcuna contra il Secretario nostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure posteui dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam piu innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgati i nostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, accioche non si disperi per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte cosi fiacca, debile, & imprudente, Che piu poi? dico Leone non hauer in ciò uiolate le nostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del nostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere osseruate le leggi, accresciuta la maestà dell'Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de i quali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge nostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell'epistole, de discorsi, dell'orationi, dell'historie, delli epigrammi, delle ode, dell'elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicare, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati ancora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone piu tosto ritornar biasimo, & infamia alla nostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosia cosa, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

fiato, & spirito, & mouimento alla legge. Hora s'il nostro Secretario hauesse diuolgato que primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accusarlo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, gia per se stessa la materia è piu piaceuole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore importanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo incolpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice ingegno del Q. Ortensio, le quali dico non solo esser belle, & uaghe, ma da uoi tutti sommamente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che applauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand'egli le recitaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupiuate dalla dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi componimenti? & non solo li approuaste uoi, ma quasi per legge li approuaste. Se adunque il Secretario nostro li ha publicati, ha publicato quelle cose che da uoi sono state approuate per lodeuoli, & belle, e donde ha creduto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplêda ne diuenga piu gloriosa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sparge, tal giuditio si conosce, tal gratia risplende ne componimêti del uostro Q. Ortensio, che senza altro riuederli, o ripurgargli piu, si potrebbon sempre tra riueduti, & ripurgati registrare, & al nobile intelletto suo s'aggiunge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nessuna altra Dea si mostri al mondo. Ma quâdo bene, e li testimoni prouassero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal nostro Secretario fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giudici alla nostra prudenza con grandissimo temperamento procederui, che se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auertêza di uoi Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par troppo ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario diuolghi i secreti misteri della uirtù sia punito ad arbitrio, e discrettione di coloro che saranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardentemente uoleua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociua, & piu perniciosa alla nostra Republica, perche prima uoi le dareste poco credito, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, uedendo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, trauagliata, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo? qual il fine? trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto scemarebbe di riputatione, & di gloria, come si credesse

per

per certo che gli ordini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è prudenza celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principij, non diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, l'eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obligo d'osseruar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne participa, è piu giudicato corrompitore, & uiolatore di tanto uirtuoso imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutti? ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinuoua la contemplatione d'Antipatro, il quale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessādro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai che piu fusse lor cara, che piu fusse desiderata da loro. Dopo cōsiderate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l nostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? nō ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni uostri? io non credo gia che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto piu guardarà sempre questo nobil Tempio della uirtù nostra, che non faceuano que sacri Leoni, li quali con bel misterio erā posti per guardia da gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempij. Ma non è però che se fusse da uoi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragioneuol cagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolarebbe, & sforzarebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltitia non piu udita. Et uoi giudici piu dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bōtà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra d'esser geloso delle uostre leggi, nō tenti hora di rouinare, di spergere, sprofondar

E prudenza celar & nascōdere qual che picciolo peccato ne principij.

Detto d'Antipatro quā do fu ammazzato Parmenione.

I Theologi metteuano innanzi a Tēpij i Leoni per guardia.

dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che poscia che i uostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, le quali sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, cosi non è possibile il prouar ueramente ch'egli habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincono. Et quando ben prouassero, egli lo potena fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateui innanzi a gli occhi le fatiche, le quali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, & ogni giorno sostiene uolentieri, Le quali certo non meritauano d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in si gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che piu? scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, la quale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuerisce, & adora, senza la quale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, & infelice fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore, uanamente portato alla uirtù, questo e'l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, cosi dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza li quali non sa essere al mondo? a gli auersarij uostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que' seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sofferrebbe mai ch'essi hauessero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come softerrete con honor uostro, ch'un che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornarà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? accioche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continoui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme, andarà

Chi è nodrito nella uirtù, non può star doue è il uitio.

andarà girando ne luoghi piu' uicini, mostrandoui la sua innocenza, ricordandoui l'amor suo, testificando la fede sua, & con ogni segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo. Ma uoi (spero) non sosterrete o giudici, che con si chiaro essempio di malignita, sia, non dico il Secretario uostro solamente, ma la uirtù istessa per torte, ed inique uie, lacerata, ed oppressa, anzi con l'altezza dell'animo uostro, col maturo discorso, col prudente giudicio al Secretario il grado suo, alla uirtù il Secretario, all'uno, & l'altra, & l'honore, & lo spirito conseruarete.

ORATIONE DI M. REMIGIO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Aleſſandra S. giouane di molto ualore M. Remigio in queſta Oratione la conſola, ricordandole eloquentemente quanto ſia da temer poco la morte, poi che queſto Mondo è tutto pien di trauagli.

I moti dell' animo nō ſi poſſon celar ageuolmēte.

ONOSCO *gentiliſſima & nobiliſſima Signora quanto male ageuolmente ſi poſſano celare gli interni moti dell'animo quantunque lieti o meſti ſi ſieno, & benche egli alcuna uolta ſotto le contrarie ſembianze ricuopra le contrarie paſſioni, come ſotto al dolore l'allegrezza, e ſotto al riſo il piāto, non è però che uinto al fine, nō gli ſia forza per la lingua & per gli occhi, con parole & con lagrime, l'una & l'altra manifeſtare. Veggio anchora che nō altrimenti che un furioſo fiume il corſo di cui cō argini & con mura chiude l'accorto aratore, creſce quel duolo, che rinchiuſo nel petto gli è cōteſa la uia di poterſi sfogare, come quell'altro ragionādo, ſi fa minore, ſi diſacerba, e māca. Rimiro al fine quāto mi ſia poco facile a fare, quando in me ſteſſo ſentēdo per la morte della S. M. (degna madre di tanta figlia) nō minor triſtezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uoſtra, perche malamente puo conſolare altrui, chi non men che altrui ha biſogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preſo ſopra le ſpalle un peſo & non leggieri, quando ne ſotto allegro manto potendo coprir la meſta paſſione, ne quaſi potendo con parole eſprimerla, quando ui ſon cōpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto piu uolentieri*

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da nostri pianti, nõ offeso come io da uostri sospiri, mi confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo apena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuerir come madre, non comporta ch'io u'asconda come io mi sia cõsolato, però quello che in tale asprezza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cõforto m'habbia arreccato il pẽsiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre ch'io cercaua di cosa, che cõfortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nõ piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran constanza essempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessità del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a questa necessità la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltà delle Fortune, o la immutabilità de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi degli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne ancor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrà di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterà inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerà che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillità eterna si godeno quelli spiriti, che non macchiati dalle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolti da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sagliono al cielo, alla qual felicità allhora l'huomo apre gli occhi, quando a questa miseria gli serra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo dì, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentil S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, & che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, merce di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute nõ e cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo creo de

E stabilito et fermo che lo huomo debba morire.

gli

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamẽte di se stesso essempio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S.V. che io l'amo, darle ad intẽdere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio Dauid, che uiue & nõ uedrà la morte? quasi dicẽdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fatto, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tãto meno douerẽmo temere la morte quãto meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quãto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore nõ meno incerto che uicino? O se col lamentarci, o se cõ pianti, o se cõ preghi (diceua il sãtissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che gia son morti ritornare in uita, chi e quello che tãto nõ piangesse che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rõpe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tanto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quãto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. Vẽgo a narrar gli essempi di quelli che cõ l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da i quali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli nõ dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che nõ credeuano nell'ultimo giorno d'hauersi a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottibile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolar noi stessi che speriamo quãtunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Non ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hanno speranza, perche benche in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrà tẽpo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuentato eterno, eternamente

Tanto meno debbiamo temer la morte, quãto meno la possiamo fuggire.

Paolo in materia della resurrettione.

namente uiuerà cõ Dio. Venganui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nõ mi di nulla di nuouo. Io mi sapeua, & che egli era nato, & io l'haueua generato mortale. Venga ui in mẽte il grã Xenophonte; a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo referito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattendo morto, solamẽte trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentiua in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fatto estremo del suo figlio Antigono Re, il qual sentendo, che egli fuor di tẽpo ha uendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquãto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcinone, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, cosi temerariamẽte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarui Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, i quali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hãno dato essempio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che nõ con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fat to gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? La quale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi insepolti, nõ pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; non mai sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempi, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra i quali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, la quale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma toleran do in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gli occhi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha qui fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che ai cecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gli occhi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità. All'entrare & nel mezo delle onde piu terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco Crasso.

Paolo Emilio.

Vittoria Colonna honor di quella famiglia.

Si comincia a morir quā do si nasce. Finiamo di morir quan do si muore.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, che si bella in uista, tanto ci fai cara questa prigio ne, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, ui-uer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. O ueramente ciechi, o uera-mente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Ond'io non so uedere che si pos-sano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pie tà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle on de è morta in porto, & scioltasi da lacci che la faceuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di cōforto all'huomo, di-uinamēte fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, i quali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Vn breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pin-daro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra not-turna o sogno, non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua tra-passa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'u-na onda dietro all'altra in un momēto fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'erauamo dianzi? Chiaramente espresse la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei dì partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta Dauid, quando considerata la conditione de morta-li, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra passa e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del so le cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane & bello, hor uecchio & bruto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede cosi della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse trā-

La uita no-stra nō è piu ch'un gior-no.

quilla,

quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & pien di noia, a che affligerci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo e tanto infelice et piena di trauaglio, che Homero non lo chiamò uita; mà uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato; saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino all'ultima hora nõ puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in un'oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, la quale arreca seco tant e forti d'infermità, che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci affligge, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, et ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte, mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio dello spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menãdro Poeta Greco, che se à nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri & le lagrime si cõprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (dis s'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Põpeo, pianse Dauid

Vita chiamata da Homero uiuo affanno.

Meglio è all'huomo nõ nascere, o nato, subito morire.

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico Lazaro, & non uuoi che io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara, che io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhumana, non allegrarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auerse, non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di qualità di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, & all'altra in preda è proprietà di persona senza giuditio, come il saperfi temperare in amendue è segno di huomo sauio, come prudente. Specchiateui cortesissima S. nelle parole del non men santo, che patiente Giob, ilquale ogni cosa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti, il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuuto il bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il male? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, & il piacer suo è stato fatto. Nō ui adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamentarsi di lei, è dolersi di Dio fattor del cielo, e di natura, & da cui tutto'l cielo, e tutta la natura depende. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tāte che sono, che son state, e che sarāno, nō poteua esser eterna. Rallegrateui piu tosto che finito il corso fatale, finita qlla uita in cui ella uiueua homai noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felicemēte potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quādo il dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quādo è amara la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noioso? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciolta si dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la felicità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciugate i poco fruttuosi pianti, i quali sì come a uoi non giouano, a lei non dilettano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte in lei, è restato di quelle uiuo l'essempio in uoi, & caminando dietro all'orme impresse dalle piante delle sue uirtuti, sarete tale, quale ella s'ingegnò di farui mentr'ella uisse.

Non dolersi è cosa inhumana.

Deus dedit, Deus abstulit.

Allhora il morire è bello, quādo il uiuere è noioso.

ORATIONE DI M.

PIETRO ANGELIO DA BARGA.

ARGOMENTO.

VENVTA la nuoua della morte d'Arrigo Valesi Re di Francia con dispiacer d'ognuno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno MDLIX. a V. d'Agosto, nella qual Chiesa l'Angelio disse la presente Oration funerale, nella qual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.

VEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemẽte spinto a pigliar tal carico. Percioche quãtunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire; per ispiegarui tutte le cose, & per far tal oratione, quale fa di mestiere usare in così bella raunata d'huomini eletti, et di Signori illustri, se prima nõ habbiamo hauuto molto tẽpo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & p imparare a mente ciò c'hauessi scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tãto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quãto minor tẽpo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silẽtio molte di quelle cose, che in così graue caso, & in raccõtare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tẽpo, ho piu tosto potuto raccorre, che sciegliere, & in questa guisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, et uoi dal tedio

d'ascol-

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse anco la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior nostri, benigna, & attentamente state ad ascoltar me, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue s'esponga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettare, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe serrar dẽtro a un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de i quali niente si puo ritrouare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, il che molto puo abbellire l'oratione; taccianſi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbono stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uolessi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, i quali sanamente i Saui gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prẽdiamo è tale, che uoi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di cosi gran Re con amoreuolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosimo de Medici, la cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, & hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di cosi gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, alle quali malageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi nostri Padri Santissimi, la quale, si come ha usato in tutti gli altri, cosi particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de i uostri, che ui stanno d'attorno, di commission uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo

L'Oration s'abbellisce per gli esiti felici de per sone.

I beni dell'animo, sommaggiori, che quelli della fortuna.

Narratione

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, le quali di continouo si faceuano con gli Spagnuoli, e cō gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessità, & quasi dal padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer'essere inalzato alla dignità reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell'Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Perciò che egli mi par che sia stato colui, il quale con l'essempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'imprese, & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirtù, ma la uirtù alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Città fortissima, che è in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, così per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'inuestitura del Regno, come che hauesse a mente che piu uolte dinanzi infelicemẽte dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominciò a combatterla. Il che come si tirò addosso gli occhi di tutti gli huomini, così non dirò, mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, percioche la forza di quella parola non può hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirtù; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'Inglesi certo in tal guisa ne rimasero percossi, & trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attender più tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dirò io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & con tanta furia attender a dar il guasto a una Città de gl'Inglesi in tal maniera uettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl'Inglesi medesimi, gente che già ho chiamata ferocissima? o pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giouane animosissimo, & pronto, il quale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fe grandissime; ma certo questa così grande, così rara, così diuina, che pare dignissima d'esser celebrata sempre per uoce di tutti gli huomini, & racco-

Inglesi gẽte ferocissima.

mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputatione; ma allhora anco l'opinion de gli huomini, che l'haueuano tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente così pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, il quale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorosissimi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne anco di uoglia molte uolte haueua dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella che a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorreua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & anco agguagliar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, i quali, ne di età, ne di maestria nel maneggiar l'imprese hanno da esser paragonati con lui. Niuno haueua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di così nobile esperienza, di tanto incredibil prudenza, di tãto conosciuta uirtù, & di così rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse cõbatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia osseruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza, e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrauano quanto prima nel medesimo parere, nel quale haueuano lui ueduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, ma certo con animo ostinato haueua fatto, nel guerreggiare con sì grande Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a così salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, & gli

Difficil cosa auanzar un uecchio nel la pratica, un sauio nel consiglio, essendo l'huõ giouane.

gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, & tutte l'imprese del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottener uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conosceua le occasioni di combattere, et prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, & niuno cõ tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma ancora seuerissimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & rimunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, & il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempi di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse patiente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un'altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, della quale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi diffeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti i quali contra lor uoglia seguiuano l'Imperio di Cesare, incontinente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di Arrigo, & prudēza sua militare.

Doue morì Gianbattista da Monte nipote del Papa.

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'assassini che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo io uero penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, i quali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati uinti, & soggiogati, aiutati, & solleuati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla sprouista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Il che quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auenisse, nondimeno perche poco affatto mancò a tanta rouina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qualcuno della memoria dell'historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, i quali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza a gl'inuitti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, il quale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico cosi fortissimo, come già per parecchi anni cō incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell'Imperio? Gran proua è quella c'habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastato in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggiò talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per riputation

Percioche si fuggi lo Imperadore a Vilaco.

Percioche l'essercito di Carlo andò in rouina sotto quella Città.

riputation di fatto. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grāde, per che pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo reccare occasione a gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, senza, che ci fa di mestiero cōperar molto care le lodi, le quali per imprese bē maneggiate in guerra, o per un popolo, o per un'Imperadore, ci sogliono tornare. il che hauēdo auertito gli antichi huomini prudentissimi, cioè i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santamente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina a coloro che la fanno, che a quelli, cōtra chi è fatta. Perche non patirono minor disagi niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che i Colchi, ma per non riandar simili essempi de' Poeti, e de gl'Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, et per non badar piu con uostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di noi sà Padri Santissimi se uorrà ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tanti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortissimi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelissimo, et perpetuo nemico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora oppresse le forze d'ogn'uno, che hormai pare, che s'habbia da cōbattere cō quella crudelissima bestia per salute delle uostre Chiese, delle nostre case, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grādissimo nō ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandissime rouine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura ancora del male che ci stà sopra, intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, et di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre ch'essi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, la quale ha la sua lode congiunta con la ruina di tutti gli altri, & la quale non tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramēte apporti inuidia. Ma questo che ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, et quāto ci ha potuto, e douuto dare l'ottimo, e grādissimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmente se ne marauigli. Percioche ritenendo egli sotto la potestà et signoria sua molte fortissime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sauoia, molte in quei di Milano, & alcune ancora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come niente gli mancaua oltra questo alla lode

Non è cosa piu pestifera che la guerra & sia quanto si uoglia giusta.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, col quale forse ha ueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiungesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tẽta, che ricuopre, et oscura i fatti di tut ti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de gli huomini re gnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da ingordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'eglino cõ molto sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa haueuano acqui stato, ne per alcuna capitolatione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio gli huomini, ch'egli hauesse guada gnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Impe radore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Im perio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, & gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medesimo tẽpo mostrasse, com'egli di cõtinuo haueua fatto guer ra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, percui doueua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uoleua al tro, che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che appar tenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceuano tra i Christiani, poi che per innanzi la uirtù sempre era stata legata, men tre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio giouare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà? o grãdezza d'animo ueramẽ te reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'auisaua egli di douer riueri re con ogni rispetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificarsi, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Imperado re, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non ue de come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodo suo? Percioche quantunque la Real Camera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli haueua nondimeno le fortezze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, le quali erano fornite di moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmen te cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non ha rebbe mai in tal modo perduto quel che speso le publiche, & priuate ric chezze s'haueua guadagnato, & col sangue di molti Frãcesi haueua con fermato, che ancho non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il comãdar piu tosto a se stesso solo, che a molte nationi, le quali sotto la sua potestà s'haueua ridotte,

Dispositione d'Arrigo di far pace col Re Filippo.

ridotte, il dimostrar ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, e'l uincer se stesso da se medesimo, poi che il ualorosissimo nemico non l'haueua potuto uincere, l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri gli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima. O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo udita gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiendo lasciasti, destribuisti, spargesti, parte delle quali i nostri passati, come hereditaria ui lasciarono, parte uoi togliesti al perpetuo, & inuittissimo nemico Carlo Imperadore, le quai erano memoria sempiterna delle uittorie nostre, le quali aggiunte a' confini di Francia, come sicurissime fortezze faceuano forte l'Imperio paterno, le quali a uoi, & a' nostri figliuoli poteuano allargar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, le quali riteneuano gli animi di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'utilnostro, per arrecar salute communemente a tutti i Christiani, per far uera testimonianza, come uoi ueramente erauate Re, dignissimo di cotesto Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere quel uostro cognome di Christianissimo, per dar da ueder finalmente, come uoi non tanto haueuate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' nostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle cose che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uolta ha desiderato, noi, et tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fatto quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto retroso, che nō alzi le lodi di cosi gran Re al cielo? che pia, & santamente nō conserui la memoria di lui, non essalti l'imprese, non faccia eterno cosi gran nome, & acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramēte) mostri dolore. Questo ragioneuolmēte domanda Madama Catherina de' Medici sua

E piu glorioso comandar a se medesimo ch'a mol te rationi.

La felicità uera è molto differente dall'adōbrata.

moglie, & honoratissima sopra tutte le Donne, la quale spogliata d'un tanto marito & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i grandissimi beneficij in uerso di uoi, di tutta la casa Valesia, e dell'istesso Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar pietà uerso del Signor Cosmo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ripieno, il quale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente riuerito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolontà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua morte, ch'egli fa professione di pianger la morte d'un Re amicissimo, e congiuntissimo (con somma amistà & parentela) con la casa de' Medici. Così pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non douersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un tanto personaggio, così pensa, che la morte a lui, et a tutti i suoi apparten ga, ch'egli habbia uoluto, che la Città hoggi sia in dolore, & tristezza. Così finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch'egli ha comandato, che uoi tutti ui ritrouiate in questo augustissimo Tempio, per celebrar le sue essequie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o piu tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente, d'un'animo si amico dell'honore, d'un si forte, & si prattico Imperadore, & si essercitato nell'uso delle guerre, che ninn'altro fosse, o pochi ueramente Capitani del nome Christiano, i quali fossero temuti da' Signori di Turchia. Percioche niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e grandissimo Re) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e Sãtissimo Filippo d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pẽsiero le sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo nemico di tutta l'Europa. Ma poi che altramẽte è parso ą Dio immortale, noi, per quãto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamente piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo beneficio, che uiuendo ci diede, e morendo confermò, la pace, la qual fece con Filippo Re di Spagna, cioè con tutti i Christiani, uolẽtieri abbraciamo, et di lui con ogni beniuolenza, e carità ci ricordiamo.

ORATIONE DI M. FRANCESCO ROBORTELLO DA VDINE.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a di nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nella qual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la uirtù & qual il ualore di quello Imperador fortunatissimo & grande.

IACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all'Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di uostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse cõcesso tanta eloquenza et politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, perciochè io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamẽto, che a tutti uoi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io nõ ho cõportato, che uoi mi confortiate o preghiate a rinouar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, delle quali gia p tãti anni appresso di noi è stata cosi grã fama, sendo io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendoui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; così hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente da me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tã carico. Tuttauia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico partito

tito de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, i quali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che harei mai fatto io da qui innanzi per lui per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continuo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'hauessi fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di uarie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere essercitato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & della singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero, per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uostro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u'è ne ancho, ne imaginar si puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, percioche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano lodeuoli & quanto eccellenti, il che è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'hauessero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, percioche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, i quali in questo celebratissimo Collegio fossero alleuati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne' gouerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consiglio

Carlo Quinto fortissimo & sapientissimo Imperadore.

glio

glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficultà sono accerchiate. Percioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma anchor la uarietà delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io nõ neghi molto & per lungo tempo essermi essercitato in questa maniera di dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque molti ue ne habbia da piu di me in orare, il quale possa con qual si uoglia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarissime uirtù, & i moltissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Piu ha fatto in un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore, che qual si uolesse bene accorto & diligente non potrebbe scriuere in un mese. Et se io hora uolessi riandare & a dilungo spiegare l'imprese fatte di alcuno di quelli suoi Capitani, che sotto il nome di lui fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter sostenere cosi gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tutta la sua uita, & raccontare l'imprese di lui, che con la scorta di se stesso & con la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi nel medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità cosi nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi non pur molte prouincie del nostro mondo, ma un'altro mondo ubidisce & osserua gli statuti & leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che uinse l'opinion d'ognuno, & uantaggiò la gloria de' passati Imperadori, il quale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guerreggiare, fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sappia onde conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi debba indrizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni cosi possente Imperadore, di cosi grande ingegno, & di cosi estrema diligenza? Che non ha egli fatto? o quando piu tosto ha messo tempo in mezo nel far qualche cosa? Volete dunque, Signori di Spagna, se la mia pietà uerso Cesare sofficientemente non puo difendermi, perciohe altro è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, possa honorarsi, che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'auttorità uostra? Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma di questa sol cosa ui prego, che uoi ciò non isfuggiate, & a me che per amor uostro, per la somma pietà, & riuerenza uerso la casa d'Austria, & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uirtù dell'istesso Imperador Carlo mio son mosso, in tal modo prestiate il fauor uostro, & affine che gli huomini nõ credano, ch'io sia stato anzi ardito,

Carlo ha fatto piu in un dì, che nõ potrebbe scriuer in un mese qualũque accorto scrittore.

che desideroso di compiacere a uoi, de' quali per molti rispetti, com'io debo, tenga gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleuiate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell'oratione, essi conoscano come io dalla grandezza del peso, il quale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'espettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto molto gran conto del giudicio de gli huomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'opinion d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all'arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l'innumerabili proue dell'inuitto Carlo Imperadore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, molte uolte, per mostrar d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniun sa esser stato fatto dall'Imperador Carlo, & se non racconterò fino al fine il tutto, entrerò in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente & schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo sodisfare alcuno del tutto con la natura, nè con l'arte. Ma perche io non durerò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di fintioni, ma di fattioni, ne di cose incognite, ma di notissime, & molte uolte ui pregherò che con fede me ne rammentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c'habbia fatto l'Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o ballerino sarò sforzato a domandarne perdono, non tanto mi reputerò atto glorioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percioche nō tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acquistarne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell'Imperador Carlo Quinto, e cosi harò narrato tutte l'imprese fatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali et quāte elle siano, quāto priuo d'ogni sospetto, ch'altri a ragion non possa biasmarmi, se ciò nō harò potuto cōpitamēte fare.

Cosa prudente tener conto del giudicio de gli huomini segnalati.

Principio della narratione.

Quando io contemplo tutta la uita dell'Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensando quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in casa & fuora egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i Regni, a quanti & molti ancora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con

grandi

grandi spese di conseruar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di suegliere da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantissimo, di difendere la dignità & la maestà della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia stata fauoreuole, di quanti beni dalla natura sia stato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tante diuerse nationi habbia signoreggiato, tanto uari Regni, & anchor il Mondo nuouo per cosi lungo tratto di mare tanto da noi separato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & santissime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dalla quale era lontanissimo, l'habbia introdotto, quante & molte Prouincie in pace habbia rimesse, a quante & molte habbia la libertà restituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continoue seditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore stato, & con quanto gran fede & animo schietto tutte le cose habbia maneggiato, io uengo totalmente in questo parere, ch'egli non pure chiamar si possa beato; ma anchora fuor di modo beatissimo. Socrate huomo sapientissimo, domandato da alcuni, se il gran Re de Persi fosse beato? rispose. Posso io affermar di lui, o saper cosa alcuna, se non so quanto ei sia buono, & s'io nõ ho mai parlato seco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimoni, uoi constituisco Giudici, uoi bramo che mi siate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete sentito Cesare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, sedere, stare, combattere anchora & confortare i soldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, se uoi stimate che Carlo Imperadore sia stato beato? o altri di lui piu beato? Viuendo egli anchora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? sentendo il suo parlare conforme a i costumi, uedendo al suo parlare l'opere esser simili, & con l'opere confrontarsi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo distoglieua dalla libidine, il quale contra la fortuna sempre era apparecchiato & armato, il quale tutte le sue cose fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honestà, in modo che non se n'hebbe mai da pentire? Costui dunque nõ chiamerò io non pure auenturoso, ma anchor beato? Da questa fonte hoggi deriuerà il parlar nostro, con le sue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar questa impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da mostrare, percioche niuno indicio ue ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma ne ancho da tutti i detti o fatti solamente s'ha da contemplar Cesare, ma da certa salda continuatione & costanza, atteso che sempre egli era auezzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, sempre maneggiaua quelle cose, che noi sappiamo esser discese dalla uera uirtù.

Detto di Socrate quanto alla beatitudine del Re de i Persi.

Quando

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita trauagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, il quale sendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala, stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, percioche tanta era la sua libidine, che non si poteua mai satiare, & quanto piu piaceri ne traheua, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'animo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai di bramar cosa alcuna lasciua, non era delicato, non haueua appetito, nõ s'insuperbiua per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, percioche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in esse ammaestrato, che benissimo uoleua, poteua, & sapeua quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rouina de gli huomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliaua esso, non per saluare i suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo eglino sbigottiti, sgomentati, e scarsi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostante, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma dopia, & dissimile, l'una che lo cacciaua al male, & l'altra che incitaua il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile: ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, la quale non sia lodeuole & honorata, & non pure con riputatione & con honore; ma anchora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa, percioche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nella quale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, le quali sendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & faceuano ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauoriua l'honesto. Se così i

I piaceri nõ possono contentar l'huomo per l'essempio di Xerse Re de Persi.

Nella uita di Carlo nõ è cosa che nõ sia lodeuole, & honorata.

ritratti

ritratti de gli animi, come de i corpi si potesser ueder con gli occhi, si co me da i uitij si uede nascer disconueneuol bruttezza, la quale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste nascer certa bellezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si negga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne i quali rimiriamo, & co i quali parliamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industrioso, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato cõ ogni conueneuolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'un'ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'imprese fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secondo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potentissimo Imperadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua, secondo il quale ha da uiuere, percioch'egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo prõto d'animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte in condurlo a fine. Si com'egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, i quali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, cosi usaua di uoler male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di leuar uia tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano deste, et essendo ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sẽpre la sua liberalità per di fuora gettaua l'occhio a qualche cosa; sempre la sua clemenza come da una ueletta guardaua, sempre il suo ualore spiaua d'ogn'intorno guardando, in che potesse essercitar le sue forze. Haueua poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con le quali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro ueggiando guardauan di fuora, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osseruando il cenno d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. Và hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sempre

La bellezza della uirtu tira a se con atti marauigliosi le mẽti de gl'huomini.

Il Principe ha il modello della uita, & della natura sua, secondo il quale ha da uiuere.

pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramarono ne virtù, ne honore; ma ne ancho ne uiderò pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermaua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'honore. Essi inclinatissimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honesta gloria. Tutto l'impeto dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia dell'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi infingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da piu che tutte l'età di molti & chiari huomini, percioche quando mai rifinò l'inuitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà meno se io uorrò ogni cosa raccõtare, ma pure in tal maniera tẽpererò il mio parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'harò dette poche, assai auanzandomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conueneuolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccõtare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re nostro. Imaginateui alquanto negli animi uostri (che non puo essere la piu gentil cosa) & presupponeteui di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di bellissime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, le quali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & dannosi aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire lo ufficio suo, s'ella non hauesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, stà la ragione, queste cosi congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giuditio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, & erano partecipi di tutti i consigli, e di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro. Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, è senza

Vn sol giorno di Carlo è da piu che tutte l'età di molti Chiari huomini.

senza esse. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; percioche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima et perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tanto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche sfentura? egli è ancor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorirà sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello eleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & al l'honore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, et inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo ancora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, così egli noi felicemente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandissimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impetrerà, crediatemi; percioche sì come per la pietà, per la religione, & p la giustitia sempre è uiuuto carissimo a Dio, così hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ne ne puo essere certissimo indicio, che fino a qui ogni cosa al uostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, percioche io parlo di Cesare, il quale per dignità in terra è uicinissimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, il quale solo per ogni memoria debitamente ha da esser riputato fortissimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si lieua piu in alto, & l'animo s'erge, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto piu lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustissimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne ancora cosa mortale, o caduca mi uiene in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte sono celesti, le cose, ch'io raccolgo in mente. Facesse Dio che non mi mancassero le parole, con le quali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegarsi. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, percioche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale così gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne anco a bastanza esprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità & uirtù del Re Filippo figliuolo di Carlo V.

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemẽza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conseruatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, perciochè non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, niuno non pur uehemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche nõ solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma anchora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i piu trauagliati tẽpi, il quale potesse soccorrer all'afflitto mõdo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, leuar uia le seditioni, suegliere i uitij, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Il che cosi è riuscito. Torniui a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negotiare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estẽde, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continouo qualche tempesta, dalla quale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma si come gli huomini uolgarmente dicono che'l far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui si scapiti; ma perche molto maggior ne risulta il guadagno mediante il quale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, cosi hoggi io ui metto innanzi a considerar la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche sueatura, la quale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contra tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

L'importãza delle cose grandi nõ si puo maneggiar senza strepito.

Accẽna forse la cosa d'Algieri, & la sua fuga, o la perdita dell'essercito a Mez.

ste è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la patienza. Come dunque harebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auuersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poiche in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imaginateui nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante: Vedete di quanto gran lode ei qui resti spogliato. Che? se ad alcuno di uoi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauer lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & patienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a sofferire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ni faceua contrasto, ne comportaua di lasciaruisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intention dell'animo cacciaua ogni carico di fastidio. Venganui a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, la quale di continouo staua fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono messi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una delle quali già quel gran Babone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'haueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltissimi l'haueuano passate col fauore dell'auolo suo, quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto uincitore, & trionfante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poiche in tutte le cose auerse & contrarie u'haueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai faceua, con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La uirtù senza la uita beata nō possono stare, ne la uita beata senza la uirtù.

Gli huomini forti non sanno che cosa sia fatica.

stesso s'in...inua, ne di conforti, ne di consolatione altrui gli faceua me. stiero; ma egli da se solo con secreto parlamento si consolaua. Venti an. ni auanti, sendo egli in fiore dell'età sua, perdè la moglie Madama Isa- bella Imperatrice, la quale molti anni con lui in molta concordia era ui- uuta, & ciò fuor di tempo, mentre egli lungi da lei era occupato in. fare una importantissima guerra a Marsilia. Era egli per allhora in. campo, ritenne le lagrime, & con molta costanza fece resistenza al dolore. Accorgeuansi i soldati del dolor suo; ma tacitamente si stupiuano, ch'egli fra cosi gran dispiacere non hauesse pianto pure u- na uolta, stauasi col medesimo uolto, & col medesimo desio di com- battere, senza alcun grido, & alcun lamento. Perciocbe egli da se stesso si comandaua, & sì come sapeua preualersi dell'elmo, dello scudo, della corazza, & dell'altre armi contra i nemici, cosi haueua anchora imparato a armarsi contra l'assalto di fortuna, con la ra- gione, con l'animosità, col discorso, & con la fermezza dell'ani- mo, delle quali chi non è armato, anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli, & di fanti, cade le piu uolte, ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi. Non ha paura di spade la fortuna, non si sbigottisce per le lanze de i soldati, anzi stracorre per mezo le schie- re de gli huomini armati, & dà l'assalto alla piu secreta fortezza del- l'animo. Ma con quali arme ella potesse ributtarsi, molto prima Car- lo Imperadore l'haueua imparato. Non pur dunque ritenne le lagri- me, ma commosso un pochetto, come auuiene in una subita percossa. Inalberata (disse) o miei soldati l'insegne, & andiamo contra al nemico, per ributtargli adosso questa infelicità nostra, perche alla morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori. Con egual gran- dezza d'animo fece resistenza alla fortuna in Africa, quando le naui da carico, & le galee cacciate dalla burasca, & dal furor de i uenti al lito, altre si ruppero, & altre ributtate in mezo al mare s'affondarono. O che fracasso di remi, & d'antenne. O quan- te grida, & pianti d'huomini. O che mortalità di soldati. Se essi smon tauano, era forza batter ne nemici, ch'erano sul lito, se nò esser battuti dall'onde. Che? doueuano nuotare? perche dal crudelissimo & sdegnato nemico non pur fossero fatti prigioni, ma anchora tagliati a pezzi? do- ueuano affogar nell'acque? strano passo; ma molto piu comporteuo- le sarebbe stato, se, cosa che non era lor concessa, gloriosamente in cam po hauessero potuto morire, tuttauia se hauessero posto il piede in terra, uedeuano di hauere a esser subito ammazzati, per la forza grande del freddo non poteuano tener l'armi, come tenere? l'haueuano essi piu tosto gettate uia, per essere piu spediti a nuotare, et tolta loro que

La fortuna non ha paura di spade ma delle uirtù dell'animo.

L'impresa d'Algieri doue l'Imperador pati grãdemẽte.

sta speranza di quale animo pensate uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranui d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori stessi lieti per la uittoria harebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' trauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer piu innanzi il dolor d'essi, ma anchora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, la quale operò che i suoi rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giugnessero in Ispagna, o doue a lui piu era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, le quali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le città de' crudelissimi nemici del nome christiano, & spogliar il Regno il Re de' Turchi per beneficio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i capitani di lui scorreuano con l'armata pertutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli & donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli sfenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empiere de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la degnità di tutti quei christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata, così mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de Turchi, et hauendolo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni

Carlo hebbe sempre intētione di spogliar il Turco de suoi Regni.

opera di leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quinci lo stimolauano i corsali che d'Africa ueniuano, & quindi il gran Turco, il quale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, haueua hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell'imperio de' suoi maggiori. Che faceua in questo mezo Carlo? uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico cō uno essercito inuitto, ch'egli haueua raunato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, i quali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s'ammutinarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuone, & intendendo che non mancaua l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, i quali pareua che uolessero combattere con l'Imperador Carlo, da ua loro speranza che Cesare alcuna uolta si poteua uincere. In tanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se cosi gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell'Imperador Carlo, se in luoghi commodi nō fossero state piantate le fortezze, dentro alle quali, come dentro a chiostri o serragli, si ritenessero i confini del l'Imperio, sarebbe gia quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio faceua Carlo, per acquistarsi gli animi de' Principi Christiani con amoreuolezza, con benifici, con benignità, con clemenza, & ancho per mia fe con parentadi, il che le piu uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma auedutosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenne, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo uoti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno. Ognuno poteua chiarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non haueua maggior desiderio, che di fra-

Ferdinando Imperador fratello di Carlo ripara alla furia del Turco in Vngaria.

Dalla guerra nasce la pace, & il graue sdegno si tramuta in amore.

fracassare le uiolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell'imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tiraua, questo era quel desio che l'infiammaua a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani trauagliati in guerra? & farlo esser la destruttion di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, i quali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzò anchora di uincere con la sua diligenza et industria un'altro molto maggiore impedimento, percioche nell'Imperio di lui si trouarono alcuni, i quali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta stoltitia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de gl'ignoranti cominciarono per tutto a fingersi nuoui decreti, nuoue cerimonie, & nuoui ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie così spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso con graui conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costrignerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. che piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa chiesa Romana, & da loro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra'l nemico del nome christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia torniui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Vna guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto leuata uia, i capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co

La nuoua et maluagia setta di Martin Luthero.

Accenna la uittoria di Carlo cõtra Langrauio et i Principi Lutherani in Lamagna.

strinse a rendergli ubidienza tutta Lamagna, la quale per innanzi, senza che niuno altro de gl'Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trionfato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allhora non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, considerate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tutti i circostanti Capitani & soldati udite. Venni, uidi, Christo uinse. O parole degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe fortissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della Republica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uolontà, come che non sempre hauesse la medesima, o cosi grã commodità, ne altroue haueua egli la mente, che contra l'Asia. Perciò gli furono fatti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo hauer qualche uolta udito dire a Monsi. Giacomo Sadoleto Cardinal di Santa Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quãdo egli copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ueduto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, percioche il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di prẽderne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, accioche nõ paresse ch'in darno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque allegrezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli ordini & le costitutioni antiche della religion Christiana nelle Città di Lamagna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difendere, & publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et perche le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di consentimento del Papa, cosi in questa Città, come in Trẽto ordinò il Concilio, nel quale s'hauessero a ritrouare Vescoui & Cardinali dottissimi, che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordinare. Ma ecco nuoui mouimenti, noue paure, nuoui tumulti, & nuoue guerre che nacquero, & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio, che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'io ui racconti in questo proposito cõ quanta diligenza egli eleggesse i sacerdoti, che stessero al gouerno delle chiese, & de gli altari di Dio ottimo grandissimo & di tutti i santi? percioche egli riputaua indegno del sacerdotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gabbasse, o non restituisse il deposto, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo, o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, hauendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero, che sia caro a Dio. Tuttauia molti ue ne ha, i quali con dishonesti adulterij,

Giacomo Sadoleto Cardinal huomo chiarissimo.

Santa cosa è il sacerdotio, e chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.

rij, & uituperose sceleratezze, in publico et in secreto macchiano et uan no cõtaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per le quali conoscerete in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (co me è conueneuole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usan do di gastigare & di tormentar grauemente coloro, i quali sfuggissero d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini de' maggiori. che? preso Tunisi dall'arte de gli scarpellini, & dalle bot teghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili suppli cij, liberò diciotto mila schiaui Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Ha resti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremi to, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della lai dezza & della sporcitia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo rin gratiorono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo mante nesse in uita l'Imperador Carlo, il quale soccorreua alla salute de' poue ri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la ro ba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, & quãto siano infiniti quei disagi, che son sforzati a sopportar coloro, i qua li stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christia no, esso eleggerebbe piu tosto, se stesse a lui, di gettarsi della naue in ma re, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, an cor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramen te comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio & amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissi mi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli bab bia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi coronar da Papa Clemente settimo? la qual solennità non poteua farsi bene & castamente senza grandissime & santissime cerimonie, le quali gia fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state os seruate fino a questo nostro, acciocbe quindi elle uenissero, onde s'hebbe il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la riputation co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir ne' maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto fosse grande la lor pazzia, & la santità di questi auspicij. Voi udiste, penso io, le pa role del Santissimo Papa gia trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con le quali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicemente ogni impresa all'Imperador Carlo, il quale tutto faceua per salute del l'imperio

Carlo libera diciotto mi la christiani schiaui a Tunisi.

Molti Imperadori nõ coronati dal Papa hebbe ro infelice fine.

l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittione & le scommuniche, cō le quali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mughiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbietà d'alcuni Imperadori del tempo passato, i quali dimenticati da chi essi riceueron o l'auttorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono sollevare da' consigli de' maligni, percioche gli huomini essendo mal prattichi ne' patti antichi, goffi ne gli essempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che douessero spiegar le salute, & combatter la dignità di coloro, i quali essi doueuano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, il quale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, i quali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati anchora contra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & gia pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolentieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeuano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai rifinò di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Vsaua egli di condur seco in campo Legisti prattichi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, & i quali dotta & sauiamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, i quali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a popoli da lui uinti, & mostrauano loro cio che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuan da morire, ouero accettar la religione, che dalla santa Chiesa Romana era data loro del pio di Dio uero. Questo fu allhora lo scambieuole accordo de gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Republica

Cose grandi fatte da Carlo Magno Imperatore.

publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegnò d'imitare, percioche niente mai non pur fece, ma ne anchor pensò contra il Pōtefice di Roma, Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de trauagli del Papa. So che questo il uolgo sciocco suole rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Volesse Dio che cosi ageuol fosse estirpar l'ardimento de gli huomini, come e ributtar le calunnie. cessate, cessate di gettare in faccia mai piu tal cose a Cesare, della cui pietà & religione tanto communemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne auttore, ne partecipe di cosi ribaldo consiglio. che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che cōcorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trahesse allhora d'ogni parte in questa grandissima città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natiuità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi capitani, che'l sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrasegni di dolore, incontinente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezo, fece mandar molti de' suoi a posta all'essercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse piu niēte di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli haueua preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pauia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'essercito quasi prima, che o se ne sapesse la nuoua, o si credesse ch'egli u'andasse. E opinione ch'ei fosse a ciò inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; il che fu poi chiaro, percioche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'haueuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi publicamente saltauano d'allegrezza, & cauādo l'imagini de' santissimi huomini di chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, et la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consecrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti et gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, & acerba ingiuria

Rispōde alla tacita obbiettion che si fa del sacco di Roma imputata al l'Imperadore.

I Lutherani de quali fu pieno l'essercito che saccheggio Roma o forse il Cardinal Pōpeo.

fatta

fatta contra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall'Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamēto di biasmi attribuire a uitio quel che torna in somma lode del fortissimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrar la religione dell'Imperador Carlo, perciochè fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Haueua l'Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti d'alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d'Aragona suo auolo, il che quādo io pēso di che maniera sia, & mi sforzo di uoler ciò dire, in uerità mi mancano le parole, ne cōuenevolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c'haueuano si grā cognitione di tutte le cose, ch'erano tāto ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezati da grande spatio di mare, habitassero un paese tāto grande, & campi tanto fruttiferi? di piu ch'eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell'arte di mare? che nō hauessero cōtezza dell'uso delle naui? anzi pure che non hauessero potuto uederle ne pensarui? che nō hauessero hauuto animo a nauigare? coloro c'habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti e pigri, che mai nō uenisse loro in fantasia cercar nuoue isole, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s'ha da attribuire alla fortuna, o piu tosto a Dio ottimo grandissimo, il quale, auanzando il Re d'Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli nō fosse da meno d'alcuno. Diede egli dunque tutta la uettouaglia & soldati per le naui a' Capitani del l'armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe nō d'una Città, ma d'un mondo dico da esser paragonato cō qual si uoglia bellissimo paese del mondo nostro. Perciochè giace da Leuāte in mezo al mare, et hauui smisurate campagne et fruttifere. Che accade ch'io ui racconti, quanta abbōdanza di frutti, & quanta copia di biade quiui sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro mondo nō ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quiui d'ogni albero, e d'ogni biada u'è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l'herbe, quiui i temporali sono sereni & non torbidi, l'aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, et oltra di questo dilettevoli, perciochè d'ogn'intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preciose quiui sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle bande

Don Christoforo Colombo riporta la gloria di questo fatto immortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol cauauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grassi terreni dell'Asia; percioche questo Nuouo mondo l'auanza di gran lunga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi non uà frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile impresa è a far che le naui habbiano fauoreuol corso. Di questo nuouo mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro, a i quali diede la sorte tal Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Cesare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendone infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in perpetuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, sola mente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia, col latte, con la carne, & con le radici sostentauano la uita loro, non haueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi prima fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo sostener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'essere ammazzati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauessero uinto, in quella lor fierezza sarebbono rimasti, harebbono i nostri tagliato a pezzi, & nella uittoria stessa infelicissimi sarebbono stati. Tornò molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali sono tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi & possenti, Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uinti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ritornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma questo male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è piu lungo & piu durabile; percioche duole assai l'esser saccheggiato, ma molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da infingarda generatione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprender l'usanza & costumi loro, & non si puo conueneuolmente hauere aiuto da coloro, che sono timidi & codardi, util cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disciplina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi, la uigilanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla natura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuecchiata barbara usanza & fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facende, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernassero; ma anchora fece insegnar loro i costumi & le cerimonie tutte, e'l uero culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & santissimi

Stato, conditione, et essere de gli huomini del Mondo Nuouo.

Duole assai l'esser saccheggiato, ma piu l'esser signoreggiato da generation infingarda.

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina, & con l'essempio. O pio, o felice Augusto, o liberator della Città, o conseruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ritenga gl'Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguardi la mente de i pietosi, & de gli empi, sforzi, tempri, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gli occhi possa uedersi, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouer gli animi de i Re, & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa gl'huomini, ciò le piu uolte ha contrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, diamo dëtro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo tal hora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Gl'anni innumerabili a paragonargli con l'eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci pare a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica, che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il nuouo Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensare, quando fu il tempo commodo, & da coloro che haueuano grandissime ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d'Aragona, che i crudelissimi Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal nuouo Mondo. Coloro gli ritrouarono, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale Dio, sommo Rettore & Signore, che la pura mente di quelli huomini non fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ripiena di uera religione, sotto quei Re, i quali con somma diligenza sono stati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a ritener la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante? guardate di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della sua fanciullezza, nel quale fu alleuato, & ammaestrato in Fiandra appresso l'Imperador Massimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe scintille di uirtù, per le quali poco appresso la mente potè accendersi, & la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero come fra'l fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scorgere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del senso &

Quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscir, nol sà ueruno.

Qualità di Carlo quando era fanciullo i Fiandra appresso Imperador Massimiliano.

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'infingono; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'essempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'haueua piacere, in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione, ualendosi moderata et sauiamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza in formarsi del tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Caualieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, et domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (diss'egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto uostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre, & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città essere in pianto, & in dolore, sendo egli ancora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a chi tãto lamẽteuoli essequie si facessero, e dicẽdogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola, ilquale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardaua un ritratto di lei, c'haueua in casa. Et lodando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Re staua lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramaua dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria degli huomini grandissima; percioche sendo rimasti per ancora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, i quali corrompeuano i costumi & la religion de suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauẽdo co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essendo picciolo fanciullo.

Isabella auola di Carlo ricupera il resto della Spagna da Mori.

fuga,

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramuccie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, piu non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & cosi Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimaua i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualorosissima Reina. Niuna età è per tacere mai, non mai cascheranno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellẽte donna; percioche chi sia che giustamẽte per ogni memoria d'età e di tẽpi nõ si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uantino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore. Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, il quale elogio si puo leggere nell'arco ancora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuitta, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Percioche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scomuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'haueuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nel quale esso Ferdinando rimase poi per commissione del Papa. Haueua Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli poteua occorrere auuersità ueruna senza acerbissimo dolore et risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, percioche era discosto l'auolo Massimiliano, il quale seguiua il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'haueua prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, il che contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugneuasi a questo, che di Spagna gli ueniuano auisi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinando auolo di Carlo, & suoi fatti.

ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Citta in Spagna, in Italia, in Cicilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, haueua ueduto gli sforzi dei Francesi essere stati grandi, & preuedeua che molto maggiori erano per essere, a racquistar Napoli. Sapeua che gli animi di molti erano impiagati, & esso haueua conosciuto instabili le uolontà de gli huomini, ne credeua che gli altri aizzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò à corrompere la religion Christiana, la quale conosceua, che all'auolo & à lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'imprese. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, nõ gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, il quale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch'appartenea a Madama Giouanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale à Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò à suoi Aragonesi; ma udita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritener i popoli in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedeua, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nepoti; percioche tutta la loro sperãza della discendenza, à cui naturalmente nõ pur tutti gli Re; ma anchora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimiliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, & essendo fra loro d'animi sommamente uniti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici communi, ò piu tosto non comportassero, ch'eglino fra di loro si cõgiugnessero. Piu uolte credo, hauete udito, che l'Imperador Carlo non mai, o di rado usò di rider. Ne hauete marauiglia? habbianne marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi Signori di Spagna, i quali sapete in quãto grãdi imprese fin da picciolo cominciò à trauagliare Carlo Re uostro, di cui non si poteua trouare uno piu faticoso, ne piu essercitato, assai bene sò che nõ hauete marauiglia, s'egli non rise mai, sendo il riso leggierissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere non si seruì di buffoni, ne di giuocolatori, haueua egli riuolto l'animo dal riso, et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niẽte ui si scorgeua di maninconia, o di dolore. era pieno di cuore, pieno di pẽsieri, giorno et notte fantasticaua, ĩ che maniera potesse sostener con lode cosi gran peso dell'Imperio. in questo

Difficultà grãdi delle cose de gli stati di Carlo, hauendo egli quindici anni.

Carlo di rado, o nõ mai usò di ridere.

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'haueua posto innanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu alleuato, che sempre ammira il sommo ualore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi grauissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in conoscer l'ordine de i tempi, & della memoria antica. Vdiua primieramente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità, & l'ordine delle cose fatte, & discriuendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauessero inanimito i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uirtù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltra di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principij; & la ragione del ministrarla, e'l fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & paragonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammauasi, udendo raccōtarne i libri le sceleratezze de i sommi Imperadori, et Re, d'odio contra loro, & gli abborriua, affermando spesso che non era infelicità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un grande imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che leggēdo l'historia de gli Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ui fossero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto e'l douere tante guerre: ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti de i suoi maggiori: percioche in essi riconosceua il ritratto de gli ottimi Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'essēpio dell'Imperio. Et che in Italia era mancato l'Imperio Romano, mētre i Gothi, crudelissima natione d'huomini, teneuano l'Italia, & domandauano a Oreste huomo fortissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio d'Italia; percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio del suo Imperio, et la residenza del Regno in Italia mille trentasette anni auāti a questo tēpo, c'hora da me si dicono tali cose, et cosi auenne che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè fino al tempo dell'Imperador Carlo Magno, il quale per hauer cacciato i Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata dal Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCCXX. anni poco dal piu al meno. Tutte queste cose haueua imparato il nostro Carlo dall'historie, & fra se stesso piu uolte pēsaua i successi et le cagioni di tutte le attioni. Che la discendenza di Carlo Magno nō era cresciuta piu che fino a cento diciott'anni. Haueua a mente anchora fino a quel mese stesso che in Asia cominciò l'Imperio de gli Othomanni, nel quale della famiglia d'Austria dugento sessant'anni innanzi Alberto n'era stato eletto

Infelicità nō poter far qualche proua notabile in un grande Imperio, per lasciar da dire a chi uien dopo.

Imperadore,

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cõcessò l'Imperio, fra loro, e fra loro discẽdenti conseruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nõ sappia anchora, come cento sessanta sei anni dopo, dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn'uno, quarant'anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernãdo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figlio lo d'Hernesto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi di nome Christiano di commun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che? non rinouò egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso essere stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon cosi detti dalla naue che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano s'accordarono a portar da Colcho in Grecia il uello dell'oro, & cosi nel far guerra contra i popoli circonuicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran concorrenza d'amore fra loro, et obligando loro stessi, et la uita loro si risolsero di sottomettersi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo trasferirlo contra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana; percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramente ha tãta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni preghiere, & con grãdissime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incontinẽte con certe parole s'obligano di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse & qualche cosa empia contra questo obligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinare dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tempo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio et dallo sdegno secreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero cõsumate le ricchezze di tutti.

Lega ciò che sia, & ciò che contẽga.

Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguiron dopo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un'altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tẽpo, ch'io ciò hora ui racconto, perdugento cinquant'anni s'era riuolto cõtra la possanza d'Andronico Paleologo Imperador di Costantinopoli, dopo

la rouina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia de i Turchi, essendo per innanzi l'imperio per le continoue discordie non pure afflitto & trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuãte? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'haueua da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo infingardissimo, da cui non s'attendeua alcun bene perch'ei non uoleua, ne s'haueua sospetto d'alcun male, perch'ei non haueua tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo Quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, il quale fece uergogna al padre, et all'auolo Imp. percioche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare nõ sogliono essere, ch'era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niente, & molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un'altro Vitellio, percioche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quãto mãcaua di diligẽza & d'amoreuolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auentura il sapete, i quali hauete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e'l Re de gli Aragonesi, i quali per la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et con lui cõgiugnersi per far cõtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle naui loro, & dall'altra parte, cosa che'l Paleologo non haueua pensato, dando l'assalto prese Adrianopoli & Abido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme con gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tanto erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual cõbatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; percioche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mentre era fanciullo haueua udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamẽte soleua pensarle, e

Vincislao Imperador figliuolo di Carlo IIII Dormiglione.

talbora

talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, percioche uedeua i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito contra coloro, i quali sommamente era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'Imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente poteua esser rouinato da un'huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non gia perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la degnità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciata guerra. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, cosi lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadete a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tanto grāde altramente non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono cosi sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauessero potuto imaginare, che Carlo nō hauesse hauuto cosi ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la degnità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nella quale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de gl'Imperadori non si ristrigne dentro a cosi stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auttorità di commandare, da lui prendono la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assaissimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiano a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiasse gli altri di sauiezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de popoli alla pace, guidò con la sua scorta l'essercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quella Città, & leuatone tutti gli Re, c'habitauano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le colonie de' Greci per tutte le terre, & per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uisse, l'Imperador Car-

Carlo desideroso di prēder la guerra contra il Turco.

Hercole riputato da gli antichi forte ma non prudente.

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religione, altri da malignità d'animo, altri perc'haueuano posto tutta la speranza della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai uenire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apana una uolta, stando gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de' Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro nome, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō haueuano speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Santità faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli altari dunque & per le Chiese haueuano preso così giusta guerra, affine che stirpata tutta la maluagia & empia religione, q̃lli huomini bestialissimi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prendessero il uero culto di Dio, & la pura religione. Fatto lega cō Carlo, & cō Capitani scelti, c'hauessero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi soldati sopra tutte le galee, le quali erano cento uenti, subito che questa così bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinente fuggirono, & si ridussero, ò piu tosto si nascosero in un fortissimo porto. Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, percioche tutti stauano con animi eleuati alla speranza della libertà, & si come in loro ella era grādissima, così haueuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo & ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbono racquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io questi giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero lettere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi scriueua d'hauere aggirato per molte isole, che sono sparse nell'Arcipelago, doue non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesimi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fiorìua, ogni cosa ui uerdeggiaua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscelli uagamente correre per mezo delle ualli, che la terra per tutto era piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'herbe, della grandissima bontà delle quali conosciuta gia per lungo tempo da huomini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne' libri. Ma che gli huomini quiui erano zotichi, pieni di bruttura, rozi, & spauentosi, consumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu? non erano molto differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente parlauano, non haueuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarbato,

Apparecchio contra il Turco per mare.

to, & sciocco in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse dolore; percioche in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non sanno se siano i loro? & quando lo sapessero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore; percioche come sono alleuati, incontinente gli rubano, e gli conducono altroue. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualchuno chiamato padre, ò madre. Si come gia l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, cosi leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile degli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui degli altri, sentendo che s'auicinaua l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluezza de' Capitani, & dell'essercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da cosi graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, ò eglino, ò i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saliuano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniua, ò udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, ò che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che'l nemico, ilquale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha possanza di consolare. Percioche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueuano gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Percioche assai uolte auiene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa, & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro.

Mentre che io ui racconto a queste cose, che dall'Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate conoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell'eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore,& publicamente andaua dicendo essendo homai in buona età, d'essergli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemēte per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora haueua in mente. Voi udiste, come in quei tempi cosi pericolosi, quando tanti gran mali ci soprastauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico a uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane) quali fossero, e cioche si negotiasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto gran contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettatione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica degnità & la riputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore allieuo della sua disciplina, il quale & ageuolmente & uolentieri harebbe potuto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & Rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'Imperio & nella Signoria altrui? percioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, & di comun parere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche genti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure p qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna, quātunque, grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commesso, l'Imperadore essequito, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Impeaadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Nō mancaua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a essequire; percioche non tanto l'uno harebbe uoluto

Il Cardinal da Traietto che poi fu fatto Papa Adriano 6.

luto

luto ritener per se solo l'auttorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericolo, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore, ò che l'Imperadore non facesse piu conto della degnità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & salue zza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'haueuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se faceuano un Papa amico a così pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, il quale da lui fosse stato alleuato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, così d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi? Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite p disparere & discordia di coloro, c'hãno tenuto dopo il maneggio delle cose. Considerate quãte, e per qual cagione siano successe nimicitie fra Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbono stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbono morti in compagnia de' loro, o eglino anchora fatti prigioni, non harebbono dato nelle mani a' nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità, ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio. Percioche quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra'l Papa & l'Imperadore, i quali non tanto per disuguaglianza di potestà, percioche debbono amẽdue difendere & accrescer la religione, quãto p certa disunion d'animi, grauissimamente talbora discordano fra di loro. Gia pezza m'affatico & sudo p mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramẽto dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita? affine che se intenderete, che la sua uita si sia cõfrontata cõ la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nõ pur da ragionamẽti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quãto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto così è successo, e qua n'è uenuto auiso per lettere di grã Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'hauete dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che ĩ ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegare con le mie parole così gran cosa. Visse l'Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l'Imperio di Roma

Carlo V. uisse cinquantaotto anni, impero quarantaotto. Regnò ĩ Spagna 44.

ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra u'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntiò l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lasciò l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuna haueua piu nemici di lui, uoi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancauano di coloro, i quali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta parena che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re faceua nuoue prouisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qualche subita ribellion di popoli, d'hauer l'occasion che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancaua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancauano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grãde Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; percioche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tãte e tãte n'haueua nel suo imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauẽdo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Viuẽdo egli dunq;, cõcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragiani di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceuute dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mẽtre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso p lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Torre Salazario nostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, & a uoi tutti sopra q̃sto fatto, e affine che gli altri, i quali son quì presenti, lo sappiano, nõ par pũto da tacerlo. Nõ è la piu solẽne cerimonia ĩ Spagna, quanto, quando al cospetto del popolo si da l'auttorità di regnare a colui che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

L'Isola d'Inghilter. posseduta da Carlo V.

stato fatto Re cō publiche e legittime ragioni, e con ottimo principio cominci a maneggiar ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascuna Città, doue sia qualche cōsiglio publico, due sacerdoti ornati delle antiche insegne & ornamēti de gli Re, stando sopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scettro, la spada, e'l morione. Cosi dunque dice quel primo. Con prospera & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramento fatto Re di Spagna, di sua spontanea uolontà & gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia Re, & herede suo Don Filippo suo figliuolo, in tāto che tutte le ragioni di regnare, di possedere, & trasferire in altri siano passate in lui, & secōdo il costume et legge uecchia, et con quella ragione siano in lui passate, come tutte le cose publiche et priuate con ottima ragione sogliono trasferirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altro, et subito parte. Quegli con lo scettro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che apparterranno alla saluezza de' popoli. Hareste ueduto allhora nel uiso di coloro ch'eran presenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tempo Dio ci conserui il nostro Re Filippo, Re forte, Re buono. Viuete Re Filippo gran tempo. Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re nostro conseruator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuitto, felice, Dio ui guardi, Dio ui salui. Fra queste grida si sentiuano i pianti, & i sospiri di moltissimi, i quali haueuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto recarsi a rinuntiar uolontariamente ciò che gli altri con gran forza ritengono, & a spregiare egli quello di che tengono gli altri cosi gran conto. Non mai piu s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i medesimi di nuouo, che Don Filippo, ilquale non pure sperauano, ma molto prima per chiarissimi contrasegni haueuano anteuisto, che doueua esser molto simile al padre, prēdesse il gouerno di tāte prouincie, la ragione e'l possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimate c'habbia detto Solimanno Re de' Turchi, ilquale d'età di LXVI. anni, hora fa guerra pericolosa cō uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso questo fatto dell'Imperador Carlo? Nō credete uoi, che per cosi grā felicità di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia piāto? che Carlo habbia potuto, hauēdo il Regno ī sicurezza, e le prouincie ī pace, gia inuecchiato andarsene in Spagna? & egli nō possa senza dispiacer,

Ceremonie usate nel dar l'auttorità del regnare a chi succede in luogo del Re morto.

La rinuntia di Carlo, di gran uergogna alla sprezza del Turco.

ne ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggia re, c'hãno i figliuoli? che ꝑ allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratiato Dio d'hauere un figliuol tãto modesto, tãto conoscitor di se stesso, tanto prudẽte, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che'l figliuol nõ gli togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? & Carlo malageuolmẽte potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni & potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i branchi delle bagasce nudo e cõ la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di delicato colõbo cõpartisca i baci a parecchi. Habbiasi egli l'auttorità del far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto dalle leggi, che nõ uoleua loro ubidire, ma però nõ uolle mai hauer licẽza di cõmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa, che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tãto pẽsò che gli fosse cõcesso, quãto uoleuano i saui, e quãto le leggi cõportauano. Quegli dishonestamẽte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare, e Carlo maggior cõtrasto fece all'audacia & alla licẽza della uita honestissimamẽte passata, che alle leggi. Odiaua ogni lussuria, amaua la magnificẽza, & abboriua la tristitia & ogni corrutela. Vedẽdo tal uolta in corte alcuno de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dõna, incontinẽte comãdò, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tãto facesse proua d'esser ornato di uestimẽti, quãto di uirtù. O seuero correttor de' costumi, ò censor perpetuo. Auertì ancho un'altro, che tutto risplẽdeua d'oro & di gioie, & era uestito di scarlato; tu fratello, ò dona q̃sto ornamento ad altri, ò tu l'abbrucia. Haueua a mẽte Solimano, che il medesimo anno era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; ilche ancho ra sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomãno capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modo che fra loro era risoluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunq; della morte di Carlo, se nõ hauesse inteso che un'altro Carlo, anzi due, Ferdinãdo fratello, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero successi; ꝑciochè uedeua, come rimaneua per anchora immutabile la continouatione di quell'odio antico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora dunque con paura per questo solo, ꝑche si uede su gli occhi della casa d'Austria nemici uno Imperadore, due Re, e Capitani fortissimi. Et cosi faccia Dio ottimo e grãdissimo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cõcluda la pace fra i due potẽtissimi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inanimiti a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per questo cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontinente s'accorgerà Solimano, quali Principi, quanto suegliati Capitani, quanto possenti

Carlo tanto faceua, quãto uoleuano i saui & le leggi.

Percioch' allora si trattaua la pace tra il Re Arrigo et il Re Filippo.

senti Re & Imperadori habbia la casa d'Austria, et quãto le sue cose stia no in bilico, percioche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quã tunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l'Vngheria, le cui campagne per abondanza di biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna, ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste, ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le mise rie di quei meschini c'habitano quel paese? benche alcuni ue ne ha che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i for tissimi soldati posteui da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari, ne cõportassero ch'eglino da quei luoghi asprissimi, doue ogni cosa per lo freddo s'agghiaccia, discẽdessero in questi piaceuoli paesi. Cosi dà, & sempre darà la natura che gli huomini, hauendo a noia le neui, e'l freddo, cerchino paesi piu abondanti & manco freddi. Mario tagliò a pezzi gia in un fatto d'arme i Cimbri, i quali uenuti dall'ultima Chersoneso dell'Oceano co i figliuoli, & con le mogli in Italia, cercauano stanza all'Adige. Alessandro Imperadore concesse a i solda ti che stauano alla guardia de confini che potessero lasciar di mano in ma no per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni ch'esso haueua donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quãto stettero le legioni Romane a i cõfini, i Bar bari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani, ma essendo elle po scia de i confini tirate alla guerra altroue, incontinente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, et assaltarono anchora l'Italia stessa O cattiua impresa. Ma torno d'onde mi sono partito. Si priuò dell'Imperio & di tutti i Regni l'Imperador Carlo, ueramente con gran sauiezza, sì per prouedere alla quiete, et alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d'ogni pensiero, sull'ultimo della sua uita pensar'alla morte, il che sappiamo che gia quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, percioche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uisse in un monasterio, ma quegli si uestì da monaco amendue grandi, amendue saui, amendue pietosi & forti, amendue rinuntiarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al morire. Et cio hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, ne cangiar parere, ma ogni giorno piu lieti, nel corpo terreno s'ingegnarono d'imitar la uita celeste. L'Imperador Carlo nostro cosi spesso

Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ueniuano i Italia.

Carlo essendosi ritirato haueua seco alcuni Theologi.

consideraua al morire, come se da Dio chiamato subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie et tenebre, & salir al cielo, doue è luce e felicità perpetua. Vsò egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi che seco haueua menati, i quali predicauano, & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo non si son lasciati corromper dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, et a poco a poco si alleggier ua ogni fastidio, ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui come se incontinente salisse al cielo. Et perche mal uolentieri doueua partir di uita colui, il quale sempre in tal guisa era uiuuto, che ogni giorno pēsaua d'hauere a morire? ma era strano il morire, per uedere di hauere a esser priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male ci caua la morte, forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi degli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa si habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho piu ueramente ch'egli sia leuato piu da i mali che da i beni, per cioche assaissimi sono, i quali quanto piu sono accommodati, & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina riceuono talhor dalla fortuna. Haueua a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il segno? essendo si parato tante uolte in campo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temeua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni? ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i nemici. Haueua paura forse che i suoi non ribellassero? ma essi l'amauano sopra ogn'altro, et non haueuano cosa piu cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciaua Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto che gli succedesse. Forse delle scorrerie et subite furie de i nemici? ma egli uedeua, come al figliuolo non mancauano armata, ne soldati ualorosi così a piedi, come a cauallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si puo dir di Carlo. Egli è conueneuolmente uiuuto, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuuto, & ogni fatica hauesse schifato, forse piu lungo tempo harebbe potuto uiuere, ma egli non haueua l'occhio a questo breue spatio di uita, l'eternità si riuolgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per amor della uirtù et della religione, haueua il pensiero alla gloria che poi suol uenir dopo, così dunque partì di uita che all'ultimo hebbe caro d'essere sciolto da questi legami del corpo. Hauete inteso che C. Giulio Cesare, il quale hauendo oppresso la Republica di Roma, per forza, et nō

Infelice cosa è morir innanzi al tempo.

per legge reale fu fatto il primo Imperadore, gia soleua desiderare che gli aueniſſe d'eſſer con ſubita morte leuato del mondo. Temeua egli, peuſo, di non eſſer forzato a patir troppo gran dolori, ſe l'animo a poco a poco ſi partiua dal corpo, percioche in quel termine d'ammalarſi et di morire ſtimano molti che ſia poſta ogni miſeria, & che nella preſtezza ſia tolto uia ogni ſentimento di morire. Gli auenne dunque a lui cio che deſiderò. Ma Carlo noſtro Imperadore inuitto & pio nõ rifinaua di pregare Dio ottimo grandiſsimo che lo guardaſſe da preſta et ſubita morte, percio che non ui ha coſa men degna d huomo Chriſtiano. Deſideraua anchora che trouandoſi molte coſe nel corpo, le quali in tal guiſa trauaglian l'animo, che lo sforzano ancho a uſcir del ſenno, & meno gli laſcian ſentire ciò che ſi fa o dice, di morire ſenza quel furor di mẽte che naſce dal male. Et che piu ageuolmente ſi ſcordi il dolor colui, la mente del quale è ſuiata dalla dritta ragione, è però meno da deſiderarſi, percioche coloro, i quali ſentono partir l'animo dal corpo, hanno il penſiero ſempre eleuato alle coſe celeſti. Morendo egli dunque gli ſtaua a lato l'Arciueſcouo di Toledo, gentilhuomo di pietà quaſi ammirabile uerſo l'immortale Iddio, e intorno ui ſtauano molti altri ſantiſsimi Theologi che ſpiegauano molte coſe di quelle che da gli antichi ſono ſtate ſcritte a propoſito della religione & della uita beata de i Chriſtiani. Egli tutto cio ſentendo, teneua ſtretta in mano l'imagine di Chriſto Saluator noſtro crucifiſſo, & piagneua, chiamandoſi indegno d'eſſer da lui riceuuto nel cielo, lo pregaua nõdimeno che gli faceſſe parte dell'eterna felicità, e ciò dicẽdo, uſcì di uita. Che partir dal mondo pare a uoi che foſſe queſto? non ſi confronta egli con tutti i conſigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Chriſtiano? Ne gia allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in ſimil pẽſiero, ma molto prima, percioche per queſta medeſima cagione paſsò in Spagna di Fiandra, doue haueua laſciato il Re ſuo figliuolo con tutto lo eſſercito e i Capitani, non gia occupato per allhora in far guerra ma che attendeua hauendo fatto tregua co i nemici, a ripoſarſi, & a negotiar cio che gli pareua a propoſito in acquiſtarſi gli animi de i nuoui popoli, et in confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aſpettaua il tempo buono. Quietato gia il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbarcarſi, fatteſi chiamar le due ſorelle Reine ch'egli haueua penſato di menar ſeco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor mariti, ſenza figliuoli, con lui andaſſero in tranquillo e ſicuro porto, diſſe di uolerſi homai partire. Vbbidiuano elle molto uolontieri al fratello, ma dicendoſi che ogni giorno piu creſceua la peſte ne i luoghi uicini al mare, ſtimauan che foſſe alquanto da trattenerſi. Ma Ceſare che di gia haueua cominciato a penſare alla morte, & s'auiſaua che in Spagna s'haueſſe

Non è coſa men degna dello huomo Chriſtiano che morirſi.

Atto ultimo dello Imperador Carlo V. uſcendo di uita.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua gia certo storpiato delle gambe & trauagliato da continouo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezo della turba de i circonstanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domãdare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? et egli rispose che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se cio gli fosse stato concesso, di guarire incontinẽte, esshortauano Vespasiano gliamici, che compiacesse a quel poueretto. Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, cosi ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtata tutta la superstition de gli antichi, dapoi che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, i quali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima & grandemente s'auicinauano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auãti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, i quali da un pogetto uicino che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri che facesse discostar l'essercito dal poggetto, altri piu solleciti della salute di lui pregandolo che non stesse cosi nelle prime file, dicesi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, e a costoro che non hauessero sospetto, percioche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi senza hauer fato nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontinente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che cosi lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, et nudo a te, come a secõda madre ritorno, a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dò, & consagro questo corpicello & l'ossa. Poco appresso alzando gli occhi all'imagine di Giesù Christo che sempre egli portaua seco, percioche

di con-

Miracolo di Vespasiano, che sanò un stroppiato.

Animosità grande di Carlo ĩ una scaramuccia, & suo detto.

di continouo haueua combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratiò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carissima, & per la quale fosse arriuato a i grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna, che ꝑ cagion d'honore erano uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laqual è Metropoli di tutta Spagna, stāza da Re nella ualle Oletana, onde anco ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piaceuoli et graui conforti l'hebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, alla quale anchora da se medesimo, cosi con l'essempio dell'auolo, & del padre, c'haueua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'imprese fatte de i quali prima l'haueua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto da uero, & tanto sul graue, il quale a guisa d'un'altro Hercole dopo le fatiche fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per la quale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle che molto prima egli s'haueua eletta per pensare alla morte, & al riposo, la quale è ne i confini di . . . doue è l'aria molto temperata, le colline, i fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Romano capitan fortissimo, facendo molte imprese in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi dissimile. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauigliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradiua il ricordarsi di cosi grand'huomo, & delle sue proue fatte. Che cosa fu piu conueneuol dunque a Cesare, quanto morire in quel luogo istesso, doue gia era morto un'huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace pia & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, il quale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro; s'hanno preso a honorare et imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un'anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, la qual è il sostegno de i Regni, & uolle che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, & niente piu spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fondamento fortissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a i quali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che Iddio essendo giustissimo, niente ha piu accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

Nel luogo doue morì Carlo V. morì anco Sertorio Capitano Romano.

giusti domandano aiuto, Dio gli essaudisce, & ode incontinente la uoce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haueua promesso, percioche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, le quali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà, come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desideri, ne i desideri dal parlare, ne'l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu mutamente, et con saldissime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, della quale pure hora ho fatto mentione. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleua egli auertire, e pregare gli huomini delle città libere cosi di Lamagna, come d'Italia, delle quali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per le quali caccianano dal gouerno della Repub. i loro per le seditioni solleuate, che niente senza cōsideratione alterassero, percioche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Repub. & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser del pari. Nella guerra, ne i gouerni della città, et parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli ambasciatori, & gouernatori ch'erano ottimi & giustissimi. Quanti ne leuò egli del maneggiar l'imprese, per hauere o troppo sfrenata, o poco ualorosamente maneggiato, non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uoglia raccōtare, percioche uoi stessi ue ne potete ricordare, ancorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse maliuolenza, ma gli Historici forse cio non lasceranno passare per che piu alla libera posson dire, & hanno maggiore auttorità di poter scriuere ogni cosa. Che dirò io di colui che gouernando una città nello stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell'altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, al quale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per nobiltà per mezo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma. & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal capitan della guardia, a cui dall'Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano hauutolo per male,

Che niun Re o Imperadore è stato piu fortunato di Carlo V.

Atti di giustitia notabili di Carlo Quinto.

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto, onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno, percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel capitano, che l'haueua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sa quanto da lui sia stata honorata, & osseruata non pur ne i patti, ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Sauoia, le città del quale s'ingegnò sempre con così grande sforzo e spesa di ricuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per infingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Thoscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, & d'altri Corsali, che ueniuano d'Africa? Tutti sanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & i Lucchesi medesimi anchora publicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, & col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador lor tutore, ne fanno testimonio. Che? il S. Cosimo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Thoscana s'era solleuata così graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali gli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero, ma anchora quelli che gli desse aiuto in tradir le città de glialtri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli haueua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrargli il modo per poterle pigliare, egli legato lo fece cōdurre a coloro a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze, sì come egli haueua promesso, s'eglino gli osseruauano la fede, e haueuan figliuo

Benefici fatti da Carlo Quinto a diuersi Principi e Republiche i Italia.

Carlo V. nemico mortale de traditori.

li? à quanti & molti ha donato la libertà? à quanti & molti ha restituito i Regni, & essendo fuorusciti gli ha rimessi nell'Imperio de gli auoli? per beneficio dunque di lui hora i Genouesi ritengono la libertà, piu dolce di ogni altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente ogniuno che dianzi spogliato, & trauagliato era rifuggito a lui (percioche non fa di mistiero, ch'io gli racconti a uno a uno) hora uiue in pace, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patientemente alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli hebbe hauuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in pace? non lo sopportò già, ma essendo arriuato a Villacco in Charinthia per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allhora era sprouisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna prestamente intorno a sessanta mila soldati, incontinente cominciò a dar l'assalto alla città, & se il uerno con le continoue pioggie, & col freddo crudele non gli hauesse dato gran noia, harebbe preso uendetta dell'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Imperadore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era solito portar l'imagin d'oro al collo, percioche quando essi con gran forza uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura, ma per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con maggior furia. Si come faceua ogni opra Carlo Imperadore di restituire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, così non usaua di torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato, & lo ordine delle cose, ma fauoriua le città libere, & difendeua i costumi di quelli, & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbidienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, massimamente s'elle haueuano i Signori giusti & pij. Ma se alcuno hauesse assassinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uolentieri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro, a molti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò solamente. Tutto questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Haueua promesso al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di Fiorenza, Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie, ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Alessandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla speditione di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali erano parecchi, & nobilissimi, humilmente facendo un lungo parlamento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cacciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo

proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fiorenza, si come prima haueua determinato. Che? non è egli quello contrasegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser citato per uia di ragione, percioche se alcuno diceua d'hauer hauer denari da lui, ordinò a' procuratori del fisco che stessero a ragione, & commise a' giudici, che santa, & castamente giudicassero. A' mercanti pagò fino a un quattrino di cioche da lui haueuano hauer delle spese, & d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza, queste altre importano ben piu. Attendete di gratia. Arrigo Re d'Inghilterra innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si risolse uolerla per moglie. Rinuntiò dunque incontinente Madama la Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima, & rara, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Ambasciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per l'innanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia conueneuolmente era manifesto, come il Re per souerchio amore, & libidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dalla troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fosse fatto torto. Che piu mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di santa Chiesa, gentilhuomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Legato con auttorità plenaria, la cui giustitia, sauiezza, & dottrina fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua ch'allhora s'appoggiasse tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & gli espose tutte le cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto, uergognoso, & graue, intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta sorella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni ch'ei pretendeua era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre, ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere. O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua quali del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecato ancho nell'amore, gli soprastauan pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu tosto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana. Che diremo dell'Imperadore? il quale potendo con l'armi far uendetta del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiarissimi contrasegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? ancora

Carlo comportò d'esser citato da suoi creditori.

Il Re d'Inghilterra ripudia la moglie sorella di Carlo V.

chora egli creato arbitro fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molti si possono ricordare che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrò riandare, perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego che uogliate tenere a mente. Percioche elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori Carlo Magno, & i figliuoli, & nipoti di lui fu uario & di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domandati, dopo hauēdo cominciato a mācar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate, percioche non ui essendo alcuna Rep. ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città che o si chiamassero Imperiali, e con l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de gli altri che fossero contrari a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città ch'erano deuoti alla Maestà de gli Imperadori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Verona, Castruccio in Lucca, e Giacomo dell'Agnello in Pisa. Assai uolte ancho udisti i nomi de' Gibellini, e de' Guelfi, i quali homai non s'odono piu ricordare. Gli Imperadori che allhora poteuano il tutto, di che animo erano uerso questo o quello, cosi o lo priuarono di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni Re di Boemia, & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de gli antichi che fiorirono, ardisco chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori ch'egli chiamò confederati del sacro imperio Romano, secondo che pareua commodo, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori, o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tanto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio come far si potè, nondimeno in tanto garbuglio, s'osseruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbruciati gli armari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per lequali si comprende, qual fosse il gouerno

Modona & Reggio possedute hora dal Duca di Ferrara.

Azzolino ī Padoua, Cane in Verona, Castruccio i Lucca, l'Agnello ī Pisa tirāni.

di

di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitolationi, di che le ga, e sotto la tutela di chi debba essere, Carlo V. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, i quali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell'Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero cãcellate, o per lũghezza di tẽpo annullate, cosi nõ disprezzò le nuoue e fresche. Amò, difese, & giouò alle città libere, se elle manteneuano la fede, le premiaua anchora, se per le discordie & odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accommodarle, ma quelle che glierano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua cõportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunissimi & seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche nõ gli hauessero da dar noia nel far grandi imprese, e mouer guerra contra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezo d'Italia due grandissimi, & potentissimi Signori, i quali due ueramente chiamar si possono l'ornamẽto di tutta Italia, e'l fondamento dell'Imperio Romano, doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in trãquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia se potesse parlare, e le fosse data l'eletta, & alcuno la domandasse, in quale stato ella piu tosto uolesse stare, in questo, o in qual si uolesse altro, risponderebbe ch'ella ha grandissima contentezza dello stato presente. Verso l'Alpi (non parlo hora di quello oue è guerra) tiene le Città, e largamente comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore, nel mezo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pontefice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero gia le leggi che a tutto il mondo assegnarono la regola del ben uiuere, cosi e hora nella medesima città si come prima ui fu in luogo dell'imperio, ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie che appartengono alla religione. Verso il mar che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno grandissimo, doue sono fortissime Città che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son passate al figliuolo di lui, queste a guisa di certe fortezze serrano in mezo l imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tanto che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia cosi dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quà, & di là dall'Apennino, è in mano di potentissimi, & ottimi Duchi, i quali parte sono sotto la tutela dell'Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell'honore, quiui una Republica ch'usa le sue leggi, in mare, & in terra possente, fiorisce, & si mãtiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, la quale tiene i serragli, cosi de' mõti, come del mar di sopra per doue i barbari

Stato sicuro delle cose d'Italia da tutti i suoi lati.

eran soliti passare. Medesimamente dal mar di sotto ue ne ha un'altra Republica eccellente così per ricchezze, come per degnità & nobiltà de' cittadini, la quale caccia anchor essa i corsali, & ributta i crudelissimi nemici. Nō dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che piu discoste siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Romana Elle così con la Chiesa, come con l'imperio sono congiunte et alcune ue ne sono, che se bē per obligo nō siano congiunte, e p ragion di tutela, almeno con la uolontà sono in lega; & di buona uoglia difendono la religione. Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire, & quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che poche siano) posassero l'armi, non ui sarebbono da qui innanzi i piu felici di noi. Fino a qui della giustitia et della fede di Cesare. Dirò hora qualche poco della clemenza, la quale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria di Carlo Quinto, ne piu risplēdeua gia in C. Giulio Imperadore che in questo nostro. Quegli perdonò, & licentiò salui coloro, i quali s'egli hauesse gastigati, sarebbe stato riputato crudele, & Carlo perdonò a quelli che s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto. Coloro erano cittadini Romani, i quali difendeuano la libertà & la Republica loro, & costoro contra ogni ragione combatteuano la degnità di Carlo. Poteuano essi, ne per alcun patto erano impediti, non poteuano questi, se uoleuano osseruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi. Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a' quali haueua occupato la Republica? Carlo perdonò a quelli che dal sacro Romano imperio si ribellarono, & ueramente perdonò in tal guisa che a preghiere de gli amici donò loro la uita, spogliandogli del tutto della Signoria & della ragione del suffragio. Il che se non hauesse fatto, non sarebbe stata clemenza, ma somma pigritia, che ne ancho in huomo priuato sogliamo lodarla. Tolse al Duca di Cleues parte del dominio, & perche non l'haueua da torre a colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolse lo stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sassonia, & n'inuestì Mauricio & Augusto che non haueuano rotto la fede. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare gli perdonò, & gli restituì lo stato. alle città libere, che anchora esse contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari, il che ancho non harebbe fatto, se non l'hauessero forzato a far le spese al l'essercito. A' Gandauesi non perdonò. Che? non haueuano da punir coloro, ch'erano stati auttori della ribellione? non doueuano essi amare il Re loro, nato & alleuato nella lor città? ma che ho io detto amare? doueuano tradirlo, & mettere ogni studio in rouinarlo? A Giouanni Padilia

La clemēza è stata propria di Carlo V.

Clemenza di Carlo V. uerso Lantgrauio Duca di Hessia.

dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un'altro Catilina, combattere in campagna, per torgli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l ingiuria Questo fu atto di clemenza, & quello di seuerità & di giustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli cō tanta spesa, & cō si smisurata fatica haueua messe in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamēte squartare, & come che molti gli pregassero, le piu uolte risposero moia. O crudeltà grādissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne ancho in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegnoso, ne in lui si uide mai una furia d'animo; ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l' Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, i quali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardo pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piaceuolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli che u'ha mandato qua Ambasciadori farebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, nō direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seuero, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si serui, furono tāto essercitati a sopportar le fatiche, e disprezzar la morte, che nelle zuffe andauano con animo apparecchiato nlle ferite, ne per gran uiaggi, ne per correre si stancauano. Poteuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di la dal Dannubio. Habbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitano de Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & forni il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma anchora

Qualità de soldati di Carlo V. Imperadore.

chora di far bastioni, & ripari. Chi si marauiglierà dunque ch'egli haueße potuto mettere in rotta qual si foße eßercito de'nemici, & pigliar le Città, sendosi ualuto di cosi fatti soldati? Ne'giouani, i quali da prima non sogliono eßere eßercitati, se non ui era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fuggiua, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora à recar piu della metà delle uiuande alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo? In campo, ne gli alloggiamenti, ne confini, ne'presidi non ui nacque mai seditione alcuna, le quali chi le quieta è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a colui, il quale assai prima puo fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'eßercito gia Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de'nemici, ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De'premi, non dirò quanti & quanto grandi ne deße a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co'suoi, & quando eßi non haueuano bisogno di roba, per eßer ricchi da loro, s'ingegnò d'ornargli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresceua l'armi di casa loro di quelle memorie et insegne, che non si poßono hauer se non da gl'Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daualo, Medici, Colonna, Consalui, Madruccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'habbia tralasciato, percioche nō ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi, ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i uostri tutti, de'quali uediamo il ritratto in uoi, non poßo già lasciar paßare senza mio biasmo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi piu stimò? di chi piu uolentieri si ualse che del padre & del zio uostro fortissimi Capitani? de'quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettouaglia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

Chi quieta le seditioni ne gli eßerciti è huomo di gran credito.

Doria, Daualo, Medici, Colonna Consalui, Madrucci, Farnese Sforza, Pia, case illustri d'Italia.

uor

uor di lui gouernò molti anni la Sicilia & lo stato di Milano; prese le Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di Cesare. Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono carissimi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di degnità, che egli non conferisse loro. Fece Duca il padre uostro, fece Signor di molte Città il uostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsichezza fra di uoi, di sua propria uolontà procuro che l'Illustrissimo Signor Duca uostro fratello, dopo la morte del padre, pigliasse per moglie una figliuola dell'Imperador Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gonzaga uostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di lega & di tutela, ma di parentado anchora, ma di presente non ne diro piu, si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo. I popoli sudditi furono tanto affettionati all'Imperador Carlo, quanto egli fu loro amoreuole. Le parole di Carlo da tutti coloro ch'erano sotto la sua iurisditione, erã tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udendo lui, tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti, che con le parole. Niuno portaua inuidia a coloro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Doue egli andaua per le prouincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' forestieri, daua piu uolentieri, che non accettaua presenti. Si come egli disprezzaua, cosi non appetiua troppo la põpa et gli spettacoli, gli stette a ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, nõ s'affatico troppo a farne fare, ne impedi che nõ se ne facessero; se nõ se ne faceua, nõ gli biasmaua, se se ne faceua, gli lodaua. Andando egli per l'Italia, & per le Città d'essa nõ hebbe minore spasso della pompa & multitudine di coloro ch'andauano à incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauessero eglino della singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuor di misura magnifici, & ancho in Spagna, quando tutti menauano cosi gran festa del figliuolo, che gli era nato, il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. Et essendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sicilia con grande spesa, ringratiò tutti con lettere, & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che ĩ questa uostra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli, i quali egli anchora coronato stette à uedere. Sendo ancho tornato à Napoli, dopo c'hebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uolentieri celebro i giorni festiui de gli spettacoli, & ne gli archi drizzati lesse le inscrittioni? Al grande Augusto Carlo V. Principe grandissimo,

Spettacoli & allegrezza in Italia per la bõtà di Carlo V.

dissimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Matoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della religione, pio, felice, & inuitto Carlo Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entro nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza quando egli l'hebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo stato, rotti & tagliati a pezzi i nemici. Così quelle de' Genouesi, a' quali non pur restituì la Città ch' egli hauea presa, ma anchora gli lasciò ī libertà col gouerno delle lor leggi. I piaceri esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni, non da' motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsechi, riandaua nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno, i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato; di che ualore & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno così gran contento dell'adombrata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piacer dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gliauoli, & intendendo le uittorie dell'auola Madonna Isabella? di che animo credete, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra uolta uenne in Lamagna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Africa in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Che? quando ei fu tornato d'Vngheria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hauēdo gia casso l'essercito. Haresti ueduto allhora il sommo Imperadore, ī fiammato per desiderio di lode, star cō grāde speranza di ricuperar l'antica degnità, & d'ampliar la religione. Questi furono, Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigioni inginocchiati in terra humilmente domandargli perdono. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere così grā numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, ī figliuoli, et i padri, e uiuere a casa loro ī libertà quel resto di uita, che auāzasse loro. Veder il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tāto forte, come che da graue guerra fosse oppresso, esser sempre di animo grāde et eleuato. Vedere ancor il figliuol suo Re, così tēperato, così prudēte, così modesto, e così uigilāte, ueder finalmēte persone, che uenēdo dal Mondo nuouo, lo ragguagliassero, come

Piacer di Carlo V. ne dersi ingi nocchiōi dinanzi i capi tani domandargli perdono.

quiui

quiui ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osseruauā le leggi, ch'egli uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nōdimeno di questa fatta, ne Augusto, ne gli altri, i quali furono beatissimi & potentissimi, ne poteron mai godere. Essendo egli affettionatisimo a i soldati, la fede e il ualor de i quali assai uolte haueua prouato, et conosciuto in guerra, hebbe gran dispiacer della rotta, nella quale tanti e tanti ne furon morti su'l Garigliano, et per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presidio di Castel Nuouo, il quale è piātato sul lito di Schiauonia, donde haueua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, et uedendo che ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni cosa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma si come egli non era desioso di lode; se era accōpagnata cō l'adulatione, cosi soleua farsi beffe delle maldette, percioche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della uirtù, & non si ricordando di alcuna delle sue comodità, spregiaua il giudicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria di lui ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, contentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buonisime leggi i cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui troua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non domandò mai ne tauole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini īfingardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giuocare. Si come non ricercaua i piaceri, cosi non ricusaua la fatica, cacciādo, et correndo si fece la complession gagliarda; percioche bene spesso chi nō puo patir fatica è costretto con suo dishonore à dismettere molti uffici. Niuno mai udi che non pure egli; ma ne ancho ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il giorno. Dilettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et di uil prezzo. habbiamo inteso che i Persi già col pane mangiauano il nasturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa haueua auezzato i suoi, che dal pane in fuora non chiedeuano altro. Molte uolte cassò alcuni che ruttauano et uomitauano, et malageuolmente comportò chi sudaua, o piagneua sotto all'armi; percioche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole, alla poluere, & con uoglia di affaticarsi à menar le mani. Hauete sentito di Annibale gagliardo in uero; ma feroce et bestiale, che essendo uenuto in Italia, comandò à i suoi soldati che mangiassero carne humana, perche s'auuezzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo affettionatissima a soldati.

Carlo, ne i suoi soldati non mangiò mai due uolte il giorno.

cotte de i prigioni scannati, et tagliati in pezzi. O huomo piu che bestiale, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli assedi, se cosi cõporta ua la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et se i nemici non gli hauessero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a saltar fuora, & dar per mezo le schiere, acerbamente combattendo, senza hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato dall'Imperador Massimiliano suo auolo. Percioche io penso, che ui ricordiate uoi, che siete piu attempati, ch'essendo assediati i soldati dell'Imperadore dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il Capitã de i nemici, tanto era crudele, lasciargli partir ne ancho nudi, essi ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, et gli ruppero, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell'Imperador Carlo, & de gli auoli suoi. Stando in campo armato, usò spesse uolte di desinar co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualchun che mangiaua troppo, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaua di dire ãcho spesso, che chi beuea fuor di misura, non poteua star bene in ceruello. Patiua fortemente di gotte l'Imperador Carlo, che è per questo è sarebbe stato forse piu beato, se non hauesse hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma nõ harebbe potuto far tante imprese: Percioche il uerno assai uolte stando i nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone, gli assaltaua, et ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeua in uero che se dormiua allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lamagna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare honoratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uituperosamẽte inuecchiar nell'otio, all'ombra & cõ piacere; percioche è da credere, che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lungo tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte mio padre, muterete il passo, tãte uolte ui ricorderete della uirtù nostra. Assai uolte spasimando di dolore l'Imperador Carlo, mostraua le mani, e i piedi a gli amici, dicendo che quello era dispiacere; ma nõ fatica, et quãdo ancho s'è fatto qualche honorata proua, non ui puo essere miseria alcuna. Habbiamo udito che il Re Massinissa già uecchio (tanto era di gagliarda complessione) a capo nudo soleua star sempre all'aria; ma in Africa. Che s'egli hauesse guereggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, facendo guerra in Francia & nella Fiandra, si staua il uerno sotto le pelliccie. L'Imperador Carlo sarebbe uiuuto piu lungo tempo, sarebbe uiuuto certo; ma non harebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, cosi ualorosa & honoratamẽte, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sarebbe stata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi piu corta. Voi intendete,

Carlo V. patiua forte di gotte.

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; percioche non parlo all'ordinario. Ma assai conuenevolmente homai habbiamo parlato delle grandissime uirtù dell'Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; percioche sì come fino a quì ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramēte ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui riandero ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; percioche a uolerle contar tutte, ce n'andremmo in infinito, e io m'aueggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l'imperador Carlo un figliuolo senza piu il quale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti piu, era da dubitare che con gl'altri non hauesse a partire i Regni, et le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior ronina. Hebbe due figliuole, con le quali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non paresse che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'hauesse eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortissimo, il quale, tenendo egli i Regni della madre, hauesse et reggesse i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, et molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imperadore, che morto il padre di lui, rimanesse in uita Massimiliano suo auolo. Percioche se nō hauesse hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, et tante seditioni auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrarono poi cōtra di lui. Se il padre suo hauesse auanzato di uita suo auolo, & hauesse signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale si come egli giouanetto desiaua, così per la sua singolar uirtù acquisto facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, le quali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto à gouernar tutte le prouincie, e habile à far le guerre alhora, quādo egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar a tāte facende. che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di sōma creāza in Spagna? Dipoi il figliuolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, ch'auendo in Spagna un grandissimo Re prigione, e uolendo rilassare placato et amico non gli manco una sorella da dargli per moglie, accioche la pace fra di loro fosse piu stabile con la ragion della parentela o al-

Carlo V. hebbe un figliuolo & due figliuole.

Diuerse uenture di Carlo V. per la sua buona fortuna.

o almeno hauesse honesta cagione di liberarlo, & desse da uedere à tut'i ch'egli era desiderosissimo di pace. Questo anchora, Signori di Spagna appartenne alla felicità di Cesare che gl'Inglesi, per mezzo suo, nō essendo egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia cō la Sāta Chiesa Romana, sotto la cui tutela erano stati dianzi, anzi primi di tutti quasi u'erano entrati. Quello medesimamente fu grandissimo dono di fortuna, che essendo occupato in altri luoghi a far molto grandi imprese, hebbe un'altra sorella Reina, prudente, ualorosa, & costante, la quale potesse hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne questo lascerò passare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnoli, che tanto l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni cosa, huomini braui, d'assai, solleciti, e industriosi, i quali se gli fossero mancati, ne cosi ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'assalto alle Città, ne difender l'assediate, ne ritener le prese. Queste & molte altre cose, Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re nostro. Vedete dunque poiche tante imprese brauamente ha fatto, tanto honoratamente sempre è uiuuto, tanto in ogni cosa la fortuna l'ha di continouo fauorito, quāto giustamente si debbe chiamar beato, anzi beatissimo sopra tutti, il che affine che ogniuno intenda cio esser uero, & questo sia grandissimo testimonio del mio parlare appresso a chi uerrà dopo, u'aggiugnerò anchor questo, il quale appo tutti sarà di tanta auttorità, ch'empia cosa sia a credere altramente. Papa Paolo Quarto di tutti quanti ne sono stati molti anni innanzi santissimo & ottimo, sostegno della religione, grandissimo fondamento della Santa Chiesa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la cura del suo gregge, in Roma nella Chiesa di S. Pietro, sendo fornite l'essequie alla presenza di lui dell'Imperado Carlo morto, uolle con la sua uoce dar testimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Habbiamo perduto, disse, un'ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil testimonio, o diuina lode, che mai per tempo alcuno non si potrà cancellare. Voi Signori di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è stato tale, ne hauendo fatto perdita alcuna, poiche u'ha lasciato per Re & successore il figliuolo simile a lui, non piagnete, ma con questo corrotto annuale, come è conueneuole, fate conoscer'a ogniuno, quanta stima uoi faceste del nostro Re, & sommo Imperadore, & celebrate le lode di lui non pur in perpetuo con la memoria, ma anchora con le parole, & gli scritti.

Parole di Paolo IIII in lode dell'imperador morto.

DEL-

ORATIONE DI MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Rep. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Sanesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio, mandarono il Tolomeo, huomo illustro de nostri tempi, il quale a lor nome disse la seguente Oratione.

E la citta di Siena (Inuitiss. & Christianiss. Rè Henrico) hauesse potuto uenir qua tutta insieme; nessun (credo) di dentro a quelle mura, nessun fuora nel suo paese, sarebbe rimaso, che non fusse corso a uederui, a honorarui, et riuerirui presente. Et hauerebbono tutti insieme, qui dinãzi all'altissimo cospetto uostro, riconosciuto il grã dono della lor ricuperata liberta, & l'inesfabile obligatione la quale hanno con esso uoi. Ma poi che'l far ciò è quasi impossibile, & la guardia e'l gouerno della citta, a perpetuo honor del uostro gran nome non lo consente; è parso a quel sapientissimo Senato, con quattro suoi Cittadini eletti a questo effetto, rappresentar tutta la citta di Siena: & per le bocche loro aprire, manifestare, & scolpire uiuamente il deuoto animo di quella Republica uerso di uoi, potentissimo & Clementissimo Sire. Il quale officio se forse sara indebilito dalla tepidezza delle mie parole, ne sara fatto con quello ardore, & quella uiuezza che desidera la nostra Republica non istimate perciò o Sire, che sia debile o poco calda la uolonta, & deuotione di que Cittadini, la quale è fermissima et ardentissima quanto mai si possa pensare, ma incolpatene la debolezza mia, si dell'intelletto, si anchor della lingua. Et insieme cõsiderate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laquale quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, co-

Percioche uscirono dal le mani de gli Spagnuoli.

me si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra, laquale auanza tutti gli altri in ben operare) soprabbondarà uerso me largamente, la onde accrescerà nel suo animo, & fara maggiore tutto quel che o riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pregandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città di Siena, Pietosissimo Rè Henrico, ha chiaramēte conosciuto, quanto sia grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & fauor uostro, ha ricuperata la sua perduta libertà, Perduta, dico, quando la Cittadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come naturali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, & la sepellisca, Quādo ancora, l'esser le terre sue straordinariamente dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sotto sopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato, che essi comandassero altrui, non è gia segno di uera libertà; ma d'una aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu oltre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o pur nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & straccianano, che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno delle calamita presenti fusse asprissimo, & grauissimo sopra modo, nondimeno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Imperò che gia erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Cittadini, gia era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in preda a genti fiere, l'occupare le publiche entrate, & cento altre crudelta che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordandomi, ne ragionarne senza spauento. E stato dunque molto grande il dono della ricuperata liberta non essendo cosa piu cara a coloro che sono auezzi a uiuer liberi, che'l poter si godere la dolce & amata liberta loro. Et ciò massimamente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duro giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la liberta sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la tranquillita, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella liberta della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò come la citta nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Rè potentissimo & clementissimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue honoratamente, uenendo da mano honoratissima. Ne sol da lei uiene il dono, ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protettione, lequali cose fanno quella liberta piu gagliarda, piu stabilita, & piu honorata. Che dirò piu? che'l

Fortezza cominciata in siena da Dō Diego.

Nella uera libertà, i Magistrati son liberi.

Tutte cose ordinate da gli Spagnuoli per occupar la terra

Il dono tanto è piu caro, quanto che uien da piu honorata persona.

che'l dono s'accresce infinitamente pēsando, come Siena non ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Francia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Rè. Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bonta del uostro animo, non a meriti di quella citta riguardando, ma all'indebita oppresssione, ch'ella sosteneua rimirando, hauete fatto si, ch'ella s'è ne la sua bella, & natural liberta ricondotta. Opera ueramente degna d'alto Rè, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, essaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non ingordigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di solleuar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera citta, & poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Rè uirtuosissimo, che uoi confermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempi quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consecrato alla uirtù, & l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, ne si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù. Cosi a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, la onde auuien che si fanno piu chiari piu gloriosi, & piu sempiterni. Nō lascierò di dir già, come questo dono, tāto anchora diuēta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre prouincie anchora. E impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedendo la Rep. di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frōti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cōtento grādissimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil citta fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, & doueua esser solleuata, honorata, & difesa. Et oltre a ciò, è piaciuto grandemente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe, potentissimo, il qual con la bontà, & uirtù sua, aiuta & solleua le citta d'Italia, et nō gia l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiuer libero, nō gia incatena la liberta loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà

Valerio Massimo, nel suo lib.

Percioche ella era raccomandata all'Imperadore.

cultà sue, non gia cerca di spogliare delle publiche entrate le citta, ne de lor proprii beni i priuati. Laqual opera ueramẽte santissima, piu u'arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, et gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch'io dico, (e molto piu) la citta di Siena, & uuole che noi, qui presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto innalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastante, ne con l'opere, ne cõ le parole di render una picciola, non che una egual ricompensa al grande obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Hẽrico. Onde sempre si reseruerà molto piu nell'affettionato, & diuoto cuor suo, ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo, la Rep. di Siena si come riconosce dalla bõtà, & dalla Maestà uostra questo dono, & la grandezza di si gran dono, cosi con affetto, & con ardore ue ne ringratia. Ve ne ringratia con l'animo, ringratiauane con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, & innumerabili lingue per poterui riuerire, & ringratiaruene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non inquanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & suisceratο affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, et grandezza del uostro nome. Ma che fara ella per sodisfar in qualche parte al grande obligo che ha con uoi? Non fara certamente quanto uorrebbe, ma ben fara quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo, quel che uoi per somma benignita uostra hauete domandato, non oro, nõ Castella, non tributo, non seruitù hauete richiesto, ma che? L'unione, et cõcordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi. O bõtà somma? o liberalita incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profitteuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Perche chi non sa (quantunque di mezzano ingegno egli sia) com'un de saldi fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerita sia apertissima, & da saui del mondo per molte uie predicata, & manifestata. E quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbon ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancarebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che essi habbiano per mantenimento della liberta loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza ilqual malageuolmente potrebbono da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che

Gratie de Senesi al Rè

Il Re domãdo, la pace tra Senesi, et l'affettione a lui.

La pace & l'unione e il fondamento delle Repub.

oltre?

oltre che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingratissima, hauendo riceuuto cosi grande, & cosi marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abomineuol uitio dell'ingratitudine anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, et di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, & sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata incolpata di non riconoscer secōdo la debolezza delle sue forze, i suoi bene fattori. Cosi dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, le quali uoi cō tāta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cōcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Non pensate o Re sapientissimo, che quella citta non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la liberta sua, gia per altrui malignita perduta, & hora per bonta uostra racquistata. Ne pensate che quella citta non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come auttore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente ch'ella non ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua liberta, o deuoti & affettionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et īportāti, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si ua maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, & di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, & la diuotione suisceratissima, laquale non si fermera ne gli animi solamente, ma si stendera di fuori ad ogni testimonianza, & ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confessera, predichera, inalzera con le uoci, & con le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiera giamai di lodare, et riuerire il Christianissimo nome uostro. Ella lasciera chiara & ferma testimonianza a suoi figliuoli et discendenti in perpetuo del grand'obligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spendera sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruitori istimera ueri amici suoi, & parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterra una uera fede, un sincero affetto, & una salda deuotione uerso di uoi, & della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lasciera officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, & poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obligata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua liberta, a lei gratissima, & da lei

Siena sempre amoreuole a chi le ha giouato.

Concordia de Sanesi nel conseruarsi liberi.

amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer p mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamente per uirtù della uostra mã liberatrice, scuoterſi l'aspro giogo della seruitù, & ne la sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Il quale tanto piu anchora si farà eccellente, quãto uoi, o Rè Clementissimo aiutarete quella rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, & caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a racquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, & spirito per conseruarla.

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.

Nel quale atto imitarete largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra legitima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser allenata & nutrita. Grandissima è stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sara nel mantenerla, Mantenerla? anzi sara uiuo frutto del buon uoler & gran poter uostro, accrescendola & innalzandola maggiormente in honore, & grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella citta ritornera in bene, & forza & splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe io non so che modo qual che particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella & uera libertà. Et maggiormente dispiace loro, che ciò sia auuenuto col fauor & con l'opera uostra, o Rè uirtuosissimo, la onde con ogni studio & con ogni lor forza cercaranno di disturbarla sempre & d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena & la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, & distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, percioche essi nõ si son lasciati incatenare, flagellare, & strangolare affatto. Cosi anchora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un pouero Cittadino Romano, perche non haueua lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quando poco innanzi l'haueua assaltato per ammazarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, & la Vergine Maria, patrona & diffenditrice di quella Rep. & di poi il ualor, & la prouidentia uostra, potentissimo Rè Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurera da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et piu caldamente, se io non conoscesſi che la causa di Siena è congiunta horamai con l'utile, & con l'honore di questo Regno. La onde, et per quella, et per questo

Iddio produce & fomenta le cose create.

Accenna Carlo Quinto.

Cicerone App. Alessandrino.

Santa Maria Auocata di Siena.

questo si spera che con tutte le forze vostre l'abbracciarete, et le difenderete sempremai. Che dunque diremo qui più? Se non quell'istesso che gia, o sapientissimo Sire, voi medesimo chiaramente sapete, esser la citta di Siena da una asprissima seruitù, in dolcissima libertà ridotta. Esserui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosissimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, inalzarlo al cielo. Ella cō l'animo inchinaruisi humilmente, con le parole ringratiaruene sommamente. Che oltre a nelle publiche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimoniāza per iscol pir questo obl go ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l amore, la fede, la riuerenza, & la diuotione ferma, & incorrotta, & tu to cioche ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuola l'abbracciarete, come deuota uostra la consolerete, come degna della sua liberta, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia contra a la sua innocentia; il furor contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altissimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilissima città di Siena, si come hora è libera per bonta uostra, cosi col medesimo fauore a maggior uostra grandezza, diuerra in breue tempo da ogni parte felicissima.

Offerte de Sanesi al Re per lo beneficio riceuuto.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

FRA Pallauicino fratello di Cosmo Pallauicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giuliocamillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del frate, la qual recitata da Cosmo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Rè a pietà, & si dice che il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.

A DIVINA *presentia di uostra Maestà, la qual col suo splendor rasserena anchora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurita dell'animo mio tanti de i suoi raggi, che io di gẽtil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abandonato son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra Maestà, non sia anchor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta esser la human ta, la mansuetudine & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato, di lasciarmi cadere a clementissimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & ancho troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere*

uerso

uerso Dio tutti quelli che con tutto il cuore nella sua misericordia, si cõ mettono, acciochesi come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, cosi quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de i presenti, & uenturi Historici,& Poeti. Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna,laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma a pena adombrar le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, o Re incomporabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore,nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili ne piu marauigliosi,ne in maggior numero,ne piu dissimili, ne cõ maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore,& durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secõdo il loro piacere diminuire, facendogli,od a Capitani,ouer ad essercito, od alla fortuna communi,ma nella gloria della misericordia che io le propongo,non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno,tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna,laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei,gia ui fece si grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedelmẽte a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti, suoni di trombe & tamburi,senza dico gridi,& lamenti de gli superati feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose anchor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà,& massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, anchor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme,non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi,mi rendo hormai certo altissimo Re,che la Maestà uostra habbia gia compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a cui,essendo da acerba prigione,gia per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi,uengo io,che unico & sconsolato fratello li sono,anzi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ri-

Accenna le guerre fatte dal Re cõ Carlo Quinto.

Accenna la presura del Re a Pauia.

Narra la causa del suo parlamẽto.

è ritenuto, dal qual la sola nostra clementia lo puo liberare, & in uero auicinandosi uostra Maestà con la ampissima grandezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, alla qual solo un tanto Re (che è il primo del mōdo) puo glo riosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel clementissimo petto della altezza uostra uorrei destare, della quale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. Ella dee certo essere talmente di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù della misericordia, dal cōsiglio de suoi giudici, per che nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione, anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia, & se pur uuol degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, il qual se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere, & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne, della qual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire si duro Principe, si strano, si lontano da questo hemisperio, che non sappia far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà essequir secondo il testimonio d'un mortale, che nō puo scusarsi di non esser peccatore, & per auentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero pur metter in essecutione il consiglio di Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sa ella che dimandato da Pietro se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose, Non tibi dico septies, sed septuagies septies, lasciando scritto in altro luogo. Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo che spes

Lieua il fratello dal giudicio del cōsiglio.

Misericordia uirtu eccellente si troua in pochi.

Marco. Matth.

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso uera mente non tiene, anchora che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico cio, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare è certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella non è però interpretata da sapiēti per quel la seuera giustitia, la qual debbono i Principi usar contra gli ostinati de liquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nella qual solo puo hauer parlato il fratel mio. Perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minacceuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la osseruasse. Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso anchor si pētì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuita, io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quādo disse presso Dauid Profeta, S: oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunque uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauēdo dimandato perdono a Dio, gia sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedēdo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da

Confessa il delitto oppostogli, ma lo cancella con la misericordia.

La giustitia s'intende per la bontà.

Iddio sempre fermo et immutabile.

quello

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de Christiani Regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernera l'oriente, & la sinistra reggera l'occidente, mentre la schiena sua si apoggera realmente nell'aquilone, & che la faccia sua plachera l'austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sara fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maesta sara tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, portera nella sua serenita, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so che. Dimandò io a uostra Maesta se quella sua parte, la su desiderera piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia, di Dio, o da quella della sua seuera giustitia, e se questo desiderera per lei, perche uuol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerrebbe. Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare. Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pieta il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tãto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni et a piedi dello altissimo Re Frãcesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officii uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo. non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo bastera per amendue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacera a gli eterni honori del Re Francesco, & li

Quod tibi nõuis aliis ne feceris.

li farai conoscere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuar lo spirito, nessuno ti potrà leuar questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle immortali lode del Christianissimo Re Francesco. Vieni fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re, poi che i maligni i crudeli, gli spietati auersari non posson patir due corpi. Ma oime che quì manco da souerchie lagrime et da dolore impedito.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

POI che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi tutti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallauicino, & gli fu perdonato il delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo ringratiò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella di Cicerone per Marco Marcello recitata a Cesare.

ACESSE Iddio, clementissimo Rè, che quel notabil desiderio che hebbe gia Socrate hauesse hor effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei costretto di trouar parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso e immortale beneficio che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne la altezza uostra al presente, uerso una cotal marauigliosa humanità chinata, prenderebbe fatica di ascoltar cose, le quali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, haueua in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente ueder la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ho ueduta, senza hauersene a muouer indi giamai, & i medesimi occhi suoi si potrebbon ueder dauanti la fedel mia costanza, trasformata in un sacro altare, sopra il

Socrate fu chiamato tẽpio di Sapiẽza.

quale

quale anchor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione nõ ha sostenuto che siano spẽti dal la inesicabil abondanza delle lagrime mie. Che piu dirò? mostrimi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nella qual tu tieni colui che ha fatto il beneficio, amar maggiormẽte il beneficiato, di quel che il beneficiato amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conuenenole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare, certo parrà cosa d'ingratissimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre che teneramente ama il figliuo lo che è sua fattura, essendo il beneficio opera et fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tãto beneficio, essa anchor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di per uenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uuole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potẽdo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io nõ posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà rinuoglino, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, i quali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo

L'anima chiamata huomo interiore.

Lo spirto è pronto, ma la carne è inferma.

Comp. da la misericordia, alla luce del Sole.

ſimo Re, per la uirtù del quale, il nome Franceſe ha tante uolte poſſedu to uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioſo ualore, ſpeſſe uolte la nobiltà Franceſe ha portato le palme, & le ghirlande di lauro, per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, ſe non quando per falſi modi copertamente ſe ne è uenuta a metter contra le uoſtre lodi il ſuo ueleno. Chiamo dico uoſtra Maeſta in teſti monio; ſe quelle poche di gratie che io render le poſſo, potranno eſſer alla infinita, alla incomprenſibil ſua corteſia corriſpondenti, & ſe inferio ri ſaranno, certo anchor nelle parole, che la coſa rappreſentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in ſe, la buona miſericordia uſcita dal uirtuoſiſſimo petto di uoſtra Maeſta, & non piu toſto eſſer chiuſa da lei? Spande Sire, ſpande lo ſpacioſo & immenſo lago della clementia uoſtra, talmente ſopra le riue ſue, che tutte le ha co perte, & eſſo è fatto ſi infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancho ra alla aura del fauor della gratia ſua, non troua da alcuna parte termine di fornir la nauigatione, ne la potra trouar giamai. In queſto paſſo uni co Re, in queſto paſſo ſi accende il cuor di far dir alla lingua ſua miniſtra, che la miſericordioſa uoſtra uirtù, ad un tempo ha reſtituito a me il deſideratiſſimo fratello, & me al fratello deſideratiſſimo, ad uno la uita, ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia noſtra con l'acqua del lago ſuo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente ſarebbe nel nome noſtro rimaſa. E nel uero ſe dobbiamo hauer cara la liberta, ſe dobbiamo hauer cara la gratia di uoſtra Maeſta, tutte queſte cariſsime coſe che erano quaſi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, ſuoi humi liſſimi ſerui, riconoſcere ad un tempo della corteſe bonta della altezza uoſtra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran coſe alla miſericordia uoſtra tenuti. E per dire ſolamente di me, doue ſarei andato io, ſe non haueſſi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra coſa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu deſerto haurei habitato queſto auanzo di uita, ſe uiuer haueſſe potuto, ſenza la uita mia, cioè, ſenza il ſoauiſsimo fratello, per nõ hauer ſempre dauanti a gli occhi chi ſempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le ſue. Quando adunque uerra quel tempo, che lo immortale beneficio di uoſtra Maeſta habbia ne gli animi noſtri a morire? Quando potra mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uoſtra liberalita ſi troui gittata fuori de noſtri cuori? Allhora Sire, allhora manchera in noi la memoria in queſto mondo di tanto beneficio che la noſtra famiglia ſi trouera mancata, diſsi in queſto mondo, perche nell'altro inſieme con le anime noſtre porteremo ſcolpito tutto queſto fatto, uel modo che

Lingua miniſtra del core.

Pallauicina famiglia honoratiſſima.

do che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo, non mancherà se non con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia propria lingua lo effetto dell'usata misericordia, esso durerà lungamēte. Deh perche non son io Demosthene, deh perche non son io Cicerone? Hor uedano gli altri Rè del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Rè meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, uoi, diuinissimo Rè in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dell'altre infinite uirtù di questo Rè, quanto è fatto della sua misericordia, acciochè io possa con l'aiuto tuo honorar anchora con quelle lo stil mio. Et uoi diuina compagnia delle muse prestatemi i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de Corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli che potete, apparecchiate non solamente appresso a pungentissimi sproni, cocenti flagelli, perche tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno et piume, & ali prestissime, accioche nō solamente corra, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Rè Francesco. Attēdi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Rè monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Rè con tanta humanità ascoltarmi. Che douerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di qui mi lieui? Non le dispiaccia, prego che io ridoni a uostra Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruidore, la sua mercè tutto lieto. La clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruidor suo,

Luoghi poetici.

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donato, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite di uinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Rè. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite anchora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo grã cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme pregate la real bõtà, che riceua il nuouo dono, et orni della primiera gratia, colui c'ha conseruato, così altissimo Rè uostra Maestà accrescerà a me anchor maggiormẽte il suo beneficio, perche aggiugnẽdosi alla conseruatione anchora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore; Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, le quali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maestà, La qual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desideri, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella anchora di uostra Maestà.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Reina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Reina ritornò di nuouo all'obedienza della sede Apostolica. Là onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollio gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.

SSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorosissimi Principi, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo Spirito Santo, dopo i trauagli hauuti, e dopo le tempeste patite per li disordini dell'Isola d'Inghilterra, ne altro fine a quelli sperar non doueua, ne altro porto a queste aspettar non poteua, che quello in cui per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemẽte riposar la ueggiamo. Là onde fu in que tẽpi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troua in lei dell'ottenuta gratia il contẽto, la consolatione, e la gioia maggior. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione e obediẽza dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, e specialmẽte dal prudentissimo Signor Duca nostro fatte quelle maggior dimostrationi, e que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, e al pietoso animo di sua Eccellẽ-

Met. dalle tempeste, e trauaglidel l'Isola.

Porto, salute contra le tẽpeste, Cioè la Chiesa.

Discende dall'uniuersal letitia a quella del Duca suo Signore.

za si conueniuano. Tal che nel render di cosi gran beneficio le debite gratie a Dio, tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le strade, di laude ampissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole atte ad esprimerla pienamente (& certo non so qual lingua humana sia mai per hauerli) la carità però di si eccellente dono, & la grandezza di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche considerando io, come il nobilissimo, & potentissimo Regno d'Inghilterra, rauedutosi de passati errori (per humana fragilità piu tosto, che per alcuna superbia, o malitia cõmessi) sia tornato ad unirsi alla Santa Catolica madre Chiesa, & nel grembo di Lei, come nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; ueggo che un'opera tãto buona, & un'essempio cosi profitteuole, merita grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ne da una Città sola, o da un popolo particolare; ma da piu dotti & piu eloquenti Oratori: da ciascuna Prouincia, da tutte le nationi insieme, & uniuersalmente da tutti gli huomini che la Croce adorano. Onde mosso anchor io da questa general contentezza, della quale non pur gioiscono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo, & spinto da quell'amore, che nell'osseruanza della Santissima nostra Legge con dolci & stretti nodi insieme ci congiunge, se non in quella bella & eccellente maniera che io desidero, e che all'altezza e nobiltà di cosi illustre soggetto meritamente conuiensi, certo cõ quella maggiore, & piu espressa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso, dapoi laudo & ringratio sommamente la bontà del Signore: a cui sia piaciuto in questi tempi alla Christianità, un così grande, sì raro, & sì stupendo beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi Principi, con tutta l'Isola d'Inghilterra, e particolarmente con questa nobile & Real Città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a bastanza, della buona riforma, della tranquillità delle conscienze Vostre, & della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa Vostra reconciliatione a Dio ottimo massimo, auttore & donator d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a prima & uera cagione di cosi nobile effetto si conuenga render gratie infinite, non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vicario, ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte le industrie usato, & tutti i mezi adoperato, perche il negocio si conducesse a buon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felicemente

Lodi del Regno d'Inghilterra.

Gioir, e triõfar uoci corrispondenti allo huomo e all'angelo.

Congratulation uniuersale per la gratia riceuuta dallo Spirito Santo.

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Percioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nell'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico & in priuato solennissimamente lodato & ringratiato il SIGNORE, ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo, acciòche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nel l'honore, nel grado, & nell'auttorità rappresenta in terra la gran presenza di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo, santificare i popoli, unirli, & indurli alla Religione, & osseruanza della Catolica Fede. Questo Santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santissimo, prudentissimo, & Beatissimo Padre nostro Papa Giulio Terzo, ilquale con l'accortezza & maturità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honoreuolmente, ma illustra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di DIO riceuuta, & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non a guastare, ma a racconciare, non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Christiani insieme con Lei, d'una tanta, si bella, si utile, & così degna impresa sommamente allegrarsi, & ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza & trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole, onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto, & raccolto il Regno d'Inghilterra alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, così riguardeuole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altissimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesmo, quando alcuna città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte, quanto deurà hora essere il contento & la gioia di Papa Giulio, per la conuersione & sa

Pastore, noce propria dicẽdo greggia.

Scopo, quel che si dice uolgarmente per mira.

Essendo che nuouo modo di dir introdotto nella lingua.

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Ilquale è stato sempre il ricetto, & l'albergo d'ogni uirtù, in cui tutti gli honesti costumi, & tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito, & doue hoggi fra l'altre cose, l'honorato essercitio della militia, & la industriosa arte del fare ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di famiglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant'allegrezza, che chiamati subito i parenti & amici ad un magnifico & molto splendido conuito, non lasciò a dietro cosa alcuna onde le potesse honorare, che piacere, che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli spiriti beati, del ritorno dell'unione, & della riforma d'un popolo così numeroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte persuasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita andaua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal che se la pietosa mano di quello dal soprastante pericolo non la libaraua, conueniuale senza fallo in breue rimaner preda de Lupi, iquali aperta la gola della lor ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Grandissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato questo Illustrissimi Principi che hoggi dalla somma clemenza & bontà del Signore hauete riceuuto. Et percioche essendo Voi huomini d'alto spirito, di cortese & genorosa natura dotati, mi rendo certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti, & che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di quanta importanza & frutto esso sia stato, se considerando l'affetto & dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi, & si etiandio hauendosi riguardo allo stato del Regno, al bisogno de' popoli, & all'opportunità del tempo, nel quale in Voi questa bellissima & felicissima gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti uerso di DIO? confermerassi sopra di Voi, & aumenterassi tuttauia maggiormente quella spetiale affettione, che sua Maestà per lo adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che sì come al tempo della primitiua Chiesa, fece dono a popoli d'Inghilterra, che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Arimattheo, dalla pietà del quale fu sepellito Christo, riceuessero l'Euangelio, così al presente ha uoluto altamente honorarli, concedendo lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione riconoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo essempio mosse le genti, che insino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci, & a prieghi di quel

Mattheo del figliuol prodigo.

la pietosa Madre, che con le braccia aperte continuamente & amoreuolmente le chiama, uerranno (spero) uolentieri a farsi membra di quello immaculato corpo, senza il uigor del quale, come tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mostrolla etiandio a San Germano Vescouo, quando essendo il Regno all'improuiso assalito da i Sassoni, & uedendosi di gran longa inferiore alle forze & impeto de' nimici, inuocato da lui con somma confidenza l'aiuto Diuino, i Sassoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amorrhei & de Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire, & così senza sangue, senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uittoria. Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deuoto Odoardo primo, allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata grandissima per distruggere l'Inghilterra, in spirito consolandolo gli disse, che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto alcuno spauentarsi, percioche la maggior parte di loro incontanente (si come auenne) s'affogherebbono in mare, & gli altri da un così fiero accidente sbigottiti, senza dare al Regno danno, o molestia ueruna, ratti ritornerebbono nelle lor cõtrade. Molti altri testimoni da me si potrebbono addurre Illustrissimi Principi, per dimostrarui chiaramente che il Signor Dio ha sempre singularmente amato, fauorito, & tenuto gran cura della fortunatissima Isola d'Inghilterra, ma io conosco che cio sarebbe appo Voi di souerchio, essendo che Voi molto meglio che altri, per certissima pruoua queste cose sapete. Nondimeno per maggior confermatione di questo proposito, dirò solo, che essendo una notte l'Apostolo Pietro in sogno apparito a Britonoldo monaco di Guascogna, & domandandoli esso, chi douesse nello stato succedere ad Odoardo, non ti pigliar (rispose) di simil cose pensiero alcuno, percioche il Regno d'Inghilterra è Regno di DIO. *Ma ritornando là, donde io mi son partito, allegromi oltre a cio con l'Illustrissimo & Reuerendiss. Cardinale Reginaldo Polo, ilquale per li costumi candidissimi, & per la singolar uirtù & bontà che regna in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal Cielo, di uedere la patria sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui amata sommamente, (essendo esso del bene & della salute di lei instrumento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta Madre Chiesa uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, & le honorate & pie fatiche del quale d'intorno a quel negocio spese, sono state dall'infallibile prouidenza di* DIO *grandissimo dirittamente guidate, affine che egli sentisse, un così dolce, sì largo, & sì soaue frutto della sua carità. Tu dunque o generoso Polo, gloriar ueramente ti puoi, d'hauere con l'industria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del*

Tralci delle uiti che si chiemano anchosermenti.

Vedi Polidoro Virgilio nelle Historie d'Inghilterra.

Cielo, al nobilissimo & fioritissimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Inglesi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno restituita, tu col mezo dell'auttorità conceduta ti da nostro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobilità, & il possesso della patria Celeste hai loro fatta ricouerare. Per la qual cosa non solo gli huomini, ma i sassi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che possono, di cosi grande, si utile, & si opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco si rallegrano, con ogni loro studio & gratitudine d'animo ti salutano, t'habbracciano, & ti s'inchinano. Di douerti essere perpetuamente obligati, & sentono, & lo confessano. Te per fedele & amoreuole amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoscono. Te finalmente per protettore et padre amantissimo riueriscono. Ricordansi mentre sei stato da lor lontano, che l'Isola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le cose festeggiano, s'assicurano; & si tranquillano. Questi sono Illustrissimi & generosi Principi, i dolci & saporiti frutti che gia cominciate a gustare della riconciliatione & pace fatta con Dio, per la quale sete senza dubio d'ogni macchia delle passate transgressioni interamente mondi renduti. Questa piantando ne cuori l'amabilissima gratia del Signore, & con la incomparabile sua uirtù illuminando & raccēdendo tuttauia la prontezza & uiuacità delle menti nostre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomini Inglesi. Per lo mezo delle quai opre stabilirassi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è cosa neruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in questo tempo si debba desiderare. Essendo che le pene, l'angustie, la guerra, la fame, la pestilenza, & tutti gli altri incommodi & miserie per lo adietro da questo Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che sieno procedute, se non dalla giustissima ira di Dio, prouocata dalle diuise uoglie de gli huomini, allontanati si dalla dritta & uera uia che al Ciel conduce. Conciosia cosa che si come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che si conuiene, conseruata, fu sempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla difesa & accrescimento del publico bene, cosi medesimamente partendosi gli huomini da buoni & Santi ordini posto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che si dee hauer uerso il prossimo, tolta uia l'osseruanza de precetti morali dalle contese et le risse, a poco si concorre a tumulti, a scandali, all'arme alla forza, et quiui subito ua in confusione et sottosopra ogni cosa. Ne mai per al-

Il Cardinal Polo fu cagione di questa ritornata alla Chiesa.

La religion osseruata mantiene i popoli, disprezzata gli roina.

cun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme anchora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essempio ha dato altrui l'Alamagna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthero, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odii, dalle dissenssioni, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre parti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni foco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'acchetta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qual mente sarà mai bastāte pur ad imaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in cōparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastauano, se col raueuedersi, & pentirsi de commesi errori, non si disponeua a riceuere la gratia del Signore. Aumenterà dunque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona risorma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Udirassi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederassi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al Cielo tal che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrissimi & ualorosissimi Principi, non si poteua hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, ò piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrauano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protettione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidenza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosamente ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo essempio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, così in questi torbidi & trauagliati tempi, ha conseruato interamente il debito honore, et

Rotta è l'alta colonna del Petrarca.

mante-

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di cosi buona, si utile, & cosi santa elettione, non pur i Principi & popoli Christiani, col mezo de suoi Ambasciatori, insieme con uoi si rallegrano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignissimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezza d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benissimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall'antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari ad ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà, di giustitia, & di Religione. Le quai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, et tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi piu duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauissime ingiurie del fratello con forte animo tollerare. Et si come nel tempio delle tribolationi, ella nō fu mai del diuino fauore abbandonata, cosi hora in premio della sua singular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosissimo & uirtuosissimo Rè DON FILIPPO d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrissimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altissima cagione di ringratiare infinitamente la bonta di Dio, il quale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell'amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo cosi opportuno, et in occasione di tanta importanza, un si magnanimo, si forte, & cosi raro Principe u'habbia conceduto. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Rè pieni d'alto ualore & bonta, i quali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora ella ragioneuolmente uantar si puo di esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Rè ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cō prudenza, humanita, & modestia, i popoli alla fede & gouerno di lui commessi, l'opinioni, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciosia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande et inuitto & non mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cerchera

Lodi della Reina Maria.

Filippo figliol di Carlo V. marito della Reina Maria, & sue lodi.

sempre

sempre di seguitare gli alti uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzerassi anchora di proceder in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se esse re il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalita, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose humane) uorra mostrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giustamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicita del l'Isola procacciando, fara ingenuamente confessare a ciascuno, che ne migliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti sudditi di uoi si potra ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Principi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & inestimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'aueggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'altezza & grauita del suggetto loro mi trouo dal mio intento & desiderio lontano La onde accioche donde hebbe principio, nel medesimo ancora il mio ragionamento habbia il fine, con esso uoi Illustrissimi et ualorosissimi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con questa illustre e Reale citta di Londra, d'ogni uostro bene, d'ogni uostra quiete, di tutti i uostri successi, essaltationi, prosperita, & contentezze, quanto piu posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandissimo con tutto il cuore ringratiandone infinitamente, priego che hauendo uoi (come conuiensi) tutti i pensieri, dissegni, e speranze uostre, nella somma bonta & clemenza di lui collocate, la gratia & tranquillita concedutaui aumentando continuo, si degni di mantenere ī eterno.

Londra città principal del Regno d'Inghilterra.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.

ARGOMENTO.

ERA uenuto il di di Natal di Christo nel quale ogniuno si dee rallegrar poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo preciosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recito a consolation de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.

Ordine de gli antichi d' honorar i lor benefattori.

OLTE *opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccelente ingegno, et dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solẽne pompa, con memoria perpetua, cõ nuoue cerimonie, et nuoui riti il giorno Natale di colorò, dalla cui uirtuosa, giusta, et santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole et grato, parte ancora, acciochè dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singulari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'essempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo. et che sia cosi, facilmente il conoscera, chiunque hauera posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, lequali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Assirij, de gli Egitij, taccio de i Greci, de gl'Indi, taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual citta all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come quella,*

quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò (percioche, continuamente nuoua superstitione ritrouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma ancora i uitij medesimi edificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, ilquale a i piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimẽto di Seruio Tullio, Sesto Rè. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingratissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le faculta di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio ch'essi allhora chiamauano Genio, sotto la cui speciale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora se i gentili con tante spese et tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quãto maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dal la cui bontà infinita, come da eterno fonte, non un piccolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua? percioche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memoreuole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & fummo traportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riuerenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, riuolgendo tra noi, & inuestigando le cagioni di cosi salutifero nascimento, a fine che, conosciute che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Iddio, & con le lodi l'amiamo, & con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il quale

Romani honorauano il primo di di Marzo per rispetto di Marte.

Augusto honoraua il di Natal di Cesare suo padre adottiuo.

Christiani retti da miglior legge a piu bel fine di quel de gli antichi.

Accenna la materia della qual egli intende di trattare.

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tāti secoli, al l'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, lequali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principo? oue trouerò il fine? percioche qual è così honorata, o così illustre materia, la quale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionar, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i piu pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi? & nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia; et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene. da questo sopranaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidanza & ardire di sottopormi a così graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'accrescer uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di lui; le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di caminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlami con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è così poco amico di Religione, che non sia per udire piu che uolentieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preso consiglio, & emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute.

La somma della natiuità di Christo non è altro che dignità et grādezza.

Narratiōe.

HAuendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Prencipe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, si come da Moise, di tutti i Profeti il piu antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramente la

Gen. ca. 1.

terra, che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etiandio al diletto poteua richiedersi, separò il mare dalla terra, & assegnollo a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu sublime parte quella pura e sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottauo del tanto uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell'anno con tal'ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il Cielo tra l'infinita cōpagnia de gli spiriti beati, che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli haueua secōdo l'imagine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'essercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino, doue uarie sorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto trascorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per argomento della sua diuina uolonta, questo commandamento, ch'egli godesse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toccare l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco contentandosi di cotale felicita, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu sospinto dalla donna sua compagna in quella felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, dico, da lei sospinto, & hebbe ardire disprezzare il diuino commandamēto, per sodisfare alle uoglie della poco sauia moglie, e di gustare quel frutto onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse. Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pena, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimostrano le parole della sibilla: lequali per essere state prodotte da moto di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, formato dalle mani istesse d'Iddio, ingannato dal maluagio serpente, cadde in potesta della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen c. 2. 3.

solamente

solamente per cotal peccato di disubbidienza seguì la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tormētarlo del cōtinouo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro padre, mentre da troppo sciocca imprudēza sospinto cerca di farsi a Dio somigliante, ricadde in estrema miseria: e mentre uuole intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perde la scienza sua nobilissima, nella quale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocēte, e diuien colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con isconcio grande e con aspra passione sentimo. Amendue della patria in essilio, amendue di un fertilissimo terreno in un'altro sterilissimo, che solamen- spine, solamente l'olio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouar quanta felicita hauessero perduta, & in quante sciagure essi stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si hauessero posto. Ma, per essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignita, promise Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla seruitù alla liberta; che il seme della donna diminuirebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro saluatore; di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta

La diuina giustitia è sempre temperata di benignità.

Egli è nato il fanciullo.
Il fanciullo a noi è nato,

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto maggiore stirpe potessero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo però quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo padre sostenessero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e molto effetto a quell'ingiustissimo tiranno, mortal nimico della nostra uera salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huomo, propose di uolere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana generatione. chi è che non sappia di quel gran diluuio, che fu quasi uniuersale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna eta, non a uerun sesso perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di esser scordato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & a figliuoli suoi, che dal diluuio campassero, & permise loro ch'empiessero la terra, laquale di habitatori era uota, & che sempre crescessero & molti plicassero. ma di questi ancora la progenie, secondo la natura delle cose humane, le quali uanno sempre di bene in male, & di male in peggio ricadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto, la doue

Gen. cap. 6.

ella sempre doueua hauere innanzi a gli occhi quel primo essempio dell'uniuersal rouina. perche, nõ uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santissimi & religiosissimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propria uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la maluagita, al la uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato & ignorãte huomo. La onde Dio, disposta la cura di cotanta, cosi ostinata, & cosi confusa moltitudine degli huomini, laquale dall'ubbidienza si ritraheua; elesse finalmente uno huomo solo, ilquale una gran gente, ad esso Iddio piu che ogn'altra cara, douesse reggere; ma questa gente ancora, al suo deuuto officio mancando, poco ricordeuole di quella benignita, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò; percioche, essendo stata condotta per il mar Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuolse, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro, ilquale rappresentaua Apis Egittio, & intorno giuocando & ballando l'ubbriaca & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Mose, & quanto ingiusti pensieri, & dissegni facessero contra di esso Iddio de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamita, peste, fuoco, copia di serpenti, cosi acerbo castigo, che di seicento mila, i quali partirono di Egitto, due soli nella terra di promissione uiui peruennero. Albora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffatto, fece andare i Patriarchi nella terra di promissione, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a saintiferi commandamenti del suo Dio. ne ancho albora il celeste Rè della misericordia si scordò, ma elesse santissimi profeti, i quali hauessero a riprendere l'ingratissimo popolo, & confortassero i peccatori a far penitenza del le loro graui iniquita. & questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicij, che sapesse un crudel'animo imaginarsi Finalmente, per dimostrare ogni esempio di benignita, cessò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per saluezza del mõdo giu dal cielo scendesse, ilquale da Giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per innanzi osseruata religione a gentili traportasse. nel qual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantare, quella sonora tromba dello spirito santo, quando disse. Tu mi farai Signore delle genti, il popolo

Esodo c.19. 20.21.

Q

polo,ilquale io non conobbi,mi serui,'al primo suono della mia uoce mi ub bidì.confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uen go a raccorre tutte le genti,& tutte le lingue. uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad al cuni,i quali n'andranno a paesi lontani,annuntiando a coloro, che la glo ria non hanno udita,la mia luce.Hauendo adunque (per tornare onde di-partimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & mae-stro dell'anime nostre,fecelo di nuouo rinascere in carne, ilquale dà prin cipio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprensibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre,non in uirtù di Angelo,ne in potestà celeste, ma in figu-ra di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo es-sere simile all'huomo,a cui doueua essere guida,compagno, & maestro in esecutione de' comandamenti del padre,percioche esso Dio,padre,ori-gine,fonte,& principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo Profeta, apator & amitor, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, accioche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte.percioche,quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre in-nanzi a tutti i secoli generato,si puo chiamare amitor, cioè, senza ma-dre, & quanto al secondo essendo stato creato nel uentre uirginale sen-za opera di humano padre,apator, ueramente, cioè senza padre, meri-ta di esser nominato. & di questo secondo nascimento fu nuntio Gabrie-le;& la uirtù dell'altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'in-teruenne lo spirito santo,sempiterno legame del padre & del figliuolo,di maniera che il Signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, & parte humana, condusse quasi di sua propria mano all'immortalità questa no-stra fragile & debole natura,essendo fatto figliuol di Dio per mezzo del lo spirito santo,& figliuol dell'huomo per opera della carne. Ma perche questo nascimento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto innanzi predetto,non sarà fuori di proposito il racconta-re alcun esempio di molti che si potrebbono addurre.Salomone molti an-ni prima in questo modo profetezzò. Fu il uentre della uergine indebo-lito,& riceuette il seme,onde la fu aggrauata,& diuenne,con molta cō-passione,madre,& uergine.Et Esaia parimente,di allegrezza ripieno, cosi grida. Ecco che la uergine s'ingrauiderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emanuel.Et altroue. Ma essi non credettero, & fe-cero sdegnare lo spirito santo,& diuenne loro nimico,& uinseli, et ricor dosi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle peco re. E chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo cosi,

In principio et ante secula creata sū.

Dio padre origine, fonte, et principio di tutte le cose.

Spiritus sāctus superueniet in te et uirtus altiss. obūbrabit tibi. Luc.c. 1.

Esaia ca. 7.

Ralle-

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Saluatore, conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell'uno, & dell'altro. percioche la uirtù di Dio nell'opere fu conosciuta. & ch'egli fusse huomo, l'humana fragilita il dimostra. danno di ciò manifesta testimonianza gli Oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de gli Ethiopi, & i Principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigioni. adoreranno in te, & supplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il Signore è in te, & niuno altro Dio è da lui in fuori, cōciosia che Dio tu sei, & non lo sapeuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Isdrael. Soggiunge Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l'habbi conosciuto? Esaia dopo. E Dio manderà loro l'huomo, & salueralli con la salute dell'anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio: a cui essendo stata fatta questa dimādā, se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne, era saggio in tutte l'opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte sostenne. Con la quale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna, dopo, per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chiuderlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; Hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che non uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn'uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell'anno quadragesimosecondo dell'Imperio d'Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosesso, discendente della stirpe di Dauid, ilquale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta, ripieno della diuinita dello spirito santo, in questo modo. Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una

Lattantio Firmiano nelle Inst. diui.

Luc. cap. II.

uolta per la mia santità, ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno, & il seggio suo durerà presso me, come il sole. allhora tu parlasti in uisione, tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, e ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid, hollo unto con l'olio mio. una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, allhora nacque colui, ilqual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome riuolse, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficij, & con la salutifera dottrina dell'Euangelio, colui, dico, ilquale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti, colui, che senza uiolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tẽpo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuoui splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo; percioche egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honoraualo con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo. Stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij diuini in qualunque cosa in lui uedeua; adoraualo tacitamente, come Dio, perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consiglieri, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per laquale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno, Egli non parla ancora, ma piagne solamente, come adunque sarà consiglieri? egli è un picciolo bambino, come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra'l bue & l'asinello, dalle fascie legato, come dunque si uedrà che sia forte? egli è pouerissimo, non ha doue albergare, non ha roba, non ha neruno amico che lo aiuti, in qual modo adunque salirà egli a grado di Signore? è egli da credere, che trouandosi in cosi basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa inalzarsi a neruna altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità, conciosia cosa che quantunque

Nacque Christo l'anno 42 dell'Imperio d'Augusto.

Gloria in excelsis deo & in terra pax hoĩbus bonæ uoluntatis.

que tale fosse l'apparenza del fanciullo, quantunque gli occhi carnali al tro che humiltà, altro che bassezza in lui non iscorgano, egli è però gran de, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i saui dell'Oriente, & adoraronlo come Signore, & della sua Maestà era mani festo esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori pri mieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello che a poueri quella tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecas se, & la cagione, ond'egli elesse l'innocenza & semplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, et la sapienza di questo secolo. sono i pastori in nium pregio appresso coloro, c'hanno qualche auttorità & dignita in questo secolo, et nondimeno cosi fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que' dodici Patriarchi del la gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, ilquale seguen do le pecore in solitario & dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, et fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Si gnoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla man dria delle pecore, & posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi, & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della glo ria, essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno, per laqua le cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i morta li della cognitione di cosi alto misterio. O quanto è marauiglioso & incō prensibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti co nosciuta, tocca i leprosi, & li risana, risuscita i morti con la uoce, illumi na i ciechi, scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi, la sua grandezza è cosi ampia, che non la cape il cielo ne la terra, il mondo tutto le sue lodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riue renza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno, in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la pruden za istessa, egli solo l'eloquenza, di lui solo è proprio l'intender le leggi, al tri che lui la Filosofia non sa, altri che lui Theologo non è. chi dice, Chri-

Christo giu dice de' uiuī & de mor ti.

Luc. ca. 11.

Gen. cap. 4.

Quæ stulta sunt mundi elegit Deus ut cōfundat sapiētes Pa ul. 1. ad Co rint.

Paolo.

Christo solo intelletto che se stesso intende.

sto, dice tutte le uirtù il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice ignoranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bonta, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la salutezza. uiuete ogn'uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretele uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi saperemo assai, & sara bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, & corrottibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, & quante gratie ci ha infuse uerremo a conoscer in qualche parte l'Immensa sua uerita, & per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie felice uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, porgēdoci Iddio la mano, saremo condotti.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

ERA stato eletto a Prencipe di Vinegia M. Francesco Donato dopo la morte del Doge Lando perche uenendo gli ambasciadori delle circonuicine citta à Vinegia per rallegrarsi con lui della sua esaltatione secondo l'usato costume fu mandato dalla Patria del Friuli insieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambasciador per suo nome a far il predetto officio col Prẽcipe. perche egli ualorosissimo, & eccellente molto nelle cose dell'arte, recitò la seguente Oratione in Senato, con tanta attione & con si bel modo, ch'ogn'uno stupi, & fu tenuta una delle piu belle Orationi che fosse recitata giamai in cotale occasione.

OSCIA *che quel gran uoto, ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu si prudentemente, et si giustamente gouernata da uoi Illustrissimo Principe, è stato esaudito dalla bontà superna, è cosa molto conueniente, et debita, che hora habbia mandato a dimostrar la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore nella uostra Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la marauigliosa forma della Republica le rare qualità de Senatori, per far conoscere a quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di si fatta Republica, Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui, & ancho farebbe mestieri di raccontar le uirtù singulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrar*

Percioche il Donato fu Luogo tenente a Vdene

Q 4 *mostrar*

mostrar la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci anchora con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita Città di Venetia? Ella gia 1124. anni nacque & libera, & Christiana, & non solamente libera ma Donna & Signora, percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, et seguẽtemẽte per uoler Diuino. & però nõ è stata mai da alcuna potẽtia soggiogata, ne per auenimẽto alcuno scemata la Maestà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto: anzi tutti coloro che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anco seruirono. gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Roman a Barbari: i soli Vinitiani mai nõ seruirono, peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col fauor del Cielo, p la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Christo s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, et di ferità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonsi i Tempi grãdissimi, & ornatissimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solenni la moltitudine de'nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi, i quali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, & preghi a Dio, & supplicheuolmente adorarlo, & ringratiarlo. La onde pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'habbia a conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitati di questa prestantissima cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo, ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata, non opera d'huomini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo, della sanità dell'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è sì fatta, che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu secura da habitare, ne piu commoda da riposare, ne uersò di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di tranquillitade, o Illustre domicilio di gloria, ò dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, et ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, sii felice, sii beata, sii eternamente regnante. Et perche

Venetia ha 1124. anni fino al di che fu detta la presente oratione.

Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio.

Qualità eccellenti della Città di Venetia.

niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità

Che sol te stessa, & nulla altra somigli. — *Petrarca.*

Hora essendo uoi felicissimo Signore di sì nobil cittade fatto Principe, hauete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'habbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitate a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fusse mai, non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, lungo studio, gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell'antiche Republiche, & alla fine uolgendo l'animo a questa, & a parte a parte con quelle comparando'a, ho giudicato che'l la di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua all'ordine de' Nobili ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo darsi doueua, ma la potestà cōpartire tra molti era piu securo, & piu utile. Non uide, che a piu saui, e piu uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, et fecero i uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambitiosi, soli i uostri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo, & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte, laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che et il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uāta d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno, ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittad ni, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio sì giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore, onde nasceuano i tumulti, & la perturbation dello stato, di che ui sono essempi infiniti, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia, essendo per se chiara, et a chi m'ascolta notissima.

Petrarca. Ch'a tanto honor fosse degnata allhora.

Ordine del la Repu. di Venetia.

Venetia cō parte a tutti i suoi beni con giusta misura.

notissima. Ma questa prudentissima Repub. a tutti i suoi cittadini compar te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno, ne lo rēde si potēte, che in lui possa cader folle appetito di far noia al la bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiemement e uno ottimo perfettissimo. Qui i maestrati sono ordinati in modo, che l'uno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ricchezza, all'ambitione, ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia, all'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, conserua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramente accolti, & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido, ma tutti sono col freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'immortalitate, cosi non possi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo nato sol per questa donna, et ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adūque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, et piu eccellente Rep. che sia in questo secolo, & che mai fusse ne i passati. Hora se io uolessi ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria propio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso, & se io uolessi con alcuna arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplissime, & se io uolessi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i Senatori che la gouernano, non fusse un'alto intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento di pace, & di corcordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori di Repub. Christiana, perochе questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace, laquale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i uostri cuori si riposa. La pace è senza dubbio il maggior bene che sia in terra, anzi su nel cielo. Altro non è la felicità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O buona & dolce pace, figliuola di Dio ottimo massimo, madre del riposo, & della tranquillità, sorella dell'amore, & della carità, nutrice dell'arti, delle scientie, & delle facolta, conseruatrice delle Republiche, e delle citta.

Venetia piu bella et piu eccellēte Rep. del Mondo.

La pace è il maggior bē che sia in terra.

citta. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace, essi con uiolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci gouerniate, essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia essi sian temuti, uoi siate amati a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolonta si diano, si come gia cento uentisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata dalla bonta, dalla clementia, dalla fede, dalla giustit a uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con lequali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese, percioche quella somma pieta, che da principio ui difese dalla rabbia d'Athila, e poco appresso dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocita de' Liguri, & nuouamente dall'arme di tutti i Principi, congiurate a danni nostri, quella diuina pieta, sendo uoi amatori della pace, co'l suo scudo ui coprira, & ui difendera da ogni humano oltraggio, laquale non solamēte ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade, & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clemētissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe, se la mia lingua & la mia penna potessen tanto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non hauessero il nome uostro all'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci con uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Rè paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, qual ho adombrata, di tal Repub. quale ho diuisata, di tai Senatori, quali a pena ho accennato: sete uoi Serenissimo Prencipe, Capo, & Duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi può dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade, si pacifica, si florēte, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro, perciò che esso non cade per heredita, come il regno, & non s'acquista cō la forza, ma con la uirtù, & non con fraude, ma con laude. La onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggere il giudicio, meritar la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

126. anni Che la patria è del Dominio uenetiano.

Pipino che uenne a Malamocco. Sabell.

La guerra di Cambrai.

Principato in Venetia il maggior grado che possa dar la Fortuna.

gesti

gesti la incredibile allegrezza che sentiamo della uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandisſimi animi noſtri poſſono eſſer capaci, iquali, ogni altra coſa da ſe fuori ſcacciata, ſolo da queſta allegrezza ne ſono hora ingombrati. Ogni perſona, ogni coſa intorno mi par lieta, & gioioſa della uoſtra tanta dignitade. Queſte mura per mia fede, queſte regali ſtanze, queſto Imperial ſoggiorno, oue ſi gran Prencipe alberga, mi pare piu dell'uſato bello, & in un cotal modo allegro, & quaſi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con ſommo deſiderio aſpettato, & bramato, & come di coſa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma ſe io non poſſo, ſe io non ſo dimoſtrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uoſtro, ri ceue dal ſourano honore, che ſi glorioſamente u'è dato, poteſſi io almeno in qualche nuoua maniera far paleſe queſto mio non poter dimoſtrarla, che ſi come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali, coſi uoi Signore (ſon certo) u'appagareſte del ſincero affetto de' ſudditi. Spero bene, che quello che per me non ſi puo iſprimere, il benigno giudicio della uoſtra prudentia da ſe lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Sereniſſimo Prencipe del uoſtro honore, & ci rallegriamo con noi del noſtro bene. Et qual bene puo eſſer ſi grande, che non dobbiamo ſperarlo da coſi fatto Prencipe, i cui penſieri, & conſigli ſempre mai ſono ſtati uolti, & inteſi alla pace, & all'otio con dignità, & ſempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo; & hora eſſendo capo, con giuſti occhi non può ueder torto. Et qual male puo eſſere ſi certo, che poſſiamo temerlo, con ſi accorto, ſi ſaggio & ualoroſo Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù riſplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole ſi ueggono. Deh perche non ſon io hora un perfetto Oratore, che ſpenda tutti i penſieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente queſto eccellentisſimo Prencipe? Ma quanto ſia grande il ualor ſuo, da queſto ſolo apertamente ſi puo conoſcere, che a ſi eccelſo loco non ſi monta, ſe non per gradi erti, & fatticoſi, & ſol colui è ſtimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemente uiuendo, & uirtuoſamente operando habbia i ſuoi migliori anni ſpeſi ne i ſeruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'alte operationi di lui, pur nondimeno ho propoſto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauiglioſe, & ſi come dalla beltà di un ſol fiore ſi comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori, & dalla ſoauità di un ſol frutto, ſi comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti, parimente dalle poche coſe, che per me poſ ſono

Quello è uero Prencipe che ha ſeruito la Rep. ne ſuoi primi anni.

sono in tanta breuità di tempo esser dette, si potranno chiaramente comprender le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito, lequali sono infinite, & altre tante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere, la serenità dell'aspetto, la grauità del soura-ciglio, l'altere zza della fronte, allaquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica, dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, la quale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo da dritto sentiero. Appresso egli fu gia molti anni nella Patria del Friuli Rettore oue tutte le conditioni che a buon Principe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, e per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scelerati audatori di notte che dauano a chiunque incontrauano, chi rubbauano, chi uccideuano, in modo che niuna persona era sicura dall'armi, niuna cosa dalla rapina, ma come egli peruenne nella cittade, con l'auttorità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse, & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero, & sì fattamẽte operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & della giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, sì gentilmẽte che a corpi non fu necessario il supplicio, tanto potè la sua grande auttorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Questo affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla temperanza, & in maniera resse & gouernò quella prouincia che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste & prudẽti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua ne questo giorno mi basteriano, ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno della Republi. ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra, o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante che ei non habbia con la prudentia, & con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quãdo alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia con tanta grauità, cõ tanta copia, con tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al uoler

Niuna cosa è buona che non sia congiunta con la honestà.

Loda dall'eloquẽza del Principe.

ler suo, onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouatò alla sua patria, allaqual porta un'amor sì grande, che ogni altra cosa abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguardato al ben cōmune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate all'utilità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima, & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà di merauiglia, che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti alla sua patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe, & dall'altra parte uedendo che'l soprastare hauria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua, non uolse che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione, & hauendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla grandezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontariamente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti che perturbano altrui. O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sotto sopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire, ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria, & con sì raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno della sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, & di nuouo splēdore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O fortunata Città di Venetia, oue sì benigno Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te cominciando a regnare un Principe giusto, & saggio, gli altri Principi del mōdo piglieranno essempio, & prenderanno qualità da lui, onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro, et felicissimo. E se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, & perigliose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto guidato,

Il Donato cesse il principato al Lādo, per non tener interdetta la Città nella guerra di Corfu col Turco.

Valerio Mass. in Catone Vticense.

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del Cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci soprastauano & minacciauano, che doueremo hora sperare da lui, assiso in luogo altissimo, e splendidissimo? Delle degne e marauigliose operationi, che per lui si faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di questo secolo, laquale essendo per se grande, non haurà bisogno dell'aiuto de gli scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze et ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca & florida, per sì nobile, & sì eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno di cui uolere et consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio, piu d'ogni altro uicino a quello di tua Maestà, riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che esso lungo tempo regga questo Imperio, et indi poi satio d'honore, & di uita tardi se ne ritorni al Cielo. In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, et arrestando i correnti fiumi, tutta humile et riuerente si inchina, & si dona ubidiente ancella della uostra Serenità, & noi tutti lieti ci offeriamo perpetui et fideli seruitori, & uassalli della uostra Maestà, & io dedico & consacro la lingua, & la uoce, & lo spirito al grande et honorato nome della uostra Sublimità.

Met. dalle tempeste del mare, & da la naue alla Rep. e a suoi trauagli.

Luogo tutto di Horatio in honor di Augusto.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI FLORENTINO.

ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per essercitation della giouentù nelle lettere l'Academia Fiorentina, della qual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tãti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secõdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella Sala del Papa in Fiorẽza, con grandissima frequẽza d'ascoltatori, laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.

O Non credo, uirtuosissimi Academici, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapeuole de poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o essercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, et a quali persone e quãte mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percioche io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle, & tanto prosontuoso ilquale non impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezzo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardeuoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari, fra lequali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno & uedendo in assai picciolo spatio tutte le sciẽtie & tutte l'arti insieme con

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini & buoni Cittadini s'appartengono; non posso non arrossir d'honesta uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conueneuole, & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire, tuttauia costretto dall'obligo del Magistrato che a uoi benignissimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi, nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato conceduto supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di racontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità, & ageuolezza, che da Dio ottimo & grādissimo dator di tutte le gratie mi sarà conceduta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine, diuideremo tutto questo nostro ragionamēto in tre parti.

Arrossir di honesta uergogna.

Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto et honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltra gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini oblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibile prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosissimo et parimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro & Padron sempre osseruandissimo. Nella terza & ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare, laqual cosa compita sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome & aiuto di colui, il quale solo è cagione d'ogni cagione alla prima parte, & pregandoui humilmente humanissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, cosi le animate, come quelle che sono priuate d'anima, hanno alcuna operatione, e tutte l'operationi sono indrizzate ad alcun fine, et l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete, et per questa cagione come tutte le cose leggieri sagliono sempre uerso il Cielo (se impedite non sono) cosi le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. E per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Diuisiō del presente ragionamento in tre parti.

Prima parte della sua diuisione.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu, et per questa sola, & non per altra cosa ueruna, fanno et dicono tutto quello che essi dicono et fanno, o per se medesimi, o per altri. Ben è uero che molti di noi, o ingannati da falso giudicio, o trasportati dall'appetito, o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene, et l'ultima felicità humana, parte ne' piaceri & sollazzi del corpo, come lasciui & dissoluti, parte nelle souerchie ricchezze et honori del mondo, come auari et ambitiosi, parte ancora ne l'otio et pigritia dell'animo come negbittosi et infingardi, poco di noi stessi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità et perfetta beatitudine, che elle non pur non ci fanno quieti & beati per alcun tẽpo, ma ne rẽdono ansii et infelicissimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica, gl'esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno non farebbe. E però lasciati da parte tutti questi, iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere, che due senza piu sono le uie delle uite, per lequali caminando possiamo, et a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grandissimo, et giouamento arrecare, l'una & l'altra delle quali è sommamente da cõmendare (benche per diuerse cagioni ciascuna) perciochè la prima laquale hora attiua, ouero ciuile e quando morale, ouero humana è chiamata, cõsiste nell'operare secõdo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamente, domati tutti gl'affetti et perturbationi humane, in guisa, che nõ il senno, come le piu uolte ne i piu, ma la ragione signoreggi. La seconda, laquale hora speculatiua, ouero contemplatiua, e quando intellettiua, ouero diuina s'addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza, cioè, lasciate le cose terrene, e temporali, considerar le celesti e sempiterne, onde come quella ha per fin la perfettione et felicità humana, così ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite così fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & i Filosofi gentili mentione, hor l'una, hor l'altra lodãdo, ma anchora gli scrittori christiani et i Theologi massimamente, et niuno è di noi che non sappia, che si come nel Testamẽto uecchio, sotto il nome di Rachele s'intende la uita contẽplatiua, e sotto quello di Lia l'attiua, così nel nuouo per Marta si piglia la uita attiua, e per Maria la contemplatiua, et Vergilio medesimo, ilquale fu ueramẽte un mar d'ogni senno, introdusse il suo saggio & pietosissimo Enea, ilqual abbandonato Dido et Cartagine, cioè lasciata la uita ciuile, & gl'honori mondani, nauigasse in Italia, cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamẽte, qual di queste due uite proporre all'altra si debba, et sia migliore, nõ dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne appresso i Theologhi altresì

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite, una attiua, l'altra intellettiua.

Virg. ueramente mar d'ogni senno.

tresì, che tanto soprastà la contemplatiua all'attiua, quāto è l'anima al corpo superiore, & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. Et è certissima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi non sono, iquali ad esso fine ne conducono, così la uita speculatiua è di piu stima, che l'attiua non è, laquale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cioè per la contēplatiua. E nondimeno di grandissima lode degno, e per da molto deue essere tenuto, chiunque non potendo per qualūque cagione alzarsi oltra il grado dell'huomo & giunger'a tanta perfettione di contēplare insieme con esso Dio, & con l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose, nō però discendē anzi rouina tanto al basso dietro l'appetito sensitiuo, che perdutane la ragione diuēga bestia, ma rimanendosi huomo, come da principio fu prodotto, essercita l'operationi humane, et si uiue uirtuosamente la uita morale, cercādo sentire così in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunāze de popoli, che alle persone particolari, et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa, onde meritamēte fu & è ancora hoggi, con immortal grido celebrata tutto il giorno la fideltà di Bruto, la serenità di Catone, la costātia di Torquato, la continentia di Fabritio, sono portati insino al Cielo con infinite & ueracissime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote esser maggiore? qual miglior uirtù? qual impresa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portar mille pericoli? metersi a mille morti? & breuemente perche altri riposi, faticar esso & affaticarsi il giorno & la notte, nō meno nel tēpo della pace cō le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza le quali due cose niuno Imperio, niū Regno, niuna Republica, o Principato, niun popolo, & finalmente niuna persona puo durar lungo tempo, o uiuer sicuramente. Hora così l'arme come le leggi, lequali sono tāto utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene & copiosamente fauellare, laquale noi Toscani, seguitando hora i Greci, e quando i Latini, chiamiamo uolgarmente hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, così publice, come priuate, quādo è usata rettamente, et come si deue, sono tante et così fatte, che ella stessa bisognarebbe a raccontarle, percioche ne io sono bastāte pure a pensarle, ne il tēpo me lo permette. Questo già nō uoglio io tacere; che oltra, che senza lei tutte l'arti, e tutte le scienze di tutte le sorti sarebbono (si puo dir) mutole, e tutte le cose, o magnificamēte fatte, o fortemēte, o sapien-

La uita attiua è posteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non può durar niuno stato.

Le scienze senza l'eloquenza sarebbon mutole.

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o scienza o arte è cosi atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'apregiano da mortali, come è l'oratoria. E ben la uerità, che quanto ella è piu utile di tutte l'altre, & piu diletteuole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticosa, del che e segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in tutti i luoghi fu abbondanza grande di chi insegnasse le regole, e desse gli ammaestramenti del fauellare, ma gran carestia di chi o sapesse appararle o potesse metterle in opera, essendo non difficile scriuer dell'arte, ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale piu certo argomento di questo? che uedere gli Oratori, non dico perfetti ma buoni, esser stati in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene, nella Latina Cicerone, & il Boccaccio nella Toscana, tanto è non solamente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gl'altri huomini, & auanzarli in quella parte, per laquale essi da gl'altri animali sono differente, & gl'auanzano. Ma per ridurre questo discorso al proponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette puo ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione, poscia che cosi nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini, fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gl huomini, & specialmente la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, & cognitione delle scienze, non solo apprender, ma ancora essercitar la facultà del bene, & ornatamente parlare, laquale, come s'è pur testè dimostrato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile, nella qual uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamente la felicità humana tutta quanta, ma etiandio buona parte della diuina, cõciosia che niuno possa essere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessarijssimo a chiunque uuole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente & abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, & conoscere Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se non ben fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se ben io conosco gli oblighi che noi et tutti insieme, & ciascuno da per se, et io specialmẽte assai piu di tutti gl'altri hauemo con l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor nostro, esser di qualità grandissimi, et infiniti di numero, non però intendo di ragionare al presente, se nõ di quell'uno che ui fu proposto da

Scriuer de l'arte non è difficile, ma scriuer secõdo l'arte è difficile.

Niun puo esser ueramẽte felice, se prima nõ è ueramẽte buono.

me nel

me nel cominciamento del parlar nostro, sì acciochè niuno di noi m'hauesse per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso, & si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, ilquale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo, come potrà conoscer ciascuno, & giudicar da se stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo poteua fare a questa magnificentissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo & liberalissimo Principe nostro, che non solo permetter questa honoreuolissima brigata & compagnia di tanti dottissimi ingegni di tanti spiriti eccelentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inalzarla, & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radissimi priuilegij, nō meno ampiamente, che uolentieri concedutile, & questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academici, se nō perche ne seguissero quelli effetti, ne risultassero quelle utilità, & quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o innata bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissi. o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi di tutti i Signori, di tutti i Padroni, se io hauessi degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io non l'ho, torno a dire; che se questo in sin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario, nostra è di cio la colpa, & nostro il danno, percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, e noi stessi meritamente lo ci pianghiamo, iquali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo detto & fatto molte di quelle cose, le quali mai non doueamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, non conoscendo cosi alto beneficio, o affatto ingrati, non lo rimunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de i lati giuste si ma uane, et ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se piccioli in fino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, et di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I beneficii quanto son maggiori, tanto piu obligano.

Secōda parte della sua diuisione.

fiori, per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragioneuole, che se ne doueßero & uedere & cogliere, percioche (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono & crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono, come nelle piante & in tutti gl'animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi & non ad altri nociuto, non ci deuiamo suegliare & riuolgere ad emendarlo concordeuolmente tutti quanti? & a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del camino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i paßi di racquistare? laqual cosa auenga Dio, che io molto maggiormente la desideri, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti e quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quanto intentamente m'ascolti un non men dottißimo & liberalißimo che Reuerendißimo & Illustrißimo Cardinale, ornatißimo di tutte quelle doti & uirtù che a tal grado, & a tanta dignità si conuengono, non poßo non rallegrarmi dentro & di fuori, & prender felice augurio, che scacciate, quando che sia, da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde tenebre che ne circondano non habbia nõ dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiari & rallumi, tal che ne scorgiamo piana & aperta quella uia che le inuidie nostre, & le nostre maluagità (che pure il dirò) ci hanno gran tẽpo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua & profitteuol molto sarebbe, cosi il Principe nostro inaspettata & gratißima giugnerebbe, senza che l'Idioma Fiorentino, & tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora, & piu pregiata ne diuerebbe, laquale, tutto che in comparatione della Greca, & della Latina non si poßa chiamare ancora, ne abondeuole, ne ornata, et molto le manchi per douer giugnere al colmo, & arriuare all'ultimo grado & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente & agiatamẽte, ma copiosamente ancora & leggiadramente esprimer con ella i cõcetti suoi tutti quanti, & non meno nelle prose honorarsene, che nel uerso, arrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto della qual cosa potrei addurre esempij & antichi & moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo & grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, & questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, & da tutte le persone

o dotte

La natura comincia sẽpre dalle cose picciole e men perfette.

Il Cardinal de gli Accolti, chiamato Rauenna.

Lingua Toscana atta a riceuer concetti in prose & in uersi honorati.

o dotti o buone, ma non mai però basteuolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, e alle cui prose unichi & perfette, & piu tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistregli alla luce del Sol, ci deuemo piu tosto a compassione muouere & increscimento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi, & massimamente noi Fiorentini semo grandissimamente tenuti, & strettissimamente obligati. La cui grauissima auttorità, l'interissima uita, il sincerissimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffreuare homai, o in tutto, o in grandissima parte, la semplicità, & bamba oppinione (per non dir parola piu graue) di coloro, i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per cosi uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s'accorgono, che se noi tutti, almeno buona parte, nō solo de piu nobili, ma de i piu dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, il qual manchi della fauella Toscana, dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fusse dottissimo. Ne per questo intēdo io di biasimare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprenderle amendue, conciosia che senza quelle, ne questa ancora si puo (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente essercitare, & tanto piu ui conforto e ui consiglio ad apprenderle hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione, poscia che Messer Pietro Vettori huomo rarissimo, & piu tosto singolare nella cognitiō delle lingue (oltre l'altre facultà) s'è degnato, per piacere al Signor nostro & beneficar la patria sua, come non men buono & cortese, che dotto & nobile d'insegnarceli publicamente. Non uorrei gia che alcuno di uoi credesse giudiciosissimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie et dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non men danno che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, i quali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, cosi ui spendono intorno molto piu tempo et fatica, non pure la scriuono meglio, ma ancora (uogliami il uero) piu correttamēte la fauellano, che noi stessi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, et il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu lungamente, et tanto meno quant'io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luo-

Pietro Bembo, al qual sono obligati i Fiorentini per rispetto della lingua.

Pietro Vettori huomo singolar nelle lingue.

I Fiorentini meno scriuō bene quanto meno studio mettono nella lor lingua.

go medesimo,& piu largamente fauellare,me ne tacerò al presente, & qui hauendo dimostro assai(per mio credere)quanto sia grande il benefi- cio riceuuto da noi per cagione di questa Academia dalla prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientissimo Padrone nostro, & per cõseque- te quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnani- mità & cortesia sua,se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregan- doui di nuouo uditori amoreuolissimi che non u'incresca l'ascoltarmi gra tamente,come hauete fatto infin qui, ne a uoi dispiaccia honoratissimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'auttorità e per la mag gioranza di quello officio & magistrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei me riti,ma mercè uostra,mi eleggeste,facendo Consolo colui, cui molte altre uolte, per non dire piu oltra, non haueuano uinto Censore, ond'io all'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto distordigione ripieno, che di merauiglia,& pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima,ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uerso me,& doue molti per uentura o piu forti a por tar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer dire, m'attristai non poco,conoscendo, di molte & grandissime parti & qualità,che a si honoreuole, & si importante Ma- gistrato si richiedono,in me esserne pochissime,anzi nessuna, perche fui tentato tutto di uoler quanto prima,rinuntiarlo,al che fare fui molte fia- te,molto uicino,& di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano,non hauessi dubitato(sapendo quanto la fortuna, & la na- tura mia siano contrarie & discordanti)che egli mi fusse stato attribuito da certi,troppo ingordi(oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stes so)& Dio sa perche,o a superbia,& arrogantia o a uiltà & dappocaggi ne quello che io per modestia faceua(siamene testimonio Dio) & per hu miltà.Per queste cagioni dunque(oltra molte altre giustissime) & pche conosceua benissimo di essere stato eletto da uoi a Consolo,in quel tempo, che tutti(se non se alcuno o poco saggio o troppo ambitioso,per nõ dir for sennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre) fuggiuano il Consolato,nõ gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ub- bidiente,mi risoluei d'accettarlo,confidãdomi prima nell'aiuto di Dio, e del santissimo Principe nostro,poi nelle humanita,& cortesie uostre,& percio fare dopo quei molti pericoli,noie,& trauagli (pur troppo a cia- scuno di uoi manifesti)u enni hoggi,& salij in questo celebratissimo seg- gio,doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio,ho non so- lo riceuuto l'auttorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato

Non era pas sato Censo- re della A- cademia,& passò Conso lo.

dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma ancora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se non fussi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io credo, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me. Che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani, et si come io spero da te e consiglio et aiuto in tutte le bisogne et occorenze che m'accadranno; cosi uorrei che da me sperassi tu tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uenire. Hora a uoi dottissimi Academici riuolgendomi, et quelle gratie rendendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & esborto con tutta l'anima mia con le ginochia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo et ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto et amor del nostro giustissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa; et per l'honor non tanto di questa Academia, laquale non ardisco di chiamar piu, ne fioritissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico, di por giu l'odio et lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, et ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Cōsolo della uostra Academia, et io dalla parte mia ui prometto, et cosi (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, et buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti (posponendo tutti i commodi & piaceri proprij, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di uoi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidandomi, ma nell'ubbidiēza de Bidelli, nella diligētia del Massaio, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica & discrettione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, & finalmēte nella prudentia amore, & fedelta de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici miei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli et diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio cōcedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo et l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, et te massimamente Messer Pasquino mio carissimo, et

Terza parte della diuisiondi questa oratione.

Petr.

mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato, riceuuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quanto la modestia ui uieta, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che mi dettano la bontà, la dottrina, l'amorerolezza & la cortesia uostra inestimabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel sapere, nell'auttorità, & affettione sua uerso me è si grande, che io crederei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto nessuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auenga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscir saluo, ma riportarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o si timido & pauroso, ilquale con si grande & esperto piloto, con tanto pratico & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & felicemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licentiar questi gratissimi uditori; il che si farà tosto che io harò dette alcune breuissime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni cosi publiche, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico, che desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti i Consoli futuri di ferme et certe lettioni, si come gli statuti nostri ordinano, richiedei con humili et caldissime preghiere non solo tutti quegli che per lo tempo a dietro hauessero, o publicamente letto o priuatamēte, ma quegli anchora, che a mio giudicio et d'altri erano atti et sofficienti a douer leggere, et per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, trouai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, et chi in un'altra occupati; tanto che fra tutti quelli che potessero o uolessero acconsentirmi, eglino non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano sola si possono contare; perche io facendo uirtù (come si dice) della necessità, & giudicando anchora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse) continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utiltà che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, et hor quell'altro, secondo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, con consiglio però di coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna, di leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il uespro subito, cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore 21. nello studio di Firenze, priuatamēte il Petrarca, interpretando le tre canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priuatamente, che a chiunque sarà conceduto il uenirui, & nondimeno se alcuno di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) oppinione, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sempre

Lelio Torelli hora Secretario e cōsiglier maggior del Duca.

Far uirtù della necessità.

pre non solamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora obligo infinito & immortale, & quando a uoi & a loro nõ dispiaccia, seguiterò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora, benche io non solo uolessi ma deuessi anchora cosi della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di questi duc Poeti, cosi alti et cosi eccellenti, lunga pezza ragionar cõ uoi lodandogli et celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapessi et potessi io, tuttauia ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiaratione de i loro utilissimi, et ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente, che ne l'uno, ne l'altro di coloro cede nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli si sia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma p tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento, et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che nõ fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratissimo ridotto, et honestissimo ricetto di tutta la nobilità Fiorentina, et di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole p se stessa; utile a noi medesima, gioconda al popolo, horreuole alla citta, carissima al Signor nostro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? frequentarla con le persone? et finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni industria, accrescerla, ornarla, inalzarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose, e con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gl'huomini, appo il Principe, gratie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquistiamo, ne riportiamo?

Offerta del Varchi di legger il Dãte & il Petrarca.

ORATIONE

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO FERRARESE.

ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua surfero gli Infiammati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti il lustri di questa città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni del la sua Patria, fece la presente Oratione a gli Academici, nella quale gli essorta a darsi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal Pittore che dipinge una figura.

O HAVEVA *deliberato di uolere hog gi, con la sola forza di quei puri & propri colori che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che ciò ad Apelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diui na spirituale imagine porto gran tẽpo impressa nella idea: et questa poi (quale ella si uenisse dipinta) offerire, & dedicare con puro affetto, nel sacro tempio de i uostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di si graue auttorità come uoi sete, cõdutto mi ueggio; conosco me hauere imprudẽtemente, & presso ch'io non dissi impudentemẽte deliberato. E gia gli spiriti da si alta presenza commossi, tutti tremano: la lingua a cui l'officio dal pennello si richiedeua, per timore impedita rima ne, et agghiacciata: & la uoce, che in uece di color seruir doueami, è fug gita & quasi del tutto nascosta, io non so doue. Et certo che non immerita mẽte questo m'auiene; perche dinanzi a giudiciosi occhi d'huomini saui & intendenti, non dourebbe assicurarsi di tirar pur una linea, chi nõ fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a nõ mancarmisi di giusti-*

giustitia, saria degno il mio fallo non solo di riprensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquētia, ne per acquistar fama: e che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime et humanissime mi ritrouo; lequali sapendo (come sanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accommoderanno le orecchie, come se hauessero ad udice un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega: & la uoce sen uà pian piano (come sentite) per gli organi comparendo. Dūque essendomi (uostra mercè) restituita in parte la facultà di parlare; accioche meglio, et piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di cosi bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtu de) sette bellissime & elegantisime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade & di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; cosi hauess'io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da cosi rari essempi; dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne cosi freddo nelle cose d'amore, che da honestisimo appetito acceso, subito a feruentisimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appuesenti per discoprirla a gl'occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condutta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilisima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di si rara beltade, & di honesta si singulare, cosi ben proportionata di membro in membro; & in habito si nuouo, si uago, o si leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guisa di calamità allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi farà una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dunque

Zeusi Pittor presso a Crotoniati.

Pittura de la uirtù, & le sue molte lodi.

que

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da canto, e discendendo piu al basso al mio instituto; dico, che questa è quella, che non solo insonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima obstetrice, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto nota al Mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima faccia i suoi costumi; i portamenti; le gratie; la uenustà mirabile spirante da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, & a genti d'altre diuerse nationi; che abbandonando la patria, le proprie case, le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ricchisimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come ueramente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e morti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si doueuano a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempeste, ne uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & forti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani dona la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo; a poueri incorruttibili tesori; à ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola. Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collocate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil fortuna: laquale se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuosamente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello che nell'aria si faccino le nuuole, le quali se ben talhora s'oppongono a i raggi del Sole; non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, passioni, & nature de gli huomini tempera, congiunge, e rappacifica: come tra il caldo e il freddo; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola. Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, cognoscemo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono attriti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guardando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, conoscono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto elesse

Platone Dio de Filosofanti.

Per la uirtu i buoni & i rei conoscono il meglio

eleſſe lei per guida : & da lei ſcorto fu dopo tante fatiche, con tãto trionfo a glorioſo fin condutto. O ſacondiſsima & deſideratiſsima Donna, perche a noi altri uiſibilmente non ti moſtri hora? perche non ci prendi per mano? e mentre che ſtiamo dubbioſi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittiſsimo calle, oue il tanto auenturoſo Hercole conduceſti? Ma non ci attriſtiamo Academici, che quello che uiſibilmente non opera tra noi, lo fa per modo miracoloſo e inuiſibile. Ella come noſtra amoreuol maeſtra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fanciulli impariamo, ci inſegna & con regola giuſtiſsima infallibile, dimoſtra come ciò che fa di meſtieri trouare, diſponere, ricordaſi, & eſprimere con dignità ſi poſſa. Ella ſottiliſsima e uigilantiſsima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo di inueſtigare, diſcernere, e ſeparar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo noſtro, le coſe lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar poſsiamo. Per lei le parti tutte dell'anima noſtra ſi accordano inſieme; e ſi temperano le attioni con le parole in ſi ſoaui concetti, che Apolline & Amphione, liquali col ſuono (come dicono i Poeti) traheuano i ſaſsi, diuerrian ſaſsi loro al dolce & dilletteuol ſuono di coſi fatta harmonia. Ne ſolamente con l'aiuto di coſtei gli ampiſsimi ſpatij del Mare ſono da noi nelle noſtre camere miſurati: ma (quello che importa piu) è, che miſuriamo ancor noi medeſimi ſenza alcuno errore. E piu, che ci condando ſotto la fidatiſsima ſcorta di queſta uergine celeſte le ſtellate mura del Cielo; comprendemo ſtando in terra, come ſi muouano le ſfere; la natura, la grandezza, il corſo di tutti quei ſuperni lucentiſsimi lumi; & ſpecialmente gli effetti delle due chiariſsime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. Et per dirne allo eſtremo quanto io ne poſſo dire; dico, che ſoffiando una minima aura del fauoreuol ſpirito della gratia ſua nella uela della noſtra mente; & tenendo noi gli occhi fiſsi alle coſe celeſti; paſsiamo queſto rapido torrente, non accorgendoci delle coſe terrene, come ſe non ci fuſſero: & con proſpero corſo peruenimo al uero porto di felicitade: oue ſmontati, ce n'andiamo lieti fino allo altiſsimo Throno della prima cauſa. Ma doue mi laſcio io traſportare? ſterile, digiuno, & inetto, balbettando i ſuoi ſtupendi, ſopranaturali, incomprenſibili effetti: come che io non ſappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanto d'ingegno; tãta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, ineſtimabile ſua poſſanza parlando, non reſti roco e muto: & che ciò che da ogn'uno imaginare, e dire, e ſcriuere ſe ne puote, appreſſo il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità ſi diſconuenga, che queſte coſe s'odano per la mia lingua? Non sò io che la uirtude è da ſe

ſteſſa

Loica.

Arithmetica.

Rhetorica.

Coſmografia

Aſtrologia.

Theologia.

stessa a sofficienza lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo; cosi questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potriano; non è mai per diuenir ne piu glorioso, ne piu grande; ma riman contentissimo di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (come si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportione alcuna: ma io sò appresso, che si come quella pura, immensa, eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che con humiltà di cuore se le offerisca; cosi questa benignissima Dea (che è il uero honore, onde tutti gli altri honori deriuano) non disprezza una picciola laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offendess'io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tolleratemi (ui prego) e per riuerenza di questa Dea, & per la uostra cortesissima natura. Et questi grossi sassi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dalla ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgando uoi col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro schietto, cioè il purissimo senso; lasciando le parti terrestri e uili, che sono le uoci mie, doue è nascosto: di quella maniera che nelle minere si trahe con la uirtù del fuoco, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sapete uoi fare Academici, cosi sapessi anch'io trouar parole affettuose e calde, come hebbe mai feruentissimo amante; poi che non ho quella gratia naturale, che suol hauere piu uirtù nel persuadere, che la eloquentia: acciò potessi ragionando instillare una minima gocciola de gli infiniti abissi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi circonstanti; che indubitatamente io credo, che breuissima stilla basterebbe per inebriarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere, seguirian sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitade: & meco insieme entreriano anch'essi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, senza mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi, che il perdersi qui dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso, Ilche per lunghissima esperientia sanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liquali non come alcuni giouani di perduta speranza (che soprapresi da false apparenti bellezze, non s'aueggono della uera essenza di questa Dea) anzi di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano famelici, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E sanno che ueramente si deue, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade poter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: ilquale infuso nello stomaco dell'anima nostra, & quiui cotto con l'amoroso fuoco d'accesa caritade; si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime

Tra le cose finite e l'infinite non è proportione alcuna.

Met. dalle minere de l'oro, delle sue parole.

Met. dalla digestion al l'operation della uirtù.

operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguardeuoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde; e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (se morir però mai per la uirtu si puote) che si aspetta? preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigritia, alla dapocaggine, non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisdittione in esilio perpetuo rilegarla? E se nō lo facciamo hora, che q̄sta Dea ne fa di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Signori Academici di Demetrio: ilquale tardi pentito, con gli occhi uolti al Cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtude, che non haurei atteso di essere inuitato da lei, ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potrebbe col tēpo interuenire anchora a noi, & non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci, per acquistar la immortalitade, per arriuare a tanta gloria, qual di uoi sarà d'animo si uile, si abietto, & effeminato, che tema di cosi breue uiaggio? & cosi timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protettion della uirtu sicuri e salui da tutti i pericoli? E se bē nel principio del camino intoppassimo, o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superare le difficultà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse ancho prouar qualche amarezza, sarebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine, & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come uoi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica, & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pretiose pietre nascondesse, e le uili ci ponesse per le strade innanzi gli occhi? certo a niuno altro effetto, se non perche faticandoci, procurassimo di trouar quelle, sprezzando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, uà necessariamente innanzi alla uirtu, come sen uà l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non haueressimo un Platone, un'Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un'Homero, & un Virgilio, & meno fariano hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale, & tant'altri, che in let-

Detto notabile di Demetrio.

Il medico è humano quando par seuero a li infermi.

La fatica ua innanzi alla uirtù necessaria-mente.

tere & in armi furon già singolari & eccelenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del Cielo ne sumministrasse il uiuere? certamente nò: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essempio ci iuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti, dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Pertanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi sarà quello cosi sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio; & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale; e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa, cosi la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo dellaquale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Liuio) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene, e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli, & (quando lo sostenessimo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abborisce nelle sue schiere gli animi eleuati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere, o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le dilettano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo

La fatica e il mezzo della uirtu.

La uirtu ne dà quel che desideriamo et ne fa quel che uolemo.

dietro

dietro al suo gloriosissimo uessillo. Alche fare, quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui suegliassero & eccitassero; il sapientissimo & inuittissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone. La cui laudabil uita nō è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ricetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei. Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant'altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita. Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abondantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua. Considerate come questa Città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità. Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia. Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'habbia. Perilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando, seguitiamo cosi bella, cosi forte, e cosi saggia Imperatrice; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l'intelletto a seguitarla; di perseuerar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro, acciò che a uoi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tāto desiderata Euridice. Et come già ad Alcibiade auenne, ilquale abbandonando la scuola di Socrate, fu dichiarato ribelle della Filosofia. E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse. Ilche spero che non interuerrà a noi, e cosi conosco alla uista che me lo promettete. Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute. La etade, il luogo, il tempo, il modo, la dispositione lo ricerca, e lo ricerca la causa, per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d'Anteo in ornamento della nostra Academia. E lo uuole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro sigillo; sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti. Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi doue le forze erano somminastrate ad Anteo; alzollo per uiua forza in alto; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita. Cosi noi, liquali di continuo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugnamo; conoscendo doue esso ripigli il uigore, douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quiui con le braccia della ragione forte premendolo, far sì, che la ue-

Hercole secōdo Duca di Ferrara.

Anteo combatte cō Hercole cioe l'appetito con la ragione.

nenosa anima esali. Il che succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per non incorrere piu dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti, cosi sforzeremoci ancora noi di star uigilantissimi, accioche nessun disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtu occupi e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le nostre attioni si potranno dir ueramente corroborate dalla mirabile intelligenza, secreta uirtu & possanza d'un cosi forte, & si honorato sigillo.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M Alberto Lollio, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per inuidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.

On poteua al presente, uirtuosi Academici, il prudentissimo nostro Preside̅te cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata, ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta dilige̅za da M. Francesco Porto la Greca, et da M. Bartolomeo la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, et dignità della Toscana fauella. Il che mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solame̅te perciò, che sape̅do egli come io son nato & alleuato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, dόde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la essaltatione sua riceuuto, ho giusta & ragioneuol cagione di amarla, & di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riuerenza della patria non m'inganna, il quale (come ogni un sa) ha una forza grandissima ne gli affetti altrui, confesso ingenuame̅te Acad. che ella mi è sempre paruta nō solame̅te bella, piaceuole, & artificiosa, ma molto atta, & molto cōmoda ancora, con laquale i piu graui pe̅sieri, & i piu alti nostri concetti copiosame̅te si possano spiegare. La onde quando io considero, che la somma bon

Francesco. Porto. Bartolomeo Riccio.

Il Lollio nato & alleuato in Fiorenza.

tà & prouidenza di Dio grandissimo, nel principio del Mondo haueua a tutti gli huomini (come fu cōueneuole) di una loquela medesimamēte pro ueduto; & che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardi re, che per la grandezza del lor graue peccato meritarono, che di un lin guaggio solo, la diuersità delle lingue, & la confusione dei parlari mira colosamente nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attri sti, & non mi doglia grauemente di cosi fatta sciagura. Perciò che se essi quella bellissima, & comodissima gratia (come doueano) hauessero sapu to conseruare, noi altri al presente di una lunga molestia scemati, d'una graue fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo imparar tante lingue, sì per conseruare con le straniere nationi, & sì per intendere gli auttori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio & natio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi cōcetti, & con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, & una consonanza gratissima della commune fauella nel cuor sentiremo. Et a quel modo il Mondo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huomini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma poscia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare possiamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, laquale per parere di huomini saui, & intendenti, sia di tutte l'altre piu ua ga, piu diletteuole, & piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natiua fa uella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Tos[illegible] huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industriose ma ni diligentemente si diedero a coltiuarla; le molte, & uarie uoci da diuer se nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad [illegible]uno, ad una regola, ad un'ordine, con tale artificio a poco a poco ri[illegible]do, che questa bella, gentile, & diletteuol lingua formarono che è propria nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, & differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, al[illegible] Fio rentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di pro posito (poi che per cortesia uostra, con tanta benignità m'ascoltate) io essaminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a c[illegible]iamarla. Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro (& quāto a ragioneuolmente) che

Mondo Patria uniuersal de gli huomini.

molto

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma nõ si aueggono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauelle di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiuse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non gia (come io dissi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia piu tosto Lombarda, che Ciciliana, o Pugliese piu tosto che Romagnuola? Tanto piu, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distintione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte quà & là da tutte le città della Italia; & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranie re mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dalle altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben essi lo perdono, & chiamansi non piu fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglesi, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se aciò si muouono per distinguerla dalla Latina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credẽdo forse che il parlar Volgare sia come il rouescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra'il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però piu l'una fauella, che l'altra per opposito nõ si uede hauere. Et se mi dicessero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, et altra quella che si parlaua nel Senato, et ne i Fori, risponderei loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguardeuolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue percio che la lingua adoperata da questi, et da quelli (ch'era senza dubbio la medesima et una sola) alcun altro no-

Il parlar d'Italia non è uniforme, ma diuerso et uario fra se.

Risponde alle tacite obbiet. de gli auersarij.

me haueſſe che di Latina. Il medeſimo ſi puo dire della Toſcana, che ſe ben piu correttamente parla un cittadino, che non fa un calzolaio, nondimeno uſano amendue per lo piu le medeſime uoci, & ſeruonſi de gli ſteſsi accenti, in modo che la lingua non ſi ſepara in due, ma rimane una ſola ancora che dall'uno con maggior auuertenza, & miglior ordine di Grammatica ſia parlata, o ſcritta, che dall'altro. Oltra di cio non puote un nome coſi largo a queſta noſtra lingua in alcun modo conuenirſi; conciòſia coſa che così chiamandola, noi potremo ſi toſto intendere del parlare Arabico, Turcheſco, o Indiano, come di qualunque altro, ſenza che parrebbe che ella fuſſe ſolamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendenti huomini, liquali politamente parlando la adoprano, & elegantemente ſcriuendo la uſano. Meglio ſarebbe (ſecondo me) dalla propria città donde ella naſce nominarla, o Napolitana, o Milaneſe, o Venitiana ch'ella ſi fuſſe; che a queſto modo ſi fuggirebbe l'equiuocatione, & ciaſcuno ſubito intenderebbe chiaramente, qual lingua foſſe quella, di che ſi parlaſſe. Di qui ritrarre ſi puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne ſtimi) no ſi ſcoſtano troppo dal ſegno: e ben però la loro oppinione non intendo di ſeguitare. La onde quando il Boccaccio diſſe, ſe hauer formato le ſue Nouelle in uolgar Fiorentino; io nō mi ſo imaginare perche egli non diceſſe piu toſto di hauerle ſcritte in lingua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell'altre, laſciando da parte ſtare quella uoce uolgare, laquale è odioſa, & ha non ſo che di profano & di ſchifo. Reſta che ſi conſideri, perche accoſtandomi io alla auttorità d'alcuni eccellenti ſcrittori, queſta lingua piu uolentieri col titolo di Toſcana, che con alcun'altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei queſto nome mi pare eſſer molto diceuole, ſi per la ragione adduttaui poco dianzi; & ſi ancora maggiormente, perciochè eſſendo eſſa (come dicemo) un'adunanza, et una ſcelta delle migliori et piu ſonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toſcana, & non da Fiorenza ſola, non potrà eſſer ſe non commendabil coſa, che ella ſi moſtri in cio uerſo di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuuto, riconoſcendo l'etimologia & la proprietà del ſuo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accreſcimenti, & la perfettione. Oltra che le ſarà ſenza dubbio di maggior loda, & di piu honeſta gloria cagione, l'eſſer chiamata Toſcana col nome iſteſſo della ſua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn'un ſa, che egli è molto piu conueneuole che la parte ſegua il ſuo tutto, che il tutto la parte, ſi come noi ueggiamo eſſere auenuto alla lingua Latina; laquale con tutto che molto piu regolatamente fuſſe parlata in Roma, che nelle altre città del ſuo Regno nondimeno ella non Romana, ma communemente, per proprio nome fu chiamata

Chi chiama la lingua Fiorentina non ſi diſcoſta molto dal uero.

Ragioni perche la lingua ſi debba chiamar Toſcana.

E piu conueneuole che la parte ſegua il ſuo tutto, ch'il tutto la parte.

chiamata Latina. E se per auentura mi fusse fatta la medesima obiettione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qualmente egli è molto maggiore conformità, & assai piu uicina similitudine fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d Italia tutta, nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si trouauano, che malageuole, anzi dirò impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di fauella ridurre. Si che poscia che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana; percioche quiui molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire ma copiosissimi frutti produrre al Mondo, & per Toscana da molti dotti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta, parmi ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresi il loro prudente giudicio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. ilquale da Dante fra tutti gli altri è meritamente chiamato Illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano, quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per la dolcezza della gloria che di cio sentiua, ei si gittò dietro le spalle il suo esilio. La soauità, la eleganza, & la politezza del qual parlare è tale, che non senza cagione io lo giudico soura gli altri dignissimo in cui a questi tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i uostri chiari ingegni diligentemente spender dobbiate, massimamente considerando, che la lingua Latina, & la Greca, lequali sono state gia buon tempo (& meritamente) da gli huomini in pregio, & in honor grandissimo tenute, a poco a poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del Mondo auenire) sono andate mancando, ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcune poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri, di maniera che non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro solamente, doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti & nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si troua anco nella piu fresca, nella piu uerde, & piu fiorita età che mai fusse, percioche essa tiene hora in Italia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne gia la Latina mentre ella uisse. Non crediate Acad. che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro, iquali alcuna cosa lodar non sanno, se prima un'altra non uituperano grandemente. Io non sarò mai tanto indiscreto, o tanto arrogante, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina, due larghi & purissimi fonti della Toscana. Ilche certamente da me fare non si potrebbe, senza commettere grauissimo delitto d'ingratitudine; anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza et dignità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) honoratamente.

Vedi la lettera di Alessandro Citolino in questa materia.

Alcuni non sanno lodar una cosa se prima un'altra non uituperano.

Lingua Greca & Latina due puri fonti della Toscana.

ratamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezziate quelle, nelle quali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si cõtengono, ma dirò, bene poscia che elle sono (come si uede) morte, & che il lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria con prontissimi animi ui debbiate accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamẽte l'antichità, l'origine, la nobiltà, & le altre circonstanze di questa bella & honorata lingua cercãdo, troueremo lei gia sono piu di cinquecento anni, esser nata in Italia, laqual Prouincia (ꝑ espedirmi in una parola) si puo di consentimẽto d'ogn'uno sicuramẽte chiamare il giardino & le delitie d'Europa.

Italia giardino & delitie d'Europa.

Particolarmẽte poi ella ha ꝑ patria Fiorenza, Dio buono, che bella, che nobile, & che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana, ornamento & honore non pur di essa Italia, ma dell'Europa ancora, laquale oltra l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre stata abbondante produttrice d'huomini ingeniosi, ha etiandio hauuto quella singolar gratia dal Cielo, di essere la prima, che ritornasse in uso l'arte Oratoria gia quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de Medici, rimesse in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual grandissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo aumentarono & illustrarono cõ eterna laude, intanto che come da Triptolemo riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così, dalla diligenza e liberalità de' Fiorẽtini debbiamo con gratissimi animi riconoscere cio che di bello & di buono nelle honorate sciẽze si è poscia ueduto & fiorire, & far frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua nõ meno ꝑ l'antichità dell'origine sua nobile; che ꝑ rispetto del paterno suolo chiara & illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) è tãto uaga, tãto dilettevole, & tãto leggiadra, che ella meritamẽte è degna di esser da noi in questo tẽpo fra tutte l'altre specialmẽte abbracciata & seguita, considerando massime, che ella ha in se tutte quelle buone cõditioni & qualità, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richieste, proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lingua imaginare non che trouar si puote Acad. che habbia, o debba hauer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu usati, della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall'Aramea, dall'Hetrusca, dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giudicio eletto i migliori? di che ci puo ꝑ hora interamẽte bastare ꝑ essempio & per testimonio il leggiadrissimo, & dilettevolissimo canzonier del Petrarca, padre delle muse Toscane, nel qual Poeta per uirtù del suo diuino

Cosimo & Lorenzo de Medici misero in pregio le lettere Grece & Latine.

Proprietà, Chiarezza, Copia.

Qualità delle lingue.

Il Petrarca Padre delle Muse Toscane.

uino ingegno, con marauigliosa diligenza et arte si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, e alla chiarezza delle uoci, chi è così rozzo d'ingegno, che nõ intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore; ne maggior candidezza, ne piu chiaro lume possono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, & con dritto occhio riguarda Acad. elle sono tanto pure, tanto schiette, tanto espedite, tanto numerose, & tanto soaui, che se la Natura istessa i suoi cõcetti con humana uoce esprimer uolesse, credere si dee fermamente, che ella altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche nõ basta che una lingua habbia in se uocaboli proprij, significanti, & eletti, quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri, se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori, manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi, che non sia dottamente, & copiosamente dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? ilche da inditio manifesto a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, & perfettione d'una lingua ragioneuolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa adoperata da tutta Italia? Nõ è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne dico) & apprezzata da tante illustre città, lequali per lo piu ne cõ altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua si ingegnano di scriuere & esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma nõ è ella forse anco grata a Francesi a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente, anzi ho io udito raccontar da huomini grandi & degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio, & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie publiche scuole. Laqual cosa non è da creder, che in alcuno modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a così fare inuitati, & se col mezo & aiuto di lei, & non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posteri il grido & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che si come la lingua Latina in quei felici secoli della sua essaltatione, così piano fuori de i termini della Italia uscendo, quà & là sparse la fama, & la riputatione di se medesima, così sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti nõ uogliano in cio mãcare a se stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre-

Ciò diceua Cicer. della lingua di Platone che Gio. la parlerebbe.

In Maiorica si tengono scuole di la lingua toscana.

ue tẽpo per tutte le parti del mondo ſarà ſentire. Ilche non auerra ſenza grande & ragioneuol cagione Acad. conciosia coſa che ſe noi cõſiderta mo le pronuntie, le deſinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle ſono aſpre, horride, & ſtrepitoſe, in maniera che par che l'animo, & la lingua non poco abborriſca di proferirle, doue la Toſcana fauella (della purgata & oſſeruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta diletteuole, & tutta dolce, eſſendo che la temperata meſcolanza delle uocali con le conſonanti, & la ſonorità delle cadenze, lequali ſempre in alcuna di eſſe uocali ſoauiſſimamente ſi odono terminare, cauſa in lei tal concento, & produce coſi fatta armonia, che gli aſcoltanti di gioia, & diletto grandiſsimo ſi ſentono riempire. Percio che hanno le uoci Toſcane il loro cominciamento felice & proprio il mezo piano, & ordinato, ſoaue & dilicato il fine. Chi è colui d'animo coſi auſtero, o tanto rigido, che leggendo, ſcriuendo, o aſcoltando alcuno componimento fatto in queſta pulita lingua, non guſti una dolcezza, & un piacer piu che mezano? laqual coſa procede Acad. dal ſuo eſſer piena di uarij modi, & copioſa di belliſſime figure di dire, & dal trouarſi ricca & abbondante di tutti quegli ornamenti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che ſi richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me ſteſſo Acad.) trouo tanto piacere, & piglio tanta diletattione nel leggere i buoni anttori di queſta lingua, che s'egli accade tal hor che io ſia dalla fatica de gli altri ſtudi aggrauato, piglio da eſſi tãta ricreatione, & tanto riſtoro, che tutti gli ſpiriti marauiglioſamente ſi ſentono con ripoſo gratiſſimo rinfrancare. Che ſe una lingua ſi dee meritamente chiamar tanto piu nobile, tanto piu degna, & tanto piu riguardeuole, quanto ella ha migliori, & piu eccellenti ſcrittori, eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & ſoſtegni di queſto gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatiſſime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, & di grandezza inalzato, che a noſtri tempi, chi non l'ama & nõ l'apprezza, maligno, & ſenza giudicio piu toſto, che chi l'honora & riueriſce; poco prudẽte è reputato. Là onde come Aſtride ſoleua dire, che facendoſi comparatione tra il parlar de gli Atenieſi non pur cõ quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bontà egli era in tanto ſuperiore a tutti, che esſi ſomigliauano tãti fanciulli balbettanti, coſi appunto parmi che la lingua Toſcana per la eleganza, p la chiarezza, p la copia, e p la leggiadria, cõ ſi fatta diſtãza ſi troui differẽte dall'altre che ſi parlano in Italia e fuori, che ſenza ſoſpetto d'adulatione o di pasſione alcuna, ella ſi poſſa, e debba cõ uerità chiamar la piu degna, la piu nobile; la piu terſa, la piu eccellẽte, e la piu bella di tutte. Per tãto ſi come M. Tullio, Principe e padre della Latina eloquẽza, e cõ l'auttorità,

Del Bembo nelle ſue proſe.

Dante, Petrarca, e Boccaccio. Lumi della lingua Toſcana.

torità & cõ l'essempio si sforzaua di persuadere a suoi Cittadini che dili gẽtemente attendessero a scriuere nella lingua Latina, laqual conosceua no & sapeuano, & con ogni loro studio & sollicitudine cercassero d'arricchirla, rendendola tuttauia piu bella, piu chiara, piu pulita, & piu illustre, cosi io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne uirtù, ne auttorità uguale a quella di Cicerone, non resterò mai di esortarui, & pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con ogni diligenza, soura ogni altra coltiuare, & essercitare la Toscana fauella, laquale, non solo è atta a farui in breue honoratũ, & illustri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa parmi che in questo luogo all'officio & debito mio si conuenga lo auuertirui, che nõ ui lasciaste per alcun modo ingannare alle storte opinioni, & alle false persuasioni di coloro, iquali essendo essi della uagbezza & purità di questa fiorita Lingua in tutto priui, hanno però ardimento (tanta ella è inconsiderata temerità) di calunniare & biasimare a gran torto chiunque di lei si diletta, o ne faccia alcuna professione, sforzandosi sempre ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mondo, come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell honorato conto, che si conuiene. Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchie, percioche manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo) o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, oueramente spinti da una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A i quali (percioche in tenebre densissime immersi gli ueggo) non intendo per hora dire altro, senon che sarebbono assai piu discretamente, se cercassero d'imparare quel che non sanno, et non mettersi a biasimare quel che non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di rimanere in quella ignoranza tacersi, & non riprendere gli intelletti eleuati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fauella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano procacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remote nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar questa Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, et come sprezzatori delle nostre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tanta negligenza, et un sì fatto errore per noi si cõmetta. Certamente io

La lingua Toscana è atta a dar altrui l'immortalità.

son

son sempre mai stato di questo parere Academici, che quelli che hoggidi lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un'altro men bello, et mẽ leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gittatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le Citta aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno, cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo, non solo indiscreti & poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire & mantener una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, & dignità la recarono, che uoi sapete. Non scrissero Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell'Attica loro, cosi Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, et bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presumeua, era da gli altri grauemente accusato, Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente dilettandosi Oratio talhora di scriuere uersi Greci, fu da Romolo in sogno agramẽte ripreso, cõ dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua, & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egitij, i Caldei, gli Assirij, & infiniti altri popoli, iquali per lo piu hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprender la lingua Latina, & la Greca, non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma si bene per hauer quell'ornamento, & maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

Chi sprezza la lingua Toscana fa come questi che sprezzano la patria stimãdo quella d'altri.

Romani e Greci essaltarõ le lor lingue, & non l'altrui.

Albino Romano tassato da Catone, per hauer scritto in Greco la sua Historia.

la lingua Toscana piu tosto, che in alcun'altra, parlare, poetare, filosofare, & scriuere dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu ageuolmente, o piu conueneuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragioniamo? tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, et per commouere altrui, chi dubita che l'huomo cō molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quelle uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sa? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamēte scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? La onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, se non appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile instanza humilmente suppliche rei loro, che si come essi si dilettano di honorare et essaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di quì nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbon pensare, non che narrare. Di quì è, che io, si come in molte altre cose, così particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudēza e'l giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro natiua lingua hanno sempre mantenuto, & mantengano. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, et quella fama che egli speraua dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto piu ardito studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto, e uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Gioseppe Betussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, la Geneologia de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest'hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. E cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro che i lor concetti uorranno piu tosto essporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Ilche (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiar con l'uso de tempi. Hor. ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publiche e priuate la lingua uolgare.

In numero ro piu spesso i stil piu raro.

Gioseppe Betussi, tradutor delle Geneologie de gli Dei del Boccaccio.

ragio-

ragionare co'morti, iquali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da essere lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono gia morti, ragioneuole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spira ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et conciosia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si possono sperare, ma etiandio per comune consentimento d'huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i uostri altri intelletti, uolentieri uogliate impiegare, acciochè non paia altrui, che hauendo uoi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i uostri eccellenti giudicij, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti imagini) perpetuamente s'habbiano a conseruare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et percioche le cose che si fanno con l'essempio de'saui, sono stimate di farsi con ragione, mirate tutte le Academie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non farebbono senza dubbio, Academici, se non hauessero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputãdola degna delle illustri fatiche de i lor nobili ingegni tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla, onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si ueggono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, lequali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Academie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando, & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza, cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei, che

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il Pricipato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati, Infiammati, Accesi. Academie in Italia.

che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontissimi anni, & con fermissima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una si dolce & si leggiadra Lingua. laqual appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & si fatto ualore, che ella ha forza & uirtu di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facũdia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni uostra occorrẽza di loro commodissimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & sollecitudine a coltiuare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla, sempre, honorarla, esaltarla, et aumẽtarla, piu che potete. Ilche senza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente Academici, se con fermo & costante proponimento le dottissime & pulitissime opere uostre, ne con altre uoci tesser uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporrete, che nella Toscana.

Erra chi abbandona la sua propia fauella, & segue la straniera.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedeua alla grandezza di quel Sigore, il Varchi recitò la presente oration funerale.

Il Prīcipio della Quarta Giornata del Bocc. per proemio.

IERA, e dolorosa materia di ragionare, a gl'animi, tristo, & horrendo spettacolo da riguardare, a gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, e iniquissima fortuna nostra posto dauanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani, e soldati, e uoi tutti honoratissimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che, come ha ciascuno grande, e giusta cagione di pianger l'immatura, & dannosissima morte di tanto, e tal Signore & Condottiere, chente, & quale fu l'Illustriss. e Generosissimo nostro Giouan battista Sauello, cosi hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innumerabil uirtu, e l'incredibili prodezze sue, che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiādo il debile, e basso stile col possente & altissimo dolore, sodisfar pienissimamēte al mio debito. Doue hora conoscēdo l'ingegno mio assai minore che mediocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del ben, e leggiadramente parlare, ne sentendomi essercitato, come conuerrebbe, a gran pezza, temo non solo di mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma etiandio di non riuscire al desidero, e alla aspettation uostra, se alcū però hauete aspettatione di me, ueggēdomi in su questo luogo salito, doue è sommo

mo ingegno,& non uolgare eloquẽza,e breuemẽte tutte quelle cose, che in me picciolissime sono,o piu tosto niune,si ricercano grandissime, nõ sapendo perauentura,che io non come piu atto de gl'altri,e piu sufficiente, ma solo come piu ubidiẽte,e piu obligato,fui eletto a cotale ufficio. Aggiugnesi a queste cose,che douunq; riuolgo gl'occhi,in qualunq; parte la mẽte indrizzo,altro non mi s'appresenta,che dolore, altro non ueggo, che mestitia,non iscorgo altro,altro nõ rimiro,che colore di morte,e quasi una publica tristezza,& acerbità,così de gl'huomini nobili, come della gente piu bassa,concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero,che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri,e così perfetti,che ben dimostrano non minor fede,che ualore. Contemplo l'angoscia,che di mezzo del core partendosi,nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustris. Signor Giouanni,dignissimi figliuoli a così gran padre, e mi torna nella memoria così quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonãmi nell'orecchie l'amare lagrime,& i concetti sospiri della tanto Illustre,& honorata, e non men pia,che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia,carissima,e castissima Cõsorte sua,laquale piange,e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente,che non pure tutta questa già, tanto felice,& hora così misera casa,ma etiandio tutta questa contrada pianga,e sospiri,& queste mura stesse,quasi dal Cielo fulminate,dolersi della lor sorte,& hauer per male,che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro,se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro che trauaglio, non posso ne leuar gl'occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinite lodi di lui,o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolar altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne uuole? Tututtauia noi solo, per ubbidire (come s'è detto) & non ad altro fine narerremo breuissimamante alcune cose della uita,& costumi di questo nostro così uirtuoso,& così felice Campione, nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui a niuno (quantunque indotto & inesercitato) puo, non dico mancare,ma non auanzare,che dire. L'altra,che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gl'occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. Laqual cosa affine che piu ageuolmente si faccia,prego humilmente prima tutti quanti insieme, & poi portlcolarmente ciascuno, che attentamente, e benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti,niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger gli occhi indrizzar la mente.

Federico & Giouanni Sauelli figliuoli del Sig. Giãbattista Gostanza Bentiuoglia consorte del Sauello.

Raccõtar le lodi racchetar i lamẽti.

Narratione.

alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, così niuna non ha ne di piu cose bisogno, ne di maggiori, percioche se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioe nelle uirtù, e nelle scienze, non è che grandissimo aiuto non le porgano si i beni dalla fortuna, come sono la nobiltà, e le ricchezze, & si massimamente quelli della natura, & ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia, lequali cose (per fare un compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tutte, & s'accozzarono nel Signore, & General nostro. Et per cominciare prima da i beni ultimi, chi è così rozzo, & poco prattico nelle cose del Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie così antiche, come moderne, & tanto Latine quanto Toscane, ilquale non sappia quanto sia antica, & illustre, & conseguentemente nobile, & chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non solo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri Autori dignissimi così di prosa, come di uersi fanno honoratissima mention e, et della quale (come del cauallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani, quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi, perche oltra Honorio Quarto, Pontefice grandissimo, & Pandolfo fratello, ilquale fu lo splendore di quei tempi, & l'ornamento del secol suo, chi non sa, che Paolo, ilquale morì General de' Signori Venetiani, meritò da loro per le sue uirtu, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse Lucio tanto tempo, et tanto uirilmente Capitano General della Magnifica, & eccelsa Republica uostra? Chi non ha sentito non dico ricordare, ma portare insino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, & tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se credessi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la notte nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono, & però tacendo de gli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamente combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Ghiaradadda, lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a uoi utilità, che a se medesimo gloria. Et quella famosa uittoria, che s'hebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di S. Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella Città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale nō lo chiami ancora? qual Castello, che ancora nō lo desideri? qual Villa, qual

Sanità, ricchezze, gagliardia, beni della Fortuna.

Vergilio fa mentione della casa Sauella.

Honorio Quarto Papa di casa Sauella.

qual Borgo (per non dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M D V. *la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Sign. Giuambattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua a i seruigi uostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre nostre E di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. E perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della dispotione, & destrezza della persona, s'andò sempre nel le cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi esercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molte maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i caualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordinanza, come se haueffe a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggiamenti (come se fussino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettouaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, & grandissimo contento del Padre, ilquale conoscendo quanto i beni dell'animo soprastessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, & Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, & ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latini Cesare Sal lustio, & Tito Liuio, & di questi amò tanto Cesare, & l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, & ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gli altri buoni auttori non apprendesse, & sopra tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempi, & poco discordante dalla dottrina, & religione Christiana, della quale fu sempre non meno osseruante, che studioso. Dilettossi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de i Poeti cosi Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali*

1505 Nacque il Sig. Giouambattista Sauello.

Disposition & destrezza della persona, secōdi beni.

Lorenzo Palilio, Bernardino Martiniano precettori del Sauello.

Officij di Cicerone poco discordanti dalla religion Christiana.

adattaua tutti, & andaua accomandando alle attioni sue particolari, & in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere cō la pratica del l'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Le quali cose chi bene considera, nō ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnesi, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auuenga che non arriuasse in quel tempo a 23 anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro noceua con pochi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grāde, che uero presagio della uirtù, che in lui fiorì poi, & andò sempre crescendo insieme con gli anni di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente, ne molto andò, che egli, ilquale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colomello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemente Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, & prudenza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, & di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, & benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, & indisusate angherie) al uiuere ciuile, et moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu rimote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, la qual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitādo col suo Colonello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli, nelqual conflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di cio auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, & procurò la concor

Attioni honorate del Sauello intorno a Frusolone.

Il Sauello nella lega Santa cōtra Borbone.

Antredoco castello donato al Sauello dallo Imper. Carlo V.

Il Sauello Vicerè d'Abruzzi.

Il Sauello all'assedio di Fiorēza l'āno 1530.

dia

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Franese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla, madre del Signor Giouambattista, il perche essendo gia a tutto il Mondo manifesto quanto fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissima in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chiesa Romana, ma anchor il Capitanato della guardia sua con amplissimi priuilegij, & larghissima giuridittione, come a tanto grado, e a tale huomo meritamente si conueniua. Seguendo dapoi i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, e Piacenza, città importantissime, come ogn'uno sa, donde ne riportò nõ solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese con l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi communemente per ciascheduno, che solo il Signor Giouambattista Sauello sapeua in un tempo medesimo, & preuedere le cose future, e alle presenti prouedere. Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco cõ grossissimo esercito contro l'Vngheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 400. fanti al soccorso di quella Prouincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici trouarsi della fede Christiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino, quãdo per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro, ma non molto stette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza sua, & cosi grande l'auttorità, che deuendo con Tedesci, con Vngheri, con Boemi, & con altre nationi straniere alloggiare, ancora che fussero tanto di costumi diuerse quanto uarie d'habiti, & differenti di Cielo, in tanta concordia le manten ne, & in cosi fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese medesimo, ma in una medesima città, anzi una stessa casa, laqual cosa fu ben marauigliosa, & lodeuole per se, ma molto piu a comparatione, & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati hodierni, ilquale atto insieme con moltissimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, & massimamente hauendogli con industria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri, da fame, da freddi, & da souerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Camilla madre del Sauello della famiglia Farnese.

Il Sauello general del la caualleria del Papa, & Capitano della guardia sua.

Il Sauello alla guardia di Parma & Piacenza.

Il Sauello General del Papa in Vngheria contra il Turco.

multo, o ammotinamento, sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistarono tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta riputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato, il qual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre speditione sue nõ meno molte che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'oppinione di molti, i quali s'erano dati a credere, che cotal gente, e così numeroso, & forte essercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò, & si potrebbe dire, che l'hauesse uinto, egli, hauendo, che uincer si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, il quale era a gran cose nato) di così ardita, così forte, e così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicurissimi, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere essi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben .xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo apunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò che la Fortuna molte uolte, & la dispositione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono esser pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene spesso, & schernite dalla maggior parte, & uilipese; ma non per tanto cadde d'animo, o s'inuilì l'inuittissimo Barone Sauello, che ben può chiamarsi inuittissimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata Vittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti uessilli di tante ragioni, & cõ tante armi gia felicissime, & hoggi per la morte del lor Signore scurissime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'inuilì dico, ne cadde di animo l'inuittissimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'ingannino coloro, i quali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di potergli tutti, o piegare con promesse o corrompere con doni, mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, i quali con gran passi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustissimo risguardatore de gli altrui cuori, & solo

Il Sauello chiamato da tutti, padre de soldati.

Il Sauello mãdato dal Papa in Lamagna cõtra i Luterani i' aiuto di Carlo Quinto.

La uirtù spesso è tanto schernita quanto dee esser pregiata.

sincerissimo giudicatore, come non lascia mal nissuno impunito, cosi tutte rimerita le uirtu, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, & piu riputato che prima. Conciosia cosa, che deuendo dopo la morte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Stefano Colonna da Palestrina, prouedere il grandissimo, & ottimo Cosimo Medici, Duca di Firenze, & Signor nostro osseruandissimo, di nuouo Luogotenente a tutte le genti sue, elesse subitamente con la solita prudenza, & consueto giudicio suo, questo uno uirtuosissimo, & fortunatissimo Signore, ilquale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor nostro, & suo riceuuto, che a i meriti dell'uno, & ualore del l'altro si conueniuano, usò insieme con tutti i Capitani, & soldati suoi tāta modestia, & cosi ciuil modo di niuere, quanta si poteua, non dico sperare, ma desiderare da i piu modesti huomini, piu ciuili, & piu religiosi del Mondo: Perche sodisfacendo di giorno in giorno piu maggiormente in tutte le cose cosi publice, come priuate, n'acquistò non pure da sua Eccellenza Illustrissima, & da i piu riputati cittadini, ma ancora da tutto il popolo, insino all'ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in questo luogo potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in questa città, & in questa casa medesima a noue di Luglio l'anno MDXLVIII. a hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel LI. in questa città, & casa medesima, passò di questa uita presente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che presago, certo di douere da queste basse, & infinite miserie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente salire, et quiui spogliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quella celeste luce eternalmente uestirsi. E di uero chi uorrà dirittamente cōsiderare quanto questo nostro Signore dirò, o piu tosto Semideo, fusse non men benigno, & modesto nella pace, che fiero, & seuero nella guerra, nella quale ha cotali uestigia lasciate impresse, che mai non sarrano, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le cose, operate da lui fortemente nelle guerre, o sauiamente nella pace consigliate, si perche cio nō è, ne a me possibile, ne necessario a uoi, i quali sapete benissimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta celerità a imitatione del suo Cesare, & finalmente con quanti accorgimenti in seruigio della Sanità di nostro Signore et utilità della Republica Christiana, si gouernasse tante uolte, & in tanti luoghi, in si poco tempo. Chi non sa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Brisicanuoua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operasse, che con la mente le quali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in si pochi anni,

Il Sauello fu condotto dal Duca l'āno 1548 a 9. di Luglio.

Attioni del Sauello a Camerino a Perugia, a Palliano a Rocca bianca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant'uno, & con la graue infermità delle gambe, e delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo cosi per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potremo pẽsar, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse, se egli sano, & infino all'ultima uecchiezza, come gia molti altri Capitani, & Condottieri, uiuuto fusse. ma ripigliando doue lasciai, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtu sue cosi militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità, chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollerasse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infirmità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai, & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima fauellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente & prudentemente ammaestrando solennemente testamentò, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio, Conoscerà senza niun dubbio, che quãto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimi non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo, però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, & nel tuo uiso, nel quale si scorge ancora cosi la fierezza della guerra, come le tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non gia l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamẽte di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si puo bene adombare per l'altrui nebbie, ma scurare no, & sij certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della guerra, quãto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tãto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtu tue, le prodezze tue, & la tua bonta, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, et altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tãti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di si gran Duce, condotte a fine, & si ancora per lo hauer tu cinque altri, te generato. Il primo de i quali eletto nella sua piu uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge hora la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo; et dell'ultimo mi

Riandare, ricercar, considerar, o replicar tra se medesmo.

Pianger i dãni proprii per lo amico morto nõ è opera d'amico ne di leal seruo.

Cinque figlioli il Cardinal Legato della Marca.

ammoni-

ammonifcono tacitamente le prefenze loro, che io non debbia parlarne, benche folamente a riguardargli, fi poffono ageuolmente conofcere. Il terzo dato tutto a gli ftudi Filofofici, & alla fpecolatione delle cofe diuine, fa affai meglio, che io non fo, che le morti de i parenti, anzi tutte le cofe, che neceffariamente n'auuengono, come nō fi poffono fuggire, cofi biafimare non fi debbono; il quarto dedicato (come il fecondo) infino dalle fafce, a i feruigi di Marte, rinouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque fanciullo, con le fue opere il nome tuo Felice dunque te uero Padre di tutti i foldati, et di tutti i buoni. Felice te un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; pofcia che uiuendo ne producefti con fi bei fiori tanti buon frutti, et morendo n'hai cotali rampolli, et cinque fi chiari germi lafciato, che non potendo effi, per lo effer tu, infino doue fi poteua arriuare giunto, trapaffarti, certatamente t'adeguaranno.

Le morti de parenti come non fi poffon fuggire, cofi non fi debbon biafimare.

Io ho detto.

ORA-

ORATIONE DI CHRISTOFORO LANDINO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

M. Donato Acciauoli fu grande huomo in Firenze ne tempi della Republica, & famoso per cõto di lettere. Questi hauẽdo scritto dottamẽte molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età conueneuole cõ uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Lãdino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Funerale, lodata molto da gli intendenti.

RAVE *soma certo, o prestantissimi huomini, & in tutto superchia alle mie spalle hoggi cõsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauellare, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni et piu saggi huomini acerbissimo piãto, & finalmente a i capi istessi della città, i quali et piu d'appresso, et piu diligentemente considerano la calamità della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli sia per douere essere, ad huomo, ilquale & in publico & in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascun cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiar le infinite & grandissime uirtù di Donato Acciauoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi è talmente abbagliata la uista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio ritrouar posso.*

Come quegli ch'era ne maneggi dello Stato.

posso. Percioche tale huomo mi si para dauanti da esser celebrato, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggiugnesi a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; i quali per che benissimo hanno ueduto, & grandemente osseruato le uirtù di questo huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle si sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascierò l'impresa che mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad ogn'uno; ma accioche la Patria commune, laquale fu carissima a Donato & sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nelqual luogo nõ occorrendo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamano beni, laquale ragioneuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, i quali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta de Peripatetici, hã no posto tre sorti; dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se meriti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano allhora gli huomini, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnati, o poi che gli hanno acquistati, dirittamente et cõ sapienza gli hanno saputi usare. La onde nõ è alcuno, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere, & di quella famiglia nato laquale & da grandissime ricchezze, et da nobilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. I quali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiano usato di condur molti buomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato però sempre pũgente stimolo hanno aggiunto; accioche egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indrizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa et d'altre cose simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamente ragioneremo. Per laqual cosa accioche finalmente io uenga a quegli che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sappia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'honesto solo si contiene. Percioche la uita de gli huomini non puo durar ne senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno si rende quel ch'è suo, uiuiamo in grato riposo; ne senza la fortezza, col ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo ritenuti,

Beni di tre sorti dell'animo, del corpo, della fortuna.

La uita ciuile consiste nello honesto solo.

ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù mancò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentissima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prouidẽza: percioche ella tra tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotij del mondo consistono, il suo chiarissimo lume mostra affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardissimo ingegno, colquale ageuolmente con sottile antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò interuenuto a molte & grandissime cose; molte n'haueua udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, cõ dritta deliberatione il tuttto discorreua, et poi che haueua discorso drittamẽte giudicaua; et giudicato diligẽtemẽte prendeua partito. E quegli huomini che q̃sto ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmente essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantissimi huomini; non poterui mostrare a parole quel che io mi haueua gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo et fermo giudicio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha bisogno. Percioche hauendo conosciuto uoi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti gli altri, porta anco l'insegna della giustitia istessa.

Nelqual tempo non commesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Nõ parlo della Thesaureria della Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contenendosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, reseruato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratissimo, ilquale ha auttorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, laquale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima rouina con tutte le forze sue l'antichissima casa: laquale con l'ombra sua, con l'auttorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi. Fu Commessario a Pisa; a Volterra, in Casentino a San Miniato, e a Monte Pulciano ancora: ne i quali reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clemenza sua uerso

Fu Gonfaloniere di Giustitia. Thesoriere.

Presidente di parte Guelfa.

Cõmessario a Pisa, a Volterra, in Casentino

uerso ogn'uno? Quando fù mai ripreso in lui parola alcuna detta con colera? quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, huomini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiāmati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza & diligenza sua, parte con l'auttorità, laquale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Città che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bontà, et innocenza mirabile. Eraui una uera religione, fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indrizza il mio ragionamēto a quelle imprese, le quali egli tolse a maneggiar con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con piu saldo ualore. Percioche hauendo già spesse uolte la nostra Città fatto pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue ben fatto mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi. Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo; nellaqual legatione grādemente mostrò la sua facondia et dottrina cō molti dottissimi huomini, de i quali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cōcorrono, come in patria commune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandissima. Mādato poi ambasciatore all'Illustriss. & Christianissimo Re di Francia, cō la prudenza & eloquenza sua stabilì & confermò l'antichissima amicitia, cō laquale dopo che la nostra città fu già ristaurata da Carlo Magno era stata cōgiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena nella ribellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudēza da durar cōtra la natural uanità di quella gente; et perseuerāza da contender con l'ātico et inuecchiato odio di loro. Fu ambasciatore à Sisto, ilquale nuouamēte era stato creato sommo Pōtefice; laquale ambascieria egli nobilitò con una eloquētissima oratione, da lui recitata nel grā collegio de Cardinali; laquale oratione è già da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Un'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia. Fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quiui lasciò egli gran desiderio di se, et fermissima opinione d'ottima, et di sauissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auētura egli hauesse potuto far mutare animo à lui, ch'era desiderosissimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, et con mostrargli i pericoli possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel medesi-

Ambasciadore a Papa Paolo Secondo.

Ambasciarie diuerse dell'Acciauoli.

medesimo; in quel tempo che si scoperse quella barbarica, & piu tosto ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo, nel qual dì con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopra tutte l'altre, macchiato del sangue di questo huomo; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia, il miserabil corpo di lui rotto & passato, ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere essempio di pietà, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro, essersi confermata con questo sacrificio. Ma accioche il mio parlare ritorni là onde il dolor dipartillo; questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele destò? quanto spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorentino amici? Nellaquale impresa bisognò preuedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin'a tanto che la lor rabbia cedesse, et con gran fortezza d'animo di non dire & far cosa in biasmo et dishonore della Maestà della Republica. Ho parlato della giustitia, ho ragionato della prudenza, ho detto della fortezza. Ma io n'ho fauellato in modo, che mentre assaissime cose io ne tento, poche ne spiego, & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ragionare della temperãza, dellaquale, accioche io usi rispetto all'orecchie uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sà ogn'uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui fine all'estremo di sua uita. Laquale, benche in infinite persone per lo piu sia contraria alla pudicitia, perciochè come dice Giuuenal. Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l'honestà, non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia. Conciosia che l'huomo honestissimo consideraua molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui nõ era stata concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui piu grate le uirtù dell'animo suo. Et perciò sommamente lodaua quel che si legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù piu grata. Visse egli adunque fanciullo, uisse egli giouane, & uisse in quella Città, laquale si come produce di molti corruttori, così genera anchora infiniti Circe, & Calipso. Ma chi fu colui giamai, & per gratia cercatene nobilissimi huomini, & fatene ogni diligenza, chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa? Habbiamo letto quel che per gran lussuria

Congiura di Sista contra i Medici, nella qual fu morto Giuliano padre di Papa Clemente VII.

Bellezza felicità del corpo.

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Belloforonte paragonauate uoi a questo? Già si possiamo uantar noi d'hauere hauuto un'altro Alessandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentilhuomo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, i quali essendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di piu profonda prudenza Noma Pompilio, Fabio Massimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio Annibale & Mithridate: di giustitia l'antica eta celebrerò Camillo: Fabritio, Curio, Cassio, & l'Atheniese Aristide. Scriuesi ancora nella historie Romane di molti, i quali furono d'animo fortissimo & inuitto. Ma infra loro sono preposti a gli altri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hispagna, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nationi lodarono di questa uirtù principalmente Alessandro, Filippo, Annibale, Pirro, Dauid Re de gli Hebrei, & Giosue figliuolo di Naue della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono anco di quelli che propongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medesimo Cesare, e'l medesimo Africano. Ma se io sarò domandato qual fosse la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandissime. Et non solo affermerò che in lui furono queste uirtù in quella maniera ch'elle sono ciuili, ma nel modo ancora ch'elle si chiamano purgatorie. Ma egli è tempo hoggimai, che noi lasciando Lia & Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il uostro Cittadino non pure fu glorioso in quella maniera di uiuere, che sta d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cōtemplatione delle cose piu alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i filosofi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche et Latine, & hauendo di molto tempo speso in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti de gli Oratori: & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella professione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: della qual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentissimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Republiche allhora si potrebbono chiamar beate, quando ella fossero gouernate da Filosofi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapienza. Doue a gran

Curtio ne la Hist. di Alessandro Magno.

Fatti di Carlo Magno scritti da Donato.

uentura giudico che si gli debba ascriuere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giouanni Argiropolo. Da si continuo dunque & abondante fonte non pure assaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satiò, & spense la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella filosofia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, et con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbimo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne' costumi ancora; ilche è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede et la uita e i costumi di lui: l'altro si puo uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Perciochè nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, i quali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Leggonsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprità, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma'ne uide uno ch'è diritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato camina per tutti i Cieli; & quiui uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi; et sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle ancora, che da i Greci son chiamate metalli, perche nelle uiscere della terra son cercate. Ecci anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito da fiāchi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprietà del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello? Conobbe egli benissimo la quantità così nuda, come semplice con alcuna

Ethica, Economica, Politica.

Filosofia naturale, & sua diuisione.

mistura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma qui m'è testimonio il suo grauissimo maestro, costui non mi lascierà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatissimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò anchora chiamarlo Metafisico, poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio, a sua imagine & sembianza di nulla, senza interuenirui alcuna seconda causa, & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio, penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo & credendo egli con fermissima fede quelle cose, che con ragione alcuna inuestigar non possiamo di Dio con sottilissimo ingegno, nondimeno considerana quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerità della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conosceua che Iddio era, & ch'egli era atto puro, che nulla era composto di nessuna materia, nulla di uiolento, nulla contra natura, ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà, bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene, ch'egli uno & infinito intelligente, ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche moltiplicare in piu parole? benche egli hauesse letto molte cose, lequali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio, egli però così saldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende, che rifiutato tutte l'altre, pareua che nō solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza, et poi si marauiglierà alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo, conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Ieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Chi darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città, la gloria dello studio Fiorentino, le dilitie delle Muse, uno ottimo Cittadino, un sauio Consigliere, uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la riputation nostra nō ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuerse parti, cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandisime fatiche, ne grauisimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu Loico, Oratore, Fisico, Mathematico & Metafisico.

Dio, & ciò ch'egli sia.

Ieremia. cap. 9.

Prosopopeia, inducendo la Republica a parlare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli, in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fatiche t'hai guadagnato tutte quelle ch'appartengono all'apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera, & co i sensi interi, da queste miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con insidie m' hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maledittioni m'hanno empiamente rouesciato addosso, et con ferro et con fuoco mi prouocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nelquale haueua fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eternamente con Dio; & attendi a godere il bene che già t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conseruerò sempre nel mio core soauissimo et amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se non riuolgendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmente che anchora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innãzi gli occhi lui come essempio in ogni uirtu. Continuate dunque ne i medesimi studij; acciò la patria laqual piange il morto, di qui a poco per un Donato perduto si rallegri d'hauerne acquistato molti.

ORA-

ORATIONE DI M. GIOVAN GIORGIO TRISSINO.

ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Venetia in luogo del Grimani. M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le sue grandi operationi. La onde rallegrandosi tutte le città del Dominio della sua esaltatione, il Trissino che fu riputato molto a suoi dì, mandato Ambasciador da Vicenza sua patria, disse secondo l'ordine usato, la presente Oratione, laqual fu lodata & stimata molto.

Ella & honoreuol consuetudine è questa, Serenissimo Principe, & Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le città suggette a questo felicissimo Stato, mandano i loro ambasciatori a sua Serenità. Ilche, oltre che è segno di obedienza, & di amore, è anchora assai buona occasione di farsi grate, & di raccomãdar se medesime con questo mezzo al Principe nuouo. Laqual consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima città di Vicenza esequire, mi ha, insieme con questi miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uostra Serenita, & appresso mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io sapesse esser da se difficillima impresa; si per molte altre ragioni, come etiandio per la contrarieta, ch'io ui uedea; perciò che da l'un de lati (essendo il subietto grandissimo) mi parea necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole, & di così eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era imposto, che per non sturbar qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo Stato, deuesse esser breue nel parlare, cosa ueramente contraria alla prima, & quasi impossibile a fare in tal subietto; niente di manco, sapendo io cõ quãta gentilezza uostra Serenita ascolta sempre ciascu

Percioche il Gritti fu bellissimo di persona.

no, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina presentia, & con questi occhi suaui & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni timido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando anchora, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di esser dalla prudentia di uostra Serenità, & supplito & inteso, & dalla ineffabile bontà di quella iscusato. Adunque Serenissimo Principe, bisognando esser breue, lascerò molte cose da parte, & non dirò come questa merauigliosa città fosse primieramente fabricata, per rifugio della nobiltà Italiana; laquale in que tēpi era perseguitata, & oppressa da Hunni Vandali, Rusi, Gotti, Longobardi, & da altre barbare, & horribili nationi. ne dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente rifugio della nobiltà, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche mi estenderò in narrar le mirabili costitutioni, & le diuine leggi di questa Republica; percio che chiunque si pone diligentemente a considerarle, non puo pensar che siano da ingegno humano processe, ma le giudicada Dio istesso mandate. Dio fu, ueramente Iddio fu quello, che ha cosi bene questa Republica ordinata, & in cosi florida, & perpetua libertà conseruata. Che se noi uogliamo essaminare tutte le altre buone Republiche che mai sono state nel mondo, lequali però furono di tre sole maniere, cioè o Vasilia, o Aristocratia, o Dimocratia, Vasilia (che è la migliore) e quando il miglior cittadino della città è preposto al gouerno di essa Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo, ma molti de i migliori hanno il buonissimo gouerno uniuersale; Dimocratia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone Se noi adunque (come ho detto) uorremo tutte le antique Republiche essaminare, trouueremo a qualche tempo, chi di loro esser conuersa in Ochlocracia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tirannide, che è la non legitima Monarchia; & chi in tutte tre queste, lequali sono i tre uitij, & le tre corruttele di esse. Ma l'onnipotente Iddio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramente la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti disordini delle città; & della Vasilia, & della Aristocratia si mirabilmente questa compose, & con si prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fermò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auersa fortuna, non ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si puo per ingegno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudica, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mondo non si dissolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimostrano questo, a me par che si possa specialmente connumerar la pre-

Tre sorti di Principati in questo mondo.

sente

sente creatione di questo Serenissimo Principe, percio che non puo esser cosa piu utile alla conseruatione d'esse Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un Principe giusto & santo, & simile a Dio. che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrissimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto, ne mai ho saputo cosi bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la uostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è cosi eccellente, & di si rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtu non furono delle confine di alcun uitio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso, ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto, ne per la Maestà di essere humano, & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtu non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria de gli antiqui. dà onde, per confermation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualcuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenissimo Principe, se di esse in presentia di uostra Serenità, alquanto ragiono, che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di udirle, le uirtu sue però le ricercano, & questi altri circonstanti anchora tacitamente me le richiedono, ond'io non temerò di ragionar con esso loro, & tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della clarissima & nobilissima famiglia de i Gritti, laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa citta, & nellaqual continuamente sono stati molti dignissimi huomini, che hanno fatte cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplissimi honori in essa, & tra gli altri ui fu il Clarissimo Messer Triadan auo di sua Serenita, huomo ueramente rarissimo, che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato, sotto la disciplina delquale sua Serenita, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & alleuata. Et queste cose io lascio da parte, percio che mi persuado, che chiunque si reputa di esser qualche cosa, non si debbia mai molto appogiar nella gloria de i suoi maggiori, laquale è ueramente un bellissimo thesoro, ma a pena si puo a laude particolar di niuno de i posteri attribuire, Et parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellissimo, & robustissimo, & di

Il Principe buono è l'imagine di Dio.

Gritti uenuti di Cădia.

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima eta alli studij della Filosofia, laqual sola ci insegna la uia della uera uita; perciò che ella è inuestigatrice delle uirtù, discacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi, & ornamente di tutto il uiuer humano, solamente dirò qualcuna di quelle cose laudate, chesua Serenita da così fatta maestra ammaestrat facesse. Essa primieramente comandò alle uolutta, & non si lasciando da esse comandare, & uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche: prima si diede alle cose n uali; & andò in Constantinopoli; & fattosi quiui per le sue uirtù gratissimo all'Imperator de i Turchi nominato Baiasit, auenne che non molto dopo esso Baiasit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improuiso, & per poter piu facilmente rouinarla. Ilche intēdendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia, ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutar la patria sua; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse; perciochè fu preso, & stette per esser morto, pur come uolse la fortuna o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo, non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima Pace, tra il gran Turco, & questa Illustrissima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Magistrati di essa, et il primo fu Consigliero, officio (come ogn'uno sa) de i principali della citta, poi fu fatto del Cōsiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podesta di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San Marco, & Capitano Generale da mare; ne i quali officij con quanta Giustitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo, & specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua; percio che hauendo ritrouata quella città con pestilentia, & con carestia, & piena di huomini facinorosi & scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia & seuerita, fece in essa uenir l'abbondantia, & liberolla si dalla peste, come da i scelerati & uitiosi; & in lei ricreò tutti i buoni & uirtuosi. Dopo mandato per la sua Republica Proueditore nella Val de Lagri, per resister ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore, ilqual cō grandissimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in breue tutti quei mouimenti represse; ma essendo stato per auanti ignaro della militia terrestre, in poco tempo sopra ogn'altro espertissimo ne diuenne. Tal che hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quasi tutta Europa con

Consigliero in Venetia de principali gradi.

La congiura di Cambrai contra il Senato Venetiano.

giurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica, esso, quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria, nella qual guerra quante fatiche habbia soportate, & quanti pericoli trapassati, sarebbe impossibile a commemorare, ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtu che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno, cioè affaticarsi nell'imprese, non si smarrir ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel finire, consiglio nell'antiuedere, lequali furono tante in costui solo, quante in nessun'altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto, di che ne è testimonio la citta di Padoua per lui non solamente con molta industria ricuperata, ma con poca gente da Massimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua, fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Treuiso, & altre città, quali per lui ripigliate, & quali dal furioso impeto di Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de nemici, iquali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente, alla persona di Massimiliano Imperatore, & alla ferocissima natione di Surzeri chiuse le porte, & contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbono esser molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtu furono difese, & conseruate. Lequali uirtu, non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, con quanta Facilità, & con quanta humanità habbia ogni cosa aministrato, di maniera che egli era carissimo a i suoi, & a i nemici formidoloso. Tutti i paesi il seguitauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ricchi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano, tal che ogn'uno con diletto il uedeua, con festa l'accoglieua, & con desiderio l'alloggiaua. La onde spero che uerra anchor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno, Qui alloggiò il Serenisimo Gritti, qui sudò, qui si riposò, qui sotto quest'arbore dormì, cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi. Et quantunque uostra Serenita, habbia sempre meritato, & meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo, & piu chiaro testimonio alle uostre uirtu, percioche. Le cose prospere dimostrano la felicità de gli huomini, & le auerse fanno le uirtu, & la grandezza loro manifesta. Vostra Serenità fu presa dal Turco, accio che la uirtu di quella si conoscesse in far cosi utile & honoreuol pace per questo stato. Andò prigione in Francia, accio che per lei si concludesse la lega cosi salubre & necessaria a questa Republica, & cosi alcune altre cose

Vedi Galeazzo Capella delle cose di Milano.

Il Gritti fu preso dal Turco.

auerse ui sono accadute dopo lequali siete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con gli altri semidei, bebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa. Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte piu ne lascio da parte, si per il poco tempo che mi è concesso, si etiandio per che non le dicendo, resteranno molto piu integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtu è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato, & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio di popoli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica, la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità, ma ciascuno l'ha piu tosto uoluto a si degno & a si glorioso huomo conferire, che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà, laquale darà perpetuo essempio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtu, & esponer la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uita di acquistare il sommo grado, cioè il Principato di essa. Hora essendo esso Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno, & io meno de gli altri, ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito, ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto si degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni, di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di cio incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uisso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi cosi felice secolo, ilquale, auegna che per molte coniettture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo, pur tra le altre a me ne paiono due essere le principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di fromenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandissima fertilità di

Cōcorreua allora Giorgio Cornaro et Luca Trono grādiss. Senatori.

Si trouaua allora i Italia grādiss. carestia.

lità di biade, & per lunga pace apena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'honoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero stato & della solita auttorità di questa gloriosa Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondanza, la pace sono il fondamento & le colonne della felicita de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deuemo stimar felici, iquali siamo per douer esser gouernati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiration diuina in tutte le città suggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, et le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale elettione festeuoli & gioconde, percioche ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de' danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimente in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare, a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie ciuili trauagliata e afflitta, percioche io penso deuerle esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualita del paese, et territorio che habbiamo. Ilqual essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, e dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione, il Rerone, l'Agno l'Astego, l'Asteghello, la Tesina, il Ciresone, & altri fiumicelli, & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato, et hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili, iquali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettissimi frutti, & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldissimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire, essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità, & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? massimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa citta, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande & somma diuotione de gli habitatori di esso uerso, questo Illustrissimo Stato. Pure (se ben non bisogna) non resterò anchora io, secondo l'ordine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la citta &

Giustitia, Abondāza, Pace, felicità de popoli.

Discrittion della città di Vicēza.

ta, & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia et bontà si degni primamente di conseruare, & sempre di bene in meglio augumentar questo gloriosissimo Stato, & dopo conceder lunghissima, prosperosissima, & felicissima uita a uostra Serenità, & noi anchora perpetuamente, con pace & tranquillità, sotto l'ombra & gouerno di questa diuina Repub.

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.

ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciadori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M.Francesco Grisonio, alqual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nellaquale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.

Ntesa Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tãto dono, che ha ha donato la bonta di Dio all'eta nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maesta si raro Capo, la fidelissima uostra Citta di Capodistria con suoni, con suochi con artigliarie, con uiue uoci, cõ feste, con solennita, & con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore, per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimita uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di ben quella Citta, e questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suiata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, e finalmente ogni uirtu del giubilãte cuore (massima mente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi, non sia gia chi ciò con ragion riprẽder possa. Vostra Serenità perdonando giustamẽte alla ufficiosa, e legittima impotenza nostra, si degnera per sua bonta da gli aspetti nostri dalle dimostratione fatte, dalla tanta fede, e riuerenza singolare, che gia secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti

suoi,

suoi,& da gli oblighi nostri considerato il rimanente,passar piu a dentro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, & penetrar al cuore della sua carissima Citta, & quiui fermarsi, & di esso pagarsi sicurissimo pegno d'ogni gratitudine,obligatione,& consolatione di quella,laquale hora per uoi riuerentemente se le appresenta, & inchina come serua a Signore,come membro a capo,come figliuola a padre,& ad amoreuolissimo padre, che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto il cuore,con tutti gli spiriti,con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica,con li suoi sudditi,con ogni natione,con tutte le genti, con tutto'l mondo,a beneficio del quale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà, & non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando,cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi salute,come che ogni podesta sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maesta da gli effetti soli questa sua elettion tale manifestarci, ma ha uoluto anchora molto prima predicandola, & qualificandola poi in diuersi modi,farci di quel chè perauenire,erauamo capaci, & sicuri non meno,che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose considera con tanti segni,chi la creatione,il modo,gli effetti, & proprieta di quella, uede sensibilmente, & tocca la uerita,& notitia di questo fatto.Et per cominciar hora dalle prime. Chi non uedea tante,& tai uirtu,tanti doni, tante gratie cosi eccellentemente cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indrizzate? Sa Rouigo,sa Vicenza,sa Padoua,come essendo per felicita loro al suo gouerno il Clariss. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo,come il uiuer d'ogn'uno sia stato honesto.Mai cessa di predicare la Patria del Friuli, la continenza, la uigilanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni,i modi con la felicita di costui miracolosi sopra se di maniera, che in mesi uent'uno fluttuando per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue,nõ che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, & stupor sempre Aragona,& con quella ogni secolo il giudicio,l'eloquenza, la destrita,la prudenza di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica,di tutte le Republiche del mondo Principe e Reina,cõ quanta sua utilita,beneficio,e gloria nelle amministrationi,ne consigli, nelle espeditione tutte in ogni tempo sia stata aiutata, & gouernata da questo suo Senatore,Sauio,Capo,Consigliero,Procuratore,e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni commodità propria a quella de'Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi, tutte le

La Citta serua a Signori, membro a corpo, figliuola a padre.

Ogni podestà è da Dio.

Magistrati hauuti dal Donato.

Magistrati primi della Rep Venetiana.

parti della Citta amando,& curando,come un solo corpo. Chi l'inaudita clemenza,l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil grauità, l'incomparabil fede potra mai con parole agguagliar dicendo? Non posso percio tacer quello,che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare,mentre che passato di questa uita l'Illustrissimo Gritti, felice,e reuerenda ricordatione,concorressero al Principato diuersi egregij Senatori,& per tal cagion fusse prolungata la creatione, il Clarissimo M.Francesco Donato,anchor che nelle ballottattioni di gran lunga auanzasse gli altri,perciochè uedeua esser danno della Republica il soprastar per la guerra crear nuouo Principe, uoluntariamente cesse, & piu nominato esser non uolse.O bontà,o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri,o cosa altra qual si uoglia piu cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori,anzi facendo uiolenza,alla natura, & se è lecito,o si puo dire, fino a Dio proprio l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate,& questi sicurissimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene,piu oltre alcuno indugio tollerare. Et sono pur queste principal uirtu in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilita, Clemenza, Carita.

Il Donato cesse il Principato al Lando.

Oltre a tante,& tante altre singolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni dell'animo,del corpo, & di fortuna, liquali hanno sempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in questo uno,che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo,a farsegli suggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nelquale questa sacrosanta Republica ornamento,& splendor d'ogni eta d'ogni natione,d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce.Marauigliosa cosa, non in questa Citta solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli messi in uoce da quella sì soaue,e potente harmonia di tante uirtu,che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (come si dice)la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicita a dito ci mostraua. Quì molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio, uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore.Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & & della conseruation di quali ne gli ordini uostri ne hauete fatto proua, che di questi ui farò io capi,& Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio,in tutti i suoi uffici,Maestrati,& dignità, come dell'occhio, & man sua destra s'hauea di questo sapientissimo,& probatissimo suo Senatore e padre honoratissimamente sempre preualso, l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede,e immēsa bontà del Signore quāto ella gia sentiua nel cuor per sua salute. Et cosi Dio da sì fulgenti stelle cō raro modo di quasi tutti i uoti al primo affronto

Voce del popolo è uoce di Dio.

Popolo di Dio eletto il Venetiano.

affronto elesse questo lume, che cosi propitio quiui hora contempliamo, di tanta grandezza, temperamento, & splendore che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra, & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe, ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtu, carissimo al Senato, gratissimo al Popolo, desideratissimo a sudditi, accetteuolissimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno uniuersale. Leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommession, maggior humilta? chi potrà mai tanto imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, & tempo di affabilità, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilquale primo la sua nobilissima casa Donata, chiara per altri tanti lumi, & per il Clarissimo M. Gieronimo, quello, quello, autor della beatissima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge, & lo terra seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo nel quale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda dal mondo quel frutto, che a si raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. E che delle altre proprieta di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il principe buono, imagine del Principe eterno, quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bonta. Chi fu mai, è, o sara piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studij, spiriti, pensieri, diligenze, industrie, questo Ternario santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai nõ si riposa. La sapienza di Dio del continuo, uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, & regolare i suoi è sempre intento. La bonta di Dio del continuo con beneficio, & gratie si communica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si sazia, che se dietro alle particolarita, andare mi fusse hora da questo luogo, & tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti l'opere, gli essempi della infinita bonta, sapienza, ualore, et ogni uirtu di questo Serenissimo, & diuino Duce. Ma a che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri?

Girolamo Donato illustre per lettere.

In Dio sono potenza, sapienza, bontà.

Comparatione dal Principe a gli effetti di Dio, delqual i Principi sono imagini.

Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, nõ ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder veramẽte a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde depende tutto, in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, et ueramente aurea eta è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da si christiano Principe specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di bẽ si puo in un capo sperar da Dio concesso, rallegriamoci tutti, facciamo festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che cosi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima r pregato, conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, et a gli altri sudditi protettione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua Republica si cara hora, e sempre pace, tranquillitade, abondantia, gratia, felicità cõ ogni bene. E a questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Prouincia a se commessa, che da te lodato lasci al mondo honorata di se memoria, & sempiterna.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino,giouane letterato & di grandisſima ſperanza era morto. perche il Lollio,amator de gli huomini dotti,come quello che è tutto ſpirito & tutto dato alla uera uirtu,e grandiſs. amico del Ferrino fece nella ſua morte la preſente Oratione,laquale egli mandò a M.Gregorio Lilio Giraldi. Nella quale Oratione egli ſpiega felicemente le lodi del predetto Ferrino.

SE Il dolor che mi afflige, ſe le lagrime che io ſpargo, & ſe i ſoſpiri che giorno e notte affocati mi eſcon ogni hor del petto(M. Gregorio honorando)poteſſero in uoce humana ragionare,eſſi molto prima che hora, haurebbono gia fatto conoſcere ad ogn'uno,il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha cauſato la immatura & repentina morte del noſtro gentile, diſcreto, & uirtuoſo M. Bartolomeo Ferrino. La cui grauiſſima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari,ma etiandio a tutta queſta città,al prudentiſſimo noſtro Principe, ad Italia tutta,e finalmente a tutti quelli,che delle rare e ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia,deue meritamente parer acerba,ſpiaceuole,e lagrimoſa.Ma poſcia che la natura delle coſe nō conſente,che per altra uia meglio,ne con altro mezzo piu efficacemente,che con le parole gli affetti & le paſſioni dell'animo noſtro eſprimer ſi poſſano,ho deliberato cō lo aiuto della ſcrittura manifeſtare al mondo,con che ſtrettezza d'amore & d'amicitia il Ferrino & io foſſimo inſieme collegati & congiūti. Accioche conſiderando gli huomini le molte & honeſte ragioni che gia mi induſſero ad amarlo,honorarlo,& oſſeruarlo con ogni riuerenza,con

La morte del Ferrino lagrimoſa a tutti gli intelletti nobili.

feſſino

fessino ingenuamente, me hauere hora giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, ilqual giouane tanto uirtuoso, ornato di si acconcie maniere, e pieno di costumi candidissimi, que l lo dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, e nella conformità del uoler amico e compagno gratissimo, quello in somma, che cō la humanità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gentilezza, e la cortesia sua, rapiua dolcemente il cuore di tutti gli huomini fuor d'ogni mia aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fatiche, in un giorno, in un'hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtu, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi senza la mia fidata scorta in questa asprissima solitudine piena di guai? Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi, ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, e tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho piu da chi ricorrer ne gli affanni, a cui communicar le mie allegrezze, con chi conferire i miei studi, a chi chieder consiglio & aiuto ne i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletti, ogni cosa mi spiace, ho in odio la uita, poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & honestissima conuersation delquale faceua che il uiuere m'era grato, in somma io non son piu il Lollio, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gioua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma e indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno cosi intenso, ne tanto grande, che con ragione si possa aguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, et gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono, & di qui auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspettiamo, ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelissimi & sinceri. Là onde poi quando della loro amoreuole & dolcissima compagnia priuati siamo, non ci puo piu la uita esser ne piaceuole ne gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, perche egli piu tosto lo amico dal fuoco, che la moglie & i figliuoli hauesse liberato rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, liquali però nō poteua sapere, se buoni, o per uersi douessero essere, ma che a trouare un uero amico prouato con tante esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti & molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico,

In amor fratello, in consigli padre, in uolontà amico.

Facile il generar figlioli, ma difficile il trouar amico fidele.

con mesto & lagrimeuol uiso uoltatosi a i compagni, non hauerò mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solenne pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori, fece si chiara, et cosi espressa dimostratione dello interno dolor che li rodea l'anima, che tutto il suo essercito rimase attonito, & stupefatto di molta marauiglia. La onde par mi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potrò sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in uero confessò essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio in qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore, di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di rendere altrui qualche testimonianza delle molte uirtuti, che adornauano l'animo di lui, confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi, che il buon uoler mio (ilquale nell'imprese grandi e difficili fu sempre riputato basteuole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba essere approuato.

Bartolomeo Ferrino Ferrarese.

Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu alleuato nella inclita & celeberrima nostra città di Ferrara, laqual cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso ogn'uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trahe della patria; è proprio un'ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistocle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Atheniesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Serifo, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platone, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei, confessaua specialmente di hauere da essi riceuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima città d'Athene. Discese poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non dirò gia uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose imagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad essere di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Conciosia che si come molto men si disdice ad uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose, cosi uno d'alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Percioche egli fu figliuolo di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino.

solo

solo non acquista splendore alcuno, ma perde il gia acquistato, macchiando & oscurando col tralignar suo, il nome & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo esser nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, si come poi a molti fu di grãdiss. ma laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquinio Prisco, ilquale anchora che egli fusse d'un pouero & priuato mercatante figliuolo, con questi mezi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, ilquale era pur nato d'una uilissima schiaua. Che direm noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri? liquali di oscuri & ignobili che nacquero, et illustri, & celeberremi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente bauere∫simo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) cosi repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalissima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutissimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettissimo, lequali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che date gli furono, la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendo gia col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, a guisa d'una chiara lampa, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobilità, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola è uera nobilta consiste nella uirtù dello animo, & di questa era il FERRINO *abondeuolmente dotato. Haueuagli poi ancho la natura concesso una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, con occhi uiui, & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condiua talmente le attioni sue, che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portargli grandissima affettione. Haueua egli etiandio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe*

Tarquinio Prisco, figliuol di un mercatante.

La uera nobiltà consiste nella uirtu dell'animo.

apparato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nelquale officio egli si essercitò quattro anni con si mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono, che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pistofilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura & di giudicio singulare, tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di Primauera) spirauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sofficienza di lui gli haueua impresso nella speranza, istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la natiua sua desterità, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio, laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtu fondato le sue radici, con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità di uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno, che in assai breue spatio di tẽpo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone e Pithia, Scipione e Lelio, et di qualunque altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua, che ne dì, ne notte, nõ haurebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamẽte a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che faceuamo l'un con l'altro, si spendeua fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che noi haueuamo col nostro Saloneo, huomo di realtà inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singolare. O quãte, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficultà, ilche faceuamo noi cõ tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo, ci pareua un'hora breuissima. Mai non andai da lui si tribolato, ne cosi pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbi dello aiuto, del fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

Theseo, Pirithoo, Damone Pithia.

Saloneo huomo reale & di fede sincera.

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Nō puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o maluagità d'altrui operar tanto, che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, pur una uolta ci turbassimo insieme. Sempre allegri, sempre giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettandoci massime l'uno, & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuamo, honore, seruitio, & piacere. O amicitie dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauste, infelici, imperfettissime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tolerar non possiamo. Veggo che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose qua giu create in breue si annullarebbono, così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosissima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finissimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & cō ogni possibile diligenza il suo Principe, ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poueri, dell'opera & officio suo rimanessero sodisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarissime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o corregerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro, & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quāta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza, non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notissimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de' caratteri, et della uaria uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & piene di soauissima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia dono & gratia di Dio.

Luoghi comuni in materia della amicitia.

Facilità, & cose che si richieggono a chi scriue p Secretario.

& d'un argumento medesimo, con tanta facondia, con si diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, & con si grate, si diletteuoli maniere di sensi, di uoci, & di dire, che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreuiature e le ziffare, delle quali e per intenderle con facilità, & per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo & perfettissimo maestro, ma uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare, & espedir con fede & con prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, & benigno, & tanta era la urbanitade & la destrezza, con che egli raccoglieua & interteneua le persone, che se ben talhora (come accade) il loro intento tutti non conseguiuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamemte rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, e molta consolatione in compiacere a gli amici, bene spesso anticipaua i desiderij loro, inuitaugli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, & con l'assiduità de i beneficij, i pēsieri, le opinioni, & le sperāze de gli huomini trapassaua, per modo che egli era sempre come il porto a gli erranti, il rifugio a gli orfani, il sussidio a i poueri, il conforto a gli afflitti, & la protettione a gli oppressi. Di qui era che amando egli ciascuno, & studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio & piacere a tutti, era parimente da tutti amato, a tutti era grato, a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi & le uie, con lequali egli acquistò si larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, & de i piu nobili, & piu illustri gentilhuomini che ci sieno, come i Tassoni, i Trotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, & altri, ma etiandio essendosi alle piu famose & piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi nodi d'amore collegato, & congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Sorozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Pepoli, i Maluezzi, i Campeggi, & altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita & dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, & con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la gia sperimentata sua prudenza, di potere dalla uiua uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, & ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, & la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse gia Tolomeo nel suo Eusenide, cominciò a mandarlo per ambasciadore hora a Lucca, hora a

Officij che dee far ogni huomo nobile & di spirito.

Famiglie nobili d'Italia amiche del Ferrino.

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna da i Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, & quādo altroue, secōdo che si offeriuano le occasioni. Dallequali legatiōi, espedite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, doue egli haueua & col Sig. Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurello Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere apieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, & dell'accuratezza, che io gli uidi usare intorno a un tāto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importanza; che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia cosi e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (come ho detto) in tante graui & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruiuasi dì & hora; possono far piena & indubitata fede alle mie parole. In ultimo quando sua Eccellēza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per riuscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negocio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode anchora, & unico osseruatore della Giustitia, laquale da tutti i saui meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e uigore. Non hebbe adunque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenendo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedeua l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si conueniua. Col mezo poi dell'equitade accordò gia il Ferrino parecchie differenze, compose di

Fatto particolare del Ferrino.

Giustitia madre et origine di tutte l'altre uirtu.

molte

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcun di animo cosi crudo, si acceso d'ira, ne cosi oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtu della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente & la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sauie parole, non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtu di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna, non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo, essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negocio, della industria, opera, & fatica sua cortesissimo a tutti, sforzandosi poi ancho quando alcuno li faceua beneficio, nō solo di tenerne in segrata memoria, ma seguitando anchora il precetto d'Hesiodo, a guisa de i terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nellaquale e la uita, e la salute nostra si contiene, amaua il Ferrino e temeua Dio ottimo massimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, & con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitatamente, & osseruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & uostra santa fede catholica ci prescriue. Quanto alli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente osseruatore della dignità, del cādore, et della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie anchora et i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto anchor ch'egli hauea fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in dilettevol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra lequali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'academia delli Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, cō che sonora uoce, cō quai modi, cō che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di noi

Attico, Marco Attilio.

Hesiodo.

Religione osseruata dal Ferrino.

noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare, & della soaue melodia delle sue parole, lequali haueuano in se tanta uirtu, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuano. Et perche (si come uuole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & hauere in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi; et le buone e lodate dottrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino? chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua & osseruaua il Pisone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dalquale egli hebbe i primi fondamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a bastanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente à M. Nicolò Panizzato, al Guarino, a M. Celio, et all'Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conuersatione de i quali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli traheua di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore, & con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse uoi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare, ma dico in somma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, & riueriti come bene al grado della loro dignità si conueniua. Molte & molte cose si potrebbono appresso dire della temperanza, della pudicitia, & della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo. Et però ristringendomi alla breuita, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi, ne che con maggiore seuerità comādasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico & priuato suo commercio ma nel procedere anchora delle publiche attioni, ageuolmente si poteua comprendere, di maniera che (& ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potressimo equiparare a Catone; di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostraua la sua uirtu degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, haueua e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uiua forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato. Ma con quai parole debbo io essaltar la fortezza & la magnanimità di questo huomo? ilquale a guisa del buon Socrate pieno di ualore, nelle cose prospere & felici, & nelle aduerse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore. A tal che egli faceua

Pisone precettor nella Grāmatica del Ferrino.

Catone honestiss. Fabio modesto Xenocrate, honesto Pisone sobrio.

inten-

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generso, saldo, constante, sicuro, inuitto; e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, nõ però abbattere, o uincere lo poteua. Non si udì mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno; ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile toleranza urbanamente si difendeua. Posso io in questa parte ancho ra esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non haueuano giurisdittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo sminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & marauigliosa soffe renza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare. i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cõ le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime non m'aueggo io, che quanto più uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto più accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte. quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e constãte si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar più euidenti, o maggiori di quelli che egli di mostrò nel sopportar con patienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciaua? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano. Ringratiauali sem pre d'ogni minimo seruitio che li faceuano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte; Non si lamentaua del la fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiaua humilmẽte la sua bontà d'ogni cosa. Là onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregauali efficacemente a non uoler contristarsi di quello, che per legge incommutabile di natura fu fatto commune a tutti. Esortauali con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso: Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spi rito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contritione di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente

Costanza del Ferrino nel morire.

gli confessò. Dapoi con quella riuerenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per riceuere il sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO, piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissime Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, & scelerato seruo? ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo & ingrato, ilquale dalla suprema tua benignità ornato di tanti & tanti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante uolte ti ho prouocato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e cõfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de gli huomini, per quella dico, che ti fe scẽdere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità; che ti fe ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmẽte su l'alto e duro legno della Croce si aspra, & così obbrobriosa morte ti fe soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; li quali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia & della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redẽtione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et così di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse gia patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uiua fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio & bisogno nostro & di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nõ potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando massime, come e uiuendo, e morẽdo egli sia sempremai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo, che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; così andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno, &

Ripigliamẽto del principio di questa Oratione.

a parte

a partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, nō incomprensibile essentia di Dio; è cōstantemente da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che uoi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi si amoreuole & cosi caro amico. ma io nel uero mi trouo a cio oltra tutti gli altri malageuole & indisposto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, et di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire et di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, masſimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; et che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'huomo, ilquale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. La onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tēpo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, con laquale il Ferrino istesso soleua gia e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affligerci, o tormentarci, se alla grādezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli et amantissimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile et perpetua quiete, et della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, et goderà in eterno? Deh cessino cessino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, cessino i singulti, i rammarichi, et le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; cosi dobbiamo anchora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno et notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua et spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, et nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli anchora che uerranno dapoi.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI FIORENTINO.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'essercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D XXIX. per rimettere la famiglia de Medici in casa, & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor giouentù in arme, secondo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica così marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infrascritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'essercito che hauea posto l'assedio alla città, per mantener la libertà.

VRA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico, non m'essẽdo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai, ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di gran lunga ecceda le forze mie. La materia, & all'ingegno, & alla lingua mia al tutto nuoua, la conditione delle presenti cose, che con amari pensieri la mente di ciascuno ingombra, il breuissimo spatio del tempo a prepararmi conceduto mi, la maestà di questo luogo, la presentia del nostro Eccellentissimo Capitano, & di questi Clarissimi Oratori, il così grande, & honorato concorso di auditori, i quali impedimenti però cõ l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forse tor uia in parte si poteuano, ma quello che cotal peso addossò m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere uostre, lequali (douendo si in

Per l'assedio della città.

si in questo luogo trattare della sacrosanta militia) nõ so come tacer si pos sano; & ueggo, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, cosi ancora, la facultà & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella uirtù de i gloriosi secoli non pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano ancora con quella marauigliosa eloquẽtia, cõ laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, i quali hãno uoluto, che appresso di me uoglia no piu i loro comãdamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationi è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la uirtu, & la gloria della saluteuole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far si, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniua celebrato, harò certamente dimostrato d'hauerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i patienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fama douerne conseguire.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri saui padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurne la città con nuoui, & salubri ordini la disciplina militare? Haueuaci quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueuaci ridotti in buono, & legitimo gouerno, ma poco sicura, & poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'haueua renduta, se di fortificare i ciuili ordini co i militari gratia dipoi non ne hauesse prestata, perche l'auttorità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de ministri delle leggi, non haueuano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Cosi adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, ilquale dipoi donatole, ferma & gagliarda la rende, et quasi eterna ce la promette. Perciochè, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de gli huomini a ben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij li armati lor defensori, che gli antichi saui hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, lequali nell'altre parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà, onde noi ueggiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauer

Fu del 1300 introdotto p ordine de Cõfaloni.

potuto

potuto il lor quieto,& libero ſtato da i ſuoi nemici difendere,& lungo tẽpo mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquiſtare potentia grandiſſima,& conſeguire gloria immortale. Et che è neceſſario che io ui nomini Atene? ui lodi Sparta? ui celebri Roma? dellequali, ſi come hauete uoluto,i marauiglioſi,& ſalutari ordini imitando, ſimile a quelle, il piu che ſi poteſſe fare la città uoſtra, coſi ancora, ſeguendo i ueſtigij de i lor forti,& ualoroſi cittadini, hauete ſaputo moſtrare a i preſenti ſecoli, che l'antico ualore non e gia ſpento, ma in uoi con gloria grandiſſima del nome uoſtro ſi raccende, però, che delle inuſitate a uoi, & graui armi non prima haueſte ueſtito i uoſtri delicati; & nel ciuile honeſto otio nutriti corpi, non haueſte, dico, anchora i uoſtri ſottili ingegni, da quell'arti che occupare ui ſoleano, uolti allo ſtudio della militare diſciplina, quando le horribili armi, che gia tanti anni affligono la miſera Italia, uedeſte cõtra la uoſtra cara patria furioſamente muouere, il nome delle quali eſſendo gia per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, ſi come quelli ſperauano, i uoſtri generoſi cuori ſpauentare, anzi non ſendo ancora ridotte nella citta quelle da uoi condotte genti, che all'inimico eſſercito prima s'oppoſero, non ſolo con franco animo ſoſteneſte il terrore, che quello contro alla città impetuoſamente corrẽte dare ne poteua, ma reggeſte ancora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riſcaldaſte della canuta etade; & coſi hauendo con la grandezza dell'animo uoſtro alla glorioſa difeſa della patria gli altrui animi acceſi, i corpi uoſtri alle grandiſſime fatiche, & a gli horribiliſſimi pericoli della guerra prontamente eſponeſte. O ſtolti, & della Fiorentina generoſità ignoranti barbari. Voi credeſte, che quegli, i quali non tante nobili città, & caſtella da uoi occupate, & impiamente ſaccheggiate, nõ i guaſtati, & col ferro, & col fuoco, campi, della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi, et la rouina de diletteuoli giardini poteſſe l'inuitto loro animo piegare? Penſaſte uoi, che quegli che l'horribil nome uoſtro di lungi non temerono, haueſſino a reſtar da preſſo uinti dalle ſpaunteuoli grida, & dalle atroci minaccie uoſtre? Cõ quali occhi eſſi riguardaſſino dalle noſtre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, et ſpogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti publici, et priuati edificij, et di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uoſtri ſicuri & lieti ſeccero; non piu per torui o la comodità dell'uſargli, o il piacer del diſtruggerli, che accio che conoſceſte quãto ſimili coſe, lequali ſono da uoi troppo piu che non ſi conuiene eſtimate, ſiano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in ſe alcuna ſcintilla di uera uirtù, diſprezzate. Vdirono le uoſtre terribili uoci, ſentirono il ſuono delle uoſtre armi diſpietate, con quell'animo, con

Athene.
Sparta
Roma.

ilquale gia tante uolte i corpi loro a i uostri accostando ui hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro; onde o carchi d'honorate spoglie & macchiati del uostro sangue son ritornati, o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in uoi, o ualorosi huomini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi uostri, ma forse ammirar piu si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a uoi inusitate armi; però che qual'animo si puo trouare cosi abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria sopraslanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i uostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in sula dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non piu da i teneri corpi priuata; ferir e arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche comodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con uoi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, i quali da uno lungo uso, da una molta esperientia, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser produtti. Tu fai, che lo splendor delle non piu uedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti de rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le piu dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti, ne i grandissimi pericoli pieni di securità.

Nella pouertà lieti, ne pericoli securi.

Tu infiammi i gia tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i gia nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle piu spauenteuoli cose gli rendi inuitti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fato della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella, però che con qual piu certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de'suoi soggetti? o con qual piu efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quello accetta Fiorenza; la cui salute ha uoluto, che cosi prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuittissimi Capitani, & ualorosi soldati; le lodi de quali in piu commodo tempo, & da piu nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa piu giusta, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un generoso

neroso popolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'uniuersale, & particolar tuo Re CHRISTO, *Ottimo Mass.mo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bellicosa Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, fino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a diuorarne, contra esserciti per la lunga esperientia della guerra, & per la confidentia delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra maritima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, ne gli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosissimi Principi collegata ha potuto resistere, in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mantre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i uostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, a'ogni speranza d'human soccorso piu resistete. Ahi pigra Italia, & quando fia che del lungo tuo sonno ti suegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ahi potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu si atroce spettacolo de tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza essempio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice difesa de i fedeli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma sperãza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo cõ eterne lodi il popolo Atheniese,*

Era Fiorenza albora col Re di Francia.

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le naui della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola & abbandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrati templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di si eccellenti spirti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre uittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che cosi dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti farà. Ma a uoi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacraste al uostro Re, il che farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Perochè essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, et felicemẽte operar gia mai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto'l cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio a gli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi stessi ameremo, si come da CHRISTO Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato. La cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli spiacciano gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolẽdo egli il suo Christiano, anchor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, alla quale & questo da uoi con tanto consenso de i uostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoui, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, et de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & cõ dãno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abomineuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soaui i frutti della ciuile

La religion ne fa amici a Dio.

I frutti della concordia soaui.

ciuile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estre ma miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Spengasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accēdasi in quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & intra uoi di ciuile mansuetudine, & di fraterna beniuolenza ripieni, ueggano, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendetta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obliuione gli acuti strali dell'ingiurie, che fissi ne i nostri petti ci sogliono giorno & notte trafiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtu si conoscano superati? Altro da uoi non uuole il uostro Re, se non che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santissimo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popoli essaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & speri cosa alcuna potergli succedere felicemēte; perche l'opere nostre torte fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci guida, sarem priui; l'ardir fia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non fieno, uana finalmente ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapiēti, & di Regni, & di Republica ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fussero rette, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro non intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella armata ferocia, priua di religione, non poteua dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le publiche cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente osseruatrice, che i disprezzatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & cerimonie, furono da quella seuerissimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la osseruanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata religione fu ne gli auttori da quella Republica moltissime uolte con agre

Gl'antichi congiunsero insieme la religion con l'armi.

pene uendicata, cosi alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di grandissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'armino sopra ogni altra cosa di religione, & senza quella, non sperino potere alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di queste armi nostre si aggiugnerà la diuina uirtù della santa religione, chi puo dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da ogni pericolo coperta, & da tutti gli nemici difesa? Et quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non puo mancare di chi comandi, si conosce anchora chiaramente, che conuiene, che in esse sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguardato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, alcuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accioche noi fussimo piu pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidienza in un medesimo tempo nel brutto uitio della inconstantia, repugnando al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, contrafacendo alla publica auttorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubidisse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerebbe questa militar compagnia; laqual di chi comanda & di chi ubidisca conuiene che sia composta; non altrimenti, che le ciuili congregationi, lequali tanto si conseruano, quanto in esse l'osseruanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quella regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra anchora la mercennaria, & mal disciplinata? nella quale è pure da i saui Capitani, & da quelli che piu uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & principal uirtu, osseruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; come ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a i magistrati. Percioche il disubidiente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, si come l'ubidiente, produce frutti marauigliosi, et il contumace cittadino alla sua Repub. è perniciosissimo, l'ubidiente a quella è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i nostri maggiori, e conoscer, che se de mercenarij disubidienti soldati è grauissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi seruendo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella militia siamo disubidienti, cōmettiamo doppio errore, e cōtra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e per la medesima cagione, se nella ciuilità repugniamo a i comandamenti

Xenofonte nella uita di Ciro.

de i Maestrati, e come insolẽti cittadini, e come ribelli soldati pecchiamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidiente soldato, che molto perito, e poco ubidiente. Quel sapiẽtissimo Licurgo a qual fine principalmẽte dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se nõ a fargli quanto piu si poteua ubidienti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a i quali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui essi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano di chiarissimo essempio, honoraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti essempi chiaramente lo dimostrano, Torquato certamẽte ne rende uerissimo testimonio, ilquale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i Latini, il figliuolo lieto et triõfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dal quale a combattere era stato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Cõsolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito, combattendo contra i loro comandamenti, & che per lui non era rimaso di corromper la militar disciplina, la quale fino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessità, che li conueniua o di se, & de suoi, o della Repu. dimenticarsi, uoleua piu tosto che essi stessi de i cõmessi errori fussino degnamente puniti, che la Repub. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse, tristo, & amaro essempio soggiungendo, ma certo salutare nõ meno a noi, che alla Romana giouentu, e cosi con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nelquale una città da i suoi defensori desiderasse grandemẽte quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamẽte la desidera la uostra patria, alla qual nõ di piccioli beni cõ la uostra ubidienza, ne di piccioli mali con la disubidiẽza, mẽtre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (ilche Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidiẽza, che è sempre stata della militar disciplina, & in questo tẽpo della nostra salute è fondamento. Et acciochè sappiamo, lodeuolmente ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comãdare, et acciochè l'opera nostra nella guerra alla Repub. recbi maggiore utilità, & a noi ancora piu largo honore, uolgiamoci cõ tutto l'ingegno, & con tutto 'l corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari, persuadendoci, che quelle cose che bene nõ si posseggono, ne con pronto, ne cõ grãde animo far si pos

Prospero Colonna Capitano Eccellen. & suo detto.

Torquato fa morir il figliuolo per la disobidiẽza.

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donnesche delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola uirtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; percioche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, de quali insieme piacere si trahe, & si acquista honore; Fuggire quelle uolutta che indeboliscono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero et pigro rendono; ricordādoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua hebbero gia tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spēsono quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un'altro essercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le souerchie delicatezze della lascina Capua, che gli altissimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia, & le honeste fatiche, i frutti delle quali tanto piu soaui ci sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, ilquale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Percioche a qual piu giusto, & piu diligente osseruator delle leggi essere conuiene, che a quello, ilquale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & diuine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, & l'honestà si riposa? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'insolenza s[on] preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal uirtu desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & periti suoi difensori; a i quali raccomandando la sua salute, & gia a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fu io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi restituita, che prima la uostra carità uerso di me douess'io prouar nelle miserie mie, che uoi nelle prosperità a gustar la dolcezza della libera patria uostra, confortami grandemente in queste mie calamitadi il conosciuto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello

Plutarco nelle uite.

re quello

re quello con tanto honore, & lode uostra ui sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, e il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtu mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi nostri non crescesse, Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, & del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata, & come dalla crudelissima morte, laquale (ohime) di darmi ogni hor minacciando, altro scampo (misera) non ho, che la uostra uirtu. Se io mi uolgo a quelli, ueggo ne i lor feroci aspetti scolpita la mia acerba morte, se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuitte destre scorger la mia salute. Quanto di spauento essi ne danno, tanto uoi di speranza ne porgete. Et sia uana giamai questa speranza la qual da cosi pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriua? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uostri stanchi padri a uoi grida soccorso? accioche quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano, & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna seruitu, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? lequali supplicheuolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, & scelerati mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trafiggono il cuore le continue uoci delle sacre uergini, da amaro pianto interrotte, le quali di conseruare immaculata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacratissimi tempi, questi altari, doue tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello, la gloria del nome suo, la salute di me uostra patria, dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi sarà difesa? se di sparger largamẽte per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli, ilche uoi prohibite, di uiuer se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtu. O beati, & infinitamente beati coloro, a i quali è conceduto potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto pin possono consolare. O sopra tutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono cosi glorioso fine, come

me

Valer. Massimo in Catone Vticense.

me uoi sortir potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti miei figliuoli quelle ferite, che uerseranno piu gloria, che sangue? Et potrauui parere acerba quella morte, che principio ui fia d'eterna uita? Percioche uoi uiuerete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro fia tutta la terra, uedrannosi in cielo le uostre piaghe lampeggiar della luce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama dello sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, egli di quella sempiterna beatitudine uoi riempierà. A queste santissime uoci della uostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmente preghiamo, che tanto ne presti della tua fortezza, che essendo disposti a riceuer morte per la salute di questo tuo popolo, & imitando, tuoi ueri figliuoli ci dimostriamo.

ORA-

ORATIONE DI MONS. PIETRO BEMBO CARDINALE.

ARGOMENTO.

ERA M.Pietro Bembo Secretario di Leòn Decimo,& da lui molto honorato,perche trattando il Papa di far lega uniuersal fra Principi per cacciar i Francesi d'Italia,& desiderando di leuar gl'Illustris. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia,mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato,ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.

APA LEONE,Sereniſſimo Prencipe,e Illuſtriſſima Signoria, ilquale ha continuamēte ſeruata memoria delle coſe, che queſto Dominio ha p adietro a beneficio de ſuoi fratelli e della ſua famiglia amoreuolmēte molte uolte adoperato, & ha ſempre amato il tēperamento di queſta Republica fondata in ſantiſſime leggi, & la prudenza et la grauità ſua,mentre egli è ſtato in minor fortuna, con tutti que modi,co quali s'è per lei potuto, ha cercò & procacciato il commodo & l'honor uoſtro,& ſempre d'ogni uoſtra auerſità s'è doluto,nō altramente che ſe queſta città la medeſima patria ſua ſtata foſſe,& dopo peruenuto al Pontefic ato, quantunque incontanēte chiudeſte uoi la lega col Re di Francia,ſenza farnegli alcuna coſa ſentire,nondimeno uincendonelo il paterno affetto ſuo,ſi diſpoſe di fare ogni opera,che uoi lo ſtato uoſtro reintegraſte,& a queſto fine tentando, & muouendo,come ſi ſuol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & ſpeſoui ſopra molto tempo & molti penſieri, poſcia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi,come che egli

Percioche furon aiutati nella cacciata lor di Fiorenza.

Tentar & muouer ogni pietra Prouerb.

assai chiaro per le passate sperienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi,& in Italia richiamarli,pure fermatosi in sul uoler che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto,incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra & il Re di Francia , & quella condotta al fin suo,confortò,si come sa la Serenità Vostra,il detto Re di Francia al uenire in Italia,affine,che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep.laqual cosa,che forte offese gli animi de gli altri Principi,mal contenti di S. Sant.rendēdogli tutti.Ma tuttauia ne ancho questo giouando e tardando il Re la sua uenuta,o perche non la curasse molto stanco e satio del guereggiare & dello spendere ancho egli,o perche cosi uolesse Nostro Signor Dio,che per altra,e piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare e tranquillar le cose nostre,e quelle della conquassata Italia,è auenuto,che ne i nemici del Re si sono in questo tempo e spatio deliberati e risoluti e preparati alla difesa,di modo che nessuna speranza (chi sanamēte considera)hauer piu si puo sopra lui,come intenderete.Là onde ne con l'Imperadore,ne col Re Catolico,hauendo Nostro Sig. trouato modo di sodisfar a uoi,& di racchetarui,ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu,egli si staua in grande affanno e trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso.Nel qual trauaglio dimorando egli molto mal contento,solo per lo non si potere esso risoluere a beneficio di uoi , & tuttauia intrattenendo l'Imperadore & il Re Catolico , & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare,sopragiunsero le nouelle Turchesche , & la rotta & sconfitta , che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Le quai nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine,conoscendo egli prima & potissima cura sua,douere essere,lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani;per potere,fatto ciò,mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa,& guerra contra Turchi , si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua , non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello stato della Serenità Vostra, & cosi ne scrisse a Principi tutti,a cui di ciò s'appartenea di scriuere,et sopra tutto caldissimamente a Cesare,come uedeste . Anzi non ben contento di confortargli,& pregargli alla detta unione per lettere , si dispose di mandar loro Legati a questo fine,& specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. Laqual deliberatiō fatta da lui,uenutogli poi parendo,che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco,disideroso della reintegration di questo Dominio, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio,piu guardando all'effetto dell'andata sua , & al

Bernardo Bibiena fatto Cardi. da Leone.

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Serenità Vostra, che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose uostre, che pareua, che Nostro Signor il mãdasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea & ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell'Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui haurebbe dato il cuore di fare assai a beneficio nostro se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose, hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di VI del mese prossimamente passato, che egli chiedesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato nostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all'Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa hautasi a XXV del detto mese fe risoluere Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato, di confortar uoi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina pertempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa risolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo al l'Ambasciador uostro & al Cardinale et Grimano et Cornelio, che egli-no uenissero a lui, imponẽdomi che io mi ui trouassi anchora io. A quali egli parlò, quãto per lettere dell'Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenita inteso a bastãza. Ma l'altro dopo, che fu a XXVI non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta risolution sua, diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espression dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa & accettata da uoi, si tiri dietro la salute, nõ accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente che et dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si accioche questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le dicessi; cõmettendomi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intẽdere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la salvezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, perciò, che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come ancho si dubita, & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco, questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, et non uolendo starsi & consumar piu lungo tempo intrame & in consigli

Per tempissimo a buona hora, quasi all'alba.

senza

senza conclusione alcuna, si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato, egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & percio sturbandosi la union de Principi Christiani, che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa fia, che si fornisca, & a capo se ne uē ga in brieui giorni, la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, & i suoi popoli non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, & per trarlo di questa noia, nellaquale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration uostra, a quali se egli hauuto risguardo non hauesse, il primier dì del suo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua, si come le hauesse saputo disegnare & ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uuole Nostro Signor che uoi ui mouiate acciò per beneficio uostro. Conciosia cosa, che men male è, anzi pur ui è meglio, lasciando Verona, laquale, chi ben considera si dipone & sequestra piu tosto a briene tempo, che ella si lasci & pagādo quella somma di danari, la qual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezza, ricuperar tutto il rimanente del uostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo poi che ella a pure sotto l'Imperio è al presente, per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse ancho la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta cosi. Due cose sono hora in elettion uostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose, prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, lequali non possedete, insieme con l'uso & l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua, & per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma, che sapete bene, quanto uoi ne trahete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli esserciti, che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescerete, & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore e ualor suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni, che sapete quanti, e quanto uarij, e quanto graui, sono con uoi stati si lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a questa città & a popoli uostri. Dopo non isporrete piu a periglio la somma dell'Imperio uostro, & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare, & pugnere, del dubbio & del sospetto, che per un disordine,

Il Primier di alla Prouenzale.

disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro, o per altri molti somi-glianti errori, che auenir possono, se ne uada & perdasi il tutto. Et ricor-diui bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione ha-uuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è opinion di molti saui huomini, che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricupe rasse a questa Sig. il suo stato, nō perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all'Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela, come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo uoi pace cōn lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete, egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par gia uolto, o all'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turchi, o in altri dissegni, e pē samenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto pro pria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognādo hauer buona quantità di moneta, etiandio che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricupererete uoi con ageuo-lezza & al sicuro. Non potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi huopo bene spesso; oltra che bel-la & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinio-ne, che siate buoni & pacifici, & cessar farete quella uoce, che si da a que sta Rep. d'aspirar grandemente all'Imperio della Italia, laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà & stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nessuni altri ricusare il potessero, specialmen te essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderādosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne segua la guerra contra gl'infideli, se non spinti, che ostinatamente affettino & intēdano alla Si-gnoria del tutto. Il che dice Nostro Signore che nō dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pa ce. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dan ni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essen-dogli uoi sempre buoni amici stati, & hauendogli mātenuta ottima lean-za, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell'Im peradore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re fede, & per tale & tanto rispetto douendoui egli eterno obligo sent re, egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, ac-cordandosi & legandosi col uostro nemico medesmo, fattoui nemico per

Dilema, argomento usato spesso da gli Oratori.

suo

suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, ui spogliò, sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna nõ hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare, che ragioneuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venitiano, uedendo egli che ogni Venitiano grandissima cagione ha di sempre odiar lui, dalquale tanti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute? & hora di co, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion sopra Crema, & Bergamo, & Brescia, che sono alquanti anni state sue. Non credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, e di potere a qualche tempo uendicarui di lui? crediatelo, crediatelo, oltre gli altri ragionamẽti etiãdio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostra chente l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giu ridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fat to lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano, Voi di troppo sareste errati, Non ui uuole essere amico hora colui, che esser non uolle, quando egli douea et ui se inganno, ma uuole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno, non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? e per dire piu il uero, nol tremerete per le passate prese da uoi sperienze della sua fede, potẽdo egli con una trom betta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O nõ bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli stiate sempre sottoposti, sempre ad ubidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore o puo essere di questa? Qual Verona puo contraualere & ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga, per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo, & lasci loro lo stato uostro, che essi hanno in preda, promettendo loro anchora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pẽsa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo, & tanto nol fa, quanto egli anchora nol truoua. Or se cio adiuenisse, che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Re, ilqual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl'Inglesi, & i Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha per duto lo stato suo p lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra

Guari, uoce Toscana & ual quanto molto o troppo.

morto

morto a lui feruendo, Se questo, dico, adiuenisse, non direbbe ogn'uno, dice Nostro Signore, che a uoi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uoluti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente, & specialmente con tanti essempi innanzi gl'occhi hauer d'altrui, a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? La qual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono, che auenir possano, uenēdo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentādola & risospinto essendone, si come egli l'anno passato fu, a qual termine a quale partito ui trouerete esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone, & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio e la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Dominio in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sapere, & ricordiui, che la penitenza da sezzo non gioua. E' di mestiero che altri s'auegga per tēpo di quello che dāneggiar lo puo, & schifilo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiādio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Per ciochè se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potēdola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col fauore, & con la riputation che gli daua in quel tempo quella lega, quā do egli harebbe i suoi nemici sopragiunti sproueduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerēza di N. S. che fauoreggiaua il Re, quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo, nel quale & Suizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & faransegli preparati all'incontro, aggiuntogli la nuoua et bella moglie allato, laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima, si come d'huom uecchio non molto continente preso et inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, laqual si dice esser la piu bella cosa et la piu uaga, che si sia peradietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar nō è, che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

Raccorciare scortar far breue.

per la uenuta;fia cara la grandezza sua , Conciosiacosa, che il naturale & sempiterno odio di queste due nationi,non pate ne permetter puo,che l'uno per leghe o per parentadi che si facciano,uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro.Oltra che sono uenute a Nostro Signore certissime nouelle,acciochе la Serenità Vostra sappia & scuopra piu innanzi,che quando il Christianissimo richiederà quegli arcieri che'l cognato Re se gliè obligato di dare,egli si troueranno ben cagioni,e modi da trarre in lungo la bisogna,& da non dargliele. Ma questo tanto Serenissimo Principe,per amor di Nostro Signore che ue ne priega,si rimanga sotto perpetuo silentio di questa Signoria. E adunque da stimare, che il Re di Francia non sia per mettersi a passare in Italia,o per poca uoglia di guerreggiare,o per desiderio di riposo,o perche egli uegga,si come uederà,il uarco molto malageuole & mal sicuro.Et se pure egli uorrà farlo, uedete Signori in quale stato sono le cose a questo die. Suizzeri si sono deliberati,& promettono,& si uantano,soli & senza fauore o soldo di persona,di nol lasciar passare occupandogli i passi,& al uarco opponendoglisi o pure passar lasciandolo,di chiudernelo nel mezzo,& di far la giornata & rompernelo uiè meglio,che eglino a Nouara l'anno passato non fetero,& hanno gia descritti et apparecchiati quaranta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa, da spignerli auanti ogni uolta che'l Re di uoler uenire farà segno.De quali tutti ogni bella,cosa creder si puo,quando s'è ueduto,che soli ottomila di loro sconfissero un cotanto, et si bene instrutto essercito l'anno uarcato.Ma non fien soli Suizzeri acciò fare. Perciochе Genouesi le lor forze u'aggiungeranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte a x x del passato, per lequali egli si proferisce di spendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'impresa, & dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno,& con sodisfattion di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Perciochе uedendo Nostro Signore Suizzeri,Mel no, Spagna,l'Imperio,& Genoua d'uno spirito, non uuol mettergli a rischio,ma gli lega con costoro tutti,affine che siano dalla parte sicura,i quali se hanno da contribuire alle spese,non è da dubitare.Ma acciò che uoi Signori questo particolare intendiate, promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città & mettere insieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richiesta di Nostro Signore,& ad ogni cenno suo, & sono queste due poste sole,un gran numero,come uedete.Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore,non il Duca di Melano, ilqual solo si uede, che tanto puo, che a uoi piu noia da,che egli non ui bisognerebbe.Et per chiuder la somma del tutto, non ui mancherà Nostro Signore, ilqual si uuol dichiarire, & non istar neutrale piu oltra. Perciochе spronandolo la cura del-

Inglesi & Francesi nemici sempiterni.

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potra, & fie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà, doue si trouerà questa Signoria? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo, che incontanente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) essi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragioneuole per se stessa, Che se eglino haueranno deliberato di contrastare al Re, medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo, a loro profitto sia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua, & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suizzeri, & con gli altri loro collegati si ritrahessero, essi ne uenissero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte. Et dargli il cuore d'indurre etiandio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nella quale egli sempre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto, quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de suoi, e per la cui salvezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti, & prieghi, lasciando le passion particolari, a riuerenza della diuina Maestà, & a sicurezza della Christiana communanza, a prendere al tutto, & ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoui nondimeno egli per se & per nome del Catolico Re, di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto, che si pos-

A loro profitto, a lor utile e pro.

sa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'auttorità di quella Santa Seggia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uuole ch'io ui dica, che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente uostra utilità e prò, essendoui la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora dal uostro nemico possedute, e per lo respiramento & quiete, che darete a questa città e a gl'altri uostri popoli, & ben sapete, se fa lor di ciò mestiero, se far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addosso ui si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui, che cosi paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giamai, si uogliate uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la saluezza et gloria della fede e de popoli delquale principalmente si studia & si procaccia cō questo accordo, & a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Imperio, di tanta & si lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentiss. mo padre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto ui potrà non solo ritornar Verona, ma anchora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di questa Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale speranza, se niuno altro rispetto non ui mouesse, si ui douerebbe ella muouere & spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra contra gl'infideli, laqual facendosi, chi nō uede, che questa Signoria se ne ingrandirà piu che Principe ueruno altro, & in istato & in riputation sempiterna? Vltimamente uuole N. S. che io chiaramente ui dica & ui protesti, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta conditione non accetterete, come che egli sia perciò fare cō le lagrime a gli occhi, si come colui, che teneramente ama questa Signoria, pure tuttauia estimandoui egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne giusti, ne riposati, egli farà con men dolore, ui protesti dico, che egli incontanente lascierà la protettion uostra, & non uorrà piu di uoi e dello stato, & delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi, a quali se calamità di ciò ne uerrà & rouina & dissolutione; dice che uoi non harete da imputarne altri che uoi stessi. Egli innãzi tratto se ne scuserà co Principi tutti, & farà loro intēdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di questo Dominio, & la reproba ostination uostra. Sopra tutto m'ha imposto, ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli cosi apertamente ui protesti, per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non accetterete la pace, egli però nō farà tutto quello, che egli dice di douer far, ne egli in preda di Barbari ui lascierà, nō tornãdo ciò a profitto ne della seggia di Roma, ne della patria sua, percioche uoi di ciò ingãnati ui trouereste. E uuole che io a memoria ui ritorni, che ne ancho il Duca di Melano detto Lodouico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia a

Per amor di Christo.

danni di lui, percioche egli non era a prò & bene del nostro stato hauer così grande & così potente uicino, sì come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato, e uoi con Francia ui legaste, di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice anchora che io ui ricordi, che per lo non hauer questa Sig. lasciar Faenza, e Rimino, o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande e così bello e così potente, come egli era. Et perciò ui conforti a non uolere hora a tẽpo di lui a posta di Verona, laqual come detto s'è, si dee credere che si dipositi solamente & sequestri, perder tutto il rimanente, & perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole piu ultimatamente, che io anchora ui dica; che non crediate cõ lo star duri, & ritrosi a questo, & costanti nella lega co Francesi, tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per isspiccar e sciogliere da Frãcia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uittoria contra il Christianissimo. Percioche questo, che ui si propone hora, è lo Scaglion Sezzaio; alquale costoro scendendo piu tosto per sodisfar a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & cõteso, che ui sia restituito il nostro, che per altro, parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha, possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tẽtamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolessesi egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in cio, che tãto a pieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin qui ho parlato Ser. Principe, sì come Nuntio di Nostro Signore & come isspressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso del l'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie Vostre, che qui siete. Io Signori, quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'essercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta, & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli, ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico.

Lodouico Moro, che morì in Frãcia prigione

Le guerre di Papa Giulio Secondo.

Scaglion sezzaio scalino ultimo l'ultima cosa.

Adastiarui iritarui, dar ui molestia. Malleuadore, fideiussor, piezo.

Che della gratia di questi due Principi, se io ne hauessi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistar per nessuna uia meglio, che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari, che sono di buona uolontà & di buona mente ancho essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona e lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui, che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede, & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all'accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotissimo & inchinatissimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u'inspiri & induca, che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tanto che uoi rifiutato l'habbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore & del Catolico, & de Suzzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa, se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a'nemici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimate uoi, che egli sia per douer fare anchor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu cõtra Frãcesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggimai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa risolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & anchor piu. Ne darà il Catolico ottocẽto, Cesare trecento di que suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila et cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi anchor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, e de Fiorentini, se bisognerà, quãti bisognerà, & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello che importa piu,

Contra chiũque: cioè qualunquè altro stato.

che

che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i danari, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, e quasi nel mezzo della piazza del l'essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, & quale in Melano, si come piu sia spediente, ciascuno per le portion loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sauoia adentrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignendo in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Duca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiararsi loro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de parentati tramati di qualità, che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign. compiendo essi di essersi, & nō essendo ella con loro. Oltra che a N. S. son nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è, le lettere del quale sempre sono uere state, & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uuole scendere nel Frigoli. Ilche quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritudine, hauendo uoi tuttauia & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'altro lato, Voi uel potete considerar di leggiero. Quantunque teme N. S. d'un'altro uostro incommodo piu importante & piu graue, a cui rimedio alcuno non hauete, se eglino si disporranno a darloui, Et nō teme giamai sua Sant. senza cagione, che per uentosi romori non si muoue, & cioè che rifiutato per uoi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatisi della unione e della pace con uoi, non ardano, nō dico io come l'anno passato fecero, alquanti luoghi, ma dico Esti, Monselice, Montagnana, Cologna, e forse ancho Vicenza, che è loro disposissima & apertissima, & da quella parte, doue essi sono, discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo San Piero, & Cittadella, & Bassano, & in somma uenendo in giu e pel Triuigiano non mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le case, e secessi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in su le alghe di questa città. Alquale impeto e furor Barbarico dubita N. S. non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incōtro. Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di cui ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, ilche ageuole suole esser, e fassi leggiermēte, che poi ch'ella incominciato ha e rotto, ella piglia forza e corso in guisa, che non si puo ritener piu Voi p pruoua sapete, che cosa è hauere il Pōtefice nimico. sapete quel che è rimaner soli cōtra a molte potēze e molte forze. Sapete p quāto thesoro si uuole tal uolta poter frastornare un mal preso principio, e nō gioua. Hora che sete in su l'eleggere, cōsiderate, quāto e come sostener potrete l'im

Frigoli, la Patria detta comunemente Friuli.

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediate, e non sete a sostenerla bastanti. Estimate quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, Chinati & conciati. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello che hora siete, lasciando all'Imperadore Verona. Ma tuttauia se uoi u'inchinate & uoi u'acconciate altresì. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente inalzar si puo, che quando egli cade & trabocca tuttauia? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui, & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale, che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uuole, di tosto reintegrarlo di tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refriger o & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli, che stanch i & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuedere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.

Chinati & conciati Proue. d'Alfonso Re di Napoli.

ORA-

ORATIONE DI MONS. MACONE.

ARGOMENTO.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellente huomo nelle lettere, disse la presente Oration funerale. Nella quale si discorrono le uirtu dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.

'ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, et che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condennare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerẽ noi (adunq;) de gli inconuenienti, che n'auuengono p lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerẽ noi, che essendo uenduti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, et Gouernatori del mondo di queste tenebre? Nõ era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mãgiassimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? In fino a tanto che noi tornassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giobbe senza sospitiõ d'hauer mormorato cõtra a Dio, che'l giorno,

giorno, ch'egli era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è conceputo un'huomo? Haura egli si grandemente detestato, & abbominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci risentirem punto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & così tosto si disecca, & si guasta, fugge tuttauia, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. La onde la Donna Thecuitide dice a Dauid. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai si raccoglie., & Dio non risparmia la uita d'alcuno. Scriue San Giacobo nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & incontanente sparisce. San Pietro, Pincipe degli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'erba, l'erba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Così non è cosa in questo mondo, che si conserui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annuntiata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la possanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassioneuole essempio, che uoi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di così gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era ancora nel corso, & nella continuatione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimoterzo anno della sua età, d'una postema, & d'una febbre continoua uiolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambidue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri; ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo fiera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far pruoua della sua uirtu. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo; dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo, & del

Puluis & umbra sumus. Hor.

& del padre, & dei due figliuoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor sepellite, il rigore inesforabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, & nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, & che il corpo nostro giace distesto nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, & poi a raccomandatione delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di rilassatione per esser diuenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, & per impetrarla chiamaremo con la salutatione Angelica la gloriosa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA, Signori miei & fratelli in Christo Giesù. Questa commemoration della uita, & della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, & le sue uirtù, & nell'incitar per tutta l'oratione, o dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, & delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, & contezza che uoi n'hauete, & nella uostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, & che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per uostra humanità sarete contenti da perdonarmi, conoscendo che ne io ho tẽpo per dir ne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia basteuole ad isprimerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho. Et quanto al commuouer a dolore, & al rinfrescar le piaghe che nõ sono ancor salde, ne chiuse, ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'inacerbire aspramente il dolore d'una perdita cosi grande, massimamente appresso a quelli, che hanno, & sempre haueranno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'humanità, l'amore, & la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, & gli honori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, & honeste senza memoria, ne la memoria senza afflittione, ne l'afflitione il piu delle uolte senza lagrime con lequali noi accõpagniamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, & generalmente tutto questo Regno. Piu dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque si lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non ui fa mestieri d'Oratore; io mi sono assicurato di poter, come ciascuno altro, bastare a muouer le passioni, & gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commuouer altrui, se le lor uere lagrime, in una mate-

Narratio.

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli asco tanti; io posso ben dire, ch'io sono basteuolissimo per tale effetto. Percioche quanto a me s'appartiene, io ho assaissime cagioni di dolermi, & per lo gran dolore abondantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, mentre ei ua piangendo i mali del popolo suo. Chi darà acqua a bastanza al mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, & la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendoli io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo piangessi ancora nella sepoltura. Et ueramente se mai persone meritarono per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritarono per uirtù d'esser lodati; questi certamente ne sono degnissimi per tutte le cagioni, per le quali non solamente cosi fatti Principi, ma qualunque altre persone ne doueßero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano discesi da gli Dei. I quali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estreme parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuarono nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non solamente i Romani; ma tutto ciò che loro si faceua incontro. Et si come Hercole superò i mostri, cosi essi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari con la uirtù delle loro arme, lequali furono, & sono state a tutto il mondo terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la merauigliosa gloria delle loro arme dice, che essi hanno quella somiglianza con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomini di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro riceuuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra natione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso, la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo imaginarsi, ne scriuere nelle sue opere, ilche è segno manifesto di sapientia, et di prudentia singulare, oltre alla forza, della quale hanno auanzato tutto il mondo. Et poscia che essi hebbero riceuuta la Christiana fede, riportarono le insegne, & la Croce di GIESV CHRISTO, che erano state cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eufrate, & il Nilo, & quiui si lungo tempo, & per tanti passaggi le mantennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è natione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia querela,

Ier. cap. 9.

Origine della casa de i Re Francesi.

rela, come hanno fatto i Rè di Francia, et la lor gente, per l'honore del nome di GIESV CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la religione, et per la giustitia contra l'infedeltà, et contra le ingiurie, et gli oltraggi de'Barbari, et contra a gli Heretici, et Scismatici. Et se in Esaia Iddio chiamò Ciro, pastore, et CHRISTO suo per la riduttion sola della cattiuità Giudaica, et per la riedificatione, che fece, del tempio di Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, i quali tutti dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, et per lo nome, et per l'honor suo; habbiuo hauuto l'untione, et l'arme celesti, i miracoli di sanar gli infermi, et il nome di Christo, che essi portano? Conciosiacosa che per li lor trofei, et per li monumenti delle lor uittorie a nome di Giesu Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente, hanno posto alla lor gloria, et alla dilatation della lor fama quelli stessi termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo discesso il christianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli ha superato, ouero agguagliato i suoi predecessori, i quali hanno auanzati tutti gli altri; et ha rinouato l'essempio domestico, e paterno in se medesimo, rendutulo, et rappresentatolo alla sua posterità, non solamente non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi figliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca la narratione delle molte, et ammirabili uirtù del padre) breuemente.

Francesco Delfino primo figliuol del Re Francesco.

Monsignor lo Delfino, ancora ch'egli sia stato soppraproso dalla morte, auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tutto il mondo speraua raccoglier dell'honestà, della uirtù, et della similitudine scolpita in lui del padre, et de'suoi predecessori; nondimeno per la dimostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal riputatione in questo Regno, et ne i paesi dell'Asia, et dell'Europa, che non s'hebbe mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età. Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di gia felicemente adoperato nella sua prima età, et quasi nella fanciullezza, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconquista di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui conceputa per la isperienza di cosi gran uirtu, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu di disconforto in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopragiunta ne l'ha tolto, et rapito, defraudando d'un gia conosciuto bene la speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di questa uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspettata, et secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata, nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, et

con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato cosi buono, & cosi degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa; che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimente, o con piu felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, & cōpiute. Quāto a i beni del corpo, di lui si può dire altrimente; che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei, & quanto si può una cosa terrena accommodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil'huomo, ne altri, che fusse piu ualoroso, o piu destro a piedi, o a cauallo di lui, ne che piu si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottator e tra i primi, ueloce, & leggiero, agile, & buon corridore, secōdo la persona sua, in modo che pareua che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeua, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & del la caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme alle imprese, & per sofferire i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in quà l'hanno ueduto portar l'arnese; per si lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o piu lungamente sofferire. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si puo dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che personaggio piu humano di quello ch'egliè stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlatone, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, cosi ancor ne i detti osseruata, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciaio fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguitar coloro che son posti in tal grado. Si come auenne gia ad Alessandro, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Calistene, & Clito) che i suoi no'l poterono

Gagliardia del Re Francesco.

Caccia lodata da Xenofonte.

Quinto Curtio.

terono

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglioso Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si risentì giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, et disputando, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradicessero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si può dir piu che di Pericle; ilquale, ancora che non hauesse hauuto mai auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregij fatti, si gloriaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento negro, et di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'hauea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre benigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea uoluto perdono da lui. Di che io potrei addurre assai essempi, pur ch'io il potessi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare, & della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Regno, & per tante nation forestiere i beni da lui fatti si ueggono stampati & sculpiti ne i suoi seruitori, ne i uicini, et ne gli stranieri, et nelle persone d'ogni conditione, d'ogni età, et d'ogni grado, et professione. Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtu segnalati, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati conosciuti, non ne habbian sempre riportato, et utile, et honore. Il che (sia detto con buona pace della antichità) non si può dire, ne di Ciro, ne di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, et essaltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et perche siamo entrati a ragionar delle lettere, Artaserse, come che fusse Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, et nella Grecia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessandro ancora le magnificò, et l'essaltò, ma in poche persone, et in Callisthene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tutto il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non solamente le ha aggrandite, et honorate sempre, et dentro et fuori del suo Regno; ma anco, con la sua larghezza, et liberalità, le ha fondate, et piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, et le Greche, come ancora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenuti, et singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, i quali al presente leggono in tutte le scientie, et arti, ciascuno in quella che egli è eccellente, et traducono di tutte, et in tutte le lingue. Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (secondo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue, et di

Plutarco in Pericle.

Francesco clementiss.

Liberalità del Re a uirtuosi.

& di tutte le discipline, ilquale s'era risoluto di dotare di cinquanta mila scudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fusse per mantenimento, & nutrimento di seicento scolari poueri, che stessero continuamente nel detto Collegio, & chiamassersi Borssieri, secondo l'antica usanza dello studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che hanno trionfato della Grecia, & spogliata la fonte, & l'origine delle lettere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze sue. Ma chi potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel suo Regno in uigore, & in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, & la Filosofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi si cercano per tutto il mondo, & che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Auttori, & mille belli spiriti, che gia erano stati oltre a mille anni sepelliti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, & disconforto, doue hora sete non senza cagione (peroche s'e' fusse uiuuto piu lungo tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi pensiate di riconoscere i gran benefici, & i molti honori, che uoi hauete riceuuti da lui, percioche, se non è celebrato, & essa'tato in perpetuo, & commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i uostri scritti, & in tutte le guise del potere, & delle facultà uostre; ei si dirà di uoi (che sete le maestre, da cui s'impara il uiuere honesto, & gentile) che uoi douete horamai essere stimate uillane, & ingrate. E ancora grande ornamento di questa liberalità, & augumento delle ricchezze del suo Reame, che hauendo egli fatto stampare, comprare, & cercar per tutto, tutte l'opere eccellenti delle statue antiche, & delle imagini, nelle quali la memoria dell'antichità si conserua, insieme con tutte le piu lodate, leggiadre, & eccellenti pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non poteua quello eccellente ingegno stare, ne durare, senza trarre a se, & farsi compagne tutte le cose singulari. Per giustitia, & per equità egli era uso di dire una massima della Filosofia Politica, che'l Magistrato, o il Re doueua comandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Et uoi Signori, et Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, & come egli ha trauagliato per fare ordinationi, & riformationi per la presta ispeditione della giustitia, & per tor uia le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'animo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auersità, & afflittioni, et nelle sue infermità, et nella perdita de i suoi figliuoli. La magnanimità del dispregiare, et non far conto alcuno delle cose humane, è stata si grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'habbia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser sì insuperbito nelle

Dalle lettere s'impara il uiuer honesto & gentile.

felicità,

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, et esser testimoni della sua sobrietà, et temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essempio suo uoluto cacciar del suo Regno, et habhorrito l'imbriachezza, le dishonestà, et le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, et il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, et dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui cosi grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse piu perfettamente, et piu ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, et le historie, et di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, et coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, et piu riposte, della dottrina Greca, Latina, et Hebraica, et in tutte le maniere, et facultà d'Auttori, et di lettere, cosi sacre, come profane. Era di memoria cosi tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quindi uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, et parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, et intendeua assai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapesse. Et sapea meglio la Corografia, et la Cosmografia di tutto il mondo, et massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauea si bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, et la naturale, cosi per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle matematiche, cosi per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte; haueua egli si gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la proiettura, & riguardo della uista, per la prospettiua, per la ragion de gli edifici, dei quali egli ha cominciato, & lasciato gli essempi insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno si gagliardo, & le sue frontiere cosi bē fornite, per far tutte le machine d'artigliarie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea si merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francesco, siate sicuri, che noi nō habbiamo punto ne di Gre-

Il Re Cosmografo, e Filosofo.

come di Latino; che l'auanzi, o nella copia, & di grandezza dell'inuentione, o nell'altezza, & grauità dello stile, o nella dignità, & maestà de' modi del suo parlare. Inoltre egli era dottissimo nelle sacre lettere, & ui erano poche materie difficili, et di grande importanza, che non hauesse udito mantenere, et confutare dauanti a se, & mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristretto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimento, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno, la doue egli habbia lungamente praticato, che non paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è nō piangano, et non desiderino con dolore quello ingegno. quella uoce, quel la gratia; et quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio, & del prossimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimonie, & la sua uita nella continua ripression dell'heresie, & la sua morte nella professione della fede Catolica. Noi l'habbiam ueduto in una diuotion publica, cioè in una processione che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade, in dispregio, & contra l'opinione, & dottrina Catolica, doue egli, si trouò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano: Et molti udirono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresi quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiam bene, in quanto honore egli haueua i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, ilquale non riceuette mai senza lagrime, la confessione ch'ei spesso faceua con gran contritione, & quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catolica nel reprimer gli heretici, a i quali in grandissime occasioni non uolse giamai accostarsi per qualunque instanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna, & di Madama sua madre, auanti & dopo la morte di lei, laquale egli honorò di sepultura reale, & le fondò, come uno anniuersario di piu di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seruidori, che l'haueano altre uolte seruita, liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi & salari ch'ella gli hauea tenuti. Chi non sa i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & suntuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sa il buono, & cordiale, & paterno amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti,

Diuotion del Re per la fede catolica.

et uiui? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, et a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Ilquale amore è così noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente si grande. E non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o si bene gli ricompensasse, come ha fatto egli, il che si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua trauagliata; & nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che portaua loro nell'ultima ricordanza, et raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, & la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poueri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, et chiara occasione d'usar gran carità, uoleua esserne auertito, et ui prouedeua con somma liberalità, et magnificentia. Et insomma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le necessità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, et contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza non fanno, se nō aumentar il numero de' furfanti, et de' poltronieri. E egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gētil huomini, a huomini di giustitia, di lettere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, et di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor conceputo per la morte, et per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, et l'arme pare che sempre debban piangerlo, et desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, lequali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con assai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciasette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotene General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, et contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, la doue ruppe, et disfece tutto quel ch'ei ricontrò dell'essercito del Duca d'Alua, et il resto si saluò con la fuga, et poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, et andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal pruoua di se, che al giuditio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello esseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, et ualoroso, sauio, et isperimentato di lungo tempo.

Non fu egli una uirtu miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, et de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, & cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, & allora che gli Suizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Il che primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtu, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe cosi giouane, in un publico, & commune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che fece nel cominciamento del suo Regno, & uengo alla giornata de gli Suizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de gli Spagnuoli, & delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per hauer egli uinto allora una natione usa di uincer sempre, & massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, & che la uirtu sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della commune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtu, non la grandezza della conquista, ma la difficultà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtu di coloro da' quali essi di tanto tempo gia haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, & che sia ancora di presente, in un fatto d'arme si merauiglioso & si aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta, egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso subito,

to,& sproueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare & desiderare in un sauissimo, & ualentissimo Capitano, & con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buō soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gagliardamente addosso, & rotto un battaglion di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et cosi tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, & diuerso conflitto. Hauendo adunque cō seguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamente da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, & moderasse in una si gran uittoria, & come osseruasse le promesse, & la fede a suoi confederati, & quanto honorasse, & riuerisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'esserc to dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperadore, ch'è hora, & lui, laqual contesa d'honore tra due cosi gran Capitani & cosi uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, & per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene, d'hauer piu uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual però era per la controuersia delle lor ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'haueua perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, & Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combatterono insieme, come per l'honore, et per la riputatione dell'una parte, et dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, di sdegno, et poi che pacificamente hebbero parlato insieme lunga pezza, et con gran pericolo combatterono, et alla fine si dipartirono come amici, et accarezzarōsi insieme con parole amoreuoli et con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, et appresso soccorsa, et uettouagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, et ributtati dal Re, passato il fiume Escau in quello de'nemici, i quali erano ad ordine per assalirlo, et passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopò rimontato a cauallo prese il ca-

Bontà del Re Francesco, uerso Carlo Quinto.

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & cacciati insino a Valentina, là onde l'Imperador fu costretto uscir della terra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, & che poco dopo il Signor di Borbone (io nō so cō qual Cōsiglio) s'allontanò dal suo sangue, & da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampissimamente la Clementia, & l'humanità sua, perciochè ancora che lungo tempo auanti ci sapesse ottimamente tutta quella impresa, non uolse però, ne cōtra di lui ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & auttorità reale, in modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu leuato dal Re medesimo che u'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la caccia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde ne seguitò poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ualorosamente, che non si puo dir di lui, se non quel che Andromaca disse ad Hettore suo marito, che il suo grande animo, & la sua merauigliosa uirtù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allhora tanto piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di qui ueune la sua prigione, nellaqual la fortuna medesima, & la uirtù di lui far lungo tempo in continuo combattimento, tutta uolta la uirtù rimase alla fin superiore in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene & l'honor del suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia di Theofrasto, come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice, CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli huomini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del suo intelletto diritta, & uolta al suo segno. Si come uno accorto, & intendente nocchiero non abbandona mai per tempesta alcuna il timon della sua naue, colquale egli la conduce nel porto, cosi il senno di lui gouernandolo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste della sua prigione et del la sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uenti contrari lo ricondusse, et rimenò nel porto. Nō cesseranno elleno adunque le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascun giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ueramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, & non illustrato la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane inspirata dall'indouinatore Iddio Appolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu sauia che la sua uecchia madre Hecuba, laqual trasportata, & tolta de i suoi sentimenti per le sue passioni, si lamēta, piagne, & maledice, là doue Cassandra approua, lauda, & essalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola

Euripide.

sono state palesate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inestimabili d'Hettore, lequali altrimente, per non esser conosciute, ne sapute, portauan pericolo d'esser in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di prigione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, et di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Fräcia apprestò un grossissimo essercito per liberare il capo della Chiesa Catolica, ilquale essercito fu cagion della liberation del santo Padre, col quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, & della Reina presenti, & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Alcun tempo dopo si suscitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Imperador in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, la doue il Re si portò si sauiamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Auignone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'altro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente, & san Paolo, & altri luoghi, la doue hauendo potuto abbruciare, et däneggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno medesimo passò in Piemonte, oue egli soccorse, & uettouagliò le sue terre, aprendo, & sforzando il passo dell'alpi preso, & guardato dall'essercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a basso dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, essendo egli armato fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permission del Re; passò amicheuolmente per Francia, per andarsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necessarissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubidienze, & solleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare orecchie, in che egli hauerebbe potuto tuttauia grandemente disturbare, & discommodare i fatti dell Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, et honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque dissimulation che ui fusse) dichiararono assai a tutto il mondo, & saranno perpetua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, et della intera amicitia, et della integrità, et del gran desiderio che haueua della pace uniuersale, et del riposo, et della quiete di tutta la Christianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que-

Lealtà del Re quando l'Imperador passò in Fiandra per la Francia.

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse mancare a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che ella non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è si grande, che non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser sicurtà; ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamente nella lor fede; & che la fede sola nō era piu bastanta laude ad un buon Principe, che ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tutto ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto di nuouo a pigliar l'arme in mano. E cosi dopo molti danni fatti, & riceuuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresi, & fortificata, & guardata contra gli esserciti dell'Imperadore & de gli Inglesi, e dopo presente lui uettouagliata su gli occhi dell'Imperadore, ilqual con le sue forze hauea cōgiunte quelle di Lamagna, & d'Inghilterra. Là doue partendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cambresi, essendo il Re auisato, ch'ei potrebbe esser combattuto per uiaggio, mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, & Francesi, il piacere, & la uolontà ch'egli haueua di combattere. Entrarono dopo in questo Reame l Imperador dal canto di Campagna con una grande, & merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Piccardia il Re d'Inghilterra con le sue forze, & con gli Hennuieri, & Fiaminghi, da quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se ne spedì & isuiluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tuttauia non si può dire che fusse presa, ne per la forza de'nemici, i quali subito dopo l'accordo di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimenti incerti delle cose, i quali son ben spesso fuori della prouidētia de gl'huomini. Molti son qui presenti, che conoscono, quāto io lascio per breuità di dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io ristringa in picciol fascio quel ch'io dico. Io passo con silentio tutte le imprese guidate per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Frācia dal fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimiliano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d'Vrbino, l'impresa di Barne, la gente mandata in Danismarca, le imprese coutra Spagna nel Reame di Nauarra, la presa, la guardia, e'l uettouagliamento di Font'arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altra luoghi, gli esser citi mandati, & rimandati nel Ducato di Melano, l'assedio di Melano, i Tedeschi ricacciati di Campagna, la difesa d'Hedin contra le forze dell'Imperadore,

l'Imperadore,& de gli Inglesi,la lega in Italia,le imprese di Napoli,la uittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare,la presa, & ripresa di Pauia,gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Suizzeri fossero riconciliati tra loro,l'unimẽto de' paesi del Duca di Sauoia,la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettouagliamento di Terroana,uno essercito in Piemonte,il uiaggio di Perpignano,la conquista,& riconquista di Lucemborgo con la conseruatione, & uettouagliamẽto,molte espeditioni ne' paesi del Duca di Cleues, in Germania, in Scotia,molte belle cose fatte in Piemonte,la uittoria di Cirisola contra il cãpo dell'Imperadore,la guerra continuata uiuacemente contra gli Inglesi per mare,& per terra.La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquantesimo terzo anno,l'historia da me necessariamente accertata, la speranza del resto della sua uita assai piu grãde,che le cose passate, lascian molto piu a pensare,ch'io non ne ho detto.Et tuttauia alle cose dette, in diuersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fusse mai nel mondo,dico piu che a Pirro,piu che a Demetrio,piu che a Seleuco,piu che ad Antigono, l'esser' egli sempre restato superiore della fortuna,& finalmente l'hauer conseruato il cuore, & l'intelletto diritto,& non uinto,nõ è egli questo laude superiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theofrasto dolendosi della morte del suo compagno Callistene dice,ch'egli era caduto nelle mani d'un'huomo che non sapeua moderatamente usar la grandezza della sua fortuna. Quegli adunque,che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io non so,con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura.Il Re Francesco ha hauuto il tempo prospero,& maluagio, & è stato piu uolte Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Massimo a Roma,piu uolte Marcello,ch'era chiamato la spada di Roma al suo popolo,che nõ fu Marcello alla sua città.Isocrate lodando gli Ateniesi,dopo Salamina,& Maratona,è costretto per lodargli ancora dauãtaggio,di uenire alle fauole delle Amazzone,delle sepolture de gli Argiui,della difesa de' figliuoli d'Hercole,ma nella gloria di questo Re ui sono molte Salamine,e Maratoni,percioche lasciate molte belle cose di lui il rimanente delle sue imprese,de' suoi fatti,& delle sue uittorie,ricordato solamente per li nomi,& per li capi, fa tal rilieuo per lo gran numero che ue n'è,ch'io non so, se in Plutarco,si trouano due uite(a scieglier tutti gli huomini eccellenti della lingua Greca,& della Latina)nelle quali sia cosi gran soggetto.Credo ben che si trouin molti, che l'hanno superato nelle felicità,& conquiste,pochi nel numero delle uittorie,ma nessuno che l'habbi passato di grandezza d'animo,d'ardimento, di buon consiglio,di gran numero d'alte imprese,o di diuersità, moltitudine,& differenza

Sommario delle imprese del Re Francesco.

renza

renza di possenti, & uittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti & uiui, non l'habbiano aiutato, come ancora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si ri uarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d'Alcibiade, di Leonida, d'Epaminonda, di Testimocle, d'Hettore appresso Homero, & di Patroclo, & non solamente di quei che son morti uiolentemente, ma di quelli ancora che son morti riposatamẽte ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo atto della uita del Re.

Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, e intendete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nel quale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori, sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leg iadria, e la uaghezza de' precedenti. Continuãdo adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, e peggiorando ogni giorno, a i XXI. di Marzo la Domenica mattina udì la messa, & si confessò, & dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce dichiaration di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio, con gran d spiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo mõdo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo nõ solamente infinite uolte, ma in infinite maniere, Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, & tutto sa, della pena, & condennagione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, cui egli hauea offeso, e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bonta, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi Santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli essempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo essempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quello del publicano, che nõ ardiua d'alzar gli occhi al cielo. E tuttauia, diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, & ritornossene a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia, perche tu Signore inalzi coloro che s'abbassano, & abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della cõdition mortale, i trauagli, le bestemie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e nõ ti sei pur riserbato solo una gocciola di sangue p noi. Del qual sangue piacciati, o Sire, ordinare, e comandare,

Diuotion infinita del Re nella sua morte.

mandare, che sia cancellata la condennagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, ilquale non ha speranza, se non nella tua misericordia, perciochе si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflittione, così dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condennar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalità, sa'ire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che' dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono, & ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia & bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo, auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, & l'amor del prossimo, con cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore et il piu ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettionata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La cõseruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quãto a la forza, e quãto all'ouiare a gli accidenti che possono auenir di fuori, ma egli però nõ puo star bene giamai, ne il di dẽtro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, la qual guardateui ben di rõpere, o di uiolar p nessun uerso, in qualunque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e'il ben di questo piu che uoi medesimo, & dopo l'honor di Dio piu che cosa che sia in questo mondo, e in quãto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tẽpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a rẽder cõto a Dio della nostra amministratione Et noi Re (dalla necessità della morte in fuori) non siamo punto in q̃sto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comãdare, e gouernar q̃lli, a quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'aprì la postema sua, là onde noi pẽsammo tutti ch'ei fusse fuori del pericolo della morte. O uane sperãze o fallaci discorsi de gl'homini, come sete uoi pieni d'ingãni, e d'errori, e come spesso trouate il cõtrario de' uostri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola uẽne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, et le disse.

Conseruation de Regni son le arme.

Toccate-

Il re nel morir tocca la mano alla figliuola.

Toccatemi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu si grande che fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nō potè dopo parlarle altrimente. Hor continuando & allungandosi l'infermità & a poco a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze insino al Martedì, che fu a xxix. di Marzo, nel qual giorno egli la mattina commise, che se gli apparecchiasse l'estrema untione, dicendo che nō uolea partir di questo mondo che non hauesse tutti i caratteri, & tutte l'insegne d'uno che milita sotto lo stendardo & condotta di Giesu Christo, assicurando ciascuno della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli haueua nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & padrone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo dì (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uolte fatto da lui, ilquale però non s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è hora, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccomandandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua uece. Raccomādò parimēte alcuni de' suoi seruidori, ilche era cosa di grandissima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragionamento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiam detto, della cura del suo Regno, dell'osseruanza della giustitia, dicendoli di piu che uiuesse sicuro, che Iddio (ilqual nō haueua mai lasciato il padre nelle sue auersità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il figliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon figliuolo, & io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui doni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro carco dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel ch'io hora dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer mai fatto, o fatto fare ingiustitia a psona del mōdo, ch'io l'habbia saputo.

Parole del Re Francesco al figliuolo Arrigo.

Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un freddo e un tremito cosi grande, che da indi innanzi ci disperammo affatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi egli medesimo & rispondendo al sacerdote; & dopo la comunione domandò la croce & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore, che per lui haueua penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni, delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando si bene accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argomenti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.

Visioni uedute dal Re nel suo morire.

La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, i quali cōmendò dell'officio

che

che faceuano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio, ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, & donolli la sua benedittione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedēdo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregādo Iddio, che lo togliesse di questo mondo, & mettesselo insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, & senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. La sera di quel giorno che fu il Mercore dì, gli sopraueñe uno accidēte si fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuolo gli si uenne a presentare dauanti in ginocchione, et egli l'abbracciò et baciò dicendo. Abbracciatemi figliuolo mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedittion di Dio ui sia donata, In nomine patris, et filii, et spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la bacio, et grauemente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch'erano presenti, per testimoni del sentimento, ch'egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch'egli non s'angosciaua punto per dispiacer ch'egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch'egli haueua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et cosi grauemente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, et pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli auenisse che il suo sentimento si turbasse d'allora innāzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch'essi non se ne scandalizassero punto. Ch'ei uolea che questa parola ch'ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima et immutabil uolontà; et senza alcuna riuocatione o disdetta. Cioè, che moriua nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch'egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro ilquale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, e la Vergine madre di Dio (i quali egli pregaua diuotamente) interce deuano, et pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, et in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritornaua al suo sentimento, rammemorādo molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, et esse cum Christo, et quel Salmo, et non intres in iudicium cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddio che lo tirasse a se, et baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, et che di tutte l'of-

Paolo.

fese, & di tutti gli oltraggi che gli erano stati fatti, egli perdonaua a tutto il mondo, ricercando altresi, che altri perdonasse a lui. Egli riconobbe piu uolte i suoi seruitori, gli abbracciò, & riconfortò rallegrandosi, & dicendo ch'egli se n'andaua in Paradiso, là doue egli sarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la sua, nel Reame de' Cieli, Che sarebbe herede di Dio, & figliuol per adottione, & herede insieme, & fratello, & partecipante della gloria di Giesu Christo. Poscia disse, come meglio potè; perche gia la parola gli era molto mancata. Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus cruci fixus est, & ego mundo. Egli domandò le prediche di Gerrico, & una Homilia di San Giouan Chrisostomo su'l primo capo di San Matteo, in cambio della quale gli fu recata una Homilia d'Origene sopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. Maria autem stabat ad monumentum foris plorans. La quale Homilia egli riconobbe bene, non esser quella che domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte cose d'Origene sono sospette, egli domandò, se in quella predica ui fusse alcuna cosa apocrifa. Vicino alla sua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente baciandola nelle sue braccia, & come potè, fece commemoratione del perdono che Giesu Christo diede al ladrone, essendo nell'arbore della Croce, & disse, come ei potè. In manus tuas Domine commendo spiritum meum, & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, Iesus. e uolgendosi uerso noi, ci disse, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di Iesus. I asso, ch'egli mi pare, ch'ancora mi risuoni nell orecchie il suono della sua uoce languente, & morente, la qual diceua, Io l'ho detto, Iesus. Et appresso hauer perduto la parola, & la uista, fece certi segni di Croce sopra il suo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Giesu Christo nostro Signore, cõ quel uiso che si moriua, nõdimeno sorrideua, & mostraua allegrezza, essendo egli fra gli ultimi singhiozzi della morte, & facea segno, che l'huomo li cõtinuasse quei ragionamenti, & così si conosceua il suo piacere nel ricordare il nome di Giesu Christo, della sua misericordia, della speranza, e della beatitudine de gli eletti, della resurretion de' morti, del Reame di Dio, & de' suoi santi. Et in questa mandò lo spirito a Dio.

O Reame di Francia Christiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di questo gran Re, popolo, nobiltà, & giustitia di Francia, uerso cui egli ha continuato l'amore, & la memoria insino alla morte, Ministri della Chiesa Catolica, che sete stati da lui mantenuti, & difesi nell'auttorita dell'ordine Hierarchico della Chiesa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger a Dio continui preghi per lui? Chiesa trionfante,

Santi,& Sante,Martiri,Apostoli,Vangelisti,Profeti, Patriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli,Gloriosa madre di Dio,de' quali tutti egli (mẽtre visse) sosteane,osseruò,& honorò il culto, & la ueneratione, pregate,& intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzano, & auocato per noi,figliuol di Dio, & figliuol di Dauid, & nella nostra carne da real lignaggio disceso,riceui le anime di questo real sangue, il quale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria,& questo acquisto della tua Croce,cioè il Padre co suoi figliuoli,al padre tuo,alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria,& honore eternamente,& per tutti i secoli de i secoli.

IL FINE.